DEREK RAYMOND
APRILE È IL PIÙ CRUDELE DEI MESI
(The Devil's Home On Leave, 1985)

A Peter e Honor Mochan

'Le mois d'avril sont meurtriers.'

1

Bussai alla porta di un appartamento al secondo piano di un tetro edificio, uno tra i duecento ugualmente tetri di Catford Street.

Dopo un po' sentii dei passi al di là della porta.

«McGruder?»

«Chi è?» chiese una voce d'uomo. «Chi lo vuole?»

«Io,» risposi. «Apri. Polizia.»

2

In seguito appurai quanto segue. A Hammersmith, alle sette e mezza della fredda e limpida sera di mercoledì 13 aprile, Billy McGruder si rivolgeva a un passante.

«Scusa, amico. Sai dov'è un pub che si chiama Nine Foot Drop?»

«Il Drop? Certo. Adesso attraversi Broadway e vai su per King Street, poi prendi Ravenscourt Road e appena svolti per Tofton Avenue lo vedi sulla destra. Dieci minuti a piedi. Non puoi sbagliarti, ti troverai davanti un casermone.»

«Grazie.»

Quando McGruder ci entrò, tutto filava come previsto. L'uomo corpulento in giacca blu era già dentro e scrutava i nuovi arrivati in uno specchio che rifletteva l'entrata. Sempre dando le spalle a Billy, cambiò posizione sul suo sgabello al banco per segnalargli che l'aveva visto. Billy gli si affiancò per un momento, ordinò un succo di mela e lo portò al tavolo che era stato concordato. Non appena Billy si sedette, l'uomo in giacca, che l'orecchio sinistro deturpato da una cicatrice rivelava come un delinquente, indicò con un cenno del capo un uomo che se ne stava seduto da solo, con l'impermeabile sulle spalle, a un tavolo accanto a una finestra, dalla parte opposta del banco.

VISIT…

Quest'ultimo era smilzo e di età indefinibile, con una faccia acuta e irrequieta da furetto. Le palpebre dalle ciglia incolori sbattevano incessantemente sugli occhi sbiaditi che non stavano mai fermi, la testa si girava a scatti sul collo sottile mentre il prominente pomo d'Adamo gli pulsava nervosamente sotto il mento. A tratti le spalle gli si contraevano sotto l'impermeabile con lo scatto convulso di un uccello indeciso se volare via o no, perennemente all'erta con l'istinto vigile dei deboli. La sua eleganza si confaceva alla sua magrezza; portava costosi stivaletti marroni, da almeno novanta sterline, accuratamente lucidati, e un berretto da velista di velluto a coste, calcato un po' di lato e un po' all'indietro, che faceva risaltare i capelli lisci e fulvi. Aveva davanti l'ultimo terzo di una pinta di birra, con resti di schiuma sul bordo del bicchiere. Billy spinse da parte il suo succo di mela: beveva molto di rado. Si accese una sigaretta e dopo tre boccate la spense. Non fumava: era il segnale che aveva capito chi era il bersaglio.

Billy stava molto attento a rispettare con la massima precisione i segnali convenuti. Questo era un lavoro da parecchi soldi, millecinquecento sterline, perciò ci teneva a non mandare tutto a rotoli.

Non rivolse più lo sguardo verso il bersaglio. Ormai aveva capito chi era, e ciò era sufficiente. In effetti, raramente Billy guardava qualcuno direttamente; quando lo faceva, per quella persona era ormai troppo tardi.

Dopo qualche minuto l'uomo corpulento si alzò per andarsene. Nel farlo lasciò sul banco un anello cui erano attaccate due chiavi.

«'notte, Tony.»

«'notte, signore! 'notte, Merrill!»

Se Tony Williams, il barista, che se ne stava bonariamente dietro il banco ad asciugare bicchieri, aveva notato le chiavi dimenticate, non ne diede segno, e quando Billy, alzandosi per andare alla toilette, se le lasciò disinvoltamente scivolare in tasca, capitò che il barista fosse di spalle. Nessun altro dei clienti al banco fece rilevare l'episodio, anche se qualcuno poteva averlo notato. Non è conveniente notare ciò che accade al Nine Foot Drop.

Una volta nelle toilettes, acri dell'odore di disinfettante, Billy passò oltre gli orinatoi ed entrò nell'unico gabinetto, chiudendosi la porta alle spalle. Estrasse le chiavi da una tasca e da un'altra un paio di guanti sottili. Infilatili, strofinò con cura le chiavi ed esaminò il cartellino attaccato all'anello. Mandò a memoria il numero di targa, staccò il cartellino, lo ridusse a pezzettini che lasciò cadere nella tazza e tirò la catena. Non aveva bisogno di controllare il resto del suo materiale. Lo aveva già fatto prima di uscire per questo appuntamento; aveva con sé tutto il necessario, in una valigetta

ventiquattrore che non perdeva mai di vista. L'aveva con sé anche adesso.

Tornò nel bar, si avvicinò a una finestra e guardò fuori per controllare che l'auto con la targa corrispondente al numero che aveva memorizzato fosse parcheggiata di fronte. Nel locale tutto era rimasto come prima, eccetto che qualcuno si era seduto al posto dell'uomo corpulento vicino alla spina della Kronenbourg. Il bersaglio era ancora seduto al suo tavolo, constatò Billy, e ben presto se ne sarebbe pentito. Le donne presenti guardavano Billy con interesse, prendendolo per l'azzimato giovane manager che la ventiquattrore gli dava l'aria di essere. Non potevano sapere che nel giro di un'ora, si sarebbe spogliato completamente nudo, per estrarre e predisporre accuratamente ciò che aveva in quella valigetta. Non avrebbero mai potuto immaginarne il contenuto.

Billy si domandò se dopo tutto il suo uomo non stesse davvero aspettando qualcuno; in tal caso le cose si sarebbero complicate. Gli era stato assicurato di no, che era stato architettato per il bersaglio un incontro fasullo al quale non si sarebbe presentato nessuno. Ma non si sa mai. Quindi Billy osservava negli specchi il suo bersaglio sollevare il bicchiere e rigirarselo in mano, come se fosse indeciso se ordinarne un altro. Continuò a controllarlo finché quello non si decise, e tutto a un tratto vuotò il bicchiere e si alzò.

3

Una volta qualcuno mi ha chiesto come mai ho fatto il poliziotto, per non dire poi del perché ho continuato a farlo per quindici anni. Gli raccontai della donna che avevo trovato una notte sulla M1. È stato agli inizi. Allora ero un semplice agente in uniforme, ed ero di servizio su un'auto di pattuglia dalle parti di Watford. Stavo accanto al conducente; l'investigatore del CID sedeva dietro. Eravamo in autunno avanzato e faceva un tempo schifoso. Ci dirigevamo sotto le raffiche di pioggia verso il bivio di Bedford, il punto estremo del nostro giro, tenendoci ben al di sotto del limite di velocità perché la carreggiata era allagata a tratti.

Improvvisamente vidi quello che sembrava un mucchio di stracci ammassati sulla banchina.

«Frena,» urlai al conducente. «Fermati immediatamente!»

Mi resi conto che era una donna mentre stavamo ancora rallentando. Controllai l'ora, era mezzanotte, e mi precipitai fuori sotto la pioggia che immediatamente mi infradiciò. Mi inginocchiai accanto a lei ed estrassi la

torcia dalla tasca posteriore; sembrava sulla sessantina. Il suo cappotto marrone era zuppo. Sanguinava copiosamente dal ventre, anche se il sangue veniva continuamente lavato via dalla pioggia. La faccia era grigia, le braccia e le gambe spalancate come se fosse caduta dall'alto.

L'investigatore abbassò il finestrino e urlò:

«Che cos'è?»

«È un corpo, idiota,» risposi. «Chiamate subito un medico per radio, un'ambulanza, presto.»

«A chi credi di poter dare ordini tu?» sbraitò infuriato. «Abbassa la cresta, bamboccio!»

Lo ignorai. Intanto il conducente mi aveva raggiunto e anche lui si chinò su di lei, mentre la pioggia picchiettava sul suo cappello. Auscultò il cuore per un minuto, le sentì il polso e si rialzò.

«Non penso che l'ambulanza le servirà,» concluse, accarezzandosi con aria saputa la mascella perfettamente rasata.

«No di sicuro, se non arriva in fretta,» ribattei.

Mi fissò.

«Ti conviene moderare il tono.»

«Tu pensa a fare arrivare qui l'ambulanza.»

Non gli dispiaceva tornarsene nell'auto, al riparo dalla pioggia insieme all'investigatore in borghese: questo era evidente. Li guardai trafficare con la radio nell'abitacolo illuminato della macchina finché non ne potei più e li raggiunsi.

«Allora?»

«Stanno aspettando il dottore,» rispose quello del CID, «ma è impegnato a fare l'esame del tasso alcolico a un ubriaco.» Poi, guardando la donna dal finestrino, aggiunse: «L'hanno buttata fuori da una macchina, no?»

«Tu che ne dici?»

«Dico che non troveremo mai chi è stato,» rispose. Il rumore del traffico sommerse parte di ciò che stava dicendo. In piedi sotto la pioggia gridai:

«Ma io voglio tentare di salvarle la vita!»

Le ritornai accanto. Era ancora viva, a stento. La rigirai con la faccia verso l'alto e le passai le braccia sotto le spalle rotte. Aveva il viso striato di fango, ghiaia tra i capelli grigi e una ferita aperta sul cranio dove aveva urtato l'asfalto quando l'avevano gettata fuori dall'auto.

Mi fissò attraverso gli occhi socchiusi senza vedermi.

«Katie?» sussurrò. «Katie, cara, sei tu?»

Il suo sguardo si perdeva alle mie spalle, i suoi occhi si offuscavano e la

sua vita sommessamente scompariva lontano, oltre il fascio di luce della torcia, oltre il perimetro di pioggia incessante davanti ai fari dell'auto. Le pizzicai dolcemente le braccia e trasalì, ma quando feci lo stesso alle gambe non ebbe alcuna reazione. Andai a dirlo agli altri due e ritornai accanto a lei. Poco dopo quello del CID gridò:

«Il dottore dice che probabilmente ha la schiena spezzata, l'ambulanza arriverà tra una mezz'ora!»

«Ma è troppo!» urlai di rimando. «È troppo, maledizione! Digli che devono assolutamente arrivare prima, è indispensabile!»

«Hanno detto che sono a corto di uomini!»

«Se ne ritroveranno ancora meno dopo che se la saranno vista con me!» gli gridai. Un autocarro da quaranta tonnellate passò diretto verso nord coprendo le mie parole. Adesso la pioggia veniva giù a scrosci, grandi fiotti d'acqua che ci inondavano i capelli, su per le maniche, inzuppandoci completamente, sommergendo tutto. Inginocchiato su di lei, piangevo di frustrazione, ma la pioggia mi lavava via le lacrime dal volto. Aspettammo e aspettammo, ben più di mezz'ora, senza vedere arrivare l'ambulanza. In macchina c'era il corredo di pronto soccorso, ma non ci arrischiavamo a usarlo; era così malridotta che non si sapeva neanche dove mettere mano. Avevamo fatto il possibile per tenerla coperta con tutto quello che eravamo riusciti a trovare; mi morì tra le braccia, se ne andò in un istante, ma appena prima aveva sollevato una mano e spirò sfiorandomi i bottoni della giubba e chiedendo in un soffio di Katie. Scoprimmo più tardi che era sua figlia, che viveva in Galles. Nel frattempo gli autotreni rombavano nella notte verso Newcastle attraverso scrosci di pioggia che ci avviluppavano completamente.

Ovviamente era stata assassinata. Si chiamava Mayhew, era una vedova di sessantadue anni che viveva della sua pensione a Watford, in Dungeness Road, giusto all'imbocco della M1. Trovammo la sua casa depredata; i ladri avevano portato via roba per una settantina di sterline, e forse una decina in contanti, quanto secondo i vicini teneva in casa per le spese di tutti i giorni. Tutto ciò che non erano riusciti a portare via lo avevano distrutto, quegli sciacalli; avevano perfino cacato sul pavimento del soggiorno. All'esterno si vedeva ancora dove l'avevano trascinata nel fango fino all'auto da cui l'avrebbero gettata fuori filando verso nord.

I colpevoli non vennero mai presi, e la signora Mayhew ottenne quattro righe sul Watford Observer.

Ma questo spiega perché, quando venne creata la sezione Delitti Irrisolti,

o A14, io fui uno dei primi a entrarci; e perché poi sono rimasto a fare il poliziotto, proprio quando cominciavo a pensare che era una vita da cani e meditavo di mollare tutto.

La signora Mayhew, vidi sui documenti, aveva un bel nome di battesimo: Jonquil.

4

Lavoro al secondo piano, quando sono alla Factory. In polizia tutto deve avere un nome ufficiale, così la mia è la Stanza 205. Sull'elenco la Factory si trova sotto il nome di Stazione di Polizia di Poland Street, Londra W1, ma ciò nonostante non riuscirà mai a scrollarsi di dosso l'appellativo di Factory, che resta addosso agli uomini e alle donne che ci lavorano, e anche a quelli che ci vengono lavorati al piano di sotto. Non ci sto molto alla Factory. Quelli che fanno parte della A14 lavorano da soli, ciascuno al proprio caso, siamo troppo sotto organico per fare altrimenti. Ci occupiamo solo di quei casi in cui le vittime sono state dichiarate in alto loco come trascurabili, prive di interesse per la stampa, senza relazioni importanti o collegamenti con la grande criminalità. Non faccio molti interrogatori nella 205. Faccio tutto a modo mio, andando a cercare la persona con cui voglio parlare sul suo terreno, il più delle volte a casa sua, altrimenti può essere al pub del suo quartiere o anche tramite un informatore. La maggior parte del lavoro ci viene passato dalla sezione Anticrimine di Scotland Yard, dove di solito mi tocca avere a che fare con Charlie Bowman, un insolente ispettore capo di trentatré anni al quale non resta quasi più niente a coprirgli il cranio e a mio parere neanche dentro, se si escludono ambizione, grinta e mancanza di scrupoli. Come poliziotto, Bowman è esattamente il mio opposto. Adesso è appena rientrato in servizio dopo un periodo di riposo. La versione ufficiale è che ha avuto un'ulcera; secondo quella non ufficiale sua moglie lo aveva fatto uscire di senno con la sua mania di far suonare, ogni volta che lui stava per raggiungere l'orgasmo, l'orologio al quarzo che lui nella circostanza non si toglie mai, schiacciandone tutti e quattro i pulsanti. Io non credo a nessuna delle due versioni. Ritengo che il vero problema di Charlie sia che non è ancora riuscito a ottenere la nomina a sovrintendente che si aspetta ogni volta che ci sono promozioni in vista.

Farei meglio a chiarire anche che io sono soltanto un investigatore con il grado di sergente e certo di restare tale. Sono convinto di essere arrivato a questo grado solo perché ormai non se ne poteva fare a meno, ma per quel

che importava a me avrebbero potuto anche lasciarmi agente semplice. Questo Bowman non lo sopporta. Si sente a disagio perché è più giovane di me di una decina d'anni e ha un grado ben più alto. Si è fatto giustamente l'idea che io me ne infischio dei gradi, e ciò lo irrita. Litighiamo ogni volta che ci incontriamo, cosa che per fortuna non avviene di frequente. Si diverte a ripetermi: "Il mezzo più sicuro che hai, sergente, per sfuggire alla promozione, e non è che tu stia ringiovanendo, è la tua maledetta mancanza di rispetto."

La mia non è mancanza di rispetto, ma di pazienza. Il mio guaio è che non riesco a sopportare gli idioti. Mi preoccupo della giustizia, non dei gradi. Guardo operare uomini come Charlie Bowman e mi chiedo, Cristo, ma qualcuno crede davvero che così possa essere fatta giustizia?

Ammetto che con questo mio atteggiamento è meglio in realtà che io sia rimasto sergente. Di sicuro mi sta bene essere in basso nella scala gerarchica ed è un sollievo non essere interessato alla carriera, così posso rimanere alla A14 che è la sezione che riceve i minori stanziamenti di tutto il servizio di polizia, e l'aspetto che più mi piace nel mio lavoro è che posso portarlo avanti, di norma, quasi completamente da solo, senza trovarmi tanti cretini pieni di zelo tra i piedi. Sì, sono contento di lavorare ai Delitti Irrisolti, anche se naturalmente devo far finta di lamentarmene come tutti gli altri.

5

La mattina del 14 aprile ero nella Stanza 205 per finire il rapporto su un caso di suicidio quando entrò Bowman. Tolto il fatto che avevo bisogno di riflettere su un problema personale, vederlo mi dispiaceva meno del solito. Il rapporto mi pesava: inutili scartoffie per l'archivio. Un impiegato qualsiasi sarebbe stato in grado di redigerlo dai miei appunti, e con un computer si sarebbe potuto fare a meno anche dell'impiegato. Ma lavorando per lo Stato, quello che conta è sempre il lavoro dello scribacchino. Inoltre, come mi capita spesso al mattino, non sopportavo quella stanza dalle pareti di un verde nauseabondo, il calorifero che funzionava solo al massimo o per niente, i vecchi immutabili manifesti di propaganda della polizia e i tulipani di plastica che avevo comprato io, dato che ormai Brenda, la collega che me ne portava di veri e che mi faceva gli occhi dolci, era andata via e si era sposata.

Avevo preso il giornale e stavo dando un'occhiata all'articolo di apertura,

che riguardava ancora una volta il ministro della difesa, quando arrivò Bowman. Ruttò, parcheggiò il suo grosso deretano sul bordo della mia scrivania, allargò le sue grosse chiappe e scoreggiò.

«Ne ho di nuovo uno tutto per te.» Si soffiò rumorosamente il naso in un fazzoletto di carta.

«Dove?»

«A Rotherhite, ben chiuso in cinque sacchetti di plastica di Waitrose, sigillati con le graffette. Possiamo andarci subito. Sono di fretta, ma ho giusto il tempo per darti un passaggio, ho una macchina che sta aspettando.»

«Chi era?»

«Non si sa. Solito materiale per la A14. L'unica cosa che sappiamo è che è stato assassinato.»

«Da parte tua questa è già una brillante deduzione.»

«Non cominciare a sfottermi,» si stizzì Bowman. «Non oggi.» E poi aggiunse: «Né mai.»

Si soffiò di nuovo il naso, con un rumore che echeggiò contro le pareti.

«Gli hai esaminato la bocca?» chiesi. «I denti?»

«Impossibile. L'assassino glieli ha fatti saltare via e li ha fatti sparire. E adesso, sergente, non rompermi i coglioni, devo vedermela con una grossa rapina in banca. Finirà su tutti i giornali.»

«I tuoi casi ci finiscono sempre.»

«Basta,» disse Bowman, «infilati il soprabito e andiamo.»

«Il peggioramento del tuo carattere è ormai al punto di non ritorno,» dissi, alzandomi in piedi. «Hai almeno aperto uno di questi sacchetti di plastica?»

«Due,» rispose, e aggiunse sarcastico: «Tanto per vedere cosa c'era dentro.»

«E qual è la prima cosa che hai trovato?»

«La testa. Ti ho già detto che i denti non c'erano.»

Uscimmo dalla porta principale della Factory e montammo in macchina. Mentre percorrevamo velocemente Gower Street Bowman commentò:

«Sì, questa è opera di un raffinato.»

Non stava piovendo, una volta tanto; brillava un pallido sole, anche se nuvole scure come il vestito di un direttore di banca correvano sopra il Waterloo Bridge.

«La scientifica è già passata di là per un primo esame e ha rimesso tutto a posto perché tu lo veda così come è stato trovato. Ma pensano che ci vorrà un bel po' prima che il laboratorio riesca a stilare un rapporto serio. Fi-

nora possono dire solo che era maschio, bianco, probabilmente ben oltre i quaranta.»

«Perché non riescono a dire di più?» chiesi. «Per esempio come è stato ucciso?»

«A quanto pare l'assassino si è dato da fare per complicare il più possibile le cose,» rispose Bowman.

«Ma con la testa, il tronco...»

«È stato tutto bollito,» disse Bowman, «e, se non ti dispiace, sorvoliamo sui particolari, specialmente qui in macchina, mi fa venir voglia di vomitare, eppure io ne ho viste di cose. Per questo non ci sono impronte, la pelle delle dita si è disfatta con la bollitura, è stato bollito, cucinato pezzo a pezzo, ti rendi conto?»

«Niente tracce di sangue intorno? Neanche uno schizzo?»

«No. Secondo me dovevano essere più di uno, e lo hanno ucciso, facendolo dissanguare e raccogliendo il sangue in qualche modo, hanno bollito il sangue come tutto il resto, lo hanno fatto a pezzi e cucinato.»

«Nessun indumento? Neanche un oggetto che la vittima avrebbe potuto lasciar cadere? Nulla?»

«Non è stato trovato nulla,» rispose Bowman. «E naturalmente nessun indumento. Devono averlo spogliato, fatto un fagotto dei suoi vestiti e distrutto tutto più tardi.» E aggiunse: «Sono dei maledetti cannibali, questi bastardi schifosi.»

«Metodici, però,» commentai. «Professionali.»

«Sì, credo anch'io che non sia opera di un pazzo, per lo meno non un pazzo nel senso ordinario. Troppo preciso, troppo accurato, sì, d'accordo, professionale. Solo cinque sacchetti di questa roba, grigiastra, un po' rosea qui e là.» Tacque pensoso per un momento e concluse: «Come piedini di maiale. O vitello.»

«Puzzava?»

«No, non ancora. Giusta osservazione,» aggiunse a denti stretti, «soprattutto perché, impacchettato nella plastica a quel modo, ce lo si aspetterebbe. Inoltre si sentiva ancora un lieve odore di cottura, e così pensano che sia stato ammazzato nel deposito, da dodici a un massimo di diciotto ore fa.»

«Anche perché fa piuttosto caldo,» conclusi. Rimuginai qualche minuto. «Dunque, magari è troppo presto per dirlo, però Rotherhithe, la professionalità e tutto il resto... mi fanno venire in mente le lotte della buona malavita di una volta. Chi ci ha avvertito?»

«Il custode. Ti sta aspettando. Ha trovato i sacchetti durante il suo giro e ne ha tastato uno. C'era qualcosa che non lo convinceva e ci ha chiamato.»

«Davvero giudizioso da parte sua. Di questi tempi quasi chiunque li avrebbe buttati nella spazzatura senza neanche sognarsi di guardarci dentro.»

«Questo è ciò che avrebbe dovuto fare l'assassino, direi. Non capisco perché li abbia lasciati lì tutti belli in fila.»

«Può darsi che chiunque sia stato non abbia voluto correre il rischio di portarseli dietro per paura di incrociare un'auto di pattuglia, e comunque avranno pensato che sarebbero passate settimane prima che qualcuno li trovasse.» E aggiunsi:

«E così i sacchetti erano allineati in una fila regolare?»

«Cos'è che hai in mente?»

«No, niente,» risposi. «Comunque, per fortuna li hanno lasciati là. Se gli assassini non commettessero più errori, per noi la percentuale di casi risolti sarebbe ancora più bassa.»

«Parla per te,» replicò Bowman. Eravamo imbottigliati nel traffico. Bowman si chinò in avanti e disse all'autista: «Non startene fermo come un imbecille, agente. Muovi le chiappe e accendi la sirena, se no a che cazzo serve?»

L'autista obbedì, con le orecchie e la nuca che diventavano di fuoco.

«Quando penso a come siamo sommersi di domande di arruolamento in polizia,» dissi, «penso a quelli come te, credo che ti meriteresti una medaglia per quello che fai in proposito.»

«Adesso ascoltami,» si rivoltò infuriato, «può darsi che tu ormai non possa più andare oltre il grado di sergente alla A14, però puoi sempre essere degradato ad agente semplice; potrei ottenerlo facilmente e ti rimetterei di ronda... Cosa ne diresti di Brixton?»

«Potrebbe finire che ti ci ritrovi anche tu, se non ti fai dare una regolata alla testa ogni tanto,» ribattei. «Conosco una caffetteria in Brixton Road dove ai poliziotti in divisa servono uova e patate fritte eccellenti e tè in abbondanza per solo una sterlina.»

«Non farmi incazzare,» sbraitò Bowman, «mi stanno aspettando alla banca. Se arrivo in ritardo mi prenderò una strigliata dal Capo della Polizia.» Sbuffò, esasperato, guardò l'orologio e si strofinò le mani lungo il viso. «Ho anche un'altra faccenda, a parte questa storia della banca.»

«Sì, la banca mi suona quasi più di competenza della Squadra Antisofisticazioni.»

«È vero, ma Alfie Verlander non è capace di far sputare al suo uomo una confessione e mi ha mandato a chiamare; io e Alfie siamo vecchi amici.»

Lo sapevo e sapevo pure quale coppia sinistra formavano al biliardo il sabato sera.

«Cos'è quest'altra faccenda?» chiesi.

«Ti è capitato di leggere qualcosa sui Russi di recente?»

«Mi capita sempre sottocchio qualcosa sui Russi,» risposi, «ma ho troppo da fare per interessarmene minimamente; li lascio ai Servizi.»

«Non posso dirti niente,» disse Bowman, «solo che questa è una faccenda veramente scabrosa.»

«Tra un po' verrai a raccontarmi che ha a che fare con quello scompiglio al Ministero della Difesa di cui ho letto.»

Bowman si voltò e mi piantò una delle sue tozze dita nel petto.

«Dimentica che te ne ho parlato, sergente, ci siamo capiti?»

«Sì, ho capito,» replicai, «e immagino che debba limitarmi a farti sapere se mi capita di sentire qualcosa.»

«Sarà opportuno,» concluse. «Intanto, veditela con i tuoi sacchetti di plastica.» E continuò: «Cristo, è un miracolo! Siamo arrivati.»

6

Dove vado io, là vanno i fantasmi. Io vado là dove si trova il male. Stavo attraversando la strada con Bowman. Sei mesi prima avevo affrontato il caso peggiore che mi fosse mai capitato. La sezione Anticrimine aveva avuto bisogno di rinforzi e io davo una mano a Bowman. Mi toccò arrestare Fred Paolacci nel suo appartamento, in una casa popolare ad Hanwell, ancora coperto del sangue di tre donne. Era andato in un sobborgo vicino ad affrontare la sua ex moglie perché lei non voleva più scopare con lui; le aveva squarciato il ventre con un coltellaccio da macellaio e le aveva infilato l'uccello nelle interiora. Poi era andato in cerca della sua nuova donna, una prostituta nera che si rifiutava di sposarlo e le aveva riservato lo stesso trattamento. Infine era tornato a casa della sua ex moglie ad aspettare con il coltello in mano che la figlia di dieci anni rientrasse da scuola.

"Non voglio che tu veda tua madre nello stato in cui si trova ora," le spiegò non appena la bambina arrivò su per le scale di corsa, con la cartella sulle spalle, chiamando la mamma (me lo riferì lui stesso in seguito, sottolineando la felicità che la piccola esprimeva mentre correva su per le scale). Così entrarono insieme nell'appartamento e la piccola intravide la ma-

dre, una gamba che spuntava dalla porta della camera e sangue dappertutto. La bimba cominciò a urlare, e visto che non riusciva a farla smettere, Fred la sventrò ("ma solo un po', non come le altre") e la stuprò.

«Quella volta ho goduto davvero,» affermò, «le altre sono state più o meno come farmi una sega.»

Aveva confessato subito tutto spontaneamente, tranne lo stupro della figlia. Ma dopo che pazientemente lo misi di fronte all'evidenza, le tracce del suo sperma trovate nel corpo della bimba e tutto il resto, perse l'espressione franca e diretta con cui fino ad allora aveva risposto alle mie domande fissandomi dritto negli occhi; il volto gli si incupì, scosse la testa e distolse lo sguardo, lasciandosi sfuggire:

«Ecco, va bene, allora. Sì, mi toglie un peso ammetterlo, veramente... Sentivo che non andava.» E aggiunse puntigliosamente:

«Maledette donne.»

Trovai un testimone che quella sera l'aveva incontrato per strada da quelle parti, coperto di sangue, e aveva scambiato due parole con lui.

«Ti sei ferito, Fred?»

«Sì, mi sono tagliato con un maledetto coltello, e sto andando dal dottore.»

«Va bene, allora ci vediamo più tardi al Cricketers per berci una birra.»

Il fatto che Paolacci riuscisse a mentire freddamente su ciò che aveva fatto rendeva più facile la sua difesa al processo. Il mio testimone non aveva neanche pensato di presentarsi a dichiarare ciò che aveva visto; avevo dovuto pensarci io a scovarlo.

«Credevo che dato che ormai l'avete arrestato, non ci fosse più bisogno,» protestò indignato. «Mio Dio, mi toccherà presentarmi in tribunale? Io e mia moglie abbiamo prenotato un viaggio organizzato a Maiorca.»

Certa gente.

Un uomo dall'aspetto attraente, Fred. Scuro di capelli, lineamenti regolari, sobrio nel vestire. Padre italiano, madre britannica, trentotto anni, lavorava alla catena di montaggio della Ford. Tutti i suoi colleghi di lavoro ne parlavano bene.

«Fred Paolacci? Un ragazzo a posto! Sempre pronto a offrirti una birra, o se ti trovavi a corto di quattrini a prestartene un po' per arrivare alla fine della settimana... Non ci posso credere. Ma siete sicuri di non aver commesso un errore?»

Un errore! Me lo vedo ancora davanti, il giorno in cui lo portavamo al processo con il cellulare, che si mangiava le unghie per mascherare quello

scaltro cupo sorriso, lo sguardo maligno perso nel vuoto. Lungo la strada mi domandò se credevo che sarebbe stato perdonato.

«Solo da Lord Longford,» risposi, e soggiunsi: «Ma cosa intendi con perdono? Dove hai pescato questo termine, Fred?»

Ci pensò.

«Esattamente non saprei,» concluse. «Non mi ricordo. Devo averlo letto sul *Mirror*.»

Al momento del suo arresto, mentre lo trascinavamo via in manette si era girato indietro verso il suo appartamento, dicendo:

«Un ultimo sguardo ai miei attrezzi. Gli attrezzi di un uomo finito muoiono con lui. Si può capire dalle sue chiavi se un uomo non ha più speranza, le chiavi sanno se un uomo non tornerà più.»

Sulla scena del delitto la polizia si limita a rimuovere i corpi; non spetta a noi fare le pulizie. Tocca al comune o al nuovo inquilino, noi abbiamo altro da fare.

Comunque, quella volta nessuno pulì; e così quando una coppia di ragazzi penetrò abusivamente nell'appartamento per occuparlo, alla ragazza venne un attacco di cuore.

«Impareranno così a rispettare le proprietà del comune, questi bastardi,» fu il commento di Bowman quando glielo raccontai.

7

Però in quel periodo avrei fatto volentieri a meno di quei sacchetti di plastica. Come ho accennato, ero afflitto da un problema personale e avevo bisogno di tempo per rifletterci su. Il giorno prima ero stato a trovare la mia ex moglie nel luogo dove viveva ormai da molto tempo e avrebbe continuato a vivere per sempre. Mentre andavo fin là in macchina, non so perché mi ritrovai a ricordare una volta che, da innamorati, eravamo andati una domenica al mercato di Petticoat Lane, e avevamo comprato un piatto decorato.

Edie doveva sempre masturbarsi prima di riuscire a fare l'amore. Si metteva a letto, in ginocchio, le cosce spalancate davanti ai miei occhi che osservavano le sue dita scorrere sul vello biondo della sua vagina con foga paziente e concentrata. I suoi occhi si perdevano lontano e i denti mordevano il labbro inferiore con tale forza da far talvolta stillare il sangue nell'orgasmo. Ciò mi eccitava immensamente. Però avevo sposato la donna sbagliata. La donna che avrei dovuto sposare se ne era andata con un altro,

uno che la picchiava. Avevo sempre saputo che in Edie c'era qualcosa che non andava sul serio; ma ciò che di lei mi ha conquistato sono stati i suoi seni, i più belli che abbia mai visto, gonfi, sodi e bianchi, i capezzoli di un rosso cupo eretti come due torri.

Il posto non era custodito, neanche da un muro di cinta. Non serve, per quelli che il mondo esterno non hanno più idea di dove sia, né di come ci si arrivi, mentre nel proprio mondo interiore hanno un inferno perenne. Superato il cancello, mi inoltrai entro le ampie grate d'acciaio, simili a quelle che gli allevatori e i ricchi proprietari terrieri piantano per rinchiudere il bestiame, attraversai il parco e giunsi a un grande vecchio edificio di mattoni color terra bruciata. Sul davanti si stendeva un prato piuttosto trascurato, non pareva affatto di essere solo a dodici miglia da Hyde Park Corner. Gli uccelli cantavano tra i rami dei faggi e dei platani che stormivano nel vento, proprio come attorno a una casa normale; in lontananza si sentiva anche una radio. Vecchie infermiere che sarebbero dovute andare in pensione da anni si aggiravano sul prato, con le loro cuffie bianche e le mantelline scarlatte e blu per ripararsi dalla brezza fredda, sorvegliando i propri pazienti che saltellavano, sgambettavano, urlavano, correvano o passeggiavano sotto i tassi e le querce, gesticolando in modo meccanico o indeciso, con lo sguardo fisso a terra.

Trovai Edie nella sala comune, in cui regnava lo sporco e si sentiva una puzza incredibile... sì, proprio di merda. Quando entrai e la salutai, lei sfilò le mani dal suo camice di stoffa antistrappo, e fissandole urlò: «Perché tutta la famiglia reale è nel mio giardino? Credevo di averli uccisi tutti con queste mani.»

«È tutto il giorno che è così aggressiva,» mi disse l'infermiere di turno, uno giovane, che non avevo mai visto prima.

«È in grado chissà come di prevedere le mie visite,» risposi, «e allora diventa così.»

Fui colpito da come le si erano ingrigiti i capelli, anche se aveva solo trentasei anni. Erano anche sozzi e spettinati, e poi notai come si stesse riducendo a pelle e ossa perché non riuscivano a farla mangiare, non che ciò mi sorprendesse, visto lo schifo che le davano. Come al solito era totalmente presa a seguire le sue fantasie lungo percorsi mentali tutti suoi. Ci trapassava con lo sguardo, gli esseri umani per lei erano piatti come le figure del mazzo di carte che aveva appena fatto cadere sul pavimento.

«Sì, cosa ci fanno qui questi re?» Continuò a urlare, «come si permettono di entrare nel mio giardino? Guardate Lord Wentworth, che faccia

tosta, per carità!»

Seguii il suo sguardo fino a un uomo anziano che sedeva su una panchina, al di là della finestra chiusa da sbarre, che stava giocherellando con il suo uccello ancora fiorente e roseo, e gridava arcigno, con un'espressione straziata sul volto:

«Coglioni da due soldi! Coglioni da due soldi!»

«Sta valutando il suo ultimo cucchiaio, a quanto vedo,» commentò Edie. «Non durerà a lungo.»

L'infermiere si rivolse a me:

«Avrei dovuto somministrarle un sedativo alle tre, ma ho preferito che non la trovasse intontita.»

«Sì, grazie.»

«Io credo che stia meglio quando è catatonica,» continuò l'infermiere, «sembra che allora soffra meno, ma come si fa a dirlo con certezza?»

Si allontanò per occuparsi di un paziente che all'altro capo della sala si era messo a pisciare contro il muro. Altri pazienti, seduti sulle seggiole di legno, canticchiavano, o se ne stavano immobili con le dita intrecciate, immersi nel loro mondo; qualcuno, alle prese con il proprio terrore, piangeva, dondolandosi avanti e indietro.

Di scatto Edie si aggrappò con le mani alla tasca del mio soprabito.

«Dammi una sigaretta!» Strillò. «Dammela, o darò fuoco all'intero palazzo!»

Mi scostai, liberandomi dalla sua stretta, e per distrarla le domandai:

«Di che colore sono, i loro cucchiai, Edie?»

«Placcati d'oro,» rispose istantaneamente, senza guardarmi. «No, non è vero... sono di volgare metallo, dipinti per farli sembrare d'oro. Questa gente è così pretenziosa! Wentworth?» La sua voce rauca crebbe di tono. «Il suo è un titolo recente. Però,» aggiunse, «non mi dispiace, quel fortunato bastardo.»

Notavo quanto si fosse involgarito il suo linguaggio; Edie una volta non arrivava quasi mai a imprecare. Osservavo crescere in lei una terribile violenza, a suo modo peggiore di quella che mi trovo ad affrontare quotidianamente; provavo orrore nel vedere un essere umano che avevo conosciuto tanto intimamente uscire di sé e giungere a infliggersi sofferenze tali da fargli perdere ogni umanità. Dio mio, perché non si può porre fine a questo supplizio? Perché non si può darle il colpo di grazia, liberandola da tutti i suoi tormenti?

«Che altro vedi, Edie?» le chiesi.

«In fondo al roseto c'è quella vecchia avida della regina Mary che parla con Giorgio III.» Sbirciò attraverso le sbarre della finestra, il volto giallastro raggrinzito dalla rabbia. «Stanno parlando di soldi,» aggiunse malignamente. «Sono parenti, certo, ma solo da parte di madre e questo non conta per i reali, mi ha spiegato mia madre.»

Oh, avevo forse dimenticato che borghesuccia fosse Edie, la mano davanti alla bocca a coprire educatamente l'impercettibile rigurgito dopo uno spuntino, l'avversione per l'uso della parola gabinetto, il tinello a Blackheath, la caccia a quelle più fini tra le porcellane di seconda scelta in svendita a Oxford Street. Come, durante i nostri primi incontri, lei spostava con energia sorprendente la mia mano da sotto la sua camicetta fuori moda, per sprofondare in labirintiche disquisizioni su genealogie prive di senso, fino a dimostrare che lei discendeva per parte di madre da Clodoveo re dei Franchi.

Ma suo padre era un commerciante di frutta, brutale con i propri figli. Non riuscii mai ad andare d'accordo con lui.

«Edie che sposa un poliziotto,» lo sentii dire a sua moglie la vigilia del nostro matrimonio. «Che avvenire avrà nostra figlia?»

Edie intanto aveva perso il filo.

«La scritta sul muro,» stava borbottando. «Re, re, re, re. La scritta, la scritta sul muro, quell... quello là su cui hanno urinato! Ecco!» Ridacchiò amaramente. «Ecco, adesso l'ho detto!»

«Ti ho portato questi,» dissi. Avevo incartato dei biscotti e delle caramelle. Le piacevano, una volta: in un remoto passato, Edie era stata golosa.

Prese il pacchetto senza guardarmi e lo lasciò cadere per terra.

«Oh, Edie,» disse l'infermiere, «così è proprio un peccato.»

«Niente paternali,» replicò sarcastica, guardando alle nostre spalle.

«Non l'ho mai trovata così intrattabile,» dissi. «È peggiorata.»

«Peggiorata?» reagì lui, sentendosi preso di mira. «No, sta bene; ma ha ancora molta strada davanti!»

Non poteva dire altrimenti.

«Lo so, ma ti conviene non esagerare con me, amico.»

Edie aveva la fronte aggrottata per il furore, lo sguardo che pareva mettere a fuoco un punto molto più lontano dell'angolo di muro con la pozza di piscio su cui lo teneva fisso.

«Perché non fare in modo che possa andarsene senza soffrire?» domandai all'infermiere. «A che serve tenerla rinchiusa?»

«Mi meraviglia che proprio lei con il lavoro che fa chieda una cosa si-

mile,» rispose acidamente.

«Sai che faccio il poliziotto?»

«Lei continua a ripetermelo.»

«Ma come fai a sopportare tutto questo, giorno dopo giorno?»

«Esattamente come lei sopporta il suo, di lavoro.»

«Questi volgari Hannover,» continuava Edie, «si fanno chiamare Windsor, adesso, ma è un inganno; sono tutti tedeschi. Quello che non riesco a capire è perché si arruolano tutti in marina? Non starebbero meglio nelle mense della NAAFI che sulle navi?» Scoppiò a ridere e aggiunse trionfante: «Comunque, a me non importa un cazzo. Sono una baronessa a pieno titolo anch'io. Plantageneta.»

Un paziente allampanato si era bagnato i pantaloni e si era messo a rincorrere per prendergli le sigarette un anziano visitatore, che veniva solo per fare un'opera buona e che avevo già visto altre volte. Lo rincorse su e giù per la sala finché riuscì a bloccarlo in un angolo. Rimasero a fissarsi immobili, il visitatore in preda al terrore.

«Aiuto!» urlava con una voce debole e stridula. «Aiuto!»

«È strano come riescano a capire chi li sta trattando con condiscendenza,» brontolò l'infermiere. «La scorsa volta avevo avvisato il signor Hodkin di non tornare più. Mi aspetti, sistemo tutto in un minuto.»

Si allontanò in fretta, facendo frusciare il suo camice di nylon.

«Non mi interessano tutte le loro tresche,» proseguiva malignamente Edie. «Questi sovrani tedeschi, figliano come conigli. Ma sono stranieri! Conigli!» Cominciò a urlare, sbavando sul suo bavaglio di gomma.

L'infermiere, che aveva appena accompagnato alla porta il visitatore, sentì il chiasso e mi raggiunse, scuotendo la testa. Ignorò Edie.

«Qui dentro sono tutti matti, ma non si può essere condiscendenti come il signor Hodkin, se ne accorgono ogni volta.»

Edie ci aveva di nuovo dato le spalle. All'improvviso scoreggiò.

«Cazzo!» esclamò, e poi aggiunse a denti stretti: «Ecco, questo non era un comportamento da signora.»

«Inferno aspettami, sto per arrivare,» mormorai a me stesso.

Edie urlava: «La prossima volta che lo farò, scoppierò! mi avete sentito? Scoppierò! Quando sarò arrivata là dove sto andando, vi trascinerò tutti con me... tutti i poliziotti del mondo! Saremo milioni, con bombe e candele! Scenderemo nell'oscurità fino al fondo dell'inferno a riprendere la mia bambina! Io la trascinerò fuori!» Non stava guardando noi, bensì fuori dalla finestra, tempestandone di pugni le sbarre e urlando: «Dahlia! È stato

tuo padre a strangolarti, con le sue mani! Quelle mani bianche, grandi, inoffensive! Lui ti ha spinto, Dahlia! Quando ti guarda, puzza di merda... proprio così, sono i suoi occhi che puzzano di merda! Ecco perché io non lo guardo mai!»

«Sarà meglio darle qualcosa,» disse l'infermiere e si allontanò.

«Edie,» la chiamai, «Edie.»

Non rispondeva, e neanche si muoveva: era come se io non fossi neanche presente. Di colpo si immobilizzò, con il pugno ancora alzato nell'atto di percuotere le sbarre.

«Virgulto in boccio,» mormorava, «virgulto in boccio!»

La sua figura si ergeva ferma, le scarpe nere divaricate, una statua dall'energia terribile. L'infermiere ritornò con una fiala, un ago e una siringa su un vassoio. Sterilizzò l'ago, lo fissò alla siringa, la riempì e con mano esperta le rovesciò il vestito sulla testa.

«Adesso mi inizieranno anche a questo,» disse Edie maliziosa da sotto la gonna. Ridacchiò di soddisfazione quando l'infermiere le cinse la vita. C'erano escrementi sulle sue natiche bianche e senza vita. L'infermiere attese il momento opportuno, strofinò un lembo di pelle e quindi rapidamente ci piantò l'ago.

«Ecco fatto,» concluse, riponendo la siringa nel vassoio e guardando l'ora. Poi le tirò giù la gonna e la rimise bruscamente a posto con un gesto da marito frettoloso.

«Ecco perché quel poliziotto bastardo ha usato le mie mani,» diceva lentamente Edie, la voce carica di cattiveria. «Ha usato le mie mani per uccidere la mia figlioletta.» Mi accorsi che stavo piangendo. «Era troppo furbo per lasciare tracce. Mi sento debole,» soggiunse, sedendosi improvvisamente sulla sdraio. Di fronte a lei, una donna di mezza età, impegnata a distruggere le tessere di un puzzle, osservava i suoi gesti ridendo come una iena; dalla bocca le spuntava un unico incisivo grigiastro, come una tegola d'ardesia spezzata.

«Adesso smettila, signora Singlestick,» le ingiunse l'infermiere.

Edie si era voltata faccia al muro, dalla sua parte.

«Tutto si ripercuote su di te, borbottava, soprattutto quelle piccole facce immobili.»

«Cosa le hai dato?» chiesi.

«Evipan. Tra poco si addormenterà.» Mi guardò, poi mi mise una mano sulla spalla. «Adesso me ne andrei, se fossi in lei.»

Così la lasciai, circondata da caramelle e frammenti di biscotti fuoriu-

sciti dal pacchetto quando lo aveva lasciato cadere, su cui gli altri pazienti avevano già messo gli occhi.

Ritornai a Londra. Mi chiedevo, a che serve andare a trovarla ancora? Non mi riconosce più.

Edie ha ucciso nostra figlia nel 1979. Si chiamava Dahlia, come il suo fiore preferito. L'ha spinta sotto un autobus, così, per strada, solo perché la bambina passando tra gli scaffali di un supermercato aveva preso una tavoletta di cioccolato e l'aveva nascosta, e ne era seguita una stupida discussione con la direttrice. Dahlia aveva nove anni.

Mi sentii soffocare dal dolore non appena mi ritrovai solo dietro il parabrezza, un volto indistinto tra altri volti in altre auto nel traffico intenso.

Oh, Edie, Edie, sei la stessa donna che quando concepì Dahlia, sollevò dal letto i suoi occhi oltremare, sempre troppo scuri, e accarezzandomi il viso, mormorò: "Sono sicura che adesso porto in me una nuova vita; bisogna che dorma."

Oh, dormi, Edie, dormi.

E il nostro grido si innalzi fino a Te, Signore.

8

Appena finito il rapporto sul suicidio lo spinsi da parte e aprii la copia del *Recorder* che mi ero portato dietro. A pagina tre c'era il resoconto sulla legge per i poteri straordinari alla polizia che il Parlamento aveva appena respinto in prima lettura. Il titolo annunciava: "Bocciato disegno di legge: irragionevole, impraticabile e rischioso".

D'accordo, era stato bocciato, ma solo provvisoriamente, ne ero convinto; sarebbe stato riproposto, forse in forma differente, forse in modo da apparire più innocuo, se non domani o dopodomani, senza dubbio il giorno appresso. Sarebbe apparso, superficialmente, una legge forte per garantire l'ordine pubblico, specie contro gli atti di terrorismo; ma ero certo che, proprio come il prototipo già respinto, avrebbe contenuto ambiguità per cui si sarebbe rivelata una legge nefasta. Quella appena proposta, per esempio, mi avrebbe autorizzato ad arrestare una persona senza mandato e trattenerla fino a sette giorni in stato di fermo di polizia. Mi avrebbe consentito di raccogliere informazioni sugli aspetti più privati della vita di un indagato a sua insaputa, e con tutta calma, visto che intanto lui sarebbe rimasto chiuso in cella, senza poter avere nel frattempo alcun contatto con l'esterno, neanche con un avvocato, e sette giorni nelle mani della polizia,

sottoposto a interrogatori stringenti, possono risultare molto lunghi. Se fossi stato chiamato a giustificare il mio operato, mi sarebbe bastato affermare: "Ho ragione di credere che questo individuo si accingesse a commettere, da solo o in associazione con altri, un reato previsto dalla legge sui Poteri Straordinari. Sarebbe stato sufficiente. Era una formula che un funzionario di polizia avrebbe potuto forzare fino a includere chicchessia."

Era ciò che definivo una legge capestro, la legge di una società in corso di disfacimento. Una volta opportunamente inasprita, avrebbe significato la possibilità di arrestare un uomo per strada solo perché non mi garbavano l'espressione della sua faccia o il rigonfiamento delle sue tasche. Si sarebbe abbinata magnificamente alle nuove carte d'identità di plastica che, secondo quanto si prospetta, tutti i cittadini avranno l'obbligo di portare sempre con sé, trasformando in breve l'intero paese in una gabbia.

Mi chiedevo se era questo il tipo di legge che avevo sempre sentito il bisogno di far rispettare. Una volta entrata a far parte del codice, ci saremmo ritrovati effettivamente sciolti da ogni seria responsabilità nei confronti della collettività. La popolazione non lo sopporta; ricordavo quel che era successo, in un documentario che avevo visto, ai poliziotti di Budapest che erano caduti nelle mani della folla durante la breve rivolta sotto Imre Nagy, nel 1956: gli insorti, furibondi, li avevano fatti a pezzi a mani nude.

Io e Bowman avevamo discusso questi argomenti in una giornata indolente di qualche settimana prima.

«Questa nuova legislazione sarà una manna per noi,» aveva esordito compiaciuto, mentre si sedeva sul bordo della mia scrivania, «se riuscirà a passare.»

«Ti sbagli, Charlie.»

«In che senso mi sbaglio? E non chiamarmi Charlie.»

«È ovvio che ti sbagli, ispettore capo; il nostro compito è proteggere i cittadini, non trattarli tutti da delinquenti.»

«Senti, perché non provi a fare un giro in Railton Road,» mi schernì, «o a passare per Peckham di sabato sera? Rinfrescati la memoria. E vai a quel paese.»

«Quei poteri sono eccessivi, provocheranno il disprezzo dei cittadini nei nostri confronti, e non mi va.»

«Quello che non va a me,» si scaldò Bowman, «sono i poliziotti subordinati che credono di avere cervello.»

«I superiori a cui scarseggia sono ancora peggio.»

«Ascolta, tu non sei in grado di afferrare neanche la minima parte di

questa storia,» sputò Bowman, con gli occhi porcini che mandavano scintille di rabbia, «è al di là della portata della tua testa. E a proposito della tua testa, avrebbe bisogno di una scarica di mazzate, e credo proprio che uno di questi giorni mi deciderò a rifilargliele.»

«Ti conviene allora rimetterti in forma,» lo punzecchiai. «Guarda come stai sudando adesso solo a startene seduto, non saresti in grado di reggere neanche una ripresa.»

Si passò la lingua sulle labbra.

«Sei proprio un buffone,» disse. «Cristo, com'è che con te finisce sempre in lite?»

«Primo, è il destino,» risposi. «Secondo, e questa è una ragione più concreta, tu sei convinto che un caso non fa per te a meno che non finisca in prima pagina. Ti ritrovi un ego gonfio quanto il tuo fegato, e per questo la linea di condotta che segui è quella per cui se un omicidio è squallido e oscuro, allora si tratta semplicemente di merda che puoi lasciare a quelli come me.»

«Sarà meglio che tu tenga a freno quella lingua, sul serio.»

«Non farci conto, e non cedere neppure allo stupido impulso di farmi sbattere fuori, altrimenti toccherebbe a te rovistare nella merda, invece di avere qualcuno della A14 che lo fa al posto tuo.»

«E a te non spiacerebbe perdere la pensione? Per quanto poco, è sempre qualcosa, sai, anche per voi ai Delitti Irrisolti.»

«Per come gira il mondo, nessuno di noi vivrà abbastanza da godersela, e se ti illudi che i nuovi poteri possano invertire questa tendenza, posso solo suggerirti di farti cambiare la lampadina, Charlie, la tua si è fulminata.»

«Stai attento, mio caro,» disse Bowman, «se ti sento ancora pronunciare una sola parola sui nuovi poteri, avrai delle rogne, un mucchio di rogne, chiaro?»

«No,» insistetti. «Ci ho pensato parecchio e proprio non mi vanno. Come si può fermare un uomo solo perché non ti convince la sua faccia? Trattenerlo fino a sette giorni senza neanche formulare un'accusa? Buttargli all'aria la casa quando e perché mi pare? Controllare i suoi dati sul computer per stabilire anche quando è stata l'ultima volta che si è cambiato le mutande? Questo non è lavoro, è indolenza pura e semplice. E se vieni a trovarti dalla parte sbagliata, la situazione è terrificante, come potrebbe spiegarti un qualunque rifugiato dall'Europa dell'Est. Se ho ragioni di sospettare un uomo vado a cercarlo, lo interrogo, tento di farlo cadere in contraddizione, finché non ho acquisito abbastanza elementi per arrestarlo. Ma

mi limito alle domande, mi spiego? Non lo arresto prima e aspetto poi che crolli, sotto il peso di poteri come quelli che vogliono introdurre, solo perché il suo nome è saltato fuori da un computer del cazzo, cogli la differenza?»

«Ma sarà il Parlamento a decidere di questi poteri!» sbraitò Bowman. «Ci sarà una votazione democratica!»

«Democratica un buco di culo,» ripresi. «I parlamentari, quel mucchio di politicanti dalla bugia facile, la maggior parte neppure convincenti. Davvero, Charlie, non hai un pizzico di immaginazione? Non capisci cosa significherebbe questa legge per una persona comune? Il terrorismo è una cosa, ma questi poteri possono essere applicati in modo distorto per incastrare chiunque. Ti consentono di arrestare un disgraziato solo perché quindici anni prima si è fatto tre mesi per furto, se ti garba! Puoi permetterti di sbatterlo dentro e tenercelo, qui alla Factory, anche per una settimana se vuoi, e sappiamo bene tutti e due cosa può significare. Non può chiamare un avvocato, non può uscire su cauzione. Cristo, se tu credi che questo sia democratico, Charlie, io ci rinuncio.»

«Comunque se venisse approvata sarebbe legge, sergente,» continuò cocciutamente Bowman, «ed è ciò a cui tu e io dobbiamo attenerci.» E aggiunse: «Per parte mia, non vedo l'ora. Questa legge farà crescere enormemente la nostra percentuale di casi risolti, il che costituisce il suo scopo principale.»

«Anch'io sono interessato al numero di casi risolti, solo che voglio che siano risolti correttamente. Terrorizzare un uomo grazie a questi poteri fino a fargli ammettere ciò che non ha commesso non lo chiamerei risolvere un caso, mi segui?»

«No, non ti seguo. Ti dirò che l'unica cosa che mi pare di capire è che tu sei pericolosamente vicino ad assumere un punto di vista politico su questa faccenda, e la politica non è affar nostro, sergente. Il Parlamento vota una legge, che entra a far parte del codice; a noi spetta solo di applicarla.»

«Adesso ragioni in modo davvero semplicistico, vecchio di più di un secolo.»

«Sempre meglio di te che ti fai confondere quella misera testa bacata dai troppi giornali che leggi.»

«So bene che entrambi siamo qui per far rispettare la legge, solo che a me interessa anche quale legge. Non sono disposto a dannarmi il resto della vita a far rispettare una legge qualsiasi. La differenza fra me e te sta nel fatto che io cerco di analizzare la legge che applico, tu preferisci andare

avanti con i paraocchi. E ti dirò di più, Charlie, talvolta penso che tu applichi la legge così com'è senza farti domande solo perché credi che così sia più facile avanzare di grado.»

«Vaffanculo!» ruggì.

«Inoltre,» continuai, «si evita di consumarsi le meningi. E più ti danno carta bianca, meno hai ragione di preoccuparti, hai le spalle coperte.»

Si alzò in piedi stringendo i pugni; credevo che stesse per saltarmi addosso. Invece mi disse minacciosamente:

«C'è qualcos'altro che vorresti aggiungere, sergente? Avanti. Perché non fai un passo in più e non mi accusi apertamente di essere corrotto? O di non compiere correttamente il mio dovere? Perché in tal caso potremmo risolvere la questione una volta per tutte ripetendo questa conversazione davanti a qualcun altro, e poi andando tutti e tre dal sovrintendente. Che ne dici?»

«Non c'è bisogno di minacciarmi. Non sto dicendo che sei corrotto. Non ho mai usato questo termine. Sto solo sottolineando la tua incapacità di pensare. Ti sto mettendo davanti un altro punto di vista. Non ho intenzione di provare niente, mi sforzo solo di farti capire qualcosa.»

«Allora lascia perdere,» concluse. Rimase qualche istante a sfregarsi il pugno destro contro il palmo dell'altra mano con aria soddisfatta. «Comunque,» aggiunse, stringendosi nelle spalle, «finché rimarrai sergente ti troverai sempre dalla parte della merda.»

«Probabile,» replicai, «ma io penso che la verità si trovi proprio da quella parte.»

Mi alzai e uscii.

9

Il vecchio deposito di granaglie si trovava in New Dock Road. Il guardiano ci stava aspettando. Sembrava rincretinito e puzzava della birra della sera prima.

«Quello che state cercando, signori,» annunciò ansiosamente, «si trova nel granaio grande al secondo piano. È là che è successo, e là ci sono i sacchetti.»

«Chiudi quella fogna, sciacallo,» gli ingiunse Bowman.

Non appena arrivammo alla porta due fotografi ci scattarono una foto e un giovane cronista si avvicinò.

«*Daily Recorder*,» si presentò. «Mi chiedo se non potreste...»

«No, non possiamo,» lo interruppe Bowman.

Mi girai verso il cronista e gli dissi:

«Vuoi venire su? Va bene, vieni pure.»

«Non vorrai averlo tra i piedi,» intervenne Bowman.

«Faccio a modo mio,» risposi. «Il caso è mio, e tu hai fretta.»

Mi guardò dritto negli occhi, si girò e risalì a bordo della Rover, che ripartì con uno stridio furioso delle gomme.

«Andiamo,» dissi al giornalista.

Io vado là dove dimorano i fantasmi, io vado là dove si trova il male. Avevo questa frase che mi risuonava incessantemente nella testa. Imboccai le scale e il ragazzo mi seguì. Mi rivolsi al guardiano:

«Non occorre che aspetti. Se avrò bisogno di te, so dove trovarti. Hai già fatto la tua dichiarazione, vero?»

Era evidente che non desiderava altro che ripeterla, cosa che invariabilmente, secondo la mia esperienza, significa che non aveva nulla da dire. Chi ha qualcosa da dire, non se lo lascia strappare se non con la forza e l'astuzia.

«Tanto io non tornerei lassù in ogni caso,» ribatté irritato il custode, «neanche per un milione, amico mio.»

No, pensai, però ti piazzeresti dietro la porta casomai saltasse fuori qualcosa di interessante, con la speranza di vedere la tua foto sui giornali.

«Chiudi la porta uscendo,» gli urlai dietro, «e chiudila bene.»

Quando sentii che l'aveva fatto, mi rivolsi al giornalista ancora sulle scale e gli domandai: «Sei sicuro di volerlo fare? Non sarà affatto piacevole.»

Rispose di sì. Lo squadrai per un momento.

«Va bene,» ripresi, «allora diamoci da fare.»

Salimmo al secondo piano e spalancammo la pesante porta. Nell'edificio mancavano acqua ed elettricità, ma alla luce del giorno ci si vedeva. I sacchetti erano là, allineati ordinatamente contro il muro di fondo. In quello spazio enorme si sentiva odore di polvere e di legno, quello delle assi del pavimento, e anche una traccia di qualcos'altro. Cottura? Putrefazione? Di lontano giungevano il brontolio del traffico della città e i gemiti di un rimorchiatore lungo il fiume. Su quel lato si trovava un'apertura, al di sopra di un paranco arrugginito; mi affacciai sul Tamigi che scorreva una ventina di piedi più in basso. Poi ritornai verso i sacchetti e posai lo sguardo sul marchio accattivante che c'era sopra. L'odore proveniva indubbiamente da lì, ed era assai meno accattivante. L'unica differenza rispetto a come erano stati originariamente trovati consisteva nel fatto che quelli della scientifica

non li avevano richiusi con le graffette. I lembi aperti di uno lasciavano intravedere al suo interno la carne grigiastra, cucinata.

Cominciai a immedesimarmi nell'assassino. Pensavo: sono pazzo. Sì, ma dobbiamo tutti sforzarci di sembrare normali. Era questo che ne faceva un professionista, quel carapace di psicopatico che fungeva da raziocinio. Mi ero già convinto, o almeno avevo supposto, che doveva essere stato aiutato. D'accordo, con o senza aiuto, ho ucciso un uomo, l'ho dissanguato, cucinato e chiuso in cinque sacchetti per la spesa sigillati con le graffette. Le graffette costituivano un particolare sconcertante, bisognava avere con sé una graffettatrice, aver programmato ogni dettaglio minuziosamente. Anche l'arma, ovviamente. Per il momento non siamo in grado di stabilire precisamente quale sia, non prima del responso del laboratorio. Non importa. Uno che sembra normale, ma non è affatto normale, quello sono io. Uccidere a sangue freddo, ma assicurarsi che dopo non resti più traccia di sangue. Passai al setaccio il pavimento di tutto il locale in cerca di un'impronta, un segno qualsiasi, sebbene sapessi che era inutile; se ci fosse stato qualcosa la scientifica ci avrebbe avvertito. Non importa. Mentre il sangue defluiva il corpo sarà stato tenuto sopra una tinozza o qualcosa del genere, magari una delle stesse pentole che poi sono servite a cucinarlo, poggiata senza dubbio su un telo di plastica. Uno lo teneva fermo mentre l'altro gli tagliava la gola. Certo, poi hanno fatto bollire il sangue nelle pentole, insieme a tutto il resto. Sì, Bowman aveva sicuramente ragione su questo punto. Dove avranno trovato l'acqua per farlo bollire? Nell'edificio non c'è acqua corrente, troppo pesante e difficoltoso portarsene dietro a sufficienza, cinque, dieci galloni. Non essere sciocco; è buio, deve essere stato buio, e a venti piedi c'è il fiume. Ecco dove hanno trovato l'acqua. Giusto, e quando non gliene rimane dentro neanche più una goccia, si può finalmente cominciare. Si sbudella, e tutto in una pentola, le interiora e le altre schifezze. Si mette sul fuoco col coperchio, è meglio che l'odore non si diffonda subito. Niente sporcizia in giro, tutto sul telo di plastica. Quindi la macellazione. Si fa a pezzi: un buon coltello e un affilatoio, e anche un martello per spezzare le ossa, così entra tutto nelle pentole. Si affila il coltello e si trancia la spina dorsale in due o tre parti. Si staccano la testa, i piedi e le mani. Soprattutto testa e mani. Si fanno anche saltare via i denti; si prende il martello, dopo aver fatto leva tra le mascelle col coltello, e si fanno saltare via. Poi si aspetta mentre tutto si cuoce, che banchetto! Il calore per cucinare? Facile! Cosa c'è di meglio di un semplice fornello da campeggio? Un piccolo fornello, piatto, che si può tenere sempre nel ba-

gagliaio della macchina, e due o tre bombolette di gas, cosa potrebbe esserci di più innocente? Un picnic! Un picnic di mezzanotte. Ovviamente potrebbe anche essere successo da qualche altra parte, vista la mancanza assoluta di macchie o tracce, ma io avrei scommesso di no, questo è il posto ideale. Tutto il circondario è privo di attività, degradato, abbandonato, deserto. Non c'è niente a parte quei grattacieli duecento metri più in là. L'odore? L'odore di carne cotta? Ma sì, un camionista rientrato tardi che ha preteso ugualmente che la sua donna gli preparasse una cena succulenta, cosa c'è di strano? Niente. Luci accese? No, niente luci qui. Tutto a lume di torcia. Molto pulito, veramente professionale, finora. *Solo che devono essere stati in due.* Uno per impadronirsi della vittima e portarla qui, l'altro per preparare il fornello e il resto del materiale. Meno rischioso così, perché sarebbe stato ridicolo se la polizia avesse fermato l'auto con a bordo assassino e vittima per gomme lisce o marmitta rumorosa e si fossero accorti, uno, che la vittima non sembrava a suo agio e due, aprendo il bagagliaio ci avessero trovato un telo di plastica, pentole, fornello con relative bombole, un martello, un coltello da macellaio e un affilatoio. Ma suddividendo il rischio in modo che l'assassino insieme alla vittima avesse nella propria auto l'oggetto meglio dissimulabile, l'arma, il coltello, mentre il complice portava tutto il resto, allora le possibilità raddoppiavano. D'accordo, dopotutto si tratta solo di un insieme di supposizioni, ma bisogna pur cominciare da qualche parte. Quindi ci siamo? Sì, finora. E dopo? È cotto. È stato ficcato nei cinque sacchetti chiusi con le graffette. A questo punto restano solo altri tre problemi. Rimangono i vestiti e gli oggetti del morto, rimane il telo di plastica insozzato come un grembiule da macellaio e l'acqua dentro le pentole. Inoltre bisogna liberarsi anche delle pentole, del fornello e delle bombole di gas. Secondo me è andato tutto a finire, ben zavorrato, nel fiume. La corrente lava a fondo e in fretta, ma non è delicata con gli indumenti: in breve sembreranno vecchi stracci, nel fiume. Di chi potrebbe suscitare la curiosità un telo di plastica gettato a riva, comunque? O i resti di vestiario che riemergono qui e là, se pure riemergeranno mai? Se qualcuno di essi presentava segni in grado di consentire un'identificazione, si può scommettere che sono stati rimossi prima di farlo finire a mollo. Ritrovare il materiale? Noi? È come dire di cercare un ago in un pagliaio. Bisognerebbe vedere ciò che riemerge quando la marea si ritira, dagli spiccioli vittoriani ai preservativi, di tutto. E il fiume così a portata di mano! Ecco perché hanno scelto questo posto, tutto è finito nel fango. Inutile mettersi a cercare, neanche con i sommozzatori. Meglio assumere u-

n'altra prospettiva.

D'accordo, quale prospettiva? Continuo a mettermi nei panni dell'assassino, cercando di immaginarmelo, di tracciare un profilo. Altro che freddezza! Me ne sto tranquillo, in compagnia del mio complice (sto supponendo), in attesa che la carne sia cotta. Non ho alcuna fretta, ci metterò tutto il tempo che serve. Sono scrupoloso. Assai metodico, professionale. Va bene. Dunque, se sono un professionista, allora, qualunque sia la ragione per cui quest'uomo è stato ucciso, io l'ho fatto per denaro. I professionisti non uccidono in un impeto di furore. Quindi ho ucciso quest'uomo per conto di qualcuno, e ciò comporta un lavoro su commissione, cosicché torna in ballo la malavita, e la più efferata.

Però l'assassino aveva commesso un errore, dopotutto: aveva lasciato i sacchetti. Perché? Credeva che se li avesse gettati nel fiume sarebbero potuti riemergere troppo presto? Che affiorando, una parte del loro, chiamiamolo così, contenuto, avrebbe potuto essere trovato dalla polizia fluviale? Aveva ritenuto più sicuro lasciare qui i sacchetti? Forse. Forse però era entrato in gioco un altro elemento. La vanità. Che è ciò che perde la maggior parte degli assassini. Io sono talmente in gamba, neanche ve lo immaginate. Sono perfino metodico: c'è sempre un metodo nella mia follia! Comunque, non mi prenderete mai, idioti, e intanto guarda come vi faccio trovare questi sacchetti lungo il muro! Sì, questo era ciò che mi aveva immediatamente colpito mentre Bowman me lo riferiva. Ordinato. Una firma. Questo l'ho fatto io, come un tempo i pittori siglavano in latino un quadro, una volta completato (l'ho letto da qualche parte). Ebbene, assassino, hai commesso un grave errore lasciando qui i sacchetti, e sarà per quello che ti prenderò.

E poi, che genere di criminale? I criminali spesso uccidono nel modo che hanno imparato nel loro mestiere, da farmacisti, da medici, da inservienti all'obitorio. Ma questo è un omicidio sofisticato. A questo livello, non è semplicemente uccidere. Anche così, quale passato? Che mestiere può aver praticato un assassino per imparare a cucinare tranquillamente la vittima fino al punto di impedirne l'identificazione? Il cuoco? Il macellaio? Assassini cuochi-macellai, non ce ne devono essere molti in giro. E metodico. Calmo.

Ad ogni modo, procediamo, cosa faccio dopo averlo ammazzato? Come impiego il tempo mentre aspetto che cominci a bollire? Che reazione ho? Vado a congratularmi con il mio complice? Ben fatto, John, un lavoro perfetto! Una tazza di tè? Do una mano a ripulire, o lascio che se la sbrighi

John? Suppongo di lasciar fare a lui. Suppongo tuttavia che mi piaccia restare lì a controllare. Ci si può scommettere, l'assassino è rimasto a osservare ciò che, per quanto insignificante, faceva il suo complice, per essere sicuro che venisse fatto impeccabilmente. E John avrà cominciato immediatamente a pulire? O se la sono presa comoda tutti e due, piacevolmente deserto il posto, tempo in abbondanza. A sporte. Sì, sporte per la spesa. Forse si sono dati da fare dopo una mezz'ora, più o meno, dopo essersi riposati. Dopo una distensiva sigaretta. Sono sicuro che non avrei potuto farne a meno. Nessuna traccia di cenere o mozziconi, però. Mi sorge il dubbio, forse sono un non-fumatore, un non-bevitore, uno che ci tiene all'igiene. Curo la mia persona, amico! Mutande pulite un giorno sì e uno no, e ogni venerdì bagno! Guarda come ho messo in ordine questi sacchetti! La sua mamma avrebbe potuto esserne fiera.

Sì, è in gamba, è professionale, indubbiamente, e ciò restringe il campo. Concentriamoci allora su questo. Sono un assassino. È il mio lavoro. Un lavoro come un altro, non più difficile che sturare uno scarico. Che rende, però! Sì, rende. Un assassino non è un ente di beneficenza. Però, come ogni duro lavoro, può essere fatto con piacere. Cerco di farlo con piacere: un piacere pulito, ordinato! Disgustoso bastardo! Marcio, marcio fino in fondo al cervello!

Avanti. Dove ho imparato a uccidere in modo così veloce e pulito, a non aver paura della morte e del sudiciume che l'accompagna? Nella strada? Potrebbe essere. Infatti, quasi certamente sarà stato così. Gli assassini di estrazione borghese sono schizzinosi. Preferiscono il veleno, o le droghe; non gli piace sporcarsi. Ma un assassino che viene dalla strada se ne frega. Probabilmente ha iniziato a frequentare la morte già da ragazzo. Ma dove? Assumendo che io sia cittadino britannico (che potrebbe non essere, ovviamente, ma assumiamolo) dove ho imparato a considerare l'omicidio e la morte come eventi normali, quasi quotidiani? A Londra? Difficilmente, anche se è possibile, soprattutto in questa zona. Oppure ci sono Liverpool, Manchester, Glasgow, anche Newcastle, tutte città violente. Ma qual è la città più violenta in assoluto, giusto per formulare un'ipotesi? Senz'altro è Belfast! E ordinata. Non avevamo detto che i sacchetti sono stati lasciati in ordine? Tutti disciplinatamente all'interno della linea segnata col gesso dalla polizia, perfettamente allineati. Addestrato. Perché, è ovvio, di sicuro c'è voluto un uomo addestrato per fare tutto ciò. Un uomo addestrato e con l'istinto omicida, addestrato a uccidere e pronto a farlo, per denaro. Denaro, perché nessuno si sarebbe assunto tali rischi senza essere pagato. De-

vono essere stati assoldati da qualcuno che non voleva che l'uomo nei sacchetti potesse essere identificato. Addestrato dove, però? Non abbiamo più il servizio di leva, adesso, ma l'esercito c'è ancora, naturalmente. L'esercito. L'esercito che adesso sceglie i migliori. Ucciso, dissanguato, cucinato velocemente, sciolte le impronte digitali, e la faccia, bollito il sangue, distrutti i denti. Forza, pulire, niente sporcizia! Sì questo mi suona giusto. Esegui, caporale! Caporale?

Aspetta adesso. Aspetta. Un nome che mi sfugge.

Dietro di me il reporter tossì, e mi voltai; mi ero completamente dimenticato di lui.

«Allora,» domandò, «cosa ne pensa?»

«Penso che il diavolo è tornato a casa, in licenza.»

«Cosa vuol dire?»

«Vuol dire che c'è in giro un maniaco. Come ti chiami?»

«Cryer.» Osservai i suoi sforzi per avvicinarsi a guardare i sacchetti. «Tom Cryer, proprio così, il piagnone, a scuola mi hanno sempre preso in giro.»

«Sospetto però che non subissi passivamente.»

Mentre parlavo mi ero inginocchiato sui sacchetti e avevo iniziato a riaprirli. Dietro di me Cryer obiettò:

«È proprio indispensabile? Li hanno già aperti una volta. Perché deve farlo di nuovo?»

«Non lo so,» risposi lentamente, «ma devo farlo. Non sono un vampiro, è che devo fare le cose a modo mio, chiarirmi le idee, raggiungere le mie conclusioni personalmente.»

Dietro di me Cryer soffocò un conato tappandosi la bocca con la mano mentre aprivo i sacchetti. Feci finta di non accorgermene. Lo giudicavo all'altezza della situazione, un giovane brillante che si sta facendo uomo, con l'idea romantica di fare il cronista di nera che si trasforma in una orrida realtà.

«Non ti viene talvolta da chiederti perché fai questo lavoro?» gli domandai.

«Il pubblico ha diritto ai fatti,» borbottò.

«Perdio,» esclamai, «sono davvero sorpreso. Era da un pezzo che non sentivo qualcuno della stampa parlare così. Generalmente gli interessa solo il colpo sensazionale.» Avevo intanto aperto due sacchetti, e mettevo mano al loro contenuto. «Attenzione, quello che tiro fuori adesso puzzerà sul serio,» lo avvisai.

«Che cosa ha intenzione di fare?»

«Voglio ricomporlo il meglio possibile.»

Rovesciai fuori dalla plastica floscia i tranci bolliti di carne e ossa, e aprii gli altri sacchetti. Trovai quello aperto da Bowman, con dentro la testa. Lembi di carne grigiastra e ciuffi di capelli incolori ci restavano attaccati. Mi accovacciai per terra e la rigirai in tutti i sensi; i lineamenti della massa tremolante che rivestiva l'ossatura erano irriconoscibili. La pelle della faccia si era staccata con la bollitura; la cottura aveva svuotato gli occhi. La mascella inferiore era in un altro sacchetto. Su nessuna delle due mascelle c'erano denti, perciò non serviva a niente cercare una cartella odontoiatrica. I denti non si vedevano da nessuna parte. Rivoltai il cranio a faccia in giù e dissi a Cryer:

«Vedi il foro nell'occipite? È la ferita che l'ha ucciso. Noti qualcosa?»

«Non c'è il foro di uscita.»

«Esatto. Se fosse stato un colpo a bruciapelo, il proiettile sarebbe dovuto uscire da qualche parte, e avremmo potuto ritrovarlo.»

«Eppure sembra esattamente un foro di proiettile.»

«Lo so che lo sembra, ma non lo è. Puoi star sicuro però che qualsiasi cosa fosse, era dotata di un'enorme potenza. Gli ha scaricato qualcosa di acuminato dritto nel cervello, lui non deve aver sentito nulla.»

«Perché continua a parlarne come di un uomo? Non avrebbe potuto essere una donna?»

«No, dalla conformazione pelvica si capisce che era un uomo.»

«Io non sarei in grado di dirlo.»

«Ci vuole pratica,» dissi, «e studio. Io leggo molto quando ho tempo, manuali di patologia, biografie. Sono tormentato dal senso delle cose, e guarda questo dove mi ha portato, che cosa faccio. Nonostante ciò, non mi accontento mai se non dell'esatta verità. Più di un collega mi considera di intralcio, ma in realtà io mi trovo raramente d'accordo con loro perché troppo spesso i loro ragionamenti sono basati sui risultati che si aspettano, e perciò non stanno in piedi. Scusami se mi sfogo così mentre lavoro. Conosco troppi detective che dovrebbero essere sbattuti fuori dalla polizia, anche se ovviamente ce ne sono anche di capaci.»

Avevo finito di svuotare i sacchetti e di ridisporne il contenuto. Tutti e due eravamo chini su quello che c'era. Non c'era molto, cosicché non ci suggeriva granché. La carne amorfa sulle dita era inservibile, proprio come mi aveva anticipato Bowman. La pelle si era spaccata, lasciando a nudo le nocche e la punta delle dita.

«Come farete a scoprire chi era?» chiese Cryer. Si piegò di colpo su se stesso; capii dal sudore grigio sul suo viso che stava per dare di stomaco.

«Fallo pure dove ti pare là nell'angolo,» dissi.

Vomitò spaventosamente. Quando si fu ripreso, disse:

«Chiedo scusa. Ho fatto un pranzo abbondante, prima.»

«Con i colleghi di redazione?»

«No, con la mia ragazza. Ha compiuto ventidue anni oggi.»

Abbassai lo sguardo su quanto giaceva per terra, le gambe frantumate che avevo fatto combaciare con le ginocchia tranciate, gomiti, polsi, scapole e mani.

«Abbi cura di lei,» dissi.

«Faccio del mio meglio,» rispose, «ma le donne sono talmente sicure di sé.»

«Fino a quando non succede loro qualcosa.»

«Io ho il mio lavoro da fare, questo è il guaio, non posso esserci sempre. Adesso non le permetterò di prendere la metropolitana da sola, dopo le sei di sera. Le reciterò la predica finché non comincerà a strillare, ma è per il suo bene.»

«Falle la predica, vedrai che finirà per ringraziartene.»

Tirò fuori un pacchetto di Kleenex e si asciugò il viso. Adesso, dopo quella reazione, era meno scombussolato davanti a ciò che si trovava per terra.

«Crede che riuscirete a capire chi era?» ripeté.

«Oh sì.»

«Come?»

«È più semplice di quello che credi,» risposi, «sarà l'assassino a darmi una mano. In realtà ha già cominciato. Il fatto che non abbia lasciato nessuna traccia, è già una traccia in sé. Secondo, non era da solo: dovevano sicuramente essere almeno in due. Terzo, l'esecuzione è talmente perfetta che sono certo che è stato un lavoro su commissione, e questo probabilmente comporta che la vittima non era uno qualsiasi. Quindi comincerò a cercare qualcuno che contava e che è scomparso. Quelli che si notano subito per la loro assenza, non so se mi spiego.»

«Quindi c'entra la malavita?»

«Puoi scommetterci,» risposi. «Ragiona. L'unica altra possibilità è che sia un pazzo, ma io non ci credo, mi pare proprio un omicidio su commissione. E parlando di omicidi su commissione, chi ne è più di frequente il bersaglio?»

«Un informatore?»

«Esatto. La mia ipotesi al momento è che con ogni probabilità questo disgraziato fosse un informatore, e per giunta di quelli grossi. Non ce ne sono molti a quel livello, ecco perché, se ho ragione, scoprirò di sicuro chi era. E una volta che lo saprò, e che avrò scoperto con che arma è stato ucciso, comincerò a formarmi un'idea su chi cercare... per quanto, bada, una vaga idea ce l'abbia già.»

«Cosa posso scrivere?» Chiese.

«Dopo tutto quello che ti sei sobbarcato? Tutto quello che ti pare.»

«Potrebbe avere dei fastidi a lasciarmi mano libera così.»

«Sì, ma saprei anche come tirarmene fuori,» replicai. «Le mie indagini le conduco a modo mio, è il grande vantaggio di lavorare da solo. E se la cosa non garba ai miei superiori, possono pure cacciarmi. Probabilmente l'avrebbero già fatto, solo che non sono così facile da rimpiazzare.»

«Bene, voglio fare un pezzo da prima pagina.»

«Vai avanti,» lo esortai, «io approvo completamente. Scrivi ciò che vuoi; chissà, magari potresti far venire fuori qualche cosa. Da qualche parte c'è qualcuno, anzi più di qualcuno, che sa a chi apparteneva questo corpo, e se sapere equivale a incassare soldi, a chi non interessa? Perciò offri una ricompensa, diciamo attorno a cinquemila. Ma non accennare all'ipotesi del contratto, è troppo presto, è solo una teoria finora. Già che ci siamo,» aggiunsi, «hai per caso un'idea di cosa stia succedendo al Ministero della Difesa?»

Ormai stavamo scendendo le scale. In strada c'era un poliziotto in uniforme, e gli feci chiamare un furgone per raccogliere quel che restava di sopra e portarlo all'obitorio.

«Be',» riprese Cryer, «ci dev'essere un grosso pasticcio che da quelle parti stanno tentando di far passare sotto silenzio: continuiamo a cercare di ottenere un'intervista, niente da fare.»

«Va bene, ma fammi sapere se salta fuori qualcosa.»

Per strada mi guardai attorno. Si stava bene fuori, dopo quello che ero stato costretto a vedere. Era una serata limpida, al di sopra del Tamigi c'era una sola nuvola rossa che pareva ritagliata dall'abito di una spogliarellista.

«Quel pub all'angolo di fronte mi pare discreto. Andiamo a bere qualcosa,» lo invitai. «Te lo sei meritato.»

Rispose che non se la sentiva, ma io insistetti, e una volta che ci fummo messi comodi dentro, si tirò su. All'interno era pulito, era normale, e i tavoli di legno massiccio odoravano di cera; era uno di quei pub in cui ti im-

batti in persone oneste che bevono un bicchiere alla fine di una giornata di lavoro. Mi faceva sentire meglio semplicemente starmene seduto a guardarli giocare a freccette. Mi faceva sentire come se fossi appena venuto fuori dall'inferno.

Gli presi uno scotch abbondante e lo guardai finché non l'ebbe bevuto.

«Come ti senti adesso?»

«Adesso sto di nuovo bene. Ma devo ammetterlo, non ho mai visto niente di simile.»

«Non mi sorprende.»

«Sono quattro anni che sono uscito dall'università, è ora di crescere.» Guardò l'orologio. «Vado subito a telefonare al giornale.»

«Calma,» gli suggerii. «Non aver fretta.»

Mi lasciò solo per qualche minuto. Quando fu di ritorno, annunciò:

«Mi hanno assegnato la prima pagina.»

«Non avevo dubbi,» commentai. «Complimenti.»

«Perché complimenti? È una notizia che qualsiasi giornale metterebbe in prima pagina.»

«Sì, ma tu hai dovuto trovarla, prima.»

«È il mio lavoro trovarle, le notizie.»

«Da quanto tempo sei al *Recorder*?»

«Diciotto mesi.»

«Se riesci a continuare così per altri cinque anni, ne farai di strada,» gli dissi. «Hai retto molto bene davanti a ciò che abbiamo appena visto, mi vengono in mente uomini più esperti che ne sarebbero rimasti talmente sconvolti da scappare via.»

«Io non posso permettermelo,» rispose serio. «Abbiamo troppo bisogno di soldi, Angela e io, e ci sono tre milioni di persone a spasso. Io sono delle Midlands, e di famiglia operaia. Non che insista su questo, ma, come dice mio padre, a noi tocca farci largo e poi tener duro.»

«Bevi. Ti va un boccone? Credo che facciano da mangiare.»

«È troppo presto, mi tornerebbe su.»

«Cerca di dimenticare il peggio e bevi, ti farà bene. Vedrò di trovare un passaggio per tutti e due.»

«Io abito molto fuori Wembley.»

«Non importa, conosco un'impresa di taxi che mi deve tanti di quei favori che con un biglietto da cinque ti porterebbero fin sulla luna e ritorno.»

Telefonai e feci arrivare una macchina. Mentre uscivamo Cryer disse:

«Ricorda quell'affare cui accennava poco fa, quello di cui mi stava chie-

dendo a proposito del Ministero della Difesa?»

«Sì, mi è stato chiesto di tenere gli occhi aperti a riguardo.»

«Per caso, ricorda di aver letto non molto tempo fa dell'espulsione di un intero gruppo di russi che aveva sede a Highgate?»

«Una delegazione commerciale.»

«Quella, esatto. Be', è solo una voce, e non mi citi come fonte perché potrei trovarmi in notevole imbarazzo e, oltretutto, probabilmente non è neppure vero.» Esitò. «Mi sto esponendo sul serio qui. Avevo fatto un po' di domande in giro e riferito tutto al mio capo al giornale, e lui mi ha detto di dimenticare le risposte.»

«Sarò cauto,» lo assicurai. «Non preoccuparti, non citerò da nessuna parte il tuo nome.»

«Allora, ecco qua,» riprese Cryer, «per quello che può valere. Pare che possa esserci un collegamento tra ciò che scotta al Ministero della Difesa e l'espulsione di questi sovietici. È una di quelle voci che continuano a girare per Fleet Street, e si sa in genere questo cosa significa.»

Lo sapevo bene anch'io. Ma non mi piaceva affatto l'idea di tutto il resto che invece non sapevo.

10

Una volta c'era dignità nella vita. Quando ero giovane era evidente in tutto ciò che mi circondava. Ma adesso non c'è più. Nessuno si preoccupa più come una volta degli altri, la vita non è più com'era, secondo i racconti di mio padre, di quando lavorava nel Servizio Antincendio durante la guerra, sotto i bombardamenti. Allora persone che non si erano mai viste in faccia si affannavano a spalare per disseppellire dalle macerie quelli che vi erano rimasti sepolti, come se le vittime fossero i propri fratelli. Alla fine della guerra rimaneva ancora una certa fiducia; durò fino agli anni sessanta. Ma ora è un continuo non volerne sapere.

Il pomeriggio in cui Edie spinse la nostra bambina sotto l'autobus era il 20 aprile 1979, l'anniversario della nascita di Hitler; e quando, dopo aver lasciato Cryer, mi addormentai nel mio orribile appartamento di Earlsfield quella notte, la rividi, come spesso mi capita in sogno, il suo viso dagli zigomi arrossati che si allontana da me in un turbine mentre cerco di raggiungerla, e poi mi svegliai e credetti di vederla in una fiamma ai piedi del letto.

Ho sentito che all'estero credono che i britannici siano freddi: non è ve-

ro. Una pallottola non può far soffrire quanto l'amore perduto; e non esiste nulla che possa sgominare il potere dell'innocenza. Tanta dolcezza può essere maltrattata e trascurata, ma Dahlia riesce sempre a farmi giungere la sua voce: "Papà? Papà? Va tutto bene papà?"

Cristo signore!

Sì, una volta c'era dignità nella vita, e io sarei disposto a morire se ritenessi che questo bastasse a restituirla. Mi domando spesso come gli altri si immaginano che sia e cosa pensi un poliziotto, o se addirittura credono che non pensi proprio. Vedono solo il casco, o il tesserino, e seccature. Ma noi corriamo dei rischi. La maggior parte di noi va dovunque è chiamata a compiere il proprio dovere, non importa cosa l'aspetti. Io darei la mia vita per riavere di nuovo mia figlia, ma tutto ciò che posso fare in questa depressione che è la vita senza di lei è compiere quanto credo possa contrastare il male. Sembra talmente all'antica! Ma di mia figlia mi rimangono ormai solo sogni e ricordi, sogni in cui la vedo come un uccellino che vola libero e felice, malgrado il mio dolore.

Sì, ricordo che la prendevo in braccio e le cantavo una canzone prima di uscire per andare a prendere servizio, a Old Street a quell'epoca. Ma non sono riuscito a proteggerla e amarla quanto avrei dovuto perché mi preoccupavo troppo della mia carriera. E così adesso sento altre braccia stringermi al posto delle sue, e so che, per colpa della mia ambizione, quel giorno uscii di casa per andare al lavoro e permisi a Edie di uccidere Dahlia perché ero troppo orgoglioso per ammettere a me stesso che sapevo che Edie era pazza.

11

«Ha trovato niente?» chiesi. Ero all'obitorio.

«Sì. Non è stato facile, però.»

«Il lavoro della polizia non è mai facile,» replicai. «Quando viene svolto con correttezza.»

Mi rivolgevo al giovane patologo spocchioso con cui di solito ho a che fare. Ci trovavamo nella sala frigorifera con le pareti rivestite di piastrelle e l'odore di formaldeide.

«Lei è davvero un insopportabile seccatore, lo sa?» mi fece.

«Non combinerei nulla se non lo fossi.»

Stavo ancora pensando a quando tiravo su Dahlia e la reggevo con un braccio mentre lanciavo freccette contro un vecchio pannello di sughero

che Edie e io avevamo sistemato in cucina.

«Un'altra freccetta! Dài papà, per piacere!»

Lei era la vita che io avevo generato, e ora me la sentivo accanto, sempre allegra nonostante l'umore cupo di sua madre, che del resto non la intimoriva mai. Me la sentivo accanto anche lì all'obitorio. Mi sorpresi a ricordare, senza un motivo particolare, di quando la portavo con me alle partite di calcio che giocavo ogni settimana, a quei tempi, lasciandola con le mogli degli altri.

Ma il dottorino aveva acceso una Gauloise.

«Abbiamo stabilito che è stato ucciso con una pistola da mattatoio,» stava dicendo. «Piuttosto insolito: non è certo l'arma che ci si aspetta di vedere usata contro una persona.»

Sbadigliò, solo in parte per via della stanchezza.

«Evidentemente quello che infastidisce negli assassini è il loro comportamento insolito,» ribattei. Mi aveva fatto perdere le staffe, e ci sono delle volte in cui mi chiedo perché mi do tanto da fare per chiarire situazioni di merda destinate a ripresentarsi sempre, se poi devo trovarmi di fronte solo cinismo e sentimenti telecomandati.

«Non si scaldi, sergente.»

Lo sentivo a malapena. Stavo ancora pensando a mia figlia. Si sporgeva dalla finestra aperta del soggiorno del nostro appartamento al terzo piano. Io la salutavo agitando la mano e lei mi imitava gridando:

«Non fare tardi, papà! Torna presto! Ti voglio bene!»

«E poi è stato bollito,» continuava il dottore. «Sbalorditivo.»

«Sì. Un lavoro accurato, non le pare?»

«Io proprio non riesco a capire,» disse il patologo, «come siete insensibili, voialtri. A giudicare dalle sue reazioni, si direbbe che stavo parlando del tempo.»

«Lei non è da meno, però.»

«Perché ne ho viste troppe di queste cose,» replicò con amarezza.

«Cambi lavoro.»

«Farò finta di non aver sentito. Ad ogni modo, suppongo che fosse un criminale.»

«Sì, e ha commesso degli errori. Come tutti.»

Dopo qualche istante di riflessione, chiese:

«Solo per curiosità, è già in grado di formulare un'ipotesi?»

«Penso di sì,» risposi. «È presto e ho ancora qualche controllo da fare. Ma non si tratterà di una lista lunga, solo pochi nomi, forse pochissimi. Il

fatto che abbiano utilizzato una pistola da mattatoio mi sarà utile.»

«Perché?»

«Perché caratterizza l'esecutore,» risposi. «Quando si ha a che fare con l'omicidio quanto me, si arriva a capire che ogni delitto ha un marchio nelle precauzioni esagerate dell'assassino. E, tante volte, più il bastardo si sforza di essere meticoloso, più è facile beccarlo.»

«Oggigiorno si cerca di considerare con umanità l'omicidio.»

«È giusto,» commentai, «spero solo che lo facciate dalla parte della vittima, non dell'omicida.»

Tossicchiò.

Stavo pensando che esistevano due tipi di pistola da mattatoio. C'era il tipo più vecchio, in cui la detonazione di una cartuccia di piccolo calibro faceva partire una specie di chiodo. Ma ormai non se ne vedono più tante in giro. Il tipo nuovo funziona ad aria compressa, non fa rumore. Si compra facilmente, niente numero di matricola, nessun documento. Supponiamo che qualcuno abbia deciso di occuparsi di macellazione, che possieda del bestiame da qualche parte e voglia macellare da sé le proprie bestie. Qualsiasi grossista di attrezzature, persino un commerciante di ferramenta ben fornito, sarà in grado di vendergli ciò che gli serve. Nessun registro da firmare, nessun permesso da chiedere, nessuno da informare.

«Però avrebbe anche potuto usare un coltello,» stava dicendo il patologo.

«Sì,» risposi, «ma non in un omicidio su commissione. Non vogliono nessuna sozzura, e lei che ne ha visti tanti sa bene com'è un accoltellamento mortale, è come quando il papà decideva di cambiare da solo la carta da parati in salotto. Inoltre, dottore, supponga di essere un pazzo, ma talmente pazzo da essere compiaciuto di fare il lavoro con un'arma appositamente scovata dal suo piccolo cervello bacato per non essere rintracciabile e che finisce per farla spiccare nettamente, come un foruncolo purulento.»

«D'accordo, la seguo.»

«Ecco allora, questa è la firma del nostro uomo. E che firma! Cerca l'anonimato e invece è assolutamente originale! Si tratta di un criminale, ne sono sicuro. È un criminale perché ha programmato tutto nei minimi dettagli. Ha programmato tutto perché agiva per soldi. Senza soldi non c'è incentivo, senza incentivo non c'è programmazione. Ma chi uccide per denaro non può che essere un folle. Uno psicopatico. Va bene, dunque. Ora, secondo lei quante persone in questo paese possiedono queste carat-

teristiche? Non è un pazzo furioso come ad esempio Fred Paolacci: non se ne va in giro coperto di sangue. No, no, scommetto che un simile mostro potrebbe tranquillamente starle accanto inosservato in metropolitana. Bianco, pulito e leccato... e una vera belva, completamente folle.»

Il patologo andò a rispondere a un telefono che suonava.

«Tamponamento a catena sulla A4 alla rotatoria di Chiswick, me ne arriveranno tre,» riferì quando tornò. Guardò significativamente all'orologio alla parete. «L'ambulanza è già per strada.»

«Questa è una novità positiva,» commentai. «Di solito non sono così veloci quando devono raccogliere i morti.»

«Avrò parecchio da fare,» disse il patologo. «Sono da solo, il capo è in ferie. Ce ne sono due incastrati uno nell'altro come gemelli siamesi. Un ragazzo e una ragazza.»

«Forse erano innamorati.»

«E così adesso resteranno per sempre insieme,» disse il dottore. «Io non ho intenzione di separarli. Non c'è bisogno che la trattenga oltre, sergente. Se saltasse fuori qualcos'altro, glielo farò sapere.»

«Mi rimetterò in strada, allora.»

«Faccia pure,» mi congedò freddamente, «e provi a fare in modo che ci sia più ordine, già che c'è, mi risparmierebbe un mucchio di lavoro.»

12

Tornai su alla Stanza 205. Non avevo neanche una penna, come al solito, così buttai l'occhio oltre la porta aperta della Stanza 206. Visto che non c'era nessuno mi portai via la penna che trovai sul tavolo. Quindi mi sedetti alla mia scrivania e presi qualche foglio di carta. Ne utilizzo così di rado che quelli che tirai fuori erano ingialliti ai bordi. Rimasi a fissare il muro davanti a me, ravvivato da un vecchio manifesto con un cane che mostrava i denti, e uno slogan che metteva in guardia il pubblico contro la rabbia. Quando un'ora dopo cercai di scrivere un unico nome sul mio foglio scoprii che nella penna l'inchiostro era finito. Non importava. Chiamai il seminterrato e chiesi un fascicolo.

Quando lo ebbi fra le mani studiai a lungo la fotografia di un documento militare. L'uniforme del soldato era stirata perfettamente, lungo le maniche le pieghe parevano affilate; sul braccio destro si notavano i gradi. Poco dopo aver iniziato la lettura, compresi come mai non li avesse conservati. Da sotto il basco rosso quel volto mi fissava calmo. Giovane. Con un'aria

tranquilla. Amichevole.

Balle.

Lessi attentamente tutto il fascicolo, ritornando spesso indietro per verificare questo o quello, a cominciare dalla nascita del mio uomo: Coleraine, Contea di Londonderry, il 20 marzo 1950. Niente indirizzo dei genitori, né parenti prossimi. Arruolato nel giugno 1968. Reggimento di paracadutisti. C'era una copia del suo stato di servizio: addestramento, valutazione del comandante di compagnia, osservazioni del comandante di corpo. Foglio delle infrazioni disciplinari e registro delle punizioni vuoti.

Fino a quando...

Fino a quando cominciò a piacermi. Più leggevo e più mi piaceva. Sotto la dicitura Precedente Occupazione vidi che prima di arruolarsi aveva lavorato saltuariamente, appena arrivato in Gran Bretagna, dapprima come apprendista macellaio a Birmingham, in seguito come cuoco in diversi ristoranti nelle West Midlands.

Bene, bene! Un apprendista macellaio! Un cuoco!

I rapporti degli ufficiali sul suo comportamento all'inizio della sua vita militare: eccellenti! Addestramento con le armi? Un certo capitano Johnson aveva segnalato: "Un tiratore scelto." Il tenente West: "Questo sottufficiale possiede una predisposizione naturale, come paracadutista. Dimostra sicurezza in ogni situazione." Ma il suo comandante di compagnia aveva rilevato: "Per quanto siano impressionanti i suoi risultati, tuttavia questo soldato è fonte di problemi nella 2a Compagnia, non compiendo il minimo sforzo per legare con gli altri uomini. È introverso e talvolta violento; sono stato costretto a punirlo più di una volta. In conclusione, sono titubante se dare parere favorevole alla sua promozione."

E c'era il referto di uno psichiatra: "L'aggressività di quest'uomo è tale da renderlo inadatto a una promozione. Consiglio esami più approfonditi."

Ma non ce ne fu il tempo perché l'unità fu dislocata in Oman, dove partecipò a qualche azione. E naturalmente il suo comportamento in azione impressionò i militari, e ne risultò che il mio uomo fu in breve promosso caporale. Rimaneva sempre un solitario, però. Per di più bisognava stare attenti a non urtarlo, poteva esplodere come una bomba. La prima segnalazione veramente negativa nel suo incartamento riferiva di come avesse colpito in volto con il bordo tagliente di una gavetta un soldato perché gli pareva di averlo sentito fare delle insinuazioni sulle sue capacità sessuali. Risultato: venne degradato e condannato a nove mesi da scontare nel carcere militare di Shepton Mallet.

Conoscevo Shepton. C'erano solo sergenti di collegio militare, scelti per la loro brutalità; erano sicuri di domare un uomo in sei mesi, laggiù.

Non il mio uomo, però. Una volta scontata la pena l'esercito aveva deciso di liberarsi di lui radiandolo dai ranghi, ma nel fascicolo trovai come fosse riuscito a non farsi cacciare via. Aveva accettato di risarcire l'uomo che aveva ferito e che aveva perso un occhio dando mandato di versargli parte della sua paga, e poi c'era il suo stato di servizio. McGruder? Cristo, ne ha fatte di cose eccezionali. Era un semplice caporale, ma se veniva mandato in missione con quattro o cinque uomini, li lasciava indietro a coprirgli le spalle *mentre lui faceva tutto quello che c'era da fare senza l'aiuto di nessuno.*

Furono queste le sue parole davanti alla corte marziale, dove sostenne da solo la propria difesa dopo aver mandato a fare in culo il suo difensore, un sottotenente.

Guardai i fogli posati davanti a me mentre rimuginavo a proposito di quel: "Facevo quello che c'era da fare senza l'aiuto di nessuno."

Sì. E c'era stato anche, parecchio tempo dopo, il caso di Wetherby, un grosso informatore, tuttora irrisolto ma non ancora archiviato. L'arma scelta per assassinarlo, un ago per cucire le vele infilato in un occhio, un altro lavoro su commissione, un'altra arma inusuale.

Quindi passai agli atti del suo secondo processo, nel quale era accusato di aver ucciso un altro caporale di nome Brownlow. Era orribile a leggersi. Ritornai a esaminare la foto dell'assassino. Dalla data sul retro vidi che era stata fatta il giorno del suo arresto. A guardarne la faccia, non si riusciva a crederlo capace di ciò che aveva fatto. Questo mi colpiva spesso negli psicopatici, la differenza tra il loro aspetto e quello che avevano fatto. Prendiamo McGruder, per esempio. Sembrava così tranquillo. Calmo, composto, sereno, amichevole: uno a cui avresti pagato da bere volentieri!

Totalmente sbagliato. Fu processato da un tribunale civile, in quanto il delitto era stato commesso in un periodo in cui l'unità era di stanza in Gran Bretagna, in un campo nei dintorni di Chester. I fatti erano incontestabili. Quindici testimoni potevano confermare la sua assenza all'ora dell'omicidio, le due del mattino; la sezione investigativa speciale dell'esercito ebbe solo l'imbarazzo della scelta e dopo ci consegnò McGruder. E così fu processato e sostenne ancora una volta da sè la propria difesa; note allegate agli atti riportavano quanto si mostrasse calmo, quasi come se non si sentisse coinvolto.

Fu questo che la corte non riuscì a tollerare, l'atteggiamento indifferente

dell'imputato, oltre all'elemento di fredda premeditazione nelle modalità dell'omicidio, compiuto nell'oscurità, deliberatamente, strangolando silenziosamente la vittima alle spalle con una corda di pianoforte.

Fu condannato a dieci anni, ma ne scontò solo sette, un carcerato modello.

Poi, dal momento in cui era uscito, il fascicolo non conteneva più nulla.

Era scomparso dal Regno Unito.

Meritava proprio una visita, un individuo così, pensai. Sì, ne valeva davvero la pena, se era nei paraggi.

Una visita gli era dovuta per principio. Rappresentava ancora solo un'ipotesi per i sacchetti di plastica, ma era il suo passato da guerrigliero, il fatto che fosse stato in galera per omicidio e tentato omicidio e soprattutto la scelta costante di un'arma inusuale, tutto ciò faceva sì che mi concentrassi sul suo nome. Per di più soggetti come McGruder meritano in ogni caso un controllo di tanto in tanto, quando sono in zona. Come per caso. La violenza è penetrata in loro al punto che non se ne libereranno mai più, e perciò sarebbe veramente da stupidi non tenerli d'occhio.

13

Tornato a Earsfield, quella notte feci un sogno terrificante. Un uomo livido come la morte, tutto vestito di bianco, mi si avvicinò sbucando da una traversa nel West End e mi propose un amplesso.

Nello stesso sogno mi capitarono altre disavventure. Un uomo era stato investito da un'automobile in fondo a Wardour Street e urlava disteso sull'asfalto illuminato dai bagliori della notte.

Guidavo un taxi preso a noleggio, una di quelle vecchie Beardsmore che non si vedevano più dagli anni Cinquanta. Ma io dovevo portarlo davanti a uno di quei grandi alberghi del West End dove non ti lasciano neanche il tempo di parlare. L'auto aveva la capote che si ripiegava a fisarmonica come quella di una carrozzina, per potersi godere il paesaggio. L'avevo noleggiata da certi delinquenti del sud di Londra, che si erano messi a ridere mentre me la portavo via. La marmitta era finita, la frizione non mi garbava e il cambio era elicoidale. Non mi garbava neanche il rumore del motore, ed era del tutto inadatta al traffico degli anni Ottanta. Ma dovevo andare a prendere degli sconosciuti al loro albergo, e per qualche ragione ci tenevo disperatamente. In breve, non trovai neanche un posto vicino al loro albergo a Piccadilly, così finii per parcheggiare al posteggio dei taxi in

Bond Street, e da lì mi inoltrai a piedi tra la folla dei nottambuli che mangiavano hamburger dei fast-food di Piccadilly Circus in cerca di queste persone. Faceva caldo e sudavo. Sentivo odore di carne e di cipolla fritta, ma non riuscivo a ritrovarmi perché, malgrado conosca la zona come le mie tasche, nel sogno le strade continuavano a condurmi in posti che non avevo mai visto. Finii per farmi prendere dall'ansia di non riuscire a trovare queste persone e pensai che, merda, dopo tutto sarebbe stato meglio tornare in macchina. Allora mi precipitai a riprenderla, ma non riuscivo più a trovarla e un tassista mi avvertì che la polizia l'aveva trainata via e che c'era una multa colossale da pagare. E nel frattempo aveva sempre continuato a piovere a più non posso. Pare che sognare pioggia porti sfortuna: in sogno l'acqua è un presagio di morte.

Subito dopo risalivo il vialetto della casa dei miei genitori a Welling, come quando ritornavo da scuola, e vidi mio padre che si appoggiava spossato allo steccato del vicino, dandomi il fianco sinistro. Portava ancora il suo feltro e il vestito che aveva addosso quando morì; il cappello gli era scivolato su un orecchio. Era morto e in stato di avanzata putrefazione. Puzzava, e in certi punti la morte gli aveva scavato il volto da parte a parte, come non si dovrebbe vedere mai. Gli dissi: "Buon Dio, papà, ma che succede? Cosa fai qui?" Non riuscì a rispondere immediatamente, e capii che il suo male lo faceva soffrire. "Sono finito," rispose, "in qualche modo sono arrivato alla fine. È un male odioso, il mio." Talvolta vengono asportati tumori più grossi di una palla da cricket: a lui ne avevano tolto uno così. Mi scrutò il volto in una pressante richiesta di conforto, e io risalii il vialetto fino a lui per stringerlo tra le mie braccia e consolarlo quanto meglio potei. Ma lui non fece che sospirare e si tramutò in un uccello: si mise in testa il suo vecchio berretto da golf, dal cappotto gli spuntarono un paio di ali, e spiccò il volo. Mentre si allontanava nell'aria gli gridai che gli avrei voluto bene per sempre. Ma non potendo più parlare, mi guardava teneramente dall'altro mondo. "Passa il dito sui nomi delle nostre tombe al cimitero e asciuga via la pioggia," chiese gentilmente, "non te ne dimenticherai, figlio mio, non è vero?" Altre persone, sedute su un'alta terrazza, ci osservavano. Anche loro erano morti.

Mi svegliai e per un pezzo rimasi disteso al buio a pensare a ciò che avevo sognato, a ricordare mio padre, un piccolo commerciante di stoffe a Welling, e mia madre che si era messa in testa di vestirci meglio degli altri bambini del vicinato, e quanto lui fosse stato severo con me e mia sorella,

con rimproveri e punizioni, e come fosse arrivato vicino al fallimento, per aver voluto associarsi al circolo del golf e far frequentare a noi le superiori.

Eppure la sua non fu una brutta morte, a casa sua, nonostante il cancro che lo divorava. Io mi trovavo a Chelsea, ero appena entrato nel CID quando morì. Fu mia sorella, che si occupava di lui, a trovarlo, nella sua poltrona in soggiorno, di fronte al suo quadro preferito, un olio appeso sopra il caminetto che riproduceva il giardino di un cottage. Il cuore aveva finito per cedere, secondo il dottore, a causa del male che aveva ai polmoni: aveva infatti una tosse orribile. Eppure, mia sorella Julie aveva detto che proprio il giorno prima sembrava quasi che se ne fosse liberato e che stesse molto meglio: aveva recitato qualche verso di Shakespeare dall'Enrico V, e per farlo si era alzato dalla sua poltrona, in camicia da notte, e nel mettersi in piedi aveva defecato sul cuscino un abominevole enorme stronzo giallo, e per la vergogna aveva urlato per farlo togliere da lì, naturalmente. Mia sorella e il dottore avrebbero preferito che lui andasse in ospedale, ma lui non aveva mai voluto: "Ho pagato per questa casa," le aveva detto, "e ci voglio morire, figlia mia, come ci ho vissuto." Julie, che mio padre adorava, ha sposato un commerciante di attrezzature sportive, e le cose a loro sono andate bene, hanno comprato con un mutuo una casa nei pressi di Oxford. Mi fa piacere andarli a trovare ogni tanto: alla sera si ascolta musica e si sta bene insieme. Era lei che alla fine lavava mio padre e gli rifaceva il letto, e, nel prendersi cura di lui, guardava per la prima volta il pene che l'aveva generata; quando ancora non stava troppo male lui aveva l'abitudine di prenderne la punta tra le dita di vecchio e stringere con foga, strizzandole l'occhio; era strano, mi disse lei dopo il funerale, come avesse conservato fino all'ultimo le natiche magre e il grosso, pesante membro di un uomo nel pieno della virilità. "Un bell'uomo fino alla fine," commentò orgogliosa mia sorella dopo il funerale. "Questo per lui è stato il frutto di aver prestato servizio nell'esercito durante la guerra." Quanto a mia madre, era già morta da molti anni. Di noia, sospetto.

14

No, non avrei dovuto sposare Edie. Il duplice colpo che mi ha assestato con la fine di Dahlia e il suo perdere la ragione ha mutilato la mappa delle mie emozioni; più duramente ancora, ha abbattuto dentro di me quanto avevo edificato di sereno e socievole, lasciando solo strade maestre verso poche mete essenziali attraverso aspri e cupi territori, strade che spesso co-

steggiano il bordo di precipizi dai quali preferisco il più delle volte distogliere lo sguardo.

Perché Edie non deve morire? E perché devo affrontare questi sacchetti di plastica proprio adesso? Ci sono momenti, non so se capita a tutti, in cui il futuro mi appare al di là delle mie forze: un orrore insostenibile e nessuno da invocare in aiuto. Ciò che mi rode è che mi sento in parte un assassino per quello che Edie ha commesso. Non stupisce che capisca così bene l'omicidio.

Non era così quando ero un poliziotto alle prime armi, prima di sposarmi. Mi ricordo com'era allora il centro della città, prima che le cose degenerassero, agli angoli delle strade c'erano persone, salde nelle avversità, con nulla da offrire se non la musica che sentivano dentro e che suonavano con l'armonica o semplicemente cantavano.

Con la mia uniforme dai bottoni brillanti e l'elmetto calcato sul naso, in mezzo a loro mi sentivo uno stupido, all'inizio. Tuttavia cominciai a capirli, a poco a poco. Durante il turno di giorno e quello di notte li osservavo suonare contro il muro del loro silenzio interiore. La maggior parte dei poliziotti purtroppo non ascolta; il farlo potrebbe rendere più umano almeno qualcuno di loro.

Quando alla sera prendevo servizio, le folle degli uffici erano ancora sulla strada di casa, o si dirigevano al pub. Gli uomini trascinavano i loro stracci, con il rumore di un vecchio che dorme, verso St Martin's-in-the-Fields, cercando i soldi per una bottiglia; se la bevevano nel crepuscolo, seduti sulle panche di Trafalgar Square. Qualcuno era pazzo, qualcuno fingeva di esserlo, qualche altro avrebbe preferito esserlo. Una volta che la giovinezza ci ha abbandonato, chiudendo gli occhi la notte i ricordi ci appaiono più chiari: mi sembra di sentire ancora il caldo profumo estivo delle foglie dei castagni nel parco, la polvere delle strade e le asfissianti esalazioni del traffico bloccato in fondo a Sloane Street o a Hyde Park... gente che andava alle feste in taxi che attraversavano Eaton Square a sera, con i finestrini abbassati, ragazze in vestiti costosi e ragazzi con gli occhi rossi come il saldo del loro conto corrente, che brindavano sollevando le coppe di champagne verso i passanti, mentre si facevano portare a Belgrave Square. C'erano anche i disordini, più tardi in quelle stesse miti serate, a sud del Tamigi violenti scontri tra mods e rockers armati di rasoi e bottiglie; fu quella la prima volta in cui dovetti mostrare coraggio, interponendomi da solo tra loro per fermarli. Il mio primo ispettore fu sfigurato così, una bottiglia fracassata sull'occhio destro. Clarkie, lo chiamavamo, un tipo

a posto.

C'era un uomo che chiamavamo Jamie il cieco che stazionava nello Strand, all'angolo di Villiers Street. Per tanti il bastone bianco è solo uno strumento del mestiere, ma lui era veramente cieco, portava in volto i segni della granata che lo aveva colpito a Monte Cassino. Quando nell'oscurità levava il volto verso un lampione, un gesto che ogni tanto ripeteva per controllare se per caso non gli stesse ritornando la vista, gli scintillavano nelle guance le schegge che non erano riusciti a estrargli. Nascondeva sotto un berretto i suoi tratti sfigurati e vendeva la frutta che amici portavano dall'Essex e sistemavano per lui sul carrettino: "Non ti immagini quante ragazze a fare ressa per le mie mele", mi disse una sera, "mi schiacciavano letteralmente. Impazziscono tutte per le mie mele. Le migliori mele di Londra, dico sempre, con i clienti fissi che fanno la coda."

È morto, un grumo di materia purulenta cresciutogli dentro ha avuto la meglio su di lui. È morto nella corsia comune del Guy's Hospital, girato su un fianco contro il muro.

La vita sembra più misera senza uomini coraggiosi come lui. Io ammiro il coraggio e il rispetto di se stessi. Ne ho conosciuto degli altri che sono morti assiderati d'inverno; li ho trovati io sepolti sotto la neve davanti a un portone, come sacchi di carbone. Li avevo anche visti davanti all'ufficio di Beechcroft Road che aspettavano di ritirare l'assegno dell'assistenza sociale, puliti e sempre pronti a chiacchierare mentre stavano in coda.

Mi alzai e provai a leggere, per scacciare i sogni e i ricordi. Presi un libro. Ma fu inutile, il libro era interminabile come il governo, imbottito di cose che si sarebbero potute tralasciare, probabilmente per dargli uno spessore più impressionante sugli scaffali.

Lo lasciai cadere per terra. Rinunciai a dormire. Invece presi dal frigorifero una lattina di birra ghiacciata e la sorseggiai lentamente, mentre riflettevo guardando il muro. Erano le tre e dieci. Pensavo al mio paracadutista. Lo avevo in mente costantemente, anche mentre stavo pensando a qualcos'altro. Non sapevo ancora dove scovarlo, ma ero sicuro di riuscirci. Per quanto provassi, non riuscivo a trovare nessun altro che si adattasse così bene ai sacchetti di plastica. Non mi serviva più nessun fascicolo, anche se durante la giornata me ne ero fatto mandare su qualche altro. Avevo considerato ogni delinquente schedato, dai più grossi a quelli di mezza tacca agli insignificanti, e anche in piena notte ero capace di farmeli sfilare tutti in parata davanti agli occhi. In parata. L'esercito saltava sempre fuori. Per quanto facessi, per quanto obiettassi, il mio istinto continuava a oscillare

come una bussola puntando sempre in quella direzione. Alla fine mi alzai, schiacciando la lattina della birra, e la buttai nella spazzatura; quindi andai alla finestra e mi affacciai su Acacia Circus. Fuori era tranquillo, o meglio ciò che nel 1984 passa per tranquillo, vale a dire una quiete minacciosa. Mi ritrovai a pensare a quando ero bambino. La guerra era da poco finita e mio padre, che aveva appena lasciato i pompieri per il genio civile, canticchiava un motivo che allora era popolare:

"Ci incontreremo ancora
Non so dove, non so quando
Ma sono certo che un bel dì
Ci incontreremo ancor"

Segna l'infanzia, la guerra, anche se nel mio caso avevo solo quattro anni quando finì. Mia madre mi ha detto che sono nato durante un'incursione aerea: erano state le bombe, diceva, a farmi nascere. Io li ascoltavo tutti e due quando rievocavano gli addii in uniforme, un bacio frettoloso durante l'oscuramento, la luce posteriore di un taxi che spariva nel buio, una mano che salutava da una nave da trasporto truppa, e poi i telegrammi ("con profondo cordoglio... vi consolerà sapere... una morte da uomo").

Quando arrivò il telegramma per suo fratello, mio padre, che era in licenza, commentò: "Cristo, in che altro modo avrebbe potuto morire?"

Mio padre era entrato a far parte di una squadra di disinnesco di mine; allora le persone più impensate erano capaci di cose considerevoli.

Una notte di dicembre, molto tempo fa, mentre ero di pattuglia in Euston Road con un altro agente, mi apparve davanti nella nebbia una donna che si stagliava contro i bagliori della stazione di King Cross.

"Potrebbe aiutarmi, per favore?" chiese.

"Cosa succede?" risposi. Stava piangendo. "Si faccia animo."

"No, proprio non ce la faccio. Mi si è spezzato il cuore."

La guardai e la sua espressione mi ghiacciò le viscere.

"Si chiama Clive Masters," riprese, "si è sparato. Avevamo litigato e io sono uscita per calmarmi, e quando sono rientrata si era sparato. È proprio di fronte, Argyle Street, al 40, ci può andare da solo. Io non penso di farcela. Sento che per me la vita è finita."

"Andiamo, non si disperi così."

"Ma non riesce a capire?"

Il rombare della città giungeva attenuato nella notte.

Io e il mio collega ci eravamo separati, ma in quel momento mi raggiunse, così gli dissi di badare a lei mentre io sarei andato a vedere. Era una palazzina tutta di camere ammobiliate, mi feci accompagnare alla stanza dal padrone. Il riscaldamento a gas stava per spegnersi perché nel contatore non c'erano più monete. Il letto era sfatto e su di esso giaceva il corpo, sembrava addirittura piccolo, con il sangue sulle lenzuola, il pallido viso non rasato e una ridicola 22 sul pavimento. Dunque, arrivò tutta la solita cricca, laboratorio, impronte digitali, un ispettore investigativo. Alla fine arrivò un'auto di pattuglia, e stavo per farci salire la donna e riprendere il mio servizio quando lei mi rivolse uno sguardo con occhi che mi ricorderò per sempre, di un blu così cupo, e disse: "Viene con me anche lei, vero?". L'ispettore disse che sì, andava bene. Durante il tragitto mi disse che le sarebbe piaciuto diventare attrice e io le dissi che ce l'avrebbe fatta, e lei disse di no, non più e domandò dove stavamo andando. Le risposi che avremmo preso una tazza di tè al posto di polizia e che poi l'avremmo messa a letto. Domandò se in una cella e le dissi no, nella stanza di servizio. Da quel momento in poi se ne rimase in silenzio con me nel retro della vettura, se non per una volta che gridò: "Oh Clive ritorna, ritorna!" Poi mi guardò ancora e chiese: "Cosa farò adesso? Che cosa farebbe ora, se fosse al mio posto?" Era inutile, io ero troppo giovane, non sapevo cosa dirle, e ancora oggi non so cosa avrei fatto se fossi stato in lei. Ma arrivammo in Tottenham Court Road e lei si allontanò con l'ispettore per rilasciare una deposizione e non la rividi più.

"Eh figlio mio, non sempre ci si diverte in questo mestiere," disse il sergente di servizio. "Comunque adesso sbrigati, hai un rapporto da fare, e lo voglio alle nove in punto."

La sentii piangere in una stanza da interrogatorio: "Oh, quando potrò amare qualcuno, per favore?"

"Ma questo è da Noël Coward!" disse un giovane poliziotto lì vicino. "*Vite Private*, ecco cos'è. Assurdo!"

"Ma dove credi di essere?" intervenne il sergente. "In una filodrammatica?"

"Proprio così!" disse il giovane agente con entusiasmo. "Sono il protagonista in *Casa di bambola*, tutti i sabato sera al Grand di Finsbury, fino a Natale. Perché non ci viene con sua moglie, sergente? Il biglietto costa solo cinque scellini. È veramente triste, *Casa di bambola*," continuò a chiacchierare piacevolmente. "Io faccio il marito, sa, e alla fine, quando la ra-

gazza dice che mi lascerà, io proprio non riesco a crederci... Sono stato cieco ed egoista tutta la vita, capisce?"

"Questo non mi sorprende affatto," disse il sergente.

Mi allontanai il più possibile per non doverli sentire, ma l'agente mi seguì e continuò: "Sì, una grande tragedia, le battute sono così eloquenti. L'ha scritta un norvegese, un certo Ibsen. Sì, un norvegese, come quel maniaco che è stato arrestato quella volta, nel nord, quello che aveva molestato tutti quei ragazzi e li aveva seppelliti nel giardino di casa."

Ero talmente infuriato che continuai a dargli le spalle, pensando alla battuta di Coward che ricordavo io: "Non ti lascerò mai, ti amerò per sempre."

Vite Private.

15

Nonostante il suo stato di servizio all'apparenza lodevole, l'uomo a cui mi stavo interessando aveva ucciso il caporale Dick Brownlow in maniera vile e brutale, strangolandolo alle due di notte mentre usciva dalle latrine del campo di Saighton, Chester, dove entrambi seguivano un corso di addestramento al combattimento a mani nude. Durante il processo era stato accertato che i due non erano mai andati d'accordo e che il mio uomo, una volta che era sergente di giornata perché la maggior parte di quelli del corso era in licenza per il fine settimana, aveva fatto di tutto per bistrattare Brownlow, perché, secondo diversi testimoni, Brownlow aveva insinuato più di una volta che lui fosse un sadico finocchio. Alcuni testimoni avevano proposto un combattimento per risolvere la questione. Ma il mio uomo non aveva atteso di affrontarlo, aveva ammazzato Brownlow col favore del buio, trasportandone via il corpo in macchina e gettandolo in un canale. Davanti agli inquirenti il mio uomo negò impassibile ogni coinvolgimento, anche quando divenne ovvio che, oltre al movente, lui era l'unico militare a non essere in grado di dire dove si trovasse alle due del mattino. Brownlow era stato ucciso con una corda di pianoforte, e un testimone di un altro reparto aveva dichiarato di aver visto l'accusato estrarne una con un paio di tenaglie dal piano che quattro puniti stavano facendo a pezzi. Inoltre due capelli della vittima furono ritrovati nel bagagliaio dell'auto dell'indiziato. Quando venne arrestato si limitò a stringersi nelle spalle e si lasciò portar via in manette sorridendo.

E in aula sostenne lui stesso la propria difesa, parlando sempre a voce bassa e misurata, con una traccia di accento dell'Ulster.

Era colpevole come più non si può essere. La giuria lo dichiarò colpevole all'unanimità e il giudice sentenziò: "Il suo curriculum militare mi induce a mitigare la pena che avrei inflitto e a condannarlo a sette anni di prigione, con la raccomandazione che la sconti fino all'ultimo giorno. Portatelo via."

Uscii a comprare una copia del *Recorder* all'edicola di fronte alla Factory. Cryer aveva fatto bene il suo lavoro. Il titolo *L'orrore dei sacchetti di plastica* si stagliava su tutta la prima pagina con la rigida maestosità di una lapide. Dall'articolo traspariva con forza che ciò che Cryer aveva visto con me in quel deposito l'aveva colpito sensibilmente. Gli telefonai.

«Sono soddisfatti di te al giornale?»

«Sì.»

«Non mi sembri troppo contento.»

«Faccio dei brutti sogni.»

«Sì, quei sacchetti avrebbero sconvolto chiunque, anche qualcuno che si reputa ben più coriaceo di te.»

«Vuole essere una battuta?»

«No, alludevo a me stesso. Ascoltami ora. Se qualcuno venisse a raccontarti qualsiasi cosa a proposito di questa storia, per quanto possa sembrarti inverosimile, avvisami immediatamente.»

«Sì, certo. C'è qualche ipotesi?»

«Una sola finora. È un tentativo, ma devo pur cominciare da qualche parte.»

«Ha a che fare con la pistola da mattatoio?»

«E questo come diavolo sei venuto a saperlo?»

«Ho un amico al laboratorio.»

«Ti sei scelto amici utili,» dissi. «D'accordo, allora, teniamoci in contatto.»

Poi chiamai il numero interno dell'ultimo piano.

«Ma dove ti sei cacciato, bontà del cielo?» disse la voce. «È tutta la mattina che ti cerco.»

«Una volta tanto ero a letto che dormivo.»

«E perché diavolo ti sei portato dietro proprio questa giovane promessa da giornalino scolastico?»

«Perché mi serviva qualcuno che fosse disposto a pensare con la propria testa,» risposi, «non un cinico pennivendolo. Ho portato Cryer perché mi dava l'idea che fosse in grado di pensare e scrivere quello che pensava, in

un articolo ben costruito. Esattamente ciò che ha fatto.»

«Non avevi nessun diritto di fargli offrire una ricompensa di cinquemila sterline senza una mia autorizzazione, assolutamente nessuno! Tutto è andato storto, grazie a te. Quando la televisione e tutta la muta dei giornalisti sono arrivati sul posto non ci hanno trovato più nessuno, non un portavoce, neanche un poliziotto di guardia alla porta, il deposito chiuso come un'ostrica e neanche un sacchetto di plastica in giro.»

«Lo so,» dissi, «ho fatto in modo che andasse così. Volevo un solo articolo su un solo quotidiano a grande diffusione, quello letto da tutti i criminali. Così la soffiata, se ci sarà, arriverà al giornalista che era con me. Ho fatto uscire la notizia dove e come volevo.»

«Non mi interessa quello che volevi!»

«Be', questo complica le cose, perché il caso è mio, a meno che lei non voglia togliermelo.»

«Non diciamo idiozie, sergente. Quello che voglio dire è che uno come Bowman avrebbe agito in maniera del tutto diversa.»

«Sì, infatti. I nostri metodi sono totalmente differenti.»

«Hai trasformato un omicidio del tutto privo di senso in un problema nazionale.»

«Chissà che alla fine non si scopra che lo era davvero? So che il pubblico è abbastanza addormentato, ma questa storia è disgustosa quanto basta a dargli uno scossone. Inoltre, vista l'accuratezza dell'esecuzione, potrebbe essere collegato a qualcos'altro, una connessione sotterranea. È possibile, anche se improbabile. E un'altra cosa: nessun omicidio è del tutto privo di senso. Per fortuna. Altrimenti non ne risolveremmo mai neanche uno.»

«Vuoi fare dello spirito con me, sergente?»

«Francamente non saprei,» risposi, in un raro accesso di sincerità, «ma un'idea ce l'ho.»

«Quale idea?»

«Quanti individui ci sono noti, professionisti, in maggioranza con precedenti, che avrebbero potuto usare una pistola da mattatoio per un'esecuzione?»

«Ah sì, è vero, ho appena finito di leggere il referto del laboratorio. È quell'arnese che usano per le vacche o i cavalli da abbattere, funziona come una pistola ad aria compressa, non è vero? Si riesce a tenerla in tasca. Sì, mia nuora ne ha una nella sua fattoria nel Somerset.»

«Sì, è quell'aggeggio lì. Lo si appoggia alla testa prescelta e quando si

preme il grilletto un enorme chiodo del cazzo viene sparato dritto nel cervello.»

«Ti spiacerebbe moderare il tuo linguaggio, sergente?» La voce tacque un momento e poi aggiunse: «Certo si tratta di una scelta rimarchevole per un'arma.»

«È stata certamente rimarchevole per la vittima.»

«Di cui non conosciamo l'identità, vero?»

«Non ancora, ma ci arriveremo. Secondo me si tratta di capire chi è scomparso. Non può essere uno qualsiasi. Deve essere qualcuno per la cui sparizione qualcun altro è stato disposto a spendere molti soldi. Sto controllando tutti i candidati in maniera discreta.»

«Sì, bene,» disse la voce. «Sei irrispettoso, sergente, però devo riconoscere che sai il fatto tuo.» Poi aggiunse: «Sì, una pistola da mattatoio. Fuori dal comune, lo è di sicuro. Non riesco a ricordare neppure un omicidio commesso con una di queste, in tutta la mia carriera. Mi sarebbe rimasto ficcato in testa.»

«Può proprio dirlo, in questo caso.»

«Insisti a fare lo spiritoso, sergente.»

«Non sto facendo dello spirito.»

«Comunque, non mi viene in mente nessuno,» osservò la voce.

«Be', a me invece pare di sì. Ho un nome che continua a frullarmi per la testa. Mi rendo conto che potrà sembrare azzardato, ma che ne dice di McGruder? Se ne ricorda, quell'ex paracadutista che finì in galera per aver ucciso un caporale suo commilitone? Da queste parti lo chiamano Bully, perché è così che suona Billy quando lo dice lui col suo accento dell'Ulster.»

«Sì, lo sospettavamo anche di aver fatto fuori Wally Wetherby, il numero uno degli informatori, ma il Pubblico Ministero ritenne che non ci fossero prove sufficienti.»

«Già, Wetherby. Per quel grosso colpo di lingotti a Heathrow spifferò il nome di Darkie Cole, e poi si mise nei guai con Pat Hawes, sempre per aver parlato troppo. Si era fatto una fortuna.»

«È vero,» confermò la voce. «Arrivammo alla conclusione che era stato McGruder ad avvicinare Wetherby in quel pub di Soho, come si chiamava, lo Scudo Normanno mi pare, e a infilzargli l'occhio con un ago da vele mentre stavano bevendo qualcosa insieme. No, mi sbaglio, non era lo Scudo Normanno. Era quell'altro pub in Greek Street, il Cambio di Scena. Lo Scudo è in Frith Street, mi confondo sempre tra le due strade, sembrano

quasi uguali.»

«La scena è certamente cambiata per Wetherby,» intervenni, «ma non per l'assassino. Il pub era praticamente vuoto, erano solo le sei meno dieci, e nessuno fu in grado di identificare McGruder, che per giunta aveva un alibi per l'ora in questione. Cinque testimoni giurarono che stava bevendo in loro compagnia, e non riuscimmo a smentirli.»

«Comunque vedo dove vuoi arrivare,» disse la voce. «Un ago da quattro pollici, un'altra arma inusuale.»

«E anche la sua esperienza nell'esercito, era nelle truppe d'assalto.»

«Non gli si sarebbe dovuto consentire di arruolarsi.»

«Si è comportato bene finché è stato guidato nella giusta direzione.»

«Direi anche troppo bene, da quanto mi ricordo del processo.»

«Sì, e poi dover scontare sette anni lo ha devastato. Lo ha reso rancoroso e lo ha spinto ulteriormente verso l'alienazione. È questo il risultato di un lungo soggiorno in galera, anche se lui ci sarebbe dovuto restare vent'anni per Brownlow, e Dio solo sa perché se li è risparmiati.»

«È stato per il suo stato di servizio,» sospirò la voce. «Lo avevano davvero ben addestrato a uccidere.»

«Sì, e dopo essere uscito ha eseguito il contratto Wetherby per conto di Cole e da allora è scomparso del tutto e non abbiamo più avuto sue notizie su questa sponda della Manica. Anche se avrà pur fatto qualcosa, da qualche parte.»

«Capisco cosa intendi,» disse la voce. «Neanch'io lo vedo dedicarsi al giardinaggio.»

«E gli piacciono i soldi,» continuai. «È un altro particolare venuto fuori al processo. E chiunque fosse l'uomo di Rotherhithe, qualcuno ha pagato una bella cifra per toglierlo di mezzo, considerato il modo accurato con cui è stato fatto.»

«Sì, va bene, supponiamo di interessarci a McGruder, tanto per cominciare,» disse la voce, «dove credi che si sia cacciato negli ultimi anni?»

«Difficile saperlo a questo punto, ma anche se è ridicolo buttarsi a indovinare, perché non in un esercito straniero? È addestrato, McGruder. Per denaro farebbe qualsiasi cosa. Uccidere? Pensi al suo stato di servizio. Pensi a Wetherby, ammesso che sia stato lui. Quest'uomo uccide così, come niente; è un bastardo pericoloso, è come un silenziatore avvitato sulla canna di una pistola. E se si trova da queste parti, secondo me va preso sicuramente in considerazione, una visita è d'obbligo.»

«Sì, un esercito straniero,» mormorò la voce, «un mercenario, perché

no? Un mucchio di opportunità per un soggetto simile. Non si usa far domande a un uomo addestrato. L'Africa, il Medio Oriente, l'America Centrale... ovviamente, se la paga è adeguata.»

«Già, i soldi,» ripresi. «Dagli atti del processo Brownlow risulta che quando gli inquirenti esaminarono le sue buste paga e il suo conto corrente scoprirono che aveva da parte ben novemila sterline, niente male per un caporale.»

«Mi domando come fosse venuto in possesso di una somma simile.»

«Sospetto che abbia approfittato di quando era in licenza per eseguire un paio di lavori. Ad ogni modo, sappiamo che non spendeva un soldo se poteva farne a meno. Era ben conosciuto per la sua avarizia.»

«Va bene, sembrerebbe promettente. Non ti viene in mente nessun altro nome?»

«Sì, altri tre, ma il guaio è che sono talmente ovvi che mi pare impossibile che c'entrino. Tutti e tre sono assassini a pagamento ed hanno già ucciso su ordinazione, solo che due hanno usato una rivoltella e il terzo ha spaccato la testa della vittima con un'ascia. Nessuno di loro è in grado di pensare a una raffinatezza come una pistola da mattatoio, qualcuno avrebbe dovuto scrivergli il nome a stampatello su un pezzo di carta, e anche se glielo avessero spiegato non sarebbero mai riusciti a capire come funziona. Inoltre, a differenza di McGruder, nessuno di loro ha fatto il cuoco o l'apprendista macellaio. L'unica cosa che hanno in comune con McGruder è che tutti hanno lavorato per conto di grossi malviventi. Ma nulla di più. Per il resto sono tre teste di legno, incapaci di concentrarsi su un lavoro come questo per tutto il tempo che richiede. Nessuno di loro sarebbe mai riuscito a diventare caporale in un reggimento di paracadutisti, dove la competizione è feroce. Frank Ballard, se lo ricorda? Sì, proprio l'ispettore Ballard, quello a cui hanno sparato, lui ne faceva parte. Naturalmente il tipo che cerchiamo potrebbe anche essere del tutto sconosciuto, ma non credo; alla malavita non piace utilizzare il primo venuto. Posso arrestare gli altri e sondarli un po', se crede, ma per me non ne vale la pena, non ancora, almeno. Piuttosto comincerei direttamente con McGruder.»

«Continuo a pensare all'arma utilizzata,» borbottò la voce. «Una pistola da mattatoio. Nessun rumore. Nessun numero di matricola. Usa e getta.»

«Sì, nel fiume, perché no? Visto che era solo a una ventina di piedi di distanza; a mio parere quello è il motivo per cui hanno scelto il posto. Quanto all'identità della vittima, potrei essere in grado di stabilire chi era forse anche domani, ci sto lavorando sodo. Capisco che non abbia apprez-

zato come ho agito con il Recorder, ma potrebbe rivelarsi estremamente utile.»

«Sì, va bene,» replicò la voce. Poi aggiunse: «A seconda di chi risulterà essere il morto, se qualcuno importante, o anche ben piazzato nella malavita, allora tutta questa vicenda potrebbe davvero esplodere con un grosso botto.»

«Mi farebbe piacere, perché se dovessero esserci ancora altri titoli sui giornali, di sicuro non sarebbe più un caso per la A14; lo potremmo restituire all'Anticrimine. C'è appena arrivato il caso della morte a Shepherd's Bush di quello che sembrerebbe un vagabondo, ma il sergente Thompson non può occuparsene, è in malattia.»

«Non ci pensare, tu concentrati solo su questi sacchetti. E non preoccuparti dei titoli sui giornali, di quell'aspetto mi faccio carico io; tu hai già fatto abbastanza danni,» disse la voce. Poi aggiunse: «Cuocere il morto, però. Continuo a ripensarci. Farlo cuocere. E l'arma. Che firma inconfondibile!»

«Sì. Più si invecchia, più si diventa pazzi, quando lo si è dalla nascita.»

«Pazzo, McGruder? Tu credi?»

«Sì, indubbiamente. Gli uomini si odiano. Si fanno del male. Si uccidono fra loro. Ma nessuno ne strangolerebbe un altro come lui ha fatto con quel soldato, per un'osservazione casuale. E nessuno, neanche per denaro, trafiggerebbe un uomo nell'occhio con un ago, a meno di non essere completamente folle. Naturalmente do per scontato che sia stato McGruder a uccidere Wetherby. Però la follia può servire a risolvere un caso. Lascia delle tracce improbabili. Più chi ne è affetto cerca di nasconderla, più appare evidente. È come quando un bambino la fa a letto: durante la notte si asciuga, ma la mattina dopo la macchia è ancora peggio.»

«Sì, va bene. Vai avanti con McGruder. Non abbiamo nulla da perdere e dobbiamo pur cominciare da qualche parte.»

«Si fa presto a stabilire se può essere implicato, in un senso o nell'altro. Se McGruder è all'estero, il discorso è chiuso. Ma se è qui, propenderei comunque per una chiacchierata con lui, tanto per controllare. E io credo che verrà fuori che non è all'estero, il mio istinto mi dice che questo omicidio porta la firma di McGruder in ogni dettaglio, non vedo nessuno che si adatti meglio di lui.»

«Siamo d'accordo, allora,» concluse la voce, «tienimi sempre al corrente.» Poi aggiunse: «Dio mio, adesso mi ricordo il caso Wetherby. Fece finire nove uomini in prigione, non è vero?» Sospirò. «Che perdita è stata,

dopo averlo coltivato con tanta cura!»

«Sì, deve essere stato orribile. Loro due fianco a fianco in quel bar semivuoto, e improvvisamente l'assassino colpisce e Wetherby porta la mano all'occhio, ma è solo un riflesso, perché è già morto. L'assassino fugge dal retro del locale saltando oltre il muro in quel vicolo dietro le Colonne d'Ercole, come si chiama? Sa, dove c'è quella libreria.»

«Sì, ed è strano come il gestore e il suo barista ricordassero certe cose fin nei dettagli. Ciò nonostante, furono in grado di riconoscere l'aggressore? O la vittima, almeno? Niente affatto, né l'uno né l'altro.»

«In realtà non c'è nulla di strano, hanno pensato innanzitutto alla propria salute.»

«L'Anticrimine incontrò parecchie difficoltà con le indagini, prima che fossero abbandonate per mancanza di indizi. Adesso mi ricordo tutto. Era Bowman, no?»

«Se non era lui, avrebbe anche potuto esserlo.»

«Non voglio sentirti criticare i tuoi superiori, hai capito?»

Risposi che avevo capito benissimo, e riattaccammo.

16

«Billy McGruder?» chiesi al di qua della porta.

«Sì, cosa c'è?»

«Sono io. Apri.»

Non sarei arrivato a McGruder così in fretta se non fosse stato per Cryer in Fleet Street. Mi aveva telefonato annunciandomi:

«Credo di aver trovato qualcuno riguardo a quei sacchetti. Ci ha chiamato lui dopo aver letto l'articolo.»

«Formidabile! E chi è?»

«Un tizio di Peckham; ci siamo visti dagli *Artiglieri*, a Clerkenwell. Vuole incontrarti... In realtà all'inizio non era dell'idea, ma alla fine si è lasciato convincere. All'inizio voleva fare tutto con me come intermediario, intascando i cinque bigliettoni e lasciando a me di riferirti le informazioni.»

«Non è così che funziona,» risposi. «Chi è, un informatore?»

«Sì. Avevo già avuto a che fare con lui, per la rapina di Mayfield.»

«C'è sempre una fregatura oltre alla ricompensa, per tutti gli informatori. La fregatura è che bisogna parlare direttamente con la polizia, dovrebbe

saperlo bene anche lui.»

«Quello che invece so io di sicuro,» riprese Cryer, «è che ha una paura maledetta di parlare. Ma non ha saputo resistere davanti all'offerta di cinquemila.»

«Come si chiama?»

«Lo chiamano Smitty. Biondo, capelli corti, labbro superiore deturpato da una cicatrice.»

«Lo conosco. Sui trent'anni, è nel giro da poco. Va bene, dove lo trovo?»

«Al *Marquis of Darlington*, è lì che va di solito.»

«So dov'è, in Kent Road. Complimenti, Tom, bel colpo. E grazie.»

«Sostiene di avere il nome che ti serve.»

«Non vedo l'ora di parlarci, ci vado subito.»

«Io non farei troppo conto su un bugiardo come quello.»

«Tutti gli informatori sono bugiardi. Ma sono abbastanza furbi per capire che nel loro gioco solo la verità paga. Non c'è nessuna ricompensa per quelli che imbrogliano. E non preoccuparti, so come sgusciare un uovo anche se non è ben sodo.»

«'sera, Smitty.»

«E tu chi sei?»

Voleva fare impressione, allungato contro il banco come un vero duro. Si sentono sempre spinti a comportarsi in modo da sembrare il meno possibile ciò che sono veramente.

Presi posto su uno sgabello accanto a lui e ordinai due pinte, una per ciascuno. Poi tirai fuori il mio tesserino in modo da farlo vedere solo a lui e dissi:

«Così ci siamo presentati, va bene?»

Deglutì.

«Cristo, ha fatto presto,» mormorò. «È stato Cryer a mandarla da me?»

«Proprio così. Pensavo che mi stessi aspettando, visto che stai tentando di rimettere piede nel mondo della carta stampata.»

«Sì, però voi poliziotti siete sempre una brutta sorpresa lo stesso. Comunque, almeno non è venuto per portarmi dentro.»

Lo squadrai da capo a piedi.

«Probabilmente non sarebbe una cattiva idea,» dissi pensosamente. «Sarebbe già ora per te di tinteggiare qualche altro muro a Wandsworth. Quando è stata l'ultima volta? Il furto nel magazzino di quel grossista di reggiseni in Great Portland Street, mi pare?»

La birra gli andò di traverso. Credevo che stesse per mettersi a piangere.

«Io ho le mani pulite!» sibilò. «Pulite, ha capito?»

«D'accordo, ma stai ben attento a non raccontarmi stronzate. Allora siamo qui per parlare di qualcuno che si è divertito a fare un macabro genere di compere e ha lasciato cinque sacchetti della spesa di Waitrose in un deposito di Rotherhithe. Tu cosa ne sai?»

«Perché non andiamo a sederci a quel tavolo libero nell'angolo, tanto per non dare nell'occhio?»

Ci andammo. La porta del pub era aperta, era ancora chiaro per essere in aprile, la luminosità del tramonto si smorzava rapidamente e nell'aria aleggiava la minaccia di un acquazzone. Il locale si stava riempiendo velocemente.

«Non so,» ricominciò quando fummo seduti, «non riesco a decidermi. In realtà non voglio parlare con lei... In ogni caso, non in una bettola.»

«Sei stato tu a scegliere il posto, e forse questo ti aiuterà a prendere una decisione.»

Tirai fuori cento sterline in biglietti da venti piegati stretti e le spinsi sotto il posacenere verso di lui.

Dal banco tre uomini dall'aspetto sinistro e dagli abiti così male accostati da dare nell'occhio, non avevano fatto che osservarci per tutto il tempo.

«Ordinane altre due e tieni il resto,» dissi a Smitty.

Allungò una mano e fece sparire i soldi. Quando ritornò con il secondo giro chiesi:

«Va bene. Non ho tempo da perdere. Cosa hai deciso?»

«Le pagheranno davvero, le cinquemila sterline? Prima di tutto voglio sapere questo.»

«Se ti sei saputo trovare un posto in prima fila a teatro, lo stato è pronto a pagartelo.»

«Sto correndo un rischio diabolico solo ad aprire la bocca.»

«Qualche rischio lo dobbiamo correre tutti, non credi? È così che ci guadagniamo la pagnotta.»

«D'accordo. Era proprio venerdì 13,» disse finalmente, «me lo ricordo perché è un giorno sfortunato, non è vero? Erano circa le nove di sera, e mi trovavo ad Hammersmith. Ero da quelle parti per caso, proprio per caso, capisce, in un pub che si chiama *Nine Foot Drop*.»

«Lo conosco,» dissi, «è il locale di Tony Williams, sempre pieno zeppo di avanzi di galera, anche peggio che qua.»

«Sono proprio un cretino,» disse, guardandosi attorno. Ma forse non a-

veva visto i tre scimmioni, che erano proprio dietro di lui. Buttò giù un sorso abbondante del whisky che aveva preso per accompagnare la birra; il sudore gli imperlò il viso.

«Senti, non ho intenzione di romperti le palle. Non mi interessa quello che eri andato a fare ad Hammersmith, so che non è la tua zona. E dovresti andarci piano col whisky scadente, quella marca ti sta rovinando l'accordatura.»

«È l'unica che mi posso permettere,» gracchiò, «e visto lo stato dei miei nervi, me ne serve una dose abbondante.» Il suo sguardo, liquido e cupo come quello di un coniglio ibrido, saettava in ogni direzione. «Ci stiamo dilungando troppo.»

«Sputa fuori, allora. Non son certo io a trattenerti.»

«Voglio più soldi come anticipo. E intendo un bel po' di più.»

«Ti ho appena dato cento sterline, adesso parla.»

Era proprio un disgustoso omuncolo da due soldi. Una feccia d'uomo disposto a vendere chiunque pur di intascare un po' di quattrini. Nel colpo di Great Portland Street aveva accusato se stesso oltre ai due che erano con lui nella speranza di cavarsela per aver collaborato. Invece non se la cavò. Fu condannato lo stesso, e nelle latrine della prigione gliela fecero pagare cara per conto degli altri due.

«Insomma, questo tizio,» riprese Smitty, «lei magari non lo conosce, ma è pericoloso. Davvero pericoloso, non sto scherzando.»

«Pericoloso? E quanto?» domandai. «Abbastanza per essere conosciuto come Billy? O meglio Bully?»

«Cazzo, come fa a saperlo?»

«Esperienza e intuizione. Per chi si occupa da tanto tempo di omicidi, alcune cose all'apparenza difficili si risolvono davvero con estrema facilità. Andiamo avanti. Viene dall'Ulster, da un paese che si chiama Coleraine.»

«È lui,» confermò Smitty. «Un ex paracadutista.» Adesso grondava sudore e cominciava a puzzare. «McGruder.» Emise come un singhiozzo e aggiunse: «Deve darmi più soldi subito. Molti.»

«Ma cosa credi, che alla Factory siamo tutti milionari? Avanti, allora hai visto McGruder? E poi? C'era qualcuno con lui?»

«Non so se fosse con lui, ma un altro del suo stesso stampo gli si è fermato accanto qualche minuto. Si chiama Merrill Edwardes, è sempre vestito con ricercatezza, aveva un blazer, occhiali, sui trenta, una cicatrice sull'orecchio sinistro. Non si sono parlati, ma questo non significa niente, poteva essere lo stesso un appuntamento. Poi ho visto Edwardes lasciare

sul banco qualcosa che McGruder ha preso quando è andato a pisciare. Mi è sembrato che fossero chiavi d'auto.»

«Sì, bene, così mi piace. Te la stai cavando bene, Smitty, continua così. E poi allora? Ha parlato con nessuno nel pub?»

L'informatore rabbrividì.

«No, ma fissava un tipo, e non si annuncia nulla di buono, quando ti fissa uno come McGruder.»

«Chi è che guardava? Andiamo.»

«Un informatore che conosco, si chiama Jackie Hadrill.»

«Vuoi dire quello che ha fatto arrestare Pat Hawes?»

«Proprio lui.»

«Cristo, questa vale altre cento sterline. Il problema è che non le ho qui.»

Gli energumeni al banco avevano continuato a guardarci. Uno di loro si stuzzicava i denti con un fiammifero. Erano i fratelli Grossman, di Plainstow, e di solito giravano armati. Avevano già fatto quarant'anni di galera, tra tutti e tre, e avrei scommesso che ci sarebbero tornati presto.

«Dopo di te, qualcuno ha visto ancora Hadrill in giro?»

«Che io sappia, no.»

«Ed Edwardes,» riflettei. Mi venivano in mente un mucchio di cose. «Sì, anche il suo nome mi suggerisce qualcosa. Così hai visto Hadrill al Drop e pensa un po', sei stato probabilmente l'ultima persona a parte l'assassino, a vederlo vivo. E già che ci siamo, dove sei stato durante il resto della notte?»

«Cristo, se continua così mi si rivolterà lo stomaco. Sono stato tutta la notte con tre amici e una ragazza, e posso provarlo.»

«Meglio per te, con la fedina che ti ritrovi. E ci sei riuscito?»

«Macché. Abbiamo solo giocato a carte a casa sua e alla fine è stato uno degli altri a portarsela a letto.»

«Conoscendo gli amici che ti ritrovi, mi sorprende che abbia aspettato tanto. A cosa avete giocato, a teresina?»

«Sì, e ho perso.»

«Adesso non verrai a piangere sulla mia spalla, spero. Io lascerei perdere il poker se fossi in te. Allora secondo te erano chiavi d'auto, quelle che ha preso McGruder?»

«Non potrei giurarlo, ma credo di sì. O di un appartamento.»

«Va bene. Allora Edwardes se ne va per primo dal pub, e dopo un po' esce McGruder. Poi per ultimo esce Hadrill. È giusto?» Annuì e io con-

tinuai: «E tra di loro niente, neanche una parola?»

«Proprio così.»

«Ce l'hai un indirizzo dove cercare McGruder?»

«Sì, ma mi dicevo che poteva valere qualche soldo in più. Me lo sono procurato per lei. Mi sono dato da fare.»

Mi mise in mano un pezzo di carta che mi affrettai a infilare in tasca. Finii la mia birra e mi alzai.

«D'accordo, allora, passa a trovarmi alla Factory, e se sarò soddisfatto delle tue dichiarazioni, il giornale ti pagherà metà della somma; l'altra metà l'avrai dopo l'arresto. È così che funziona.» Mi cadde l'occhio sui tre energumeni alle nostre spalle. «A pensarci bene,» aggiunsi, «credo che faresti meglio a venir via con me, se ci tieni alla salute. Proprio dietro di te ci sono i Grossman e mi sembra che ci stiano guardando con un certo interesse.»

«Uscire con lei?» si scandalizzò. «Da qui? Con lei non mi farei vedere da nessuna parte neanche morto. Quanto a Ken, Harry e Dave, comunque sono miei amici.»

«Non avrei mai immaginato che avessero degli amici,» replicai, cominciando ad alzarmi. «In ogni caso, sono fatti tuoi.»

In seguito me ne sarei pentito. Se non avessi avuto altro per la testa avrei insistito, ma errori ne facciamo tutti. Sulla porta mi voltai indietro giusto in tempo per vedere i tre fratelli che si stavano avvicinando a Smitty, e lui che spalancava la bocca, tanto per cambiare.

Il tempo era cambiato. Neri nuvoloni si erano addensati a coprire il cielo e cominciavano a cadere le prime gocce di pioggia.

17

«Forse è meglio che entri,» sorrise McGruder, aprendo la porta.

«Grazie,» risposi. «Prova a lasciarmi fuori...» Entrai guardandomi intorno. «Tutto in stile, niente male, se non fai caso che sia solo un'imitazione.»

«Io sinceramente non ci faccio caso.»

«Io nemmeno, quindi mettiamoci comodi visto che ci vorrà qualche minuto.»

«Davvero?» Si sedette in una poltroncina rigida. Il suo accento dell'Ulster traspariva appena. «È ancora per quella vecchia storia?»

«No, Billy, questa è una faccenda nuova di zecca.»

Mi avvicinai alla finestra e guardai fuori. Erano le quattro del pomerig-

gio. Di fronte, sei caseggiati di undici piani erano piantati in un lotto di terreno incolto e dimostravano la mancanza di immaginazione di chi li aveva progettati. In lontananza, verso nord oltre il fiume, ciò che restava di Londra cercava di avere un'apparenza raffinata e seducente. Senza riuscirci, per lo meno con me.

«Potrebbe far venire un colpo a qualcuno, presentandosi così» lo sentii dire alle mie spalle.

«Oh andiamo, a te no di certo. Con la fedina che ti ritrovi, dovresti averci fatto il callo.»

«Quello che dovevo pagare l'ho pagato. Non parliamone più.»

«Oh, così credi di aver pagato, allora? E con questo? Che adesso credi di poter uscire e ricominciare?»

«Senta, di che si tratta, precisamente?»

«Sono io che faccio le domande, Billy. Tu rispondi e basta, così a ognuno sarà chiara la sua parte. È da molto che sei tornato in Gran Bretagna?»

«No.»

«Hai con te qualche documento d'identità?»

Scosse la testa: «Non sono obbligato. Non ancora, almeno finché non arriveranno le carte di plastica.»

«Sei rientrato con un passaporto britannico?»

«Naturalmente no. Irlandese. Lavoro molto all'estero. Mi ascolti, lei è venuto a stuzzicarmi per qualche motivo ma ora comincia a infastidirmi. Perché se la sta prendendo con me?»

«Perché hai abitudini pericolose e sei stato dentro per omicidio. Hai strangolato un uomo, e ti sto controllando com'è prassi, ma anche perché la tua faccia potrebbe essere proprio il pezzo mancante nel puzzle di una nuova indagine che sto svolgendo.»

«Suppongo che questo significhi che vuole dare un'occhiata in giro per la casa?»

«Sì, credo proprio di sì,» annuii.

«Allora spero che abbia un mandato.»

«Non essere patetico,» replicai. «Non cominciare a fare il pignolo riguardo alla burocrazia, altrimenti non mi costa proprio nulla, tanto per mettere i puntini sulle i, tornare alla Factory e farmelo dare.»

«E quale sarebbe l'accusa?» chiese con la sua cantilena irlandese.

«Potrebbe essere omicidio.»

«Non sta né in cielo né in terra,» rispose con uno sbadiglio. Aveva trentatré anni. Dalla folta capigliatura scura che gli copriva la piccola testa ro-

tonda spuntavano le orecchie bianche prive di lobi. Anche la bocca era quasi priva di labbra, con un sorriso che pareva una feritoia. Lo sguardo poi ti trapassava da parte a parte.

«Se riuscirò a provare la tua colpevolezza in questa faccenda, la condanna sarà dura, visti i tuoi precedenti. Non uscirai più, Billy. Questa volta non te la caverai.»

Non pareva preoccupato. Indossava un maglione di lana rosso, pantaloni attillati neri e scarpe con la fibbia dorata.

«E quale lavoro sarebbe, allora?»

«Un lavoro ributtante, prima che qualcuno lo sterilizzasse facendolo bollire.»

«E viene ad accusare proprio me?» Ridacchiò. «I suoi discorsi mi sembrano come gli oroscopi che mio nonno tirava fuori dalle castagnole a Natale.»

«Ti consiglio di stare attento a come parli, perché non siamo a Natale e io non ho portato regali.»

«Voi poliziotti non sapete stare allo scherzo.»

«No, siamo persone serie. Sarà la conseguenza di aver guardato cosa c'era dentro certi sacchetti della spesa.»

Ci fu un momento di silenzio. Alla fine sbottò:

«Ma sta parlando di quella faccenda di Rotherhithe? Non è possibile, per amor del cielo! Quella è opera di uno svitato!»

«Hai ragione,» replicai, «e a me tocca dargli un nome e arrestarlo. Non deve cavarsela.»

«Sì, perdio! Cuocere un uomo, è spaventoso!» proclamò solennemente McGruder. «Che razza di schifoso bastardo, fa davvero venire da vomitare.»

«Sai dove puoi ficcartela la tua morale,» dissi. «Ti secca se do un'occhiata in giro?»

«Sinceramente la cosa non mi entusiasma. Sono pignolo, e non sopporto che si sposti la mia roba. Sono stato nell'esercito, e credo che mi sia rimasto da allora.»

«Credo anch'io, e anche da tutto il tempo che sei stato in galera. Allora, posso? O devo tornare alla Factory per le scartoffie?»

Si strinse nelle spalle.

«Va bene. Non sono il tipo che crea difficoltà.»

«Detto da uno con i tuoi precedenti, suona abbastanza spiritoso.»

«Senta,» disse dopo averci pensato su, «ho cercato di comportarmi cor-

rettamente, ma ora comincia a seccarmi. Mi dica che cosa sta cercando e le dirò se è qui. Altrimenti, d'accordo, vada pure a dare un'occhiata.»

Avevo già cominciato.

«Non voglio insistere,» disse venendomi dietro, «ma così ci risparmieremmo tutti e due una quantità di fastidi, e lei finirebbe prima.»

«Con quelli come te è meglio non avere fretta.»

«Ma cosa sta cercando, esattamente?» domandò, appoggiandosi alla parete.

«Stavolta non si tratta di un ago da vele.»

Ci fu un altro breve silenzio mentre continuavo a frugare.

«Lo credo bene. Io non cucio vele.»

Ma la replica gli aveva richiesto un po' troppo tempo. Poi aggiunse: «Cos'è che sta cercando, allora?»

«Se trovassi una pistola da mattatoio sarei a posto.» Ero arrivato nella stanza da letto e avevo rovesciato il materasso sul pavimento. «Non agitarti, quando avrò finito lo rimetterò a posto, così potrai dormire comodamente, non sono un vandalo.»

«Là di sicuro non troverà una pistola da mattatoio né niente di simile.»

«No, visto che giudiziosamente l'hai gettata nel fiume. Quanto ti ha fruttato il lavoro, Billy? Mille? Duemila?»

«Senta, perché viene a prendersela con me?»

«Intanto perché ti sei fatto sette anni per omicidio e quindi vale la pena tenerti d'occhio.»

«Ma se non sapete ancora chi era il morto, così dicevano i giornali.»

«Qui ti sbagli. Quand'è che hai visto l'ultima volta Jack Hadrill?»

«Mai sentito.»

«Oh, andiamo, Billy, anche l'uomo della strada ha sentito parlare di Jack Hadrill, figuriamoci qualsiasi delinquente, e adesso non ci crederai, ma è scomparso e non se ne sa più niente dalla sera del tredici aprile. Tu dov'eri quella sera?»

«Sono andato a ubriacarmi in un pub di Hammersmith.»

«Strano, nel tuo caso: avevo sentito dire che non bevevi. Che pub era? Il Nine Foot Drop?»

«Può anche darsi.»

«Ti sto chiedendo qual era, non voglio sentire stronzate, Billy.»

«Sì, ero al Nine Foot Drop, ci sono andato con alcuni amici.»

«Perché funzioni dovrai darmi i nomi.»

«Glieli darò.» Poi soggiunse: «Credo che saranno stati in molti a volersi

liberare di un tipo come quello.»

«Chi, per esempio?»

«Non lo so. Ma gli informatori, si sa, di solito non durano a lungo, non è vero? Ma quello che ancora non ho capito è perché punta su di me.»

«Non è un segreto. Questa è una grande città, ma non arrivo a contare sei criminali che avrebbero adoperato una pistola da mattatoio per ammazzare qualcuno. Ti dirò di più. In questo momento riesco a contarne uno solo e non ci crederai ma, indovina un po', sei proprio tu.»

«Non riesco ancora a capire, tanto per curiosità, come fate a essere sicuri che si tratti di Hadrill: alla televisione ho visto che lo avevano bollito fino a ridurlo a una poltiglia.»

«Guarda, continuo a ripeterlo a chiunque voglia starmi a sentire tra tutti quelli che incontro, quanto stupidi sono gli assassini. Soprattutto quando cercano di essere troppo furbi, è proprio allora che si cacciano da soli nella merda.»

«Non sono affari miei, ma credo che ci voglia qualcosa di più solido.»

«E c'è,» ribattei, «e sono affari tuoi, invece. Perché sei stato visto al Nine Foot Drop quella sera. C'era pure un certo Edwardes, è stato accanto a te al banco per un bel pezzo.»

Avrei dato non so cosa per riuscire a trovare Edwardes, e non avevo certo risparmiato gli sforzi.

McGruder si strinse nelle spalle.

«Guardi, la sera del tredici ero là, non è affatto un segreto; mi aveva invitato Tony Williams, il gestore. Eravamo in sei e siamo rimasti tutta la notte di sopra, nel suo appartamento, a chiacchierare e a giocare a carte. C'è qualcosa di strano?»

«Se il tuo alibi è inattaccabile, tutto finisce qui, Billy. Ma lo rivolterò da cima a fondo, e se non è perfetto saprò trovarci una crepa, e quando si sgonfierà ti sgonfierai anche tu, hai capito?»

«Non credo che nessuno abbia visto niente, secondo me è un bluff.»

«Puoi credere quello che ti pare, tanto se ti incastro ti rimarrà tutta la vita per capire dove hai sbagliato. Per il momento ci sto ancora lavorando, ma mi sembra strano: stesso pub, stessa sera, tu già condannato per omicidio e Hadrill svanisce. Tutto l'insieme costituisce un'eccezionale coincidenza, e io alle coincidenze credo quanto a Babbo Natale, vale a dire proprio per niente, capisci?»

«Capisco solo che un avvocato in gamba, giacché posso permettermelo, farà a pezzi questa teoria se lei sarà tanto pazzo da accusarmi, non ha una

prova.»

«Siamo all'inizio, è presto per parlare di prove, ma potrebbero esserci facilmente delle testimonianze, e quando avrò finito potresti avere la sorpresa di vederle trasformarsi in prove.»

«Sta tentando di incastrarmi a tutti i costi, allora,» disse McGruder con voce distesa, mentre continuava a sorridere, anche se il sorriso in quel momento appariva forzato. Aveva l'aria di uno che ha capito di essere nei guai.

«Sì, ho proprio intenzione di toglierti dalla circolazione,» dissi alzandomi. «Ripasserò, Billy. Intanto torna pure a farti le seghe in pace, addio.»

18

La mattina dopo, sabato, ebbi la prova che il corpo contenuto nei sacchetti era quello di Jack Hadrill. Il suo amichetto, che non era riuscito a entrare nell'appartamento che condividevano a Notting Hill, aveva forzato la porta (era uno scassinatore), e aveva trovato sul letto di Jack un messaggio, decidendosi a consegnarcelo dopo molte esitazioni, nella speranza di trarne qualche vantaggio. Nella lettera, che portava la data del tredici, Jack diceva di dover uscire quella sera, senza specificare dove sarebbe andato, ma di avere il dubbio che l'appuntamento fosse una trappola. Aggiungeva che gli era stata offerta una grossa somma di denaro da un cliente anonimo. Avrebbe lasciato la chiave dell'appartamento sotto lo stuoino, in modo che l'amico potesse ugualmente entrare, ma l'altro era stato talmente stupido che non ci aveva neanche guardato. Dopo averci parlato mi convinsi che era proprio il tipo che preferisce scassinare una porta piuttosto che usare la chiave.

Avevo già il fascicolo su Hadrill nel cassetto, anche se ne sapevo abbastanza su di lui senza bisogno di consultarlo. Era proprio uno strano individuo. Si poteva quasi dire che galera non ne avesse fatta, era troppo scaltro, solo tre mesi per furto d'auto quando era ancora ragazzo. Ma sapeva tenere le orecchie incredibilmente aperte per sentire ciò che non lo riguardava. Nella fotografia la bocca appariva piccola com'era normalmente, eccetto quando gli si offriva del denaro; in tal caso si spalancava in modo allarmante e ne veniva fuori una quantità di cose, cose grosse. Era sempre più di quanto bastava a mandare qualcuno al fresco per un bel pezzo. Io detesto gli informatori. Li uso perché non ne posso fare a meno, ma li de-

testo. Una volta avevo anche avuto a che fare con Hadrill, anche se lui probabilmente non se ne sarebbe ricordato, perché non ero io a condurre il caso. Era uno che ci sapeva fare nella vita, pensava lui. Era soddisfatto di sé, spaventato, omosessuale e tirchio. Ora, se fosse stato ancora vivo, non sarebbe più stato tanto sicuro di saperci fare. Tuttavia aveva fatto la bella vita, finché era durata, bei vestiti, cibi raffinati e un appartamentino da scapolo in una zona elegante, Wll, anche se, come tanti altri, aveva cominciato la carriera più modestamente in SE12. Ero dovuto andare io fino a Notting Hill come chiunque avesse voluto incontrarlo. Andava a bere al Wild Card Club, vicino alla metropolitana, portava un berretto da capitano di lungo corso per dare l'impressione di venire fuori da una puntata di *The Onedin Line* (qualche volta arrivava perfino a sostenerlo, dopo la quarta pinta) e stivali stretti fino al ginocchio. Probabilmente andava a letto senza toglierseli e ogni volta che sognava di essere uno Sturmbahnführer aveva una polluzione notturna.

Ma era solo un informatore, al che si aggiungeva l'ulteriore interessante sfumatura dell'omosessualità. Un informatore gay.

«Insomma,» dissi, «ora sappiamo che era Jack Hadrill da due fonti: quello che mi ha detto Smitty e il biglietto.»

«Sì, aver lasciato un messaggio come quello equivale a una conferma ufficiale. Il Procuratore ne sarà contento,» disse la voce.

«Si ricorda dell'ultima impresa di Jack? Gli ha reso un mucchio di soldi dei contribuenti, ma nello stesso tempo lo ha infognato definitivamente.»

«C'entrava Pat Hawes, mi pare.»

«Sì, non siamo stati noi a occuparcene. Troppo rilevante per noi.»

«Non siamo stati noi a occuparcene, *signore*.»

«No, in effetti, non siamo stati noi. Hadrill si era rivolto a Bowman.»

«All'ispettore capo Bowman.»

«Sì, Bowman, proprio lui, quello dell'Anticrimine. Raccolse la soffiata di Jack su quel grosso furto di paghe su al nord, verso York. Hawes si beccò una condanna pesante perché una guardia giurata era rimasta uccisa e allora, visti i suoi precedenti, gli affibbiarono il massimo della pena, e fecero bene.»

«Tu credi che otto anni a Parkhurst o a Wakefield tempreranno la sua morale, sergente?»

«Non ne ha mai avuta. Ma se io fossi stato all'Anticrimine mi sarebbe piaciuto approfondire la storia di quella guardia. Dagli atti risulta che era

appena smontato di turno e non era neanche armato. O Hawes ha proprio il grilletto facile, o c'era sotto qualcos'altro; e io propendo per la seconda eventualità. Comunque, aver tolto di mezzo Hawes lascia il campo libero per qualche altro. A spazzar via sempre lo stesso sudiciume, gli stessi ladri e gli stessi assassini ogni volta, si ha l'impressione di non concludere nulla.»

«Oggi siamo piuttosto sul filosofico, sergente. Allora continuerai a stare addosso a McGruder?»

«Ho cominciato. E ora ho intenzione di stargli ancora più addosso, signore.»

«Buon Dio,» si stupì la voce, «finalmente l'hai detto. Mi rendo conto che sono soltanto vicecommissario, ma credevo che non l'avresti mai detto.»

Immaginai che tentasse di fare dello spirito.

«Hawes non dimentica mai. Per tipi così è impossibile e dal loro punto di vista, perché dovrebbero? Ci sono tutti i motivi per credere che sia stato lui a far eliminare Hadrill; anche se è dentro ha molti soldi a disposizione. E Hadrill ha raccontato parecchio all'Anticrimine su quel furto, però né loro né l'ufficio del procuratore ritennero allora che fosse il caso di procedere.»

«No, la cosa fu insabbiata dall'alto,» disse la voce.

«Quanto in alto?»

«In alto quanto basta. Quel che la testa ignora non addolora il cuore, sergente. Dovresti ricordare questo vecchio detto.»

«Ne conosco tanti, di vecchi detti. Ce n'è uno che dice che si può sempre riscaldare quello che si è lasciato raffreddare. Non ricordo le parole precise.»

«Le parole precise, *signore*.»

«È così, proprio non me le ricordo.»

«Non mi interessano le tue lacune di memoria. Riguardo ad Hadrill, voglio che tu mi tenga costantemente informato.»

«Perché?»

«Perché ho stabilito così, ed è solo questo che deve interessarti.»

«È al corrente di qualcosa che io non so?»

«Non sto dicendo questo. Voglio solo dire che non si sa mai in cosa può trasformarsi un caso come questo.»

«Quello che invece so io è che se ci sfugge di mano può trasformarsi in un incubo infernale.»

«Quello che io desidero ti sia chiaro, sergente, è che se disobbedisci ai

miei ordini si trasformerà in un incubo per te.»

«Non succede spesso che lei dia degli ordini.»

«È vero. Appunto per questo quando lo faccio, voglio che siano rispettati.»

Detto questo riattaccò.

Misi giù la cornetta e guardai fuori dalla finestra le nuvole grigie, cariche di pioggia, squarciarsi sui tetti del Marks & Sparks di fronte. All'improvviso fui preda di un orribile presentimento, come chi capisce troppo tardi che non doveva sorpassare in curva e vede l'incidente piombargli addosso. Un mio amico, un motociclista di pattuglia, rimase paralizzato in questo modo, inseguendo una Cortina truccata piena di delinquenti, lungo le strade attorno a Maidstone un sabato sera. Gli ci vollero sei mesi per ritrovare la memoria. Dopo mi raccontò tutto quando andai a trovarlo in ospedale, l'asfalto scivoloso per la pioggia, la frenata mentre stava superando a centotrenta all'ora altri due veicoli e la sua moto che andava a sbattere di traverso sul muso di un furgone che arrivava in senso opposto: l'incredulità, l'impatto, il nulla. "Mi hanno ribattezzato Mister Frattura Multipla", mi disse, sorridendo con i suoi denti rotti. Era stato messo a riposo naturalmente, ma poiché il torto era suo e l'autista del furgone aveva subito gravi lesioni, non furono generosi con lui.

Non ebbe molta importanza: morì in ospedale tre mesi dopo.

E adesso temevo che stesse per capitarmi all'improvviso qualcosa di simile, e che pure io mi sarei trovato in torto.

19

«Ti va una tregua?» proposi a Bowman. «Solo per dieci minuti, non farti illusioni.»

«Cristo, devi essere proprio disperato.»

«Sì, ho assoluto bisogno dì un'informazione. Voglio sapere tutto ciò che sei in grado di dirmi su Pat Hawes e quella fabbrica nel nord, quella fabbrica di scarpe che subì un furto. Non sei stato tu ad arrestarlo?»

«Sì, è vero,» rispose Bowman. «Però non ho voglia di darti una mano adesso,» brontolò. «Una mano a te non la darei mai.»

«Ma c'è una tregua.»

«Già, d'accordo. Be', grazie a Jackie Hadrill è stato facile, una sciocchezza. Hawes si è beccato una condanna pesante perché aveva sparato a quel guardiano. Gli ha sparato perché quello li aveva colti sul fatto, e loro

non si aspettavano di trovare qualcuno, capito?»

«No, perché suppongo che qualcuno gli avesse dato la certezza di poter operare tranquillamente.»

«Esatto,» confermò Bowman. «Era stato Hadrill a informarli così, e loro non si sono preoccupati nemmeno di infilarsi un passamontagna, perciò il guardiano sarebbe stato ovviamente in grado di identificarli.»

«D'accordo. Un'altra cosa, tu sai qual era il collegamento di Jackie con quella fabbrica?»

«No, si è rifiutato di rivelarcelo, anche se glielo avevo domandato, e io ho preferito non insistere. Ci aveva venduto Hawes, che era ciò che avevamo contrattato e che interessava a noi. Ma in ogni caso doveva avere un buon contatto all'interno.»

«Lo sapevi che era omosessuale?»

«Certo.»

«Non ti è venuto in mente che poteva aver allacciato una relazione sessuale con qualcuno là dentro e che poi lo ha ricattato per ottenere le informazioni che voleva?»

«No,» rispose. «Guarda, io non sono dei Servizi. Il mio compito era arrestare i colpevoli del furto e dell'uccisione del guardiano. L'ho fatto, e al Procuratore è bastato.»

«Peccato lo stesso che tu non abbia scavato un po' più a fondo.»

«Guarda,» mi spiegò Bowman pazientemente, «non si può obbligare un grosso informatore come quello a tirar fuori quello che non vuole dirti, perché se ci provi, lui non fa altro che cercarsi un poliziotto più accomodante.»

«Sì,» sospirai, «tanto ormai è troppo tardi. Ma credo che ne sapesse molto di più e se lo sia tenuto per sé.»

«Perché?»

«Innanzitutto perché se fosse stato qualcosa di veramente grosso, diciamo connesso alla sicurezza nazionale, alla fine gli sarebbe toccato avere a che fare con i Servizi. E se lo avesse fatto, avrebbe dovuto parlare di questo ipotetico boyfriend che aveva ricattato. E poteva avere buone ragioni per preferire di no. Inoltre, prendiamo il guardiano. Proviamo a speculare. Forse il guardiano sapeva di Hadrill e mister X. Forse era gay anche lui. Poteva essersi messo in testa di ricattare mister X per conto proprio, di fare la spia su Hadrill quando Hadrill non era ancora pronto. Il terzo incomodo, se mi concedi la freddura. Quel guardiano avrebbe potuto essere una grana colossale per Hadrill.»

«Tu riesci a cogliere le contraddizioni in un fatto scontato,» ammise Bowman, «e gli dai tutta un'altra piega, questo te lo riconosco. Al giorno d'oggi, però, non è più un reato essere gay,» aggiunse con rammarico.

«Non è un reato, però potrebbe essere imbarazzante per un uomo magari sposato che avesse un posto di responsabilità nella sicurezza di un'azienda statale. Sono solo ipotesi, naturalmente.»

«Sai che sei proprio sorprendente. A volte mi disorienti sul serio. Sei presuntuoso, insolente e cocciuto, non ti sforzi minimamente di far carriera. Tuttavia certe tue teorie, dato che questa è una tregua, be', non mi dispiacciono affatto, devo ammetterlo.»

«Mi dai l'impressione di sapere qualcosa che io non so. Mi stai dicendo tutto quello che sai o anche solo sospetti su questa rapina? Andiamo, sì o no?»

«No, ci sono certi particolari di cui non posso parlarti perché non ho l'autorità per farlo.»

Ero veramente stupito.

«Da quando ti conosco non ti avevo mai sentito dire una cosa simile. Da che cosa dipende? Qualche novità riguardo al Ministero della Difesa?»

«No, Cristo, che c'entra?» si agitò. «Hai sentito qualcosa?»

«No, io no, invece tu sì, da come ti comporti.»

«Senti,» disse, afferrandomi per la giacca, «Hai qualche indiziato per l'omicidio di Hadrill? Chi? Avanti, parla, maledizione!»

«Sì, forse,» risposi, divincolandomi con uno strattone. «Meno male che al lavoro metto solo i vestiti più vecchi.»

«Avanti,» urlò, «non ho tanto tempo da perdere. Chi sospetti?»

«È un'idea appena abbozzata, non c'è ancora niente di definito.»

«Il nome, il nome!» gemette.

«Va bene, chissà che non ti suggerisca qualcosa. Anche se non te lo meriteresti. Si tratta di Billy McGruder.»

«Lui? Cristo! Credevo che fosse da qualche parte in America Centrale.»

«Per tua informazione l'America Centrale adesso è un complesso residenziale a Catford e ci si può arrivare con una corsa d'autobus che non costa più di ottanta pence.»

«Credi che riuscirai a inchiodarlo?»

«Sì, credo che ci riuscirò, perché sinceramente sono proprio convinto che sia stato lui.»

«Ti è arrivata qualche soffiata?»

«Sì, naturalmente. Senza soffiate, nessuno di noi andrebbe molto lon-

tano, in fondo, non lo sai anche tu?»

«Adesso non cominciare a sfottere.»

«Sono talmente interessato a quello che non mi hai voluto dire su quella fabbrica che ho intenzione di cercare di saperne di più.»

«Non andrai lontano.»

«Ma che cosa ci fanno di così tremendamente segreto? Avanti, Charlie, qualunque cosa sia, farla passare per una fabbrica di scarpe, se vuoi saperlo, è un'idea incredibilmente stupida.»

«Fai attenzione,» disse, «quella che stai criticando potrebbe essere un'agenzia governativa.»

«E che altro potrebbe essere? È una tipica trovata da funzionario ministeriale. Ma in che mondo vivono? Ti pare che una persona dotata di un minimo di buon senso avrebbe mai potuto bersi l'idea che si tratta di una fabbrica di scarpe. Scarpe!» sbottai. «Non trovi tante teste d'uovo in camice bianco e con la laurea in fisica che si mettono a fabbricare delle ridicole scarpe, neanche in tempi duri come questi.»

«Ascolta un consiglio, non andare a pescare nel torbido. Lascia perdere quella fabbrica.»

«Ma come faccio, se Hadrill era implicato?»

«Non fare l'ingenuo, maledizione!» urlò. «Hai bisogno di istruzioni scritte? Imbastisci una storia qualsiasi che soddisfi le alte sfere. Fai come me. Falli contenti, falli contenti pensa soprattutto a farli contenti! Sto cercando di aiutarti, concentrati solo sui sacchetti di plastica.»

«Sono io che conduco questa indagine, Charlie, non tu.»

«Per amor del cielo, so che non hai la testa a posto e per questo ti do corda, ma stai esagerando, a chiamarmi Charlie. Non lo sopporto, te l'ho sempre detto.»

«Sei furbo,» dissi, «e questo ti rende stupido, Charlie. Posso apprezzarti ma mi dai ai nervi.»

«Invece io non ti apprezzo, sergente,» replicò, «non c'è niente da fare, è inutile. C'è in te questa specie di arroganza che proprio non riesco a sopportare.»

«Non è arroganza, è franchezza di pensiero. Non ho l'assillo di ottenere una promozione o rimettercela, sono libero di pensare.»

Ci alzammo in piedi contemporaneamente: la tregua si era conclusa.

20

Avevo cercato di procurarmi informazioni su Pat Hawes tramite il computer, ma non era semplice, perché la maggior parte di quello che mi serviva era contrassegnato con l'asterisco dei Servizi Speciali, il che significava che bisognava rivolgersi in alto loco per accedere ai dati. Ma volevo capire perché i Servizi si erano interessati a Hawes a tal punto, perciò mi rivolsi alla voce che, appurato a cosa mi serviva il materiale, andò anche se riluttante ancora più in alto. Ciò mi consentì di accertare che per diverso tempo Hawes (con suo fratello Andy, poi morto in un regolamento di conti della malavita a Stockwell) era stato immischiato con la Delegazione Commerciale Sovietica di Highgate. Delegazione Commerciale era l'eufemismo con cui i Russi designavano i loro servizi di spionaggio. Di norma la cosa non sarebbe stata di mia competenza, ma constatai con estremo interesse che di recente gli avevamo dedicato una maggiore attenzione. Una delle sue sezioni (quella che interessava a me) aveva il compito di compromettere quanti più possibile dei nostri politici d'alto bordo, ed era qui che Pat e Andy entravano in gioco. Se c'era un'attività in cui i due si erano specializzati, a parte quelle più dichiaratamente criminose, era la gestione di società fittizie. Queste società non erano che lussuosa carta da lettere con un'adeguata intestazione, e avevano come sede legale una baracca sul retro del giardino della loro casa di Greenwich. Poi tra gli avidi parlamentari attratti dai facili guadagni cercavano dei gonzi a cui proponevano di entrare nel consiglio di amministrazione. Il solo impegno che veniva richiesto ai gonzi - almeno, così pareva all'inizio - era mettere la propria firma sui certificati azionari, e ciò bastava a intascare il compenso da consigliere. Ma le cose si sarebbero ben presto complicate per il gonzo, al quale venivano formulate da parte di altri colleghi "consiglieri" richieste esplicite riguardanti invariabilmente informazioni coperte da segreto. Si veniva così a trovare in una posizione scabrosa. Se accettava di fornirle, bene, aveva tradito il suo paese e poteva continuare ancora per un po' a intascare tranquillamente il suo compenso. Se rifiutava, Pat e Andy gli rivelavano la vera natura della società che lo pagava, e minacciavano di far scoppiare lo scandalo. La cosa si verificava spesso, perché le società di carta erano finanziate da Highgate, e se c'era una cosa che gli Hawes non sopportavano, era pagare a lungo qualcuno. E neanche i Russi erano un'opera di beneficenza. E così era necessario indire tutt'a un tratto un'elezione suppletiva, essendosi il titolare del seggio dimesso per "motivi di salute".

I Servizi Speciali e la Squadra Anticorruzione avevano avuto talmente tanti problemi che a un certo punto l'ispettore capo Verlander aveva at-

taccato alla porta del suo ufficio un avviso che diceva: "I seguenti Parlamentari non saranno più ricevuti". Una volta, un sottosegretario era stato dato in pasto alla stampa troppo presto, "così, tanto per vedere come andava a finire" commentò Andy al processo del politico. Andò a finire che il sottosegretario, in libertà su cauzione in attesa del verdetto, si fece saltare le cervella sui gradini sotto l'Albert Bridge, mentre il ministro coinvolto si allontanò troppo dalla riva mentre faceva una nuotata durante una vacanza in Francia, e "annegò" riemergendo poi a Città del Capo in dolce compagnia. Il tutto era stato organizzato dai fratelli Hawes, in quanto i Sovietici avevano deciso che in fondo quel ministro poteva essere ancora sfruttato. Tuttavia non aveva funzionato, perché i Sudafricani denunciarono il nuotatore, e due funzionari di Scotland Yard andarono a prenderlo e lo riportarono indietro con il volo successivo. I cittadini si fecero quattro risate, anche se era stata rivelata solo una parte della storia, perché altrimenti il governo sarebbe sembrato ancora più stupido. Un'abbondante quota di addetti commerciali sovietici venne rispedita a Mosca in quanto Persone Non Grate, e apparentemente tutto finì lì. A mio parere l'ex ministro si sarebbe meritato anche dieci anni; invece malauguratamente ne beccò tre soltanto e ne scontò due, in semilibertà a Ford. Comunque, fu la fine della sua carriera politica, e ci sarebbe mancato altro.

Quando al processo gli domandarono come aveva fatto a nuotare da Antibes fino a Città del Capo, l'imputato replicò amaramente: "Be', avevo i braccioli salvagente." Almeno aveva imparato che gli conveniva guardarsi dall'implicare i fratelli Hawes, che avevano testimoniato nell'occasione, ma erano ben lontani dall'aver detto tutto ciò che sapevano.

Oggi, comunque, per chi non avesse nulla di meglio da fare è ancora possibile contemplare a Stoke Newington il cancello, chiuso da un lucchetto e con le erbacce che ormai gli sono spuntate sotto, dove i due Hawes hanno mosso i primi passi nel mondo degli affari. La scritta sul cancello dice: FRATELLI HAWES, COMMERCIANTI IN ROTTAMI NON FERROSI. Una volta sotto questa se ne leggeva un'altra, tracciata da una mano semianalfabeta in vernice bianca: "Questa ditta controlla il quartiere, alla larga i poliziotti".

Ma adesso era sparita, similmente ai titolari della ditta.

Andai a trovare Pat Hawes, che era appena stato trasferito a Wandsworth, così non mi toccò fare tanta strada. Lo incontrai, dopo averne fatto richiesta, in una cella vuota del Blocco di Punizione. La solita scena: la

sezione 43 e fuori un secondino.

«Ciao, Pat.»

«Cosa vuole?»

«Quello che voglio dovrai sputarlo fuori, che ti vada o no.»

«Se è venuto a fare domande, se ne andrà senza risposte. Non sono molto accomodante io, no, direi che sono difficile.»

«Bisogna essere masochisti per parlare così. Per te qui deve essere senz'altro un supplizio e io sono venuto a rendertelo più sopportabile.»

Mi lanciò un'occhiata satura di menzogna. Aveva ancora un aspetto imponente, ma non più tanto in forma, non come ai tempi in cui aveva sempre in mano una sbarra di ferro. Adesso mi dava l'impressione di un uomo per cui gli slanci di foga omicida nelle risse da pub erano finiti, e io speravo per sempre. Era un topo delle fogne londinesi uscito all'aperto e che perciò non aveva speranza: un uomo abile, intraprendente, sessualmente iperattivo come ognuno di noi e che, pure, non si fidava di nessuno. La violenza, il suo unico scudo, l'aveva lasciato allo scoperto, e senza altra protezione. Ma nel mio ruolo potevo osservare come la vita di prigione, il cibo e l'inattività della prigione lo stessero pian piano riducendo a gelatina. Però quando riflettevo su come avesse ucciso e mutilato, questo ci divideva e non provavo più nessuna compassione.

«Conosci un certo Jack o Jackie Hadrill?»

«Di vista, sì, come tutti. Ma non posso dire di conoscerlo veramente.»

«Senti, adesso stai tentando di prendermi per fesso, cosa che per quanto mi riguarda dimostra solo quanto lo sia tu. Quindi non cercare di fregarmi, Hadrill era quasi tuo socio. Ho detto quasi perché dopo averti fatto da basista per quella fabbrica di scarpe ti ha venduto all'Anticrimine.»

«Ah be',» disse distogliendo lo sguardo, «sono cose che capitano, non gli porto nessun rancore.»

«Non gliene portavi, vuoi dire,» replicai. «Hadrill è morto.»

«Sì, l'ho visto alla tele. Disgustoso.»

«Infatti a nessuno può capitare niente di peggio che finire bollito e impacchettato dentro cinque sacchetti di plastica. Ne sai niente?»

«Io? Qui dentro? Ha proprio voglia di scherzare.»

«Non mi ricordo neanche l'ultima volta che ho scherzato, comunque anche le tue battute sono piuttosto fiacche. Il fatto che tu sia chiuso qui non c'entra. Hadrill è morto, tu avevi una buona ragione per volerlo morto, io ho l'incarico di scoprire chi è stato ed è quello che sto facendo.»

Sul momento non fiatò, rimanendo immobile con lo sguardo fisso di uno

che si sta sforzando di espellere uno stronzo duro.

«So cosa ci fanno in quella fabbrica dello Yorkshire,» dissi, anche se non lo sapevo. «Dove dicono che fabbricano scarpe. Non sono scarpe.»

«Quando ci sono stato io erano scarpe,» rispose con aria di scherno. «Ma forse adesso sono passati a qualche altro prodotto.»

«Non fare lo spiritoso. Continui a sostenere che hai portato via le paghe e basta?»

«Esatto.»

«Questo è strano, perché Hadrill sapeva che sotto c'era ben altro. Fu questo a spingerlo a interessarsi a te. Lo so, perché ha lasciato un biglietto. Più che un biglietto, per la verità. Una lettera.»

«Non ci credo. Hadrill era solo un informatore. Ci ha fregati per bene; poi avrà fatto una soffiata su qualcun altro che se l'è legata al dito e lo ha tolto di mezzo, e a chi cazzo dovrebbe importare?»

«Potrebbe succedere che te ne debba importare non poco, perché comincio a credere che per te sarebbe stato meglio far fuori Hadrill prima che venisse a spifferarci cosa era sparito alla fabbrica oltre alle paghe.»

«Mi spiace davvero,» sogghignò, «ma quello che mi sta raccontando mi lascia completamente al buio.»

«In realtà è la paura che ti fa sentire così,» attaccai su un altro fronte, «perché hai capito che andremo avanti finché non avremo scoperto chi ha ucciso Hadrill, per ordine di chi e perché. Speravi che il suo corpo venisse eliminato insieme alla spazzatura. Non avresti mai immaginato che i sacchetti sarebbero stati ritrovati, non è vero? Adesso sai cosa è successo: il tuo uomo ha fatto un'immane cazzata, doveva lasciare la sua firma, doveva lasciare i sacchetti in modo che il guardiano li trovasse. E poi il lavoro aveva "fatto su commissione" stampato sopra, era l'opera di un assassino professionista, e questo ti ha fatto piombare nella merda, caso mai non ci fossi già.»

Hawes cominciava a non sentirsi più tranquillo, che era quanto mi aspettavo.

«Ho controllato tutti quelli che hanno avuto permessi di visita per te. C'è tua moglie, tuo figlio maggiore, che adesso sta in riformatorio, mi dicono, è davvero sangue del tuo sangue. E poi c'è tuo cognato, Tony Williams, anche lui fa una capatina ogni tanto.»

«E allora, che c'è di male? È un parente, o no?»

«Non mi sei d'aiuto, e non ci sarebbe niente di male se non sapessi che di aiuto potresti darmene parecchio.»

Scosse la testa.

«Non sono il tipo che aiuta i poliziotti.»

«Guarda, visto che non mi sembri neanche troppo sveglio te lo spiegherò più semplicemente. Hai ancora un po' di galera davanti, un bel po', e ti garantisco che all'ufficio per la libertà vigilata non hanno nessuna fretta di farti uscire, perciò è probabile che finirai per scontarla tutta, specialmente se ricevono pressioni anche da parte nostra. Dopo tutto, hai ucciso tre persone e ne hai ferite molte altre, e allora perché no?» Mi guardai attorno. «Tuttavia ho l'impressione che qui non si stia troppo male, per uno come te. Mi hanno detto che sei tu che comandi nel braccio di massima sicurezza. Hai a disposizione qualche secondino corrotto. Hai a disposizione un mucchio di soldi, fuori, e infine hai Williams; dopo tutto è il padrone del Nine Foot Drop e scommetto che è sempre pronto a darsi da fare per guadagnarsi la sua fetta.»

«Cosa c'entra Tony in questa storia?»

«C'entra. Il suo locale è stato l'ultimo posto dove Hadrill è stato visto vivo. Ma su questo ritorneremo. Intanto, però, a proposito di gestione, non credo che qui sia insopportabile. Il direttore non deve essere tremendo, almeno nei tuoi riguardi, preferisce evitare di trovarsi una rivolta tra capo e collo. Inoltre qui sei un magnate del fumo. Ho avuto una lunga conversazione con il capo delle guardie e pare che ti abbiano portato dal direttore per aver introdotto qualche tavoletta, un po' di erba. Si vende bene, qui dentro? Cristo, per un omicida, fai una vita da nababbo qui dentro.»

«Certo, potrebbe andare peggio,» sorrise, «ma è uno schifo lo stesso.»

«Razza di lunatico bastardo, se non collabori, te la renderò impossibile. Che ne diresti di farti tutta la galera che ti resta, e poi dover scontare da capo la pena?»

«Non potete farlo, bastardi,» sbraitò, esiste ancora una maledetta legge in questo paese!

«Esatto,» ribattei, «e io la rappresento. E se non ti decidi a cooperare, e se dovrò dannarmi per riuscire a provare che sei implicato nella morte di Hadrill, allora ti ritroverai di nuovo davanti al giudice senza avere neanche il tempo di allacciarti le scarpe, mi hai capito? Se riesco a dimostrare, e intendo farlo, che qualcuno ha solo pronunciato il nome Hadrill in tua presenza, ebbene in tal caso una parola con l'ufficio del Procuratore sarà sufficiente. E non dovrò neanche prendermi il disturbo di venire ad arrestarti. Non è difficile per me. Per te è un rischio, invece. Potresti non riuscire a reggere un simile supplemento di galera. Poniamo che ti beccassi in tutto

trent'anni, quando usciresti ne avresti settantadue, Pat, te ne rendi conto? Pensaci! Potresti impazzire qui dentro: capita a tanti. E pensa, con tutti quei soldi che ti aspettano ben nascosti fuori, non avere la speranza di spenderne neanche cinque pence prima di diventare un vecchio rimbambito col bastone. E chissà, magari potrebbero essere ormai fuori corso quando uscirai; fuori tutto cambia in fretta di questi tempi.»

«Bastardo!» urlò. «Vaffanculo!»

«Va bene,» risposi, «sfogati pure. Voglio soltanto sapere, quando avrai finito ti metterai a collaborare oppure no? Come è stato organizzato l'incontro con Hadrill? Chi ha preso contatto con McGruder? Tu? Tony?»

«Va' a farti fottere,» urlò, «io di McGruder non ho mai sentito parlare!»

«Ho sentito giù in cucina che stasera per cena ti prepareranno petti d'anatra al pepe verde,» ripresi cerimoniosamente. «È un piatto abbastanza pesante, e mi dispiacerebbe se non riuscissi a digerirlo.»

Sbiancò.

«Non può impicciarsi di quello che mangio!»

«Posso impicciarmi di tutto ciò che mi pare, c'è sempre un modo. Comunque, quando si tratta di fare pressioni su un criminale sono uno specialista, perciò non mi ci costringere.»

«Non lo sto facendo,» rispose dopo un po'. «Sto solo dicendole che non so niente di ciò che le interessa.»

Prese una sigaretta rollata a mano da una scatola di latta e l'accese con mano tremante. La teneva abilmente nascosta nel cavo della mano, come usano i carcerati, e tirava furtive boccate. Attraverso lo spioncino chiamai la guardia che aspettava fuori.

«Guardi, quest'uomo sta fumando,» gli feci notare indignato quando entrò.

«Sì, lo vedo,» constatò il secondino. «Ma il regolamento lo permette, non è proibito.»

«Lo è se lo stabilisco io,» replicai. «Se la nuova legge viene approvata potrò stabilire tutto ciò che voglio. E io stabilisco che è dannoso per la salute di quest'uomo,» continuai in tono preoccupato. «Non penso che gli si dovrebbe permettere di rovinarsela, fumando così... Guardi che brutta cera ha. Dopo tutto, lo Stato è responsabile per lui.»

«Giustissimo,» rispose la guardia a disagio.

Era evidente che era uno di quelli di cui Hawes si prendeva cura, e generosamente, cosicché tra Hawes e me non sapeva più cosa fare.

«Inoltre ha un'alimentazione troppo abbondante e elaborata,» continuai,

«ho controllato in cucina. E fa molto male alla salute di chi come lui conduce una vita sedentaria, molto male. Credo che prima di andare via sia meglio che lei venga con me, agente, a parlarne con l'ufficiale medico.»

Hawes fissava incredulo prima l'uno e poi l'altro.

«Ma cosa sta dicendo?» urlò. «Che cosa significa?»

«Significa che è probabile che tu possa essere un teste prezioso per l'accusa in un altro processo, e non vorrei che continuassi a rovinarti la salute fumando e mangiando cibi troppo pesanti, potresti avere un infarto.» Poi mi rivolsi alla guardia: «Va bene, mi lasci solo con lui ancora qualche minuto.»

Quando il secondino uscì dissi ad Hawes:

«Dunque?»

«Per amor del cielo, se ne vada e mi lasci in pace!»

«Dipende. Chi era l'uomo accanto a McGruder quella sera al Drop? Aspetto giovanile, corporatura solida, con una cicatrice sull'orecchio sinistro, vestito con ricercatezza e piuttosto distratto con un mazzo di chiavi d'automobile?»

«Non ne so niente!»

«Era Merrill Edwardes?»

Mi rivolse uno sguardo angosciato.

«Anche se lo sapessi, non venderei mai nessuno alla polizia.»

«Perché no? Hai ucciso e fatto uccidere diverse persone. Perché fai lo schizzinoso solo per venderci qualcuno?»

«Io non so nulla,» ribatté, impallidendo.

«Ti stai infognando sempre di più, e meno collaborazione mi darai, più ti troverai nei guai.»

Strizzò gli occhi.

«La galera non è abbastanza?»

«Petti d'anatra stasera o pane e acqua?»

«Senta, suppongo che poteva anche essere lui, voglio dire, io non so se era lui.»

«Tu sai maledettamente bene che voi due, tu e tuo cognato, avete ordinato l'omicidio di Hadrill. Tu avevi un movente vistoso come un mazzo di rose scarlatte. Tra parentesi, quando l'avrò dimostrato, ciò farà di Williams un complice con premeditazione. Ti stai scoprendo da tutte le parti. Adesso raccontami il resto, Cristo, apri quella maledetta bocca e comincia a parlare, o te la farò aprire io, ti farò restare dentro per sempre.»

«Guardi, se per ipotesi ci fosse stato un contratto per far fuori questo ti-

zio, e badi che ho detto per ipotesi, immagino che avrebbe potuto anche essere Edwardes, l'uomo che, a quanto ha detto, ha lasciato le chiavi. Ho detto che avrebbe potuto essere, tutto qui.»

«Sei disposto a rilasciare una deposizione?»

«No.»

«Cosa avete portato via dalla fabbrica di York oltre ai soldi?»

«Niente.»

«Stai mentendo. Sei colpevole su tutta la linea.»

«Lo provi.»

«Lo farò, di questo non preoccuparti. Di quanta collaborazione avrò ricevuto da te, ecco di cosa devi preoccuparti.»

«Nessuna collaborazione con un poliziotto. Questi di cui parla, sono solo nomi.»

«Pane e acqua, allora.»

«Sì, ma almeno sarò vivo per mangiarlo.»

Sulla strada del ritorno, attraversando il fiume, la giornata era chiara e dolce, il sole come un'eruzione di musica. Quel giorno il tempo era perfetto. Solo le persone invece erano piene di difetti.

21

Entrai nel Nine Foot Drop e andai ad appoggiarmi al banco. Era presto, appena dopo l'apertura. Un tipo ben piazzato in camicia a righe bianche e azzurre si avvicinò. Era grasso e gioviale, con folti capelli bianchi e mustacchi alla turca pure bianchi.

«'Sera, capo, desidera?»

«Alcune risposte,» dissi, esibendo il tesserino. «Sei tu Tony Williams?»

«Esatto. Di che si tratta, un censimento?»

«È il genere di censimento che potrebbe farti finire in un inferno di guai, perciò bada bene a come ti comporti.»

«Guai, a me?» se la rise. «Guardi, sono quindici anni che mando avanti questa baracca senza avere mai avuto noie.»

«Potrebbe cambiare di colpo, ma se sarai disposto a collaborare, sarà stata solo una nuvola passeggera.»

«Non ho la minima idea di cosa stia parlando.»

«Mi piacerebbe avere una sterlina per ogni volta che me lo sono sentito dire.» Misi una sterlina sul banco. «D'accordo, servici una pinta di quella Hofmeister che hai laggiù.»

«Offro io.»

«Neanche per sogno. Il mio turno lo pago sempre.»

Servì le birre e per sé anche un *ring-a-ding* e il suo tono si fece conciliante.

«Guardi, lo so che questo non è un posto raccomandabile, ma che cosa si aspetterebbe qui ad Hammersmith? Comunque, non ho mai avuto nessun problema che non sia riuscito a controllare.»

Non facevo fatica a credergli, anche perché mentre parlava il giovane dall'aspetto più minaccioso che mi sia mai capitato di vedere sbucò dalla botola della cantina portando una cassa di birra come se fosse un pacchetto di biscotti.

«Ho un personale all'altezza,» osservò Williams, compiaciuto. «Piuttosto efficace.» Ce l'aveva, in effetti. Sollevò il suo bicchiere e brindò: «Allora, alla salute!»

«Preferirei non parlare di salute,» replicai, allontanando il mio boccale. «Una cosa orribile ha avuto inizio qui tre sere fa.»

«Mi pare strano. Risse non ce ne sono state.»

«Non si tratta di una rissa, ma dei preliminari di un assassinio.»

«Cristo, quando è successo, allora?»

«La sera del tredici aprile. E non fare l'innocente.»

«Lei mi sta prendendo in giro,» replicò Williams. Era sulla cinquantina, ma ancora un duro dietro la sua apparente cordialità, uno che certamente sapeva come servirsi dei pugni, e anche dei piedi. «Di che si tratta, allora?»

«Si tratta di quel tizio che si è ritrovato in un deposito di Rotherhithe chiuso in cinque sacchetti per la spesa di plastica. Conoscevi Jack Hadrill?»

«Mai sentito nominare.»

«Guarda, se continui così significa che non stai facendo nessuno sforzo. Bisogna che tu mi dia risposte migliori. Hadrill è stato seduto qui a uno dei tuoi tavoli praticamente tutta la sera.»

«Non è che conosco tutti quelli che vengono qui. E perché dovrei?»

«Perché è strano; invece ho chiesto parecchio in giro, è il mio lavoro questo, e pare che venisse qui spesso.»

«Be', forse ho capito di chi sta parlando,» ammise dopo averci rimuginato un po' su. «Devo aver letto qualcosa sui giornali. Una storia atroce.»

«E diventerà atroce anche per te se non ti sbottoni e mi dici tutto quello

che sai.»

Ci rimuginò su ancora, poi scosse la sua grossa testa bianca e disse a labbra increspate: «No, quella sera onestamente non posso dire di averlo notato, capo.»

«Però io ho un testimone che invece lo ha notato. Sostiene che ce l'avevi proprio davanti agli occhi, e smettila di chiamarmi capo. C'era anche un certo Merrill Edwardes qui al banco, più o meno dove mi trovo io adesso. Immagino che mi dirai che non hai notato neanche lui.»

«Oh no. Merrill Edwardes, ho capito di chi si tratta.»

«Meno male, un passo avanti, finalmente. Allora, c'è stato un traffico con un mazzo di chiavi che Edwardes ha lasciato sul banco andandosene. Giusto sotto il tuo naso, dice il mio amico.»

«Mi dispiace, sul serio. Ma non mi ricordo di queste chiavi.»

«Devi essere il barista più distratto che mi sia capitato di incontrare. Allora, ovviamente, non hai notato neanche chi ha preso le chiavi.»

«No, infatti.»

«Capisco come questo posto sia sempre affollato di criminali, pieno zeppo. In fondo, sarai pure il cognato di Pat Hawes per qualcosa. Però anche uno come te dovrebbe accorgersi di quando entra uno come Billy McGruder»

«McGruder? Il nome non mi dice niente.»

«Questa è probabilmente una fortuna, per te. Una volta che Billy comincia a interessarsi a qualcuno, puoi star certo che quello non resta a lungo in salute. Sei andato a trovare Pat di recente?»

«E con questo? È naturale, è un parente.»

«Comincio davvero a stufarmi di te. Tu di tutta questa storia ne sai maledettamente di più. Conosci benissimo Hadrill, o meglio lo conoscevi, conosci Edwardes, e visto che tutti i tuoi migliori amici sono criminali dei più pericolosi non mi meraviglierei affatto se saltasse fuori che conosci anche McGruder, almeno di vista. Sapevi che Hadrill era un informatore, uno dei più grossi?»

«No.»

«Stai mentendo. Non mi stai dicendo altro che menzogne, Tony, sei impastato di menzogne, e questo proprio non lo sopporto. Io credo che tu abbia organizzato quell'incontro per conto di tuo cognato, e se la cosa si rivela esatta, ciò ti rende complice nell'omicidio, te ne rendi conto?»

«Guardi, davvero non capisco di cosa stia parlando,» rispose Williams cominciando ad agitarsi.

«Davvero? Guarda, avrei proprio idea di tornare di corsa alla Factory e farmi dare un mandato d'arresto per te, e quando avrò finito con te l'accusa sarà esattamente quella che ho detto. Crollerai con uno schianto che sentiranno da Hammersmith fino all'Elephant. Adesso ti darò un'ultima possibilità. Se collaborerai con me, magari chiuderemo un occhio. Non ti prometto niente, però. E ti dirò un'altra cosa. Sono quel genere d'uomo che una volta che si è dedicato a qualcosa, non è capace di lasciar perdere, e quest'affare Hadrill voglio risolverlo ad ogni costo. Riprendiamo allora. Lo conosci bene, Edwardes?»

«Edwardes? Appena appena, superficialmente.»

«Cosa vuol dire superficialmente?»

«Insomma, frequenta il locale, tutto qui. Abita da queste parti.»

«Hai il suo indirizzo?»

«Cristo, no, non lo conosco a tal punto.»

«Però hai tante altre conoscenze sorprendenti, a cominciare da Pat Hawes. Mi stupisce che tu non sappia dove abita Edwardes. L'hai più visto da quando Hadrill è stato ammazzato?»

«No.»

«Hai detto che viene qui regolarmente? In che senso? Stasera, per esempio? Oggi è sabato. Potrebbe venire stasera? Ci tengo a incontrarlo.»

«In effetti, di sabato si fa vedere spesso. Vuole sedersi ad aspettarlo? Mi scusi, ma ho un cliente da servire.»

«Aspetta un minuto, e lascia che si diano da fare i tuoi dipendenti. Con te sono ancora lontano dall'aver finito.»

«Cosa vuole ancora,» urlò, «non le basta?»

«Sta attento, sei legato a un pericoloso criminale che sta scontando l'ergastolo, e non sono sicuro che dovrebbe esserti permesso di gestire un pub, non ne sono affatto convinto.»

«Cristo, se ce l'avessi, l'indirizzo o il numero di telefono di Edwardes, glielo darei.»

«Non ne sono convinto. Io credo che tu di questa storia sai quasi tutto dall'inizio alla fine. Credo anche che tu abbia paura, e con tipi come Edwardes, Hawes e McGruder coinvolti la cosa non mi stupisce. Ma prima di stasera avrai altrettanta paura del sottoscritto.»

«Non vorrà togliermi la licenza, vero?»

«Non lo so,» risposi, scuotendo la testa. «Anche se hai la fedina pulita, Tony, hai delle pessime amicizie, veramente impresentabili.»

«Non posso scegliermi i clienti!»

«Non è questo il problema, ma quello che vai a dire a qualcuno di loro, in particolare nel tuo appartamento qui di sopra. Mi chiedo se non sia il caso di telefonare alle birrerie che ti hanno affidato il locale e parlare con qualcuno sufficientemente in alto.»

«Lei sta abusando dei suoi poteri!» gridò Williams.

«Solo perché qualcun altro sta abusando del mio buon senso. Dimmi qualcosa di più su Edwardes. Spende molto qui?»

«Abbastanza. Gli piace bere.»

«Ha la fedina sporca, lo sapevi? Cosa fa per vivere, attività criminose a parte?»

«Non lo so! Io non faccio questo genere di domande!»

«Ed è questo che ti rovina. Dovresti. Nel tuo interesse dovresti stare più attento, soprattutto avendo Hawes come cognato. Però per uno che non fa domande, mister Mi-fido-di-tutti, che non vede neanche chi gli sta sotto il naso, mi pare che tu sappia parecchio ugualmente. Ma costringerti a parlarne è come cercare di mettere in moto un motore grippato, e questo mi dà veramente fastidio. Sei sicuro che non puoi essermi d'aiuto riguardo a Edwardes? Prima o poi lo troverò, e se lo faccio senza aiuto da parte tua... Te lo ripeto, pensa alla tua licenza. Dopo sarebbe troppo tardi, Tony.»

«Dunque,» riprese con riluttanza, «so che gli piacciono le risse. Strano tipo, ha frequentato una scuola di lusso. Non per molto, però. Porta gli occhiali, ma non creda che non sia un duro. Quando se li toglie è segno che cominciano i guai. Dice di essere un dirigente.»

«Come tutti. Fino a quando è rimasto nella ditta?»

«Ditta? Quale ditta?»

«La ditta! La ditta, santo cielo!» urlai. «Non provare a prendermi per il culo, sai maledettamente bene quale ditta intendo! Sto parlando di Pat e Andy Hawes, *quella* ditta!»

«Dio mio, che tormento!»

«Sto indagando su un disgustoso omicidio e se tu non sei di nessuna utilità per la mia inchiesta, me ne fotto altamente di farti soffrire le pene dell'inferno. Adesso, se stasera Edwardes si fa vedere, tu me lo indicherai.»

«E per la mia licenza?»

«Ci penserò.»

Restai fino alla chiusura, ma Edwardes non comparve, così me ne tornai a Earsfield, mi preparai una tazza di caffè solubile e me ne andai a dormire.

Poco dopo l'una fui svegliato da una telefonata dell'Anticrimine, che su

mia richiesta aveva iniziato a ricercare Edwardes. Il suo corpo era stato ritrovato in un terreno abbandonato dietro Olympia: un proiettile gli aveva trapassato la testa.

«I denti gli uscivano dall'orecchio,» mi informò entusiasticamente un agente al telefono. «Che ne dice, sergente? Una dimostrazione di cosa può fare un normalissimo calibro dodici, eh?»

Preferii non raccogliere.

«Siete già stati a casa sua?»

«Appena adesso. Non è stato facile trovare l'indirizzo, ma ce l'abbiamo fatta. L'assassino aveva portato via tutto quello che aveva addosso, ma lo abbiamo identificato grazie alle impronte, era schedato. Poi abbiamo fatto una ricerca sul computer per vedere che cosa aveva fatto. Sono bastati pochi secondi.»

«Io con quel maledetto computer non ci vado d'accordo.»

«Oh, non so. Senz'altro fa risparmiare un sacco di tempo.»

«Tempo risparmiato per cosa? Per le vacanze? Avete trovato niente di interessante?»

«No. Un normale appartamento. Squallido. Lettere, fatture. Un mucchio di fatture. Ma niente che meriti attenzione.»

«Non importa, vengo lo stesso a dare un'occhiata.»

«Come, adesso? Non si può aspettare fino a domattina?»

«No, in questa faccenda niente può aspettare fino a domani.»

«Ha un'idea di chi sia stato?»

«Ho un'idea così precisa che equivale praticamente a un verdetto. È lo stesso che ha fatto fuori Hadrill. Fa' il bravo e fammi avere alla Factory tutto quello che avete trovato, d'accordo?»

«All'ispettore capo non andrà giù.»

«In tal caso verrà lui a discuterne con me, va bene?» replicai garbatamente, afferrando i pantaloni. «E come procede il caso della sua banca?»

«Non sembra aver troppa voglia di parlarne, al momento.»

«Significa che è sul punto di far crollare il suo uomo,» conclusi. «E grazie d'aver chiamato.»

Dubitavo che gli effetti di Edwardes potessero suggerirmi qualcosa, e avevo ragione. Pazienza. Il fatto stesso che fosse morto la diceva lunga, e avevo a portata di mano qualcuno che poteva dirmi ancora di più.

22

«Chi è?»

«Io, come al solito. Fammi entrare.»

McGruder aprì la porta e ci si piantò accanto. Studiai il mio Billy per alcuni istanti: osservai i suoi occhi pensierosi e le piccole orecchie come bianchi punti interrogativi tra i capelli ondulati.

Billy Zero.

Non dissi nulla per il momento. Gli passai davanti dirigendomi alla finestra e rimasi a guardare gli alti edifici di fronte.

«La sa una cosa?» disse lui alle mie spalle. «Lei mi piace.»

«Per fortuna,» risposi, «visto che dobbiamo affrontare una conversazione spinosa.»

«Corre un bel rischio a venire qui da solo, se ne rende conto?»

«Non sono affatto preoccupato. Non faresti fuori un poliziotto così su due piedi, a meno che non avessi perso completamente la testa. Accuse da cui difenderti ne hai già in abbondanza.»

«Nulla di provato.»

«No, ma ci arriveremo presto, per tutt'e due. Otterrò le prove.»

«Tutt'e due? Tutt'e due che?»

«Cos'hai fatto ieri sera, Billy, dalle dieci in poi?»

«Ero qui. Ho passato una tranquilla serata da solo.»

«Ciò potrebbe causarti delle noie. Conosci un certo Merrill Edwardes?»

«Mai visto.»

«Allora non ne avrai più l'occasione, visto che è stato ammazzato. Un colpo di calibro dodici gli ha portato via mezza testa. Vai a caccia, Billy? Hai a portata di mano un fucile a canna mozza, utilizzato di recente?»

«No, è ovvio che non ce l'ho.»

«Lo sai, Billy, il tuo problema più grosso è che sei stato visto al Nine Foot Drop quella sera che c'era anche Jack Hadrill, la sera che è stato ucciso.»

«Chi l'ha detto?»

«Questo non ti interessa. C'eri tu, c'era Hadrill, e c'era anche Edwardes. E non sarebbe così interessante se Hadrill non fosse stato ucciso immediatamente dopo.»

«Non fa differenza, è una coincidenza. Io non conosco nessuno dei due.»

«Ciò che rende l'episodio ancora più curioso è il traffico con il mazzo di chiavi. Edwardes le lascia sul banco, fingendo di averle dimenticate, e il mio testimone si accorge che le prendi tu. Dunque, di che tipo di chiavi poteva trattarsi, Billy? Chiavi d'auto?»

Stava per ricominciare a scuotere la testa, ma lo anticipai scuotendola io.

«No, Billy, scuotere la testa non è sufficiente, mio caro.»

«Non avete la minima prova contro di me,» rispose disinvolto.

«Non me la cavo male a trovare le prove necessarie quando mi ci metto, e proverò che le chiavi erano quelle di un'auto rubata. Edwardes l'aveva rubata, e tu l'hai usata per portare Hadrill a Rotherhithe, dove tu e Edwardes lo avete ucciso, fatto cuocere e chiuso nei sacchetti di plastica.»

«Lei mi sta provocando, lo sa? Può essere pericoloso, farlo con me, se ne rende conto? Sono un privato cittadino che vuole essere lasciato in pace, chiunque glielo potrà confermare, e mi monta il sangue alla testa se qualcuno disturba la mia tranquillità.»

«In quanto poliziotto il tuo diritto alla tranquillità non mi riguarda, e ancor meno mi preoccupano i tuoi furori. Per me rappresenti solo un'operazione: trovarli, inchiodarli e spedirli dentro!»

«Deve essere una noia, ogni volta la stessa operazione.»

«Dovresti saperlo, visto che il cancro sei tu.»

L'espressione non gli piacque. Si ripiegò su se stesso, come un serpente che attacca.

«Mi guardi in faccia,» sibilò. «Avanti, si volti e mi guardi in faccia.»

«Ti piacerebbe che lo facessi?» dissi, continuando a dargli le spalle. Lo guardavo nello specchietto per radersi che aveva lasciato sul davanzale della finestra. «È questo che hai costretto gli altri a fare. *Girati. Girati e guardami in faccia.* Tono serio, voce dolce. Scommetto che su quel caporale ti sei chinato quasi con tenerezza.»

«Si volti!» La sua voce salì di tono. «Avanti!»

«Sei divertente quasi come Hitler, ma questo è solo parte dei tuoi problemi, povero miserabile!»

Cominciò ad ansimare. Alla fine mi voltai. Aveva in mano un rasoio.

«Lo vede questo?»

«Sì, lo vedo. E allora, cosa ti aspetti che faccia?»

«Potrei mozzarle la testa, con questo!»

«Potresti, ma sei troppo intelligente per farlo.»

«Lo pensa sul serio?» domandò. «Voglio dire, mi reputa davvero intelligente?»

«No, per niente.»

«Invece lo sono.»

«Quando picchi molto forte su un tasto di pianoforte ne guasti solo la sonorità, senza trarne nessuna melodia. Mia moglie è in un manicomio, e

ogni volta che vado a trovarla sento i pazienti che lo fanno, sul pianoforte della sala comune. È uno dei suoni più tristi che abbia mai sentito. Adesso metti via quel rasoio... e ci starei più attento, se fossi in te, ti sei appena ferito a un dito.»

Sorpreso, abbassò lo sguardo sul dito. Sanguinava abbondantemente, troppo comunque per limitarsi a succhiare la ferita.

«Vai a metterci qualcosa sopra, Billy. Metti via il rasoio e torna qui, dobbiamo parlare ancora. Abbiamo tante cose da dirci.»

Uscì lentamente dalla stanza, fissandosi il dito. Sembrava si vergognasse di essersi fatto male. Poco dopo lo sentii muoversi nella stanza da bagno.

Quando ricomparve sembrava essersi calmato; era una illusione. Lo guardavo e pensavo, sei andato, Billy. Non ti prenderebbero più nei berretti rossi, adesso.

«Cosa ha fatto Edwardes che non andava?»

«Non dico niente.»

«È possibile naturalmente che abbia semplicemente avuto paura. Scommetto che non si aspettava tutto il chiasso che si è fatto sull'omicidio di Hadrill. Probabilmente neanche tu te lo aspettavi, e scommetto che la stupidaggine di lasciare i sacchetti nel deposito non l'ha fatto di sicuro sentire più tranquillo. E poi quando i sacchetti sono stati ritrovati quasi immediatamente, immagino che quella sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Suppongo che Edwardes ti abbia detto qualcosa, o ti abbia dato l'impressione di essere sul punto di vuotare il sacco, e perciò bisognava toglierlo di mezzo.»

«Non guardi me, io non avrei mai fatto una porcheria come quella.»

«Forse, ma forse non hai avuto il tempo di organizzarti per Edwardes, non è vero? Se aveva intenzione di spifferare tutto, l'avrebbe fatto in fretta. Così come si erano messe le cose, nessuno dei due poteva perdere tempo: tutto stava a chi agiva prima, tu o lui. Altrimenti ti saresti trovato nella merda.»

«Io non mi sarei fatto prendere dal panico in questo modo, glielo assicuro.»

«Normalmente no, è vero,» lo lusingai, «ma stavolta non era un contratto, ma una questione di sicurezza. Se si fosse trattato di un contratto, sono d'accordo, avresti fatto un bel lavoro, pulito e originale come al solito.»

Mi fissava immobile, pallido, teso e folle. Sebbene fosse scesa la sera, nella stanza non c'erano luci accese e l'unica luce brillava nei suoi occhi, che coglievano i riflessi delle luci esterne attraverso la finestra.

«La cosa migliore che puoi fare, Billy, è confessare questi due omicidi, Hadrill e Edwardes. Sarai costretto a farlo.»

«In quanto a prove, siete ancora al punto di partenza,» disse McGruder. «Con Hadrill e Edwardes potevano essere in molti ad avercela.»

«Ti torna comodo, però, che Edwardes sia stato ucciso proprio adesso, non è vero, Billy?»

Si limitò a guardarmi scuotendo lentamente la testa.

«Questa non è una prova,» replicò benignamente, «è un insieme di coincidenze.»

Anch'io mantenevo la calma: adesso credo che tutti e due ci eravamo fatti prendere dal tono confidenziale di questa conversazione in cui per entrambi la sua colpevolezza era sottintesa. Pensavo che probabilmente sarei riuscito a farlo confessare subito se lo avessi portato alla Factory e messo a confronto con Smitty. Ma il problema era che preferivo non farlo, per il momento. Ero davanti a un dilemma. Infatti se avessi arrestato McGruder, costringendolo a confessare e quindi incriminandolo in presenza di altri poliziotti, così come volevano le regole, non sarei mai riuscito a scoprire quello che sapeva Hadrill. Avrei potuto comportarmi come Bowman con Hawes. La Corona poteva accontentarsi di processarlo solo per Hadrill, significava sbarazzarsi di McGruder per una decina d'anni. Ma io ero certo che McGruder sapeva molto, se non tutto, di quanto Hawes aveva taciuto. D'altra parte, se non lo portavo dentro adesso, o molto presto, poteva sparire, e qualcuno avrebbe preteso la mia testa su un piatto d'argento. Tuttavia non me ne importava. Era successo tante di quelle volte che ci avevo fatto l'abitudine.

Decisi di diffondere la sua fotografia in tutti i punti d'uscita dal paese e di farlo sorvegliare. Ma ormai mi ero quasi convinto che il caso stava diventando troppo grosso per rimanere affidato a una sezione dalla risorse tanto limitate come l'A14.

Era arrivato il momento di tentare di nuovo di ammorbidire McGruder.

«Ti dirò cosa possiamo fare adesso,» dissi.

«Non avrà intenzione di provare a trascinarmi alla Factory.» Riprese a scuotere la testa. «Non da solo, sarebbe da pazzi.»

«Niente di tutto ciò. Non oggi, almeno.»

«Non oggi né mai.»

«Tutti e due abbiamo bisogno di tempo per riflettere.» Mi trattenevo a stento dal fargli qualche altra domanda su Hadrill, ma mi rendevo conto che era ancora troppo presto. «Perché non ci mettiamo un po' comodi? Hai

qualcosa da bere in casa?»

«Ci sono delle birre in frigo.»

«Porta un paio di lattine.»

Quando ritornò, versò meticolosamente la birra in due bicchieri e poi si mise a sedere. Notai che a stento toccava la sua.

«Va bene,» disse, «allora cosa ha intenzione di fare? Di lasciarmi in pace?»

«No, dobbiamo parlare ancora di questi assassinii. Ti proporrò un'ipotesi.»

«E che roba è?» replicò diffidente.

«È quando non si conosce la soluzione di un problema. Allora si collegano insieme una serie di supposizioni e si mettono alla prova per vedere se funzionano. La mia prima supposizione: sei stato tu a uccidere Hadrill, e anche Edwardes. Ora perché Hadrill è stato ucciso? Lo sai?» Soffocai un sospiro di frustrazione. Sentivo che quello che volevo sapere era lì, nella sua testa, ma fuori dalla mia portata, perché McGruder non poteva rivelarmelo senza ammettere l'omicidio. Ci doveva pur essere un modo di aggirare il problema, ma io proprio non riuscivo a vederlo.

«Se avessi dovuto farlo io, non avrei voluto sapere niente.»

«Oh, avresti voluto, invece! Questa è la seconda supposizione. Avresti cercato in tutti i modi di saperlo, se avessi pensato che ciò di cui Hadrill era a conoscenza avrebbe potuto fruttarti qualcosa. Quando si tratta di soldi, Billy, lo sanno tutti quanto ti dai da fare.»

«Crede di essere un bastardo intelligente?»

«Lo sai che ti ho dato un soprannome?» replicai. «Mi succede solo per gli assassini che reputo eccezionali.»

Arrossì di piacere.

«Che soprannome?»

«Billy Zero.»

«È incredibile! Proprio come mi chiamava Nacker Harris.»

«E chi è Nacker Harris?»

«Quello con cui uscivo a caccia quando ero militare. Caccia all'uomo,» precisò disinvolto, «perché è quello che si fa nell'esercito.»

«E dove succedeva questo?»

«In Oman. Harris era il solo amico che avessi.»

«Gli stai facendo un complimento?»

«Lo proteggevo. È l'unico uomo che abbia mai protetto, ero come una madre per lui, perché una volta nel pieno dell'azione mi aveva confidato

che aveva paura.»

«E lui in cambio cosa doveva fare? Sogghignò di sbieco.»

«Diciamo che curava i dettagli. Cose facili. Teneva pulita la mia attrezzatura. Faceva commissioni.»

«Ci andavi a letto?»

«Con Nacker? Sì.» Continuava a fissare un angolo lontano. «È morto. Non era fatto per fare il mercenario né il criminale.»

«Ti manca?»

«Non ci penso mai.»

Eppure mi tornò in mente una poesia che avevo imparato a scuola, intitolata "Strada di dolori":

Verso il nostro dolore
mi incamminerò;
temo che sia perduto l'oggi
e che sia ipotecato il domani.

Sperduti su questa strada di dolori
attraverso la tempesta;
accenderò ancora una luce nel buio,
ma so che ci stiamo perdendo.

Non mettete il lutto o il velo
in nostro cordoglio;
ma pregate per noi, vi imploriamo,
mentre la notte si rischiara.

Sollevaci e salvaci entrambi,
Cristo, dopo l'orrore;
oggi siamo stati sconfitti
e neanche domani ci riscatteremo.

Com'era dolce la vita,
vero e profondo l'amore;
come il lago dove ci baciammo
sotto il sole d'agosto.

Poi abbiamo dato tutto

sprofondando nei debiti;
ora siamo soli e sconsolati
nella selva del nostro dolore.

Addio, dolci ore della notte,
addio, dolce aria;
gli altri sono nella luce,
solo noi manchiamo.

L'aiuto non arrivava mai,
e adesso non arriverà più;
pregate per l'anima della mia donna,
pregate per me.

«In questo momento non è il poliziotto ma l'uomo che ti parla, Billy. Dimentica per un minuto che ho un lavoro da portare a termine. Non vuoi parlare?»

Mi fissò del tutto privo di espressione, e mi resi conto che non c'era niente da fare. Ne sarebbe sempre uscito lacerato dalla rabbia e dalla disperazione, l'unico modo che aveva di manifestare il suo smarrimento. Avrebbe potuto provare qualcosa per un secondo, forse per un minuto, se qualcuno fosse riuscito ad arrivargli abbastanza vicino, ma era irrecuperabile, la violenza era tutt'intorno a lui. Come un piano scordato, poteva emettere solo dissonanze.

«Sto molto tempo da solo,» riprese McGruder, «a quelli come me capita sempre. Non sono granché capace di parlare.»

«Forse sei uno che legge.»

«Sì, leggo molto. La maggior parte di quello che leggo è immondizia. Potrei scrivere meglio io. Le cose che ho fatto, potrei scriverci un libro che li farebbe schiattare tutti.» È sorprendente, quanti psicopatici dicono così. La loro intelligenza, di solito elevata, rimane intatta, nonostante i loro problemi. In più, è anche totalmente dissociata da questi problemi, ed è questo che li rende maledettamente pericolosi. «Una volta,» riprese, «mi hanno messo dentro in Sud Africa. C'era stato un piccolo guaio a Johannesburg... ma lasciamo stare. Mi è capitato un libro sulla lettura della mano, si chiama chiromanzia, era nella biblioteca della prigione. Sa niente sulle mani?»

«Mi lascio influenzare parecchio dalla loro forma, ma solo per istinto.»

«C'è molto di più.»

Distese la mano aperta, palmo in su. A modo suo stava cercando di comunicare con me parlando delle mani, ed ero disposto ad assecondarlo. Ero disposto a tutto pur di giungere alla verità. Mi trovavo nella mia consueta falsa posizione: un poliziotto con un compito da svolgere che si guadagna la fiducia di un assassino per poterlo poi arrestare. Non riuscivo a immaginarmi Bowman parlare di mani con McGruder o chiunque altro, mi pareva quasi di sentire le sue risa di scherno. Eppure tutto poteva tornare utile per ottenere qualche progresso. Questa volta dovevo indurre un uomo con un'intelligenza pari alla mia a lasciarsi andare compromettendosi. Non era come aver a che fare con Pat Hawes, o con un subdolo gestore di pub: la forza bruta non mi avrebbe portato da nessuna parte con Billy McGruder, che conosceva la forza bruta fin troppo bene, e se ne faceva beffe.

Catturare un uomo all'inizio è facile, si deve solo capire chi si vuole prendere. È quando si comincia a conoscerlo che per me diventa difficile. Anche se ho a che fare con un assassino, non mi piace ingannarlo. Fingevo di tentare di aiutarlo e in realtà stavo tentando solo di sbatterlo in prigione.

«Questa parte della mano,» stava dicendo McGruder, «vede, questa linea, si chiama linea della testa. È diritta e nitida. Sembra curva, si piega verso il basso qui, verso la fine. Ma sono l'immaginazione e il desiderio.»

Io sapevo che a lui mancavano l'una e l'altro. Intuivo che aveva soffocato queste facoltà, la cui assenza era indiscutibile quanto l'omicidio stesso.

«In me c'è la violenza, naturalmente,» continuò, con una punta di orgoglio. «Si vede qui, guardi. E qui. Osservi la linea della vita,» aggiunse, indicandomela mentre la fissava. «Vede? È brutta: potrei morire da un giorno all'altro. A trentatré anni! La linea è breve, su tutte e due le mani, che è ancora peggio. Sono anche molto superstizioso.»

Continuò a salmodiare, completamente - e quel che è peggio, inconsciamente - assorbito in se stesso. Di colpo mi resi conto di che dannazione comportasse l'essere non solo un assassino, ma vacuo per di più. Porre fine alla vita altrui gli è indifferente, ma la sua esistenza lo affascina, ed è questo squilibrio che viene identificato come male. Paolacci, o anche Edie, potevo capirli di più. Ma questo individuo pignolo, noioso, rannicchiato a rimirarsi le mani mi dava i brividi.

Finalmente si lasciò cadere le mani lungo i fianchi. Stavo quasi per tirare un sospiro di sollievo quando le risollevò davanti al viso per guardarsele ancora una volta.

«Sono queste che devono fare il lavoro,» disse, annuendo con espressione rapita. «Sì.»

Era la faccia del crimine che le persone comuni non percepiscono a meno che qualcuno di loro non rimanga vittima di uno di questi maniaci. Mi ricordai (è raro che riesca a dimenticarmene) l'anziana signora che avevo trovato uccisa ai bordi dell'autostrada molti anni prima.

«Quelle mani lo farebbero proprio a tutti, vero?»

«Più o meno.»

«Anche a una donna anziana?»

«Cosa?» gridò inorridito. «Io, fare qualcosa a una donna anziana? Mai.»

«Supponiamo che sia ricca. Che ci sia un cospicuo guadagno.»

«Assolutamente impossibile.»

«Stai mentendo per ingannare te stesso, idiota. Se i soldi fossero abbastanza tu uccideresti un bambino handicappato in una sedia a rotelle, arrafferesti i quattrini e li porteresti in banca. Tu non hai dentro altro che merda, piscio e morte, McGruder, quindi non cercare di ripulirti con me, amico.»

Avanzò verso di me a piccoli passi, gli occhi scintillanti di furore.

«Stai lontano da me, imbecille. Se ti fermasse per strada una ragazza sconvolta dal dolore chiedendo aiuto perché il suo uomo si è sparato, tu tireresti dritto per non danneggiare la tua immagine, miserabile egoista.»

Restò a fissarmi a lungo, immobile in volto. Alla fine scosse lentamente la testa, senza che il suo sguardo lasciasse il mio.

«Proprio non si rende conto di quanto è vicino al precipizio, poliziotto,» disse.

Ma a me non importava. Mi ricordai di Jim Macintosh, che lavorava con me alla A14. Era morto nel 1981, ucciso in circostanze simili a queste, da un bastardo come questo.

«Con te, la noia è che non mi dici mai nulla di nuovo,» dissi. «Vai a prendere un'altra birra.»

Quando tornò con le lattine disse, riempiendo i bicchieri:

«In cucina stavo pensando a quello che hai raccontato di quella ragazza che ha sparato al suo uomo.»

«Questo sì che è un lapsus,» replicai. «Non aveva sparato a nessuno. L'uomo si era suicidato.»

«Fa lo stesso.» I suoi occhi assunsero quell'espressione acuta e nello stesso tempo assente che avevano di continuo, mentre lui attaccava una delle sue lunghe e pacate invettive. «Le donne? Non ne ho bisogno, io. Le disprezzo, io. Le sfrutto. Io sono unico. Il mio destino è cambiare il mondo, sta scritto sul palmo della mia mano.»

«Per qualcuno l'hai già fatto. Gli hai fatto lasciare questo mondo.»

Non reagì. Se ne stava di nuovo con la mano aperta davanti agli occhi e diceva:

«Io sono un Cristo nero, un Satana bianco. Dagli altri prendo quello che mi serve, senza neanche fermarmi, chiaro? Posso usare le buone o le cattive, ma me lo prendo. È inevitabile. E chiunque cerchi di sminuire Billy McGruder... Nessuno cerca di sminuirmi.»

«Io lo faccio.»

Il rasoio sibilò a un millimetro dalla punta del mio naso: questo sì che era uno psicopatico.

«Chiuda la bocca e stia attento a quello che fa,» ingiunse con calma. «Non ho finito. In galera, a Wandsworth, ho letto un libro che mi aveva portato un secondino. Diceva che uno come me nasce ogni 666 anni.»

Pensai che bastava e avanzava, ma mi limitai a soggiungere:

«Ho letto da qualche parte, credo nelle Bibbia, che quel numero è il simbolo della Bestia.»

«Si sta divertendo alle mie spalle,» bisbigliò. Si avvicinò a meno di un passo e mi fissò negli occhi. «Non ci provi più.»

«Insomma mi stai spiegando che sei un uomo eccezionale, non come tutti gli altri.»

«Esatto.»

«E infatti lo sei. Sei un famigerato assassino e ne vai fiero. Quante persone hai ucciso in tutto, Billy?»

«Non ho intenzione di dirlo, sono un uomo molto riservato. Ma, detto tra noi, credo che loro per primi dovrebbero essermene grati. Erano solo un impiccio, per loro stessi e per tutti gli altri.»

«Mi piace quando ti metti a fare la morale, Billy. Dimmi, se tu adesso stessi fissando il foro buio della canna della mia pistola, mi saresti grato? Penseresti: sono grato di essere ucciso, dopo tutto non sono che un impiccio per me e per gli altri?»

Mi fissava immobile, gli occhi pietrificati.

«Un uomo da solo, come lei,» proruppe finalmente, «dovrebbe avere il buon senso di non venire a dire una cosa del genere proprio a me.»

Aveva di nuovo fatto spuntare fuori dalla tasca il rasoio.

«Lascia perdere queste stronzate e, per l'ultima volta, fai sparire quel maledetto rasoio. Torniamo a noi. Dunque, tu hai ucciso un caporale dell'esercito, Brownlow, nelle Midlands. Questo è di dominio pubblico. La responsabilità di chi altro dobbiamo addossarti, Mister Sei-Sei-Sei dei miei

stivali? Jackie Hadrill?»

Non proferì parola, mi fissò con quegli occhi imperturbabili da serpente, la faccia immobile in mezzo alle sue minuscole orecchie interrogative.

«Merrill Edwardes, allora,» continuai, «quando gli hai fatto saltare la testa con la carabina a canna mozza, tu credi che fosse entusiasta di andarsene così?»

«Non ho mai incontrato nessuno dei due,» cantilenò, «continuo a ripeterglielo. Tuttavia,» aggiunse, «da quello che ho sentito in giro su di loro, direi che non sono stati una grande perdita per l'umanità.»

«Guarda, so bene che tutti dobbiamo andarcene prima o poi, ma quello che mi stupisce è come riesci a cancellare l'atrocità del momento. Riesci quasi a farlo sembrare grandioso, che se ne siano andati grazie a te.»

Per qualche ragione equivoca, questo lo lusingò. Non aveva il minimo senso del ridicolo, e ciò lo rendeva ridicolo, al pari di certi pervertiti sessuali. Gli sfuggì un breve gorgoglìo di soddisfazione.

«Sei stato tu a far fuori quei due, Billy. Ne sono convinto. Ormai non mi resta che provarlo. Tu hai fatto dissanguare e cucinare Hadrill, lavoro per il quale avevi tutto il tempo. Lo hai fatto insieme a Edwardes. Invece Edwardes è stato un lavoro affrettato, ti sei dovuto limitare a sorprenderlo e freddarlo. Scoprirò perché, ma la mia idea al momento è che tentava di venderti. E un'altra ragione che mi conferma ulteriormente che Hadrill è opera tua, Billy, è come si presenta la tua tana, perfettamente linda e pulita. Per carattere non riesci a fare a meno dell'ordine. Sì, tu ed Edwardes avete ucciso Hadrill a sangue freddo per conto di Pat Hawes. E tu lo hai fatto per denaro, come sempre.»

«Se ne vada in fretta,» disse McGruder all'improvviso, avvicinandosi di nuovo con la mano destra in tasca. «Io sono paziente, ma in questo momento potrei non riuscire a trattenermi. Vada via. Subito.»

«D'accordo,» dissi passandogli davanti e dirigendomi verso la porta. «Eppure, uno di questi giorni mi spiegherai perché avevi paura di Edwardes, e poi dovrai dirmi cosa è successo con Hadrill in quel posto sul Tamigi.» Aprii la porta. «Me ne vado, Billy. Solo per il momento.»

23

Il giorno successivo, lunedì, ricevetti l'ordine di presentarmi a un colloquio. Intuivo a quale scopo.

«Non voglio andarci,» dissi alla voce, «non ho tempo. Lo sanno tutti che

sono impegnato sul caso Hadrill. È assurdo.»

«Non spetta a te dirlo,» rispose la voce, «e la commissione non può aspettare.» Fece una pausa e poi aggiunse: «Inoltre, non ti rendi conto che c'è in ballo un tuo possibile trasferimento ai Servizi Speciali?»

«Lei sa che sono stato già respinto una volta, ma non voglio recriminare. Mi trovo bene ai Delitti Irrisolti.»

«Può anche essere, ma non è questo il punto. Se la commissione decide che sei idoneo, è tuo dovere accettare il trasferimento. Cristo, ma perché sto qui a discutere con te? Qualsiasi poliziotto si farebbe strappare i denti per un posto nei Servizi.»

«Io ai miei denti ci tengo. Quelli finti mi sono costati quasi cento sterline. Me li sono dovuti pagare di tasca mia dopo aver perduto i miei quella volta che ad Amos Grove andò tutto storto.»

«Adesso tutto questo non mi interessa,» intervenne la voce.

«D'accordo, e allora a me non interessa il colloquio.»

«Vuoi dire che ti rifiuti di presentarti?»

«Sì, non ho intenzione di andarci. Ho tutto il diritto di rifiutarmi.»

«Va bene, allora evidentemente è necessario usare la maniera forte. Ti presenterai al colloquio, è un ordine.»

«Non me ne importa, chiunque lo abbia dato.»

«Ma è un ordine del Capo della Polizia!»

«No. Gli spieghi che è per i sacchetti di plastica; non posso mollare ora. Gli dica che di colloqui non ne voglio sapere.»

«Ti sto trasmettendo un ordine, sergente.»

«Ho capito,» replicai. «Io le sto dicendo che non lo eseguirò.»

«Adesso ascoltami,» la voce riprese con una traccia di inquietudine, «devi assolutamente presentarti alla commissione, mi sono spiegato?»

«È inutile minacciarmi. Nessuno può costringermi.»

«Costringere? Adesso non esageriamo.»

«Mi ascolti, ricominciamo da capo. Cosa state facendo? Ho appena iniziato a ingranare in questo caso e all'improvviso mi trovo obbligato ad affrontare un colloquio che già un'altra volta non ho superato, probabilmente per ciò che era successo nella mia vita privata. Ricorda, mia moglie è impazzita e ha ucciso mia figlia, non è un segreto. Ma perché mi tocca affrontare di nuovo tutta la faccenda? Ho accettato la loro decisione quella volta, non ci penso più, glielo assicuro.»

«Non posso star qui a discuterne tutto il giorno,» disse la voce. «Farai come ti è stato detto e ti presenterai, questo è tutto.»

«E se non mi va bene, che mi dimetta pure. È così?»

«Non essere ridicolo. È stato deciso ad alto livello che tu non debba restare sergente alla A14 per il resto dei tuoi giorni. Tutti, a cominciare da me, ti hanno raccomandato. E questo è quanto: sarai promosso e trasferito.»

«E Hadrill?»

«Immagino che verrà affidato di nuovo all'Anticrimine.»

Questi colloqui si tengono nella sede di Scotland Yard, dove mi indirizzarono in una sala d'attesa illuminata al neon. Seduti sulle sedie d'acciaio c'erano già altri candidati. Mi sedetti anch'io ma non riuscivo a pensare ad altro che a McGruder.

Finalmente mi chiamarono, per ultimo. Infilai le mani nelle tasche dei pantaloni, superai una porta sulla quale una luce verde diceva "Avanti" e attraversai una stanza spoglia fino a un tavolo a cui erano sedute alcune persone. Nessuno mi chiese di sedermi, ma c'era una sedia vuota e così mi sedetti. Era presente un impiegato, immerso nelle sue impegnative funzioni. Aveva davanti a sé quello che immaginai fosse il mio fascicolo e le sue mani continuavano a rimescolarne il contenuto mentre gli occhi seguivano i movimenti delle mani come se stesse ricamando. Cristo, ma al giorno d'oggi a cosa gli servono tipi come questo? Un computer avrebbe permesso di scorrere tutti i dati stampando ciò che serviva in un decimo del tempo. C'erano poi due poliziotti in uniforme e un investigatore in borghese. Lo conoscevo di vista. Era il sovrintendente Reid che a mio parere avrebbe fatto meglio a darsi da fare altrove, visto il tasso di omicidi che abbiamo in città.

C'era anche uno psichiatra. C'è sempre un maledetto psichiatra.

Uno dei due in uniforme si sporse sopra la tavola e mi squadrò da capo a piedi con disgusto. Mi venne il dubbio di avere la cerniera dei pantaloni aperta.

«Dunque, sergente,» disse, «il problema che lei deve risolvere è il seguente. Lei è stato convocato da un comitato di emergenza al Ministero degli Interni, per dare una risposta a un atto terroristico in corso nel centro di Londra contro un'ambasciata scomoda. Il punto nodale: bisogna evitare di turbare le relazioni Est-Ovest. Il Primo Ministro è in attesa delle decisioni del comitato. Allora? Cosa suggerirebbe?»

«È una domanda stupida,» risposi, «mentre sono nel pieno di un vero omicidio.»

«Chiedo scusa?» Intervenne l'altro uomo in uniforme. Era seduto al centro, ed era evidentemente il presidente. «Le spiacerebbe ripetere?»

Lo feci, più forte di prima.

«Non penserà che assumere questo atteggiamento possa avvantaggiarla,» disse il presidente.

«No, lo so,» risposi, senza aggiungere altro. Seguì un silenzio che, evidentemente, ci si aspettava che fossi io a rompere. Ma io non lo feci, cosicché il presidente, dopo aver dato diversi segni di irrequietezza, finì per sollecitarmi:

«Dovrebbe decidersi a dire qualcosa, adesso.»

«Temo che le situazioni immaginarie non riescano a stimolarmi.»

«Ci provi...»

Sbadigliai.

«Dunque, farei quello che farebbe chiunque, metterei assieme una squadra, solo uomini fidati, prenderei le armi necessarie e penetrerei là dentro a qualsiasi costo.»

«Le relazioni Est-Ovest non devono...»

«Me ne frego,» lo interruppi. Bisogna entrare là dentro il più in fretta possibile. Penso a salvare le vite umane, non le relazioni Est-Ovest. Poi, quando tutto è finito, ci sarà sempre qualche manichino ben vestito dall'ufficio del Primo Ministro che si scomoderà a spiegarti che hai sbagliato tutto, perciò invece di promuoverti ti daranno un calcio sul culo e basta. «Guardai il mio orologio e aggiunsi:» Adesso preferirei andarmene, se per voi fa lo stesso, ho parecchio da fare.

Il presidente mi fulminò con uno sguardo glaciale. Visto che ci si aspettava ancora qualcosa da me, ripresi:

«In quanto alle relazioni Est-Ovest, non fatemi ridere. Leggo i giornali con sufficiente attenzione per rendermi conto che esistono solo nell'immaginazione della gente, a meno che non si dia il nome di relazioni Est-Ovest a quella che in realtà è una corsa al predominio nucleare.»

«Mi sembra che lei veda il futuro piuttosto nero,» disse l'altro uomo in uniforme.

«Sì, infatti, e più rimango qui a rispondere a una sfilza di domande idiote, più nero mi sembrerà.»

«Lei sta rasentando l'insubordinazione,» disse il presidente, un uomo dal volto grigio come il suo animo. Sentivo che mi trovava spregevole. Diversi peli che evidentemente il suo rasoio elettrico non riusciva a raggiungere crescevano nelle rughe che l'ostinazione e la rassegnazione alla routine gli

avevano scavato tra il naso e il mento.

«Siamo una forza di polizia,» replicai, «non un organismo militare. Se nessuno dicesse ciò che pensa per paura di urtare i propri superiori, non funzionerebbe. Non che così com'è adesso funzioni molto meglio,» aggiunsi.

Notai che Reid si tratteneva a stento dal ridere, ma d'altronde era l'unica persona intelligente tra i presenti. Aveva una sguardo acuto a cui non sfuggiva nulla e il suo abito senza pretese era cosparso della cenere delle sigarette che fumava una dietro l'altra.

«E ho abbastanza esperienza per sapere che se dicessi a un assassino che sta sfiorando l'insubordinazione, quelle sarebbero probabilmente le mie ultime parole.»

Lo psichiatra sollevò il naso come un furetto.

«Mi dica, sergente, che genere di infanzia è stata la sua?»

«Terribile. Buona parte dei miei familiari sono morti durante l'ultima guerra, in combattimento, e mio padre ha fatto morire di noia mia madre.» Lo guardai: dimostrava almeno sessant'anni. «In quanto a lei, vista la sua età, dovrebbe sapere cosa significa curare i feriti. Ma scommetto di no, sarà stato troppo occupato a esaminare i piloti che avevano dato segni di scarsa fibra morale.»

Seguì un altro lungo silenzio.

«Non sembra ansioso di superare questo esame, sergente,» disse il secondo uomo in uniforme.

«È vero. Sto lavorando a un caso, una simpatica faccenda di un cadavere, bollito e sigillato in cinque sacchetti della spesa ritrovati in un deposito, immagino che ne avrete letto sui giornali. Questo colloquio non mi interessa.»

Dopo una pausa il presidente riprese:

«È probabile che la cosa non finisca qui.»

«Va bene, purché non mi tocchi più sorbirmi un'altra volta tutto questo, ne sarà valsa la pena.»

«È una fortuna che a lei gli esami non facciano né caldo né freddo, perché posso assicurarle che questo non l'ha superato.»

«Tanto meglio,» ribattei. Mi alzai. Visto che nessuno aggiungeva altro, me ne andai.

Mi avviai a piedi. Mi sentivo meglio di quanto fossi stato nelle ultime settimane. Ero contento di non aver superato l'esame, speravo di aver finalmente provato a tutti, e una volta per tutte, che non ero tagliato per fare

l'ispettore, né per i Servizi Speciali, ma solo per i Delitti Irrisolti. Presi l'autobus fino a Soho e mi concessi una costosa birra al pub francese. Vidi tre personaggi da film porno sorseggiare i loro bicchieri di Aligote e un travestito nero che rifiutava di dare cinque sterline a uno sfruttatore.

Finii la mia pinta, ne presi un'altra e uscii. Non mi sentivo affatto male.

Ma quella notte a Earsfield sognai che due figure apparivano ai piedi del mio letto. Quella davanti apparteneva a un uomo corpulento, di mezza età, dai lineamenti massicci, con un berretto e un pesante cappotto grigi. Con la mano accennò a darmi un colpo di taglio. Una sostanza nerastra gli colava dalla bocca e dal naso: era morto da anni. La figura dietro era così spaventosa che già il primo sguardo fu insopportabile. Era molto piccolo, un ammasso di quelli che sembravano vecchi bastoni scorticati avvolti in un sacco, da cui pareva diffondersi tutta la malvagità dell'inferno, e che gemeva per afferrarmi.

Accesi la luce e cominciai a leggere un'introduzione alla patologia.

24

«Ci ha chiamato il ministro della difesa,» disse la voce. «È preoccupato perché ha ricevuto una lettera con minacce di morte. La cosa è riservata, ovviamente.»

«Come ogni segnalazione di questo tipo,» risposi, «ma allora perché viene a raccontarlo a me?»

«Perché ficcanasando di continuo nel fango potresti avere sentito qualcosa riguardante il Ministero della Difesa. Sai qualcosa?»

«Allora, anche questo è riservato,» ripresi, dopo averci pensato un po'. «Devo proteggere le mie fonti, altrimenti non otterrei più nessuna informazione.»

Lo misi al corrente delle voci che secondo Cryer circolavano in Fleet Street sulla possibilità che ci fossero dei rapporti tra il Ministero della Difesa e la recente espulsione in massa di funzionari sovietici. Non feci il nome di Cryer, nonostante le insistenze della voce.

«Quello che ci serve,» continuai, «è scoprire cosa sapeva Hadrill di così scottante su Hawes da fargli meritare l'esecuzione. Sono andato a trovare Hawes a Wandsworth. Non sono riuscito a cavare un ragno dal buco, ma sono convinto che è stato Pat a ordinare l'eliminazione di Hadrill. Sono ugualmente convinto che il cognato di Pat, un certo Tony Williams che gestisce a Hammersmith un pub malfamato, ha organizzato tutto, affidando il

lavoro a McGruder e a un altro delinquente di nome Merrill Edwardes, che l'hanno eseguito assieme. Dunque, Pat aveva compiuto il furto delle paghe in quella fabbrica nel nord e ucciso il guardiano, è appunto per questo che è in galera. Non ne sono ancora certo, ma credo che oltre al denaro portarono via qualcos'altro. Qualcosa di importante, qualcosa di cui Hadrill era al corrente, e per questo motivo riusciva a tenere Hawes sotto pressione. In conclusione, due domande, a cui forse lei può dare una risposta. La prima, quella fabbrica è davvero un calzaturificio?»

«Ma certamente! Perché non dovrebbe esserlo? Cos'hai in mente?»

«Speravo che fosse lei a suggerirmi una spiegazione. Va bene, passiamo alla seconda. Sapeva che Hadrill era gay?»

«E continui a battere su questo tasto,» disse la voce con irritazione. «Ma che differenza fa?»

«Forse molta. Guardi, se io fossi in lei, prenderei Hawes e lo farei torchiare a fondo, diciamo da due squadre di tre. Perché in fondo se riuscissi a individuare un collegamento tra Hawes e McGruder come sto cercando di fare, ne risulterebbe che Hawes è ancora una volta complice in un omicidio. Ma abbiamo bisogno di accertare quanti più fatti è possibile e al suo posto afferrerei Hawes per le palle e lo strizzerei finché non cede, mentre io me la vedo con McGruder.»

«McGruder rimane ancora un'ipotesi, comunque da seguire, sono d'accordo. Nel frattempo, credo che rimanderò il lato Hawes a quelli di Scotland Yard: va oltre le nostre competenze e in questo momento non ho nessuno che possa occuparsene.»

«D'accordo. Perché non lo passiamo a Bowman? È il suo pane quotidiano. Che Dio abbia misericordia di Hawes, quando Bowman avrà finito con lui: sarà difficile perfino ritrovarne i pezzi.»

«Sì, riferirò all'ispettore capo Bowman quanto mi hai appena detto, in modo che sappia da dove continuare.»

Incredibile, pensai, sembra che la voce abbia davvero intenzione di darsi da fare.

«Benissimo,» dissi, «gli riassuma la situazione: io le ho detto tutto ciò che sapevo. Nel frattempo proverò a spezzare la resistenza di McGruder, ma probabilmente ci vorrà del tempo. A proposito, lo sapeva che è stato sposato?»

No, la voce non lo sapeva.

«Ebbene, era sposato. Klara McGruder. Non l'ho ancora rintracciata, ma lo farò.»

«Abbiamo qualche informazione su di lei?»

«È stata in cura per alcolismo un paio d'anni fa. Ho emesso un avviso di ricerca.»

«Andrai a parlare con lei?»

«Senza alcun dubbio, una volta che l'avrò trovata. Ma non posso interrogarla finché non so dove si trovi. Sono quelle cose che succedono solo nei film. Sa com'è, stacco alla scena seguente ed eccola lì come per magia.»

«Lasciamo stare i film, sergente. Piuttosto questa storia della lettera ricevuta dal ministro è veramente preoccupante.»

«Ci credo, soprattutto per lui.»

«Deve essere stato un mitomane a spedirla.»

«Vorrei esserne convinto, ma non si sa mai. Sarà anche un ministro, ma questo non significa che non abbia commesso qualche marachella. Non sarebbe la prima volta.»

«Mi chiedo se non sia il caso di arrestare subito McGruder.»

«Con quale accusa?»

«Senza formulare un'accusa, solo per interrogarlo.»

«Non intendo portarlo dentro per interrogarlo, a questo punto sarebbe una follia. McGruder è davvero un duro e nessuno riuscirebbe a farlo crollare come Bowman potrebbe fare con Hawes. Inoltre,» aggiunsi, «io credo che se gli lasciamo un po' di corda, chissà, magari potrebbe farci arrivare a qualcosa.»

«È pericoloso lasciargli corda, però.»

«Sono convinto che al momento si guarderà bene dall'uccidere qualcun altro. Sa di aver addosso troppa puzza di bruciato.» Poi aggiunsi: «O meglio, nessuno a parte me, se pensasse di riuscire a farla franca. Deve convincersene, questa faccenda non è semplice come sembra: quando un informatore è eliminato da un assassino professionista è sempre così. Due informatori, in realtà, perché sono abbastanza convinto che anche Edwardes stava progettando di parlare, e forse aveva anche cercato di farlo, ecco perché è stato ammazzato così in fretta.»

«Cominci ad avere un quadro della situazione?»

«In un certo senso, sì.»

«Allora facciamo ancora qualche altra ipotesi.»

«Non abbiamo fatto altro, finora.»

«Facciamole ugualmente. Proviamo a elencare qualche nome: Hadrill, Edwardes, McGruder. I russi di Highgate. Il ministro della difesa, Pat Ha-

wes.»

«Sì, d'accordo, ma ne ha lasciato fuori uno. Come si chiama quello che dirige quella fabbrica a York? Non sto parlando del fantoccio che si intende di scarpe, ma del cervellone che dirige le vere attività del posto, qualunque esse siano.»

«Chi? Vuoi dire Martin Phillips?» Era una delle prime volte che mi capitava di sentire la voce perdere la calma. «Cristo! Non avvicinarti neanche a lui. È irreprensibile, ha ottenuto il più elevato nulla osta per la sicurezza.»

«Va bene, va bene, ho chiesto solo come si chiamava.»

«Ma dove vorresti arrivare?»

«Ebbene, mi stavo domandando se per caso non ci fosse qualche altro omosessuale. Sappiamo che Hadrill lo era. Mi domando se Hadrill non avesse conosciuto... come dire... in senso biblico, qualche collaboratore di Phillips. Qualcuno con compiti di responsabilità.»

«Impossibile. Guarda, te l'ho già detto, non sollevare un vespaio lassù, non ne hai l'autorità. Tutto il personale ha ricevuto il nulla osta dai Servizi.»

«Niente è impossibile,» replicai, «e la nostra documentazione sulla sicurezza è vergognosa, lo chieda a qualsiasi Americano. Quel bastardo di Hadrill era furbo,» proseguii, «aveva il fiuto che fa un grosso informatore, anche se alla fine non gli ha portato niente di buono.»

«Sergente, ti sto dando un ordine formale: non devi in alcun modo avere a che fare con quella fabbrica o con chi ci lavora, ci siamo intesi?»

«Quello che intendo è che questo caso deve essere risolto. Se c'è qualche collegamento tra Hadrill e la fabbrica di cui non siamo al corrente, dobbiamo scoprire di che si tratta. Spazzare tutto sotto il tappeto non serve a niente e può essere maledettamente pericoloso. Ammetto una cosa, tuttavia: è completamente al di fuori delle competenze della A14.»

«Ti atterrai al mio ordine,» concluse la voce, «e senza discussioni. Sei autorizzato a continuare le tue indagini su McGruder, e questo è tutto.»

25

Bussai alla porta di McGruder dicendo:

«Sono tornato.»

«Sta diventando davvero monotono.»

«Tu rappresenti l'assassino ideale,» spiegai meditabondo.

«Non ho mai ucciso nessuno a pagamento,» replicò, scandendo le parole

col sorriso sulle labbra.

A un tratto persi il controllo.

«Guarda,» gridai, «non prendermi per il culo! Mai ucciso a pagamento? L'unico motivo per cui abbiamo lasciato cadere l'accusa contro di te nel caso Wetherby è stato la mancanza di prove. Non siamo riusciti a demolire il tuo alibi, per giunta il barista e il gestore del Cambio di Scena avevano troppa fifa per presentarsi a testimoniare, altrimenti adesso staresti scontando l'ergastolo. Ma stavolta è diverso. Ti ho detto che ho un testimone pronto a giurare di averti visto al pub di Williams mentre c'erano anche Hadrill ed Edwardes.»

«Aveva un testimone, vuole dire. Che poi non era un testimone, ma solo un piccolo aspirante informatore. Comunque ho sentito dire al pub che ha avuto un disgraziato incidente.»

«Che?»

«Sì. Perché non fa una corsa in ospedale a controllare? Credo che sia ricoverato al St Bartholomew. Peccato se era un suo amico, perché è in coma. Pare che sopravviverà, ma la testa non gli funzionerà più come prima. Non si chiamava Smitty, o qualcosa del genere?»

«Cosa gli è capitato?»

«Le ripeto che l'ho solo sentito dire,» sorrise McGruder, «ma sembra che disgraziatamente sia inciampato e abbia sbattuto violentemente la faccia contro un muro. Non parla, non vede e non sente più nulla.»

«Sono stati i Grossman.»

«Questo naturalmente io non posso saperlo,» replicò McGruder con prontezza.

«Ad ogni modo non farà nessuna differenza per te, Billy, a lungo termine. In una maniera o nell'altra finirò per inchiodarti, vedrai. Ma così fa tre morti più o meno in altrettanti giorni. Ti è toccato fare gli straordinari, a quanto pare.»

«*Sail on, silver girl,*» mormorò McGruder, con gli occhi fissi al soffitto, «*sail on through the night.* Mi piacciono Simon and Garfunkel. Mi ricordo di quella volta che mi è toccato far fuori un camerata, quando ero in Africa. Avevo ascoltato Simon & Garfunkel, quel giorno. Un tizio che si era permesso di deridermi.»

Annuii con aria assorta per dimostrare che stavo ascoltando; invece non riuscivo a distogliere il pensiero dalla perdita del mio testimone, per la quale mi sarei preso a calci. La voce mi avrebbe spiaccicato contro il muro e me lo sarei meritato.

«Con te è pericoloso fare gli spiritosi, Billy.»

«Questo tizio se l'era cercata dicendo che a letto non mi si rizzava. Me la sono presa sul serio. E poi si considerava un duro. Non mi conosceva bene, era convinto di potermi umiliare. Così ci siamo allontanati per batterci in un posto tranquillo dove non c'erano che cespugli e serpenti, e gli dissi che no, non me la sentivo di battermi con lui, che era troppo forte per me e non volevo che mi rovinasse i lineamenti. E non appena smise di deridermi e si voltò per andarsene, tirai fuori un'automatica da venticinque che avevo fregato a un negro morto e gli dissi: *"Ti darò un bacio dove nessuno ti ha mai baciato prima, tesoro"* e gliela scaricai dritta nel buco del culo. Che schifo.» E aggiunse: «Poi gli sparai un colpo in testa. Non sopporto che qualcuno mi manchi di rispetto, non c'è niente da fare.»

«Sì, ho colto il messaggio. Hai avuto fastidi, in seguito?»

«Fastidi?» Scoppiò a ridere. «Non dica sciocchezze, c'era una guerra. Mi è bastato dire al Comando che l'aveva beccato una pattuglia di negri, gli avevo sparato con l'arma di un nero.»

«Si avvicina il momento che sarò io a sistemarti, Billy, con o senza testimone. Mi secca quello che è successo perché è in parte colpa mia, sono stato troppo impaziente. Comunque, presto sarò in grado di stringerti per il collo.»

Scosse la testa in quel suo modo calmo, ostinato.

«Se vuole davvero prendermi, poliziotto, dovrà farlo nel modo più difficile.»

«Quando sarò pronto, non sarà affatto difficile, vedrai. I miei superiori volevano metterti dentro come sospetto sin da adesso, ma io ho detto di no, preferisco aspettare finché non riuscirò a farlo con l'accusa di omicidio.»

«Le toccherà aspettare parecchio tempo.»

«No, Billy,» ribattei. Feci una pausa. «Anzi, ho cambiato idea. Credo che sarebbe opportuno che io e te facessimo immediatamente una passeggiata fino alla Factory, per vedere se non riusciamo a farti cedere... a mettere nero su bianco. Potresti rilasciare una deposizione e firmarla...»

Scosse di nuovo la testa.

«Le ho detto di no,» replicò pacatamente, fissandomi negli occhi, e aggiunse: «E le dirò che non immagina la fortuna che si ritrova, perché mi piacerebbe veramente ucciderla. Sì, è proprio quello che mi piacerebbe fare.» Le labbra gli fremevano di smania. «Irresistibilmente.»

«Andiamo, così ti ritroveresti nella merda fino al collo, con tutti i poliziotti del Regno Unito alle calcagna e neanche un appiglio. No, non sa-

rebbe una mossa intelligente da parte tua, Billy, e tu ci tieni a comportarti intelligentemente. Ti dico io cosa sarebbe intelligente, invece,» aggiunsi. «Perché non fare il grande e confessare che hai eliminato Hadrill? Tanto per cominciare. Potremmo fare un patto. Lasciamo da parte Edwardes per il momento. Andiamo, ti sentirai molto meglio, dopo. Sollevato.»

Ma non mi stava ascoltando.

«Non mi serve niente per ammazzarti,» diceva sognante. Poi sollevò le mani con quei pollici che sembravano martelli e gridò: «Queste! Mi bastano solo queste!»

Gli voltai le spalle e mi diressi verso la porta, anche se ce ne volle per farlo. Emetteva uno strano verso, come un animale in trappola. Non diede segno di essersi accorto che avevo aperto la porta per andarmene.

«Come al solito ritornerò,» soggiunsi sommessamente, «ma senza farti sapere quando, Billy.»

26

«Hawes è tutto vostro,» disse il capo delle guardie. «Sta aspettando nel blocco di punizione. Vi faccio strada.»

«Bene,» sollecitò Bowman con impazienza, «muoviamoci.»

Ci affrettammo, perché per ironia della sorte l'unica cosa che Bowman non riusciva a sopportare era l'interno di un carcere.

«Io mi accontento di sbatterceli, qui dentro; non sopporto di doverci venire, in questo posto schifoso.»

Per di più attraversammo il cortile sotto la pioggia. Bowman non sopportava neanche la pioggia, e così quando entrammo nel blocco di punizione tratteneva a stento la furia. Ci accompagnava il sergente investigativo Rupt, uno degli uomini di Bowman. Rupt era massiccio e aveva la reputazione di uno a cui piace menare le mani. La sua corporatura si abbinava a freddezza e rapidità di reazione, e ciò lo rendeva ancora più pericoloso.

«Non cominciamo con la violenza,» ci avvertì Bowman mentre raggiungevamo la cella di Hawes, «a meno che non decida io che è necessario.» Poi aggiunse: «Com'è probabile.»

«Ce lo lavoriamo uno alla volta,» chiese Rupt, «o tutti e tre assieme?»

«Attacco io,» rispose Bowman, «e poi andremo avanti a orecchio.»

Questo mi sembrò abbastanza buffo, essendo lui del tutto stonato.

Hawes si alzò quando entrammo, poi ci mettemmo tutti a sedere, noi tre sul letto, Hawes su una sedia e la donna poliziotto che era arrivata con il

registratore su un'altra sedia accanto al tavolo. Restammo in silenzio mentre la donna poliziotto controllava il suo apparecchio e quindi registrava luogo, data, ora dell'interrogatorio e i nomi dei presenti, per rendere il nastro valido in tribunale. Era una donna sulla trentina, all'apparenza dura, il cui viso esprimeva tanta pietà quanto un piatto vuoto.

Hawes ci fissava, seduto nella sua tenuta carceraria: camicia a strisce bianche e blu, pantaloni grigi di lana e giubba in tela di jeans. Appariva deperito dall'ultima volta. Forse dalla cucina gli fornivano meno integrazioni ai pasti. Forse era anche più preoccupato.

Bowman lo squadrò con un'espressione gelida negli occhi. Era un ispettore capo ambizioso e sicuro di sé, e si vedeva chiaramente. Vestiva bene, mangiava bene, non gli mancava nulla, Bowman poteva andare dove voleva, quando voleva, fare ciò che voleva e a chiunque. Fece un cenno impaziente alla donna poliziotto che accese il suo apparecchio e si rivolse a Hawes nel suo tono "facciamola finita":

«Sai che non sei obbligato a dire nulla, ma tutto ciò che dirai sarà trascritto e potrà essere usato come prova? Hai capito?»

«Sì,» rispose Hawes, che pareva sapesse già cosa doveva aspettarsi.

«Spenga,» ordinò Bowman alla donna poliziotto, e quando lei eseguì, verso Hawes: «Adesso ascolta, tesoro, e ascolta bene. Questa è la parte che non figura mai su nastro. Puoi andare avanti in due modi: quello che io ti raccomando caldamente è che tu ci racconti a microfoni spenti tutto quello che sai riguardo all'affare Hadrill in ogni cazzo di particolare, incluso tutto quello che è successo in quella fabbrica a York e che non è saltato fuori al tuo processo. Non barare con noi, Pat, e chissà che tu non possa ricavarci qualcosa di buono. Altrimenti, e a microfoni altrettanto spenti... insomma, io mi sono messo i vestiti più vecchi, e il sergente Rupt qui, picchia duro anche lui. L'altro sergente qui a sinistra sarebbe di carattere più tenero, ma il guaio è che gli assassini proprio non gli vanno giù, anzi li detesta, quei bastardi. In conclusione, così stanno le cose. Ora ti lasceremo un minuto per deciderti.»

Cadde il silenzio. Il blocco dei puniti quel giorno era molto tranquillo: mi ricordo ancora il silenzio vibrante in quella fila di celle vuote. Quando Bowman terminò il suo discorso il silenzio si ispessì per un momento che non può essere misurato in secondi, finché Hawes, riconoscendosi sconfitto, lo ruppe e cominciò a parlare, dapprima esitante, e via via più spedito.

Stavo interrogando Klara McGruder nella sua abitazione di Stoke Newington. L'appartamento era in uno stato di squallore desolante. Oltre la porta della cucina riuscivo a vedere cataste di bottiglie vuote; sotto il letto sfatto che spuntava di fronte il pavimento era disseminato di mozziconi. La donna parlava ininterrottamente con voce profonda, impastata, e nella stanza anche il tanfo di spazzatura non dava requie. Sulla tavola ricoperta di tela cerata che ci separava una mezza porzione di sardine galleggiava nell'olio di un piatto, sul quale torreggiava una bottiglia di whisky vuota.

Intanto fuori una pioggia pungente cadeva su un parco spoglio dove l'erba era stata calpestata dagli andirivieni senza meta dei disoccupati finché non era rimasto che fango. Mi alzai e andai a guardare fuori attraverso la pioggia. Giusto sotto di me un uomo si liberava dei suoi stracci per restare a petto nudo come se fosse una giornata magnifica. Le sue labbra rosse incorniciate da una barba riccia restavano spalancate, per chiudersi solo quando la bocca incontrava il collo della bottiglia che poi tornava a posare accanto a sé sulla panca. La pioggia gli scorreva addosso, gli scivolava sulle costole, sottile come un ricattatore.

Alle mie spalle Klara McGruder si spostò sul suo divano sfondato.

«D'accordo,» dissi, restando alla finestra. «Ricominciamo da capo. I suoi parenti erano jugoslavi. Lei è nata a Parigi. Però non ha la cittadinanza francese.»

«Ho acquisito quella britannica quando ho sposato quel bastardo.»

«Oggi non sarebbe stato più così, la legge sulla cittadinanza britannica del 1981 lo impedirebbe.»

«Tanto chi se ne frega?» replicò. «Agli alcolizzati i passaporti non servono. Vorrebbero solo poter tornare indietro, ma per questo non esistono passaporti.» Cominciò a sognare a occhi aperti. «Quando ero bambina nel weekend facevamo gite in campagna nei dintorni di Parigi. Les Andelys, era il posto che mi piaceva di più. Conosce Les Andelys?»

«No, mi dispiace. Le poche volte che sono andato all'estero, è stato sempre in paesi disgustosi.»

«Era magnifico d'estate.» Il suo inglese era scadente. «Si sentiva l'odore dell'erba... Dio, se era qualcosa, rispetto a Belleville. Con uno stelo d'erba tra i denti, mi mettevo a fantasticare su cosa sarei diventata da grande. Ed eccomi qua!» strillò. «Guardatemi! Questa fogna! E l'assistenza sociale!» Il suo sguardo mi attraversava come se non fossi stato là. «Mamma e papà si infrattavano lì intorno per scopare, lo facevano sempre in campagna. Ma

io intanto, distesa sulla schiena, mi ritrovavo in un altro mondo, ascoltavo il fiume, annusavo l'erba e sognavo.»

Incominciò a piangere.

Guardando che relitto aveva fatto di lei aggiunsi sul mio registro un altro punto a carico di Billy.

«Cercherò di essere il più breve possibile,» dissi, «ma devo porle queste domande. Innanzi tutto, come ha conosciuto suo marito?»

«A Parigi. Ci siamo incontrati una sera in un bar vicino alla stazione d'Austerlitz. Lo ammetto, ci andavo a battere. Abbiamo legato. *Legato*?» Sputò per terra. «Con lui? Con quel bastardo di un diavolo?»

«Lo considera un diavolo?»

«Sì, sin dall'inizio, quasi. Da quando ha cominciato a picchiarmi.» Tacque. «Non c'è niente da fare,» riprese improvvisamente, «ho bisogno di bere un goccio. Solo a ripensarci. Ne vuole anche lei?»

«No grazie.»

Scomparve in cucina e ne ritornò con un bicchiere colmo di scotch, liscio. Ne bevve un sorso, che le andò di traverso.

«Billy McGruder? Cristo, dovevo essere fuori di me. Mi torturava, perfino,» aggiunse. «Cicche di sigarette sulle mani e la faccia. Aghi arroventati, enormi, lunghi quattro pollici.»

«Sì, gli aghi sono la sua specialità,» commentai, pensando a Wetherby. «Che cosa faceva a Parigi quando lo conobbe?»

«Mi disse che era un sergente dei paracadutisti dell'esercito britannico e che era in licenza.»

«La sua licenza consisteva nell'essere uscito di prigione dopo aver scontato sette anni per omicidio.»

«Adesso lo so, ma troppo tardi. È sempre troppo tardi per me.»

«Non dica così.»

«Vuole scherzare?» urlò. «mi guardi. A trentatré anni non riesco a staccarmi dalla bottiglia. Sono finita, spacciata, kaputt.»

«Niente figli?»

«Ne ho persi due per colpa sua. La prima volta abortii per le sue percosse. L'altra mi costrinse ad abortire.»

«Che uomo meraviglioso. Lo sa che abita qui?»

«Cosa?» bisbigliò. «Cristo, no, mi ucciderebbe se sapesse dove trovarmi.» La maschera abituale della paura si impadronì del suo volto. «Me lo diceva sempre.» Si tirò indietro i capelli, che un tempo dovevano essere stati biondo oro, nel tentativo di ritornare a sembrare una donna. Bevve in

un sorso il resto del suo whisky, mi guardò con una fissità tra il sobrio e lo sbronzo e dichiarò: «Io so che è stato lui a uccidere Jack Hadrill.»

«Cosa la rende così sicura?»

«Tutto porta il marchio di quel demonio. Cristo, perfino io sono capace di leggere un giornale, guardare la televisione. Pistola da mattatoio? Sacchetti di plastica? Si tratta sicuramente di Billy. Ah, è sempre stato maniaco della pulizia, quel bastardo.»

«Avrebbe dovuto mettersi in contatto con noi. Perché non l'ha fatto?»

«Avevo troppa paura. Lei non sa di cosa è capace con una donna. Ma sempre metodico e preciso, anche quando ti penetrava per scopare.»

«Sbrigativamente?»

«Se vuol dire che per lui era come masturbarsi, la risposta è sì.» Scoppiò in una risata agghiacciante. «E pensare che mi ha sposato perché sono stata io a convincerlo.» Il suo viso si corrugò in qualcosa che avrebbe potuto essere divertimento se non fosse stato per l'espressione che l'accompagnava. «E io credevo di esserne innamorata!»

«Perché non lo ha lasciato? Non appena ha cominciato a maltrattarla?»

«Non si può lasciare un uomo come Billy,» rispose cupamente. Rabbrividì. «È lui a lasciarti. Se vivi con lui non ti rimane nessuna volontà, è la prima cosa che ti porta via. Dopo tutti i soldi che hai. È avido. E mi ha lasciato, spesso e per lunghi periodi.»

«Quando si arruolava in qualche esercito?»

«Proprio così. Lui diceva che era per lavoro. E poi altrettanto all'improvviso ritornava. Di notte. Così. A qualsiasi ora. All'improvviso me lo ritrovavo davanti, col suo sorriso freddo.»

«Cosa faceva da sola mentre lui era via?»

Un'ombra attraversò il suo sguardo, di quelle che mi annunciano sempre una menzogna.

«Niente. Cercavo solo di dimenticarlo.»

«Con l'alcol?»

«Già.»

«Niente altro?»

«No.»

«Non le credo. Lei mi sta mentendo, e ne conosco il motivo: ha paura. Ma mentirmi non le serve a niente, signora McGruder, tutt'altro. Mi deve dire la verità, perché in tal modo, non nascondendomi nulla, potrebbe dirmi qualcosa di utile a inchiodare McGruder e a toglierlo di mezzo.» Mi interruppi in attesa che dicesse qualcosa, ma non aprì bocca. «Va bene, allo-

ra,» ripresi con calma, «c'era un altro uomo, non è così, mentre Billy era via?»

«Billy era un pessimo amante. Dare alla donna un po' di piacere? Lui? Mai.»

«Billy ne era al corrente?»

«Cielo, spero di no. Ma prima o dopo riesce a scoprire tutto. Può darsi che lo sappia, e che stia solo aspettando di trovarmi, o di averne voglia. E me la farebbe pagare. Cavi di batteria. Morsetti sui seni o sulla mia lei sa cosa. Aghi. Sigarette. Botte anche, naturalmente. Tutto quanto ha imparato sulle tecniche di interrogatorio nell'esercito. Cristo, mi si rovescia lo stomaco dalla paura solo a sapere che non è lontano. Non potete arrestarlo? Dovreste pur riuscire a mettere dentro quel bastardo per qualcosa.»

«No, non ancora.»

«E quando ci riuscirete?»

«Presto forse, e forse no. Ma più informazioni mi darà e più presto sarà. Dov'è che abitavate assieme?»

«Avevamo una casa in Queenstown Road.»

«Bene, Klara. Ora, chi era l'altro uomo?»

Avevo l'elettrizzante sensazione di essere sul punto di scoprire qualcosa, ma parlavo pazientemente, con gentilezza. Era già ubriaca, non aveva senso cercare di aggredirla.

«Billy una sera lo portò a casa, in Queenstown Road, qualche anno fa. Mi dissero di togliermi dai piedi, dovevano lavorare, disse Billy, così me ne andai al pub. Quando rientrai, dopo l'ora di chiusura, l'altro se ne era andato. Ma in seguito ritornò in diverse occasioni; qualche volta capitava anche che si restasse a chiacchierare, tutti e tre assieme. E a bere. Sapevo di piacergli: una donna se ne accorge sempre. Poi una sera, dopo che Billy se n'era di nuovo andato via - all'estero aveva detto, per affari - si è rifatto vivo. Abbiamo bevuto per un po', e così è cominciato.»

«Mi basta il nome, Klara. Questo è tutto. Solo il nome.»

«Non me la sento.»

«Mi ascolti, Klara. Se le cose si mettessero al peggio io posso fare in modo che lei sia protetta. Non è facile, perché siamo sempre a corto di uomini, ma potrei farlo.»

«Me lo promette? Mi dà la sua parola?»

«Se lei si trovasse in pericolo a causa delle informazioni che mi ha dato, sì, ha la mia parola.»

Sospirò, chiudendo gli occhi e poggiando sulle ginocchia le mani, sul

dorso delle quali notai rosse cicatrici infiammate.

«Sì, sarà un sollievo,» disse, «se servirà a rinchiudere quel diavolo dove non potrà più fare altro male. Ne sarà valsa la pena, anche se dovesse capitarmi qualcosa.» Mi guardò e continuò: «Insomma, era Pat Hawes.»

«Grazie, Klara.»

Sentii crescere l'eccitazione. Tutto combaciava. Il lavoro di cui discutevano in quel periodo era un omicidio, l'omicidio di Wetherby. Mi dissi che se avessimo scovato Klara allora, avremmo ottenuto la testimonianza che ci mancava per inchiodare McGruder. Intanto Klara si era di nuovo persa. Con il bicchiere di nuovo pieno di scotch, si era messa a parlare di suo padre.

«Hawes non le ha mai detto niente mentre eravate insieme? Qualcosa che sarebbe meglio che io sapessi?»

Scosse la testa.

«Pat Hawes non parlava, grugniva. Tutto quello che voleva era una scopata spiccia. È quello che vogliono tutti, gli uomini che capitano a me. Le donne, con loro, non sono certo apprezzate per avere cervello.»

Ricominciò a piangere.

«Fecero mai il nome di Hadrill? O di un certo Edwardes?»

I suoi occhi arrossati mi fissarono come se fosse sorpresa di vedermi ancora lì.

«No, rispose.» Io non facevo mai domande, con Billy erano solo il pretesto per un ceffone.

Me l'aspettavo. Billy è uno psicopatico, all'apparenza sorride, l'ho notato più di una volta, ma l'espressione sul suo volto non ha assolutamente nulla a che vedere con quello che pensa o con le sensazioni che prova.

«Quando vivevamo in Francia,» continuò Klara, «avevo sempre avuto una buona impressione degli Inglesi. Li guardavo nelle partite di calcio in TV. Pezzi d'uomini, solidi e dall'aspetto gentile. Per lo meno rispetto a Belgrado.»

Non dissi nulla, stavo riflettendo su quanto avevo appena scoperto. Klara farneticava, ma dopo un po' riprese:

«Ogni musica è come il vento. Mia madre era di Titograd, lavorava in una fattoria collettivizzata. È tanto che è morta. Sì, lei lo diceva sempre, la musica è come il vento. La senti e subito svanisce, si porta via quelli che la suonano e quelli che l'ascoltano, il piacere e il dolore che ha portato. Ti potrà capitare di sentire la stessa musica, forse, in un'altra occasione, in un altro posto. Ma a suonarla saranno altri musicisti anche se sembreranno gli

stessi, e a te non sembrerà mai più la stessa.» Lo scotch le tornò su, ma lo trattenne in bocca tappandosela con la mano, e una lacrima le scivolò sul viso come un'unghia di smalto. «Mio padre era di Despotovac, un villaggio sulla strada da Zagabria a Belgrado, che in inverno era sepolto sotto la neve. I bambini avevano un solo vestito, lo stesso che per l'estate, e un paio di scarponi, e scivolavano fuori a prendere il pane sotto un cielo nero carico di neve e i pini coperti di ghiaccio.»

Poteva sembrare un melodramma da ubriachi, ma non era così; ero rimasto ad ascoltare in silenzio nella stanza buia. Parlando della sua infanzia, Klara McGruder mi aveva fatto ritornare in mente Dahlia. Mi alzai.

«Devo andare.»

Alzò su di me uno sguardo annebbiato.

«Prenda un bicchierino. Uno solo. Da soli è triste.»

«Non posso, ho troppo da fare. Un'altra volta.» Strappai dal mio taccuino un foglio su sui avevo scritto il numero di telefono della Factory e quello di casa mia e lo lasciai sul tavolo.

«Mi chiami a uno di questi due numeri. A qualsiasi ora, se si sentisse impaurita.»

Ma aveva reclinato la testa, gli occhi chiusi, talmente disperata da sembrare un cadavere, il volto gonfio e violaceo nel buio maligno.

Scesi piano le scale. Il tempo si era fatto opprimente. Aveva smesso di piovere, ma l'aria era plumbea sopra le pozzanghere nelle strade. I grossi autocarri erano fermi in colonna e faceva troppo caldo per aprile, un caldo nauseante. Un tempo che mi faceva sudare. Andai fino alla stazione della metropolitana per comprare un giornale, e i titoli annunciavano che Pat Hawes era uccel di bosco. Non mi presi neanche la briga di telefonare alla Factory. Comprai un biglietto e scesi al binario leggendo l'articolo.

28

Quando rientrai alla Factory, trovai ad aspettarmi un uomo dell'Anticrimine, un sergente della squadra di Bowman.

«Cristo, ti abbiamo cercato dappertutto!»

«Evidentemente non avete cercato nel posto giusto.»

«Lo sai che dovresti avere sempre addosso un cercapersone?»

«Così mentre interrogo qualcuno, magari proprio quando sto arrivando al punto, quell'affare si mette a suonarmi in tasca. Sai che figura da idiota.»

«Non vuol dire,» insistette. Avrei detto che lui ce l'aveva sempre ad-

dosso, da bravo ragazzo. «Ad ogni modo, tutta questa agitazione è per Pat Hawes che è scappato da Wandsworth.»

«Sì, lo so. L'ho appena letto sul giornale.»

«Il Sovrintendente George ti vuole di sopra.»

Quando mi presentai George se ne uscì:

«Gesù, che disastro. Hawes, abbiamo tutti i poliziotti del paese sulle sue tracce. Lei l'ha visto l'altro giorno, ha un'idea di dove possa essere?»

«Una ce l'avrei, a livello di intuizione.»

«Per quale ragione avrà preso il volo? Allergia alla galera?»

«In un certo senso. La sua malattia si chiama paura. Lo avevamo strapazzato per bene, bisognava che sparisse dove noi non saremmo più stati in grado di raggiungerlo: qualcuna delle mie domande lo ha messo alle strette. Inoltre, aveva parlato con noi.»

«Lei lavora al caso dei sacchetti di plastica.»

«Sì, è tutto collegato.»

«Bisogna che riprendiamo questo bastardo.»

«Come è scappato? Come al solito? Avete beccato la guardia che gli ha passato la chiave?»

«È solo questione di tempo, nel carcere ce ne sono quattro che stiamo tenendo d'occhio.»

«Non importa molto, anche se arrestiamo qualcuno per avergli venduto la chiave, non sapremo nulla di più.»

«È davvero un casino. Lei si occupa di quei sacchetti di plastica, noi a caccia di Hawes, e continuiamo a pestarci i piedi tra di noi, come in una farsa di Charlie Chaplin.»

«Le guardie carcerarie non guadagnano milioni. Se i soldi sono abbastanza, rispetto alla loro paga, loro corrono il rischio, e poi a divertirsi sono i supplementi scandalistici della domenica. Hawes è passato dal cancello principale, non è vero?»

«Non vale neanche la pena di metterli dentro, quelli con i contatti giusti,» commentò George. «Tengono una macchina fuori ad aspettarli.»

«Davvero, è penoso. Al giorno d'oggi quella che in un carcere viene chiamata ala di massima sicurezza offre la resistenza di una scatola di sardine.»

«Se ha intenzione di agire,» concluse George, «sarà bene che si affretti. La cosa avrà ripercussioni nelle alte sfere, stavolta, vedrà... I pezzi grossi si stanno agitando come i polli dopo che gli hanno mozzata la testa.»

29

Bussai, e dopo un po' McGruder aprì la porta.

«Sono io, Billy.»

«Che cosa vuole stavolta? Sono molto occupato, poliziotto. Perché non un altro giorno?»

«Non sei mai troppo occupato se devi vedere me.»

«Cosa vuole?»

«Dare un'occhiata.» Cosa che stavo già facendo. «È stato qui Pat Hawes?» gli urlai dalla camera da letto.

«Non l'avevo neanche sentito nominare finché non ho letto della sua evasione sui giornali.»

«Tu sei uno che legge sempre il giornale, vero?» dissi mentre lo raggiungevo. «Va bene, non mi aspettavo certo di trovarlo qui; perfino tu non saresti tanto stupido.»

«Io non sono affatto stupido.»

«Questo è quello che dicono sempre gli stupidi.» Avevo nominato Hawes solo per dare uno scossone al mio Billy. Decisi di dargliene un altro. «E tua moglie è qui?»

«Moglie? Quale moglie?»

«Secondo i nostri dati, sei stato sposato, con una certa Klara, nome da nubile Godorovic. Che ne hai fatto? Hai divorziato? L'hai uccisa? L'hai cotta e te la sei mangiata?»

«Quella vacca, sono anni che non la vedo, non ho idea di dove sia.»

«È una fortuna, per lei.»

«Senta, adesso mi sta davvero rompendo i coglioni.»

«Già, ma il peggio arriva adesso. Sono venuto per portarti con me alla Factory, e subito. Ti accompagno a farti interrogare in una stanzetta tranquilla che abbiamo lì. L'ispettore capo Bowman desidera scambiare qualche parola con te e non gradisce che lo si faccia aspettare. Perciò preparati, sono stufo di star qui a perdere tempo con te.»

Si mise a sbraitare:

«Non mi potete portare dentro! Di cosa mi accusate?»

«Tanto per cominciare, se continui a scalmanarti, di resistenza a pubblico ufficiale,» replicai.

Riuscì a ritrovare la calma.

«Senta, le ho appena detto che ho molto da fare in questo momento,» disse. «Ho intenzione di andare all'estero tra non molto, e devo organizzare

molte cose. È per questo che sono nervoso, capisce? Mi dispiace, mi dispiace davvero se ho reagito un po' bruscamente.»

«Lascia perdere questo tasto, devi venire, bello mio. Se salta fuori che non hai mai avuto rapporti con Pat Hawes, non succede niente. Ma se li hai avuti, allora cambia tutto. Se risulta che hai avuto a che fare con Hawes per anni, allora potresti cominciare a trovarti nei pasticci sul serio, Billy. E se riuscissi a stabilire un collegamento preciso tra te e Hadrill per la sera di mercoledì scorso, allora ti troveresti veramente nella merda. Sto solo riflettendo ad alta voce per il momento, perciò credo che adesso sia meglio andare alla Factory a mettere in bella copia tutto quanto.»

«Deve essere matto a venire qui da solo e permettersi simili discorsi.»

«Ma non sono solo,» replicai.

«Le dico che non conosco questo maledetto Hawes!» urlò. «E nemmeno Hadrill!»

Ebbi la netta sensazione che stesse per scagliarmisi contro, perciò ritornai alla porta e battei un colpo. Un gigantesco poliziotto comparve immediatamente: era un giovane biondo con i capelli a spazzola, pallido e asciutto per l'allenamento. Si avvicinò a McGruder che sovrastava di dieci centimetri buoni, e disse:

«Allora, ragazzo mio, vieni con le buone o preferisci la maniera forte?»

McGruder era immobile al centro della stanza, raccolto in posizione di difesa.

«Prova solo a toccarmi, ragazzo,» continuò l'agente, sommessamente. «Coraggio. Solo un volta. Dammi una spinta. Andiamo, solo per vedere di che pasta sono fatto.»

Nella stanza la tensione era assordante.

«Dicono che ti consideri un duro,» proseguì l'agente. «Cristo, ho gli stivali che mi fanno male, te li farò ammorbidire con la lingua.» Mi guardò e disse: «Ma che cos'ha? Gli si è rotta una molla?»

McGruder rimaneva piantato là, immobile.

«Di solito ha un rasoio,» avvisai l'agente.

«Davvero? Che Dio t'aiuti se te lo trovo addosso, ragazzo.»

«Andiamo, Billy,» lo esortai, «prendi la giacca. Non puoi spuntarla.»

Abbandonando la sua paralisi, McGruder mi si avventò contro. Muovendosi con una velocità folgorante, mi rovesciò a terra con un calcio al ginocchio, che esplose in un lampo scarlatto di dolore. Mentre cercavo di rialzarmi pur non sentendomi più la gamba, vidi che McGruder aveva estratto il rasoio e lo urlai all'agente, che parò il colpo con il braccio, scalciò

McGruder nei genitali, gli afferrò il polso in una presa di judo e si impadronì dell'arma quando l'altro, piegato in due, la lasciò cadere stringendosi il polso.

«Va bene, mettigli le manette,» dissi all'agente. «Il braccio ti sta sanguinando parecchio.»

«Lo so,» rispose, «il che per me significa addio partita, sabato prossimo. Che io sia dannato se so perché ho mai chiesto di entrare nel Nucleo di Pronto Intervento.» Si guardò il taglio sulla manica. «Mi ha rovinato la giacca dell'uniforme, questo bastardo, ed era nuova.»

30

Una volta nella Stanza 205, cominciai:

«Va bene, Billy, adesso parla.»

Scosse la testa ostinatamente; cominciavo ad abituarmici.

«No.»

Aveva il polso fasciato, ma non era rotto. Sedeva ancora tutto ingobbito, per il calcio che si era preso nelle palle.

«Preferirei risolvere tutto tra me e te,» dissi. «Ma naturalmente se non si può non si può, e mi toccherà rifilarti all'Anticrimine, e nessuno sembra disposto a sindacare sui loro metodi. Quindi perché non mi racconti semplicemente tutto di Pat Hawes, da quanto lo conosci, di cosa parlavate, tutto quello che avete combinato insieme.»

All'altro tavolo la donna poliziotto con la faccia inespressiva sedeva accanto al suo registratore; un agente in uniforme era appoggiato di spalle alla porta.

«Le dico che non conosco questo Hawes.»

«È una bella canzone, Billy, ma tu ne rovini l'effetto a suonarla troppo spesso, inoltre è in una tonalità che non mi piace. Guarda, voglio essere ragionevole, e non è facile perché non sopporto che mi si menta continuamente, e so benissimo che sono anni che frequenti Hawes. Non chiedermi come faccio a saperlo perché non te lo dirò: renditi conto semplicemente che lo so.»

Non apriva bocca. Io pensavo a Klara McGruder. Avevo chiesto alla voce che le venisse assegnato un servizio di protezione; non sopportavo che qualcuno potesse essere ancora in pericolo per gente come Pat e Billy. Così quando McGruder all'improvviso se ne uscì col dire che a un semplice sergente non avrebbe detto nulla, esplosi.

«Adesso ascolta!» urlai. «Sei uno schifoso bastardo che è già stato dentro per omicidio e chissà che tu non stia per tornarci. Un sergente è il massimo che puoi aspettarti.»

Continuava a fissarci in silenzio. Mi ricordava un quadro che avevo visto una volta, di un lupo circondato da uomini armati in una radura: la faccia era bianca, gli occhi rossi dove avrebbero dovuto essere bianchi. Sembrava che fosse al di là di ogni possibilità di discussione e che ci resistesse solo perché non gli era rimasto altro da fare. Per giunta nella 205 si soffocava, sudavamo talmente che ordinai all'agente di aprire la finestra.

«Bisogna che mi faccia parlare con qualcuno in grado di ragionare,» disse alla fine.

«No, no, non credo proprio che tirerò giù dal letto il comandante per i tuoi capricci, Billy. Non certo all'una di notte.»

«Dica almeno a quella lì di fermare quell'apparecchio, allora. Se mi tocca parlare con lei non voglio che sia registrato nulla. Bastano cinque o dieci minuti con lei da solo, senza testimoni.»

«Sì, d'accordo,» risposi. Feci un cenno agli altri che, raccattata la loro roba, se ne andarono: erano cazzi miei. «Dunque,» ripresi quando furono usciti, «siamo di nuovo soli, non è carino? Adesso parla. Non voglio star qui tutta la notte.»

«Con quale accusa mi sta trattenendo?»

«Per aver commesso, o comunque organizzato un omicidio.»

Scosse di nuovo la testa; ormai ci aveva preso la mano.

«Non riuscirà a trattenermi ancora per molto.»

«La faccia tosta non ti manca. Sei sulla buona strada per subire il peggior terzo grado che sia mai stato impartito alla Factory. Ho buone ragioni di credere che tu abbia eliminato ben tre uomini, Wetherby, Edwardes e Hadrill, ma uno qualsiasi dei tre basta e avanza. Oggi pomeriggio hai aggredito due poliziotti nell'esercizio delle loro funzioni, e quando avremo finito con te assomiglierai a una lampadina bruciata.»

«Che esagerazione,» sogghignò. «Io non dico di non essere al corrente di un paio di cose, ma non sarà un insignificante sergente a occuparsi del mio caso.»

«Mi sono occupato di te finora e non vedo la minima ragione per smettere adesso, come con qualsiasi altra mia cattiva abitudine.»

«No,» replicò McGruder, «lei è troppo in basso nella scala gerarchica, non potrei fare nessun affidamento su di lei. Ho bisogno di parlare con i capi, con chi possa fare promesse vincolanti.»

«Sono veramente desolato di essere solo un umile sergente, signor McGruder dei miei stivali, ma è ugualmente indispensabile che tu mi dia un'idea di ciò di cui vuoi parlare prima che mi decida a svegliare i capi a quest'ora della notte.»

Mi accennò a quello che si preparava a raccontare se le condizioni fossero state convenienti, e quando ebbe finito lo feci portare via.

«Non dategli proprio la 3,» dissi all'agente di servizio giù alle celle, «rendiamo un po' più confortevole il soggiorno a questo miserabile bastardo.»

Dopo che tutti furono usciti rimasi per un pezzo a disegnare scimmiette sul mio bloc-notes. Alla fine mi decisi a fare quello che sapevo di dover fare, e telefonai alla voce. Vista l'ora, fui costretto a chiamarlo a casa.

«Non so bene in che diavolo di intrigo sono capitato,» dissi, «ma ciò di cui sono sicuro è che non più materiale per i Delitti Irrisolti quanto piuttosto per Dio onnipotente; bisognerà passare tutto ai Servizi.»

Gli riferii quanto McGruder mi aveva appena finito di raccontare.

«Io non ci credo,» disse la voce, con il tono di chi ha trascorso una pessima serata. «È sconcertante, è del tutto impossibile.»

«Certo, mi rendo conto che McGruder è alle strette,» replicai, «ed è logico pensare che tenterà di tutto per cavarsi dai guai. Ma possiamo verificare gran parte di quanto ha detto, o per lo meno possono farlo i Servizi.»

La voce deglutì. Mi dispiaceva. Ero stato quasi tentato di chiamarlo signore, ma come si fa a chiamare signore una voce in pigiama?

«Ci sarà un discreto imbarazzo un po' dappertutto se questa informazione dovesse rivelarsi fondata,» ripresi, «che sia impossibile o no.»

La voce doveva essere arrivata alle stesse conclusioni perché disse recisamente:

«D'accordo. Rimani dove sei; non muoverti dall'ufficio finché non ti avrò richiamato.»

«Neppure per andare al cesso?»

«In bagno.»

«Va bene, come vuole, in bagno.»

«Ho sentito che c'è un metodo per trattenersi, sergente. Il controllo della mente sul corpo. No. Neanche per andare in bagno.»

31

L'uomo dei Servizi con il quale avevo dovuto incontrarmi sembrava uno

di quei giovani ufficiali inviati alle Falklands che venivano intervistati in televisione. Stava bene nei suoi vestiti comodi e disinvolti; gli mancavano due dita della mano sinistra. Ancora prima che aprisse bocca si capiva che aveva frequentato scuole private. In quel momento, tuttavia, cominciava ad avere un'aria meno disinvolta della sua tenuta.

«Questo è l'affare più straordinario che abbia mai sentito,» stava dicendo. Si chiamava Gordon, ed eravamo nel suo ufficio a Scotland Yard. Di nuovo Scotland Yard. Era già notevole se vedevo Scotland Yar una volta ogni cinque anni. Stavolta, contando il colloquio, era la seconda in due giorni.

«Sicuramente McGruder sta solo cercando di darti a bere una storia qualsiasi per tirarsi fuori dai guai,» continuò Gordon.

«Questa era anche l'impressione del mio comandante,» risposi, «ma vedo che si è preso ugualmente la briga di informarvi.»

«Sì, infatti. Perché se è vero, Cristo, potrebbe nuocere alla carriera o al didietro di più di qualcuno. E se finisce in mano alla stampa, anche come semplice voce, potrebbe restare sulla prima pagina di tutti i giornali per chissà quanto. Va bene, tu conosci McGruder meglio di noi. Quanto peso dai a quello che dice?»

«Abbastanza da doverne informare i miei superiori. E McGruder non è un ingenuo, sa che possiamo controllare buona parte di quanto ha detto. Se vogliamo.»

«Questo è il punto,» disse Gordon. Tossicchiò. «Guarda, che resti tra me e te... è comunque imbarazzante. Significa controllare cose che sono già state controllate.»

«Non importa, se per una qualche ragione fossero state controllate male, sarà come affondare il coltello nel formaggio.»

«Immagine eccellente,» commentò Gordon. «E lo sa Iddio quanti vermi ci potremmo trovare dentro.»

«Adesso non demoralizziamoci troppo, almeno per il momento.»

«Cosa sa McGruder esattamente?» domandò Gordon.

«Dice di sapere quello che sapeva Hadrill, e quel che conta di più, io gli credo, per dirla brutalmente.»

«Alla brutalità siamo abituati.»

«Lui sostiene di aver fatto sputar fuori tutto ad Hadrill prima di ucciderlo. Gli informatori non sono eroi. Immagino che Hadrill si illudesse di salvare la pelle dicendo tutto a McGruder. Cristo, chiunque avrebbe fatto lo stesso. Ma non conosceva McGruder. Una volta messo in moto dai sol-

di, McGruder è solo un computer che lavora per se stesso. Arrivare a sapere ciò che sapeva Hadrill costituiva insomma una forma di assicurazione per McGruder nel caso che qualcosa andasse storto. E qualcosa è andato storto. E McGruder è assicurato. McGruder è uno psicopatico, ma gli psicopatici non sono idioti, altrimenti non sarebbero così maledettamente pericolosi.»

«Così ha estorto a Hadrill quanto sapeva e poi l'ha ucciso come era stato pagato per fare.»

«Esatto, e lo stesso per Edwardes. Perché ricorda che Edwardes aveva sentito tutto ciò che aveva sentito McGruder, che non era disposto a dividerlo con nessuno. Ecco con quali criminali abbiamo a che fare!»

«Almeno abbiamo ottenuto la confessione di McGruder... è stato lui a uccidere Hadrill.»

«Non aveva scelta. Si vedeva davanti anni di carcere. Aveva bisogno della sua assicurazione, ma per farla funzionare doveva parlare... qualcosa gli è toccato ammettere. A parte che ho avuto la certezza che era stato lui subito dopo essere arrivato a un piccolo informatore chiamato Smitty.»

«È quanto sapeva Hadrill che risulta tremendamente allarmante. La cosa ha ripercussioni fino al vertice, e tu sai cosa intendo per vertice. Una mossa sbagliata qui e le teste rotoleranno come non si è mai visto prima.»

«Le teste rotoleranno anche se la mossa è giusta,» dissi. «Anche se qualcuna in meno, forse.»

Seguì un silenzio avvilito, così ripresi:

«Allora, che cosa avete intenzione di fare riguardo alla proposta di McGruder? Lo rimettiamo in libertà e poi gli diamo un biglietto per l'estero quando tutto sarà finito? O lo teniamo nascosto?»

«È un dilemma diabolico.»

«Sì, ma è necessario prendere una decisione.» Ero stanco: sbadigliai. «Comunque, per fortuna non mi riguarda più.»

«Cosa vuoi dire?» intervenne Gordon. «In che senso non ti riguarda?»

«Senti,» risposi, «voglio lasciare questo caso. Ho fatto quello che mi era stato detto: ho ottenuto una confessione da McGruder che è in arresto alla Factory. Ma lo spionaggio non ha nulla a che fare con la A14, noi ci occupiamo di morti oscure, di omicidi che non meriteranno mai i titoli di testa dei giornali. Però adesso quello che sembrava all'inizio un contratto per eliminare un informatore dei bassifondi diventa una notizia da prima pagina, e non ha più niente a che fare con uno come me, né con i Delitti Irrisolti. McGruder non può sfuggire, ora. Con lui può trattare un altro.»

«Non ci sarà nessun altro, sarai tu a farlo,» disse Gordon.

«Non ne ho l'autorità.»

«Al diavolo, tu verrai cooptato nei Servizi per questo caso.» Sollevò il telefono e chiese di parlare con il Capo della Polizia. Una volta in linea parlò a lungo, e quando riattaccò disse: «Bene, questa è sistemata.»

Uscii dall'edificio pensando all'assurdità di quello che mi era capitato: avevo di proposito fatto in modo di non venire accettato nei Servizi e neanche quarantotto ore dopo mi ritrovavo servito, a lavorare per loro.

Più tardi quel giorno fui costretto a tornare allo Yard.

«Il ministro della difesa ha ricevuto un'altra lettera minatoria,» mi disse Gordon, «e la stiamo prendendo sul serio.»

«Quanto sul serio? È sotto sorveglianza?»

«Certo, ventiquattr'ore su ventiquattro.»

«Che genere di lettera?»

«Dattiloscritta, con una di quelle macchine talmente vecchie che i criminali le gettano via dopo averle usate, senza sapere che sono pezzi da collezione.»

«McGruder sa qualcosa che noi non sappiamo, questo è il punto da tenere presente. O sa chi ha ricevuto l'incarico di uccidere il ministro, ammesso che esista davvero, oppure lo ha avuto lui stesso. Ad ogni modo, ciò di cui sono sicuro è che grazie a quanto ha estorto a Hadrill, possiede informazioni che abbiamo assoluto bisogno di conoscere. Nel frattempo è necessario riacciuffare Hawes: è lui l'ingranaggio principale di tutto il meccanismo. Bisogna partire da qui.»

«Ti assicuro che tutti i poliziotti del paese sono sulle sue tracce.»

«Lo saprà anche lui,» continuai, «ecco perché, dovunque si trovi, non si muoverà, a meno che non tenti di fuggire con un aereo privato.»

«Non ci resta che tentare di spremere a McGruder tutte le informazioni che possiede. Ma come riuscirci?»

«Non certo tenendolo sotto chiave alla Factory. Quel piccolo criminale si crede un genio del male; si considera più in gamba di tutti noi messi assieme, è convinto che le carte che ha in mano siano veramente imbattibili.»

«Credi che lo siano davvero? Tu lo conosci, noi no.»

«È un caso importante,» risposi. «Ma se da parte nostra riusciamo a non perderci d'animo, anche con una mano debole potremmo guadagnare il piatto.»

«Cristo, comincio a intuire dove vuoi arrivare. Non vorrai suggerire sul

serio di lasciare libero McGruder? Non posso crederci.»

«In effetti era proprio a questo che volevo arrivare. Naturalmente prenderemmo più precauzioni di una vedova. Lo sorveglieremmo continuamente; io stesso trascorrerei la maggior parte del tempo con lui. Ho io il suo passaporto, un passaporto irlandese. Gli ho buttato all'aria la casa, ma non ho trovato nient'altro di interessante.»

«Neanche un appunto? Né un nome né un indirizzo?»

«McGruder è il tipo che si tiene tutto in testa.»

«Stai suggerendo sul serio di proporre un patto a quel maniaco? Offrirgli di lasciare il paese in cambio di quello che sa?»

«Davvero non ci vedo niente di male a proporgli qualcosa,» insistetti. «Ciò non vuol dire che poi si debba necessariamente concedergliela. Si tratta di decidere qual è il modo più semplice per arrivare in fondo a questa faccenda; ma qualunque via sceglieremo, sarà spaventosamente difficile. E comunque trattenerlo alla Factory e strapazzarlo renderebbe il lavoro del tutto impossibile. È molto meno arrendevole di Hawes; McGruder è duro sul serio.»

«Inoltre, forse non ci resta troppo tempo.»

«Sì, c'è anche questo,» dissi. «Certamente non ne abbiamo abbastanza da lasciare che Bowman e compagnia lo pestino senza approdare a nulla. Volendo si potrebbe torchiare McGruder per cinque anni di fila senza riuscire a farlo crollare. Bisogna sapere esattamente dove colpirlo per farlo reagire, e io lo conosco meglio di chiunque altro qui. Ho anche parlato a lungo con la sua ex moglie, senza che lui lo sappia. Ha minacciato di ucciderla,» aggiunsi, «a quanto afferma lei. Bisognerebbe farla proteggere se lasciassimo libero McGruder.»

«Per amor del cielo, non abbiamo il tempo per occuparci dei suoi problemi. Lui sa dove trovarla?»

«No,» risposi, «o meglio non lo so. Posso solo dire che non è probabile. Ma McGruder è uomo in grado di trovare chiunque, se vuole. Inoltre,» aggiunsi, «le ho dato la mia parola che l'avrei fatta proteggere se si fosse sentita in pericolo.»

«Non avresti dovuto farlo,» commentò Gordon, «non ne avevi l'autorità.»

«Di questo non me ne importa niente. Solo che non potrei perdonarmi se dovesse capitarle qualcosa. Dopo tutto, se non fosse stato per lei, non avremmo mai avuto la prova che McGruder e Hawes hanno avuto rapporti per un periodo di tre anni: adesso è certo, in base a quanto mi ha racconta-

to lei, che McGruder è responsabile dell'omicidio di Wetherby.»

«McGruder sarà sotto sorveglianza costante, se seguiamo questo piano,» disse Gordon. «Non vedo quale pericolo corra la donna.»

«C'è il rischio di perderne le tracce,» obiettai, «che l'uomo ci sfugga.»

«Risparmiami i sofismi,» ribatté Gordon. «Se cominciamo a ingarbugliarci nelle leggi della probabilità possiamo restare col culo su una sedia per l'eternità.»

«Il lavoro della polizia è come minimo per quattro quinti probabilità, tanto per cominciare. Comunque, hai deciso se lasciare libero McGruder?»

«Non so,» rispose nervosamente. «L'idea è tua. Ne sei pienamente convinto, vero?»

«Sì, in quanto l'unica alternativa sarebbe trattenerlo alla Factory, e interrogarlo con il risultato, al massimo, di vederlo finire in galera per Hadrill o Edwardes. Ma neanche questo è sicuro; al procuratore potrebbe venire un colpo se mi presentassi a lui con i pochi elementi che abbiamo. Nel frattempo, riguardo al ministro, ci troveremmo di nuovo al punto di partenza. Anzi, peggio, perché per quanto ne sappiamo, molto prima di aver sistemato McGruder, il ministro potrebbe essere morto, e quello che c'è sotto questo caso potrebbe esplodere. Potrebbe accadere di tutto. No, credo che ci convenga mandare McGruder a spasso per un po'.»

Gordon ci pensò su.

«D'accordo, allora, tentiamo pure,» concluse. «Ma se qualcosa va storto, avrò servito la mia testa su un piatto d'argento.»

«Oh, ci farai l'abitudine,» replicai. «La mia è perennemente su un piatto d'argento, manca solo la salsa verde.»

32

Telefonai di sotto:

«Portatemi McGruder su alla 205.»

Quando mi comparve davanti, dissi:

«Abbiamo preso una decisione riguardo a te: ti lasceremo uscire.» Notai come si portava la mano sinistra alla bocca per dissimulare il sorriso di trionfo. Aggiunsi: «Ma non farti idee strane, ci sono delle condizioni.»

«Quelle non contano per adesso,» rispose, «prima ci sono le mie. Voglio un trattamento decente. Voglio poter lasciare la Gran Bretagna, e con un sacco di soldi.»

«Io di soldi non ne so nulla,» replicai, scuotendo la testa.

«Oh, bisogna che me ne diate,» disse, facendo schioccare le labbra, «e tanti.»

«Ascolta, McGruder, oggi proprio non mi sembri del tutto in te; ti puoi ritenere maledettamente fortunato a non essere ancora chiuso in cella a chiederti quanto aspetteremo per incriminarti.»

«Lasci perdere queste stronzate, non sono uno stupido, lo so che ci sono soldi da guadagnare.»

Alla fine dissi:

«Questo non dipende da me. Comunque tutto dipenderà da ciò che saprai dirci.»

«Ne ho di cose da raccontare.»

«Tanto meglio per te, altrimenti non ti resteranno che i ricordi dal carcere.»

«Se faccio la spia, bisognerà che lasci la Gran Bretagna per un certo periodo, come ho già detto. Tornerei, naturalmente.»

«Bastardo faccia di bronzo, la nostra offerta comporta che una volta fuori da questo paese tu non ci rimetta piede mai più. E mai più vuol dire proprio mai più. In futuro basta solo che tu ti faccia vedere qui in giro da un poliziotto qualsiasi, e ti lascio indovinare cosa ti succederà.»

«Non potete costringermi a non tornare più in Gran Bretagna!» sbraitò. «È la mia patria.»

«E a che sconcezza l'hai ridotta!» dissi. «D'altronde, nessuno cercherà di impedirti di tornare. Ma non appena lo farai, posso assicurarti che il tuo indirizzo sarà il carcere di Wakefield nello Yorkshire. Perciò smettila di fare l'avvocato da salotto con me, afferri?»

Afferrava.

«D'accordo,» disse, «torniamo ai soldi, allora. Quando sarò all'estero, con cosa dovrei mantenermi?»

«Certo non grazie alla tua intelligenza, che dà segni di cedimento, se vuoi sapere ciò che penso. E neanche con una pensione, visto che non ne percepirai nessuna. Nemmeno come mercenario, perché ti farò schedare da tutte le polizie del mondo conosciuto.»

«Insomma,» protestò, «bisognerà che scendiate a qualche compromesso, se volete che collabori.»

«E lo faremo. Incredibile, ma vero. Ho sentito che riceverai un pagamento forfetario, prelevato da un fondo speciale, e che sarà consistente. Non so di preciso quanto, naturalmente, perché non sono che un sergente.»

«È già qualcosa, mi pare, anche se naturalmente bisogna che prima sap-

pia la cifra esatta, se volete sentirmi parlare.»

Lo guardai. Pensavo che quella fosse la mia più straordinaria esperienza da poliziotto, con il criminale che detta le condizioni; era colpevole per sua stessa ammissione e noi lo pagavamo per sparire dalla circolazione in cambio di una parola all'orecchio.

«Le dico che non mi va il fatto di non poter ritornare mai più qui,» stava dicendo in tono querulo. «In fin dei conti, questa è la mia terra natia, è questo che non riesco a mandar giù. Sono proprio insoddisfatto di questo aspetto. In fondo, ne ho tutto il diritto. No, questo aspetto mi lascia insoddisfatto. No. Dovreste rinunciare ad ogni capo d'accusa contro di me.»

«Non si può più rinunciare,» replicai, facendo un grande sforzo per contenermi, «una volta che l'accusa è stata formulata e giunge davanti al Procuratore. Solo per mancanza di prove, ma non è certo il tuo caso.»

«E io dico che fa schifo! Sentirsi dire che non sono gradito e di andare a farmi fottere? Che gentilezza! Davvero gentile! Gentile da parte sua, amico!»

«Ritieniti maledettamente fortunato,» ribattei. «Ma ovviamente se non ti garbano le nostre condizioni così come sono, l'agente qui ti potrà riportare direttamente in cella.»

«Oh, insomma,» replicò con irritazione, «purché i soldi siano abbastanza, credo che mi accontenterò.»

«Sempre meglio che una condanna all'ergastolo,» conclusi.

33

«Ho sentito che hai lasciato libero questo McGruder,» disse Bowman, «cazzo, che lampo di genio.»

Era appoggiato al muro appena fuori dal mio ufficio, con quelle sue mani grassocce affondate nelle tasche.

«Sì, non ti pare?» risposi. «E a proposito, come è andato a finire il caso della tua banca? Ho sentito strane voci che te l'hanno tolto.»

«Non sforzarti di fare il dritto, ragazzo, potrebbe farti male e finiresti in ospedale.»

«Sono sicuro che verresti a trovarmi tutti i giorni, Charlie, e mi porteresti fiori e cioccolatini. O ti faresti vivo solo al funerale?»

«Non chiamarmi Charlie.»

«E tu non chiamarmi ragazzo.»

Deglutì a fatica.

«Guarda che è solo il grado che conta in questo gioco, sergente. Il grado, non l'età, capito? Col grado riesci ad arrivare ovunque.»

«Lo so che tu ci riesci,» replicai. «Arrivi a stare sui coglioni a tutti.»

«Per questo potrei farti rapporto!» urlò.

«Potresti, ma non lo farai, perché faresti la figura del cretino a ripetere la nostra conversazione davanti al sovrintendente, e lo sai.»

«E tu sai che uno di questi giorni ti ritroverai in un guaio serio,» ringhiò Bowman. Fece una pausa, la curiosità ebbe la meglio su di lui. «Va bene, va bene, lasciamo perdere per il momento. È vero quello che ho sentito, che per il caso Hadrill lavori con i Servizi?»

«È esatto.»

«Per questo non sai da che parte girarti,» mi derise. «Non bastava già che Hawes fosse evaso da Wandsworth. Ma lasciare che McGruder se la squagli è proprio patetico, sì, patetico. Cristo, se ci avessi pensato io l'avrei mezzo ammazzato, quel bastardo, per farlo cantare e a quest'ora sarebbe dentro definitivamente. Lo avrei scorticato finché non gli si fosse sciolta la lingua.»

«Sì, e sarebbe stata un'immane e inutile cazzata.»

«Mi è piaciuto come ti sei fatto buttare fuori dalla commissione l'altro giorno,» ridacchiò Bowman. «La storia ha fatto il giro di tutta la polizia. Non che abbia mai considerato troppo il tuo cervello, ma perché sei andato a fare una stupidaggine del genere? Proprio non ti interessa una promozione?»

«No, non mi interessa,» risposi. «Tempo fa, volevo entrare nei Servizi, ma è stato prima che nascesse la A14. La A14 si interessa di omicidi di persone ordinarie, disgraziate, sconosciute, e non c'è bisogno dei gradi per questo.»

«Cristo, io proprio non ti capisco. A volte mi chiedo se non sei una specie di Florence Nightingale o qualcosa del genere...»

Tirò fuori dalla tasca un fiammifero e cominciò a stuzzicarsi i denti.

«A quanto pare ne hai di tempo da perdere,» dissi. «Piacerebbe averne anche a me.»

«Sto aspettando l'ispettore capo Verlander.»

«Ti metti a intrallazzare con Alfie?»

«Ti avviso che non ti conviene esagerare perché uno di questi giorni ti inviterò gentilmente a venire con me, in qualche posto isolato e tranquillo.»

«Ti rovinerai quella bella giacchetta e basta.»

«Mi pare che ti manchi uno dei denti davanti,» disse Bowman sbirciandomi da vicino, «ma vuoi proprio perdere tutti gli altri?»

«Lo so che non sono meravigliosi,» replicai, «eppure credo che il mio dentista avrà meno da lavorare del tuo.»

«Dio, tu te la vuoi proprio tirare addosso. Secondo me dovresti veramente venire a raggiungermi all'Anticrimine. Non ci sarebbe bisogno di affrontare un'altra commissione, e sai quante risate ci faremmo insieme?»

«Può darsi, ma alla fine non riusciresti più a risolvere nessun caso, perderemmo troppo tempo a ridercela; non concluderemmo mai nulla e addio alla tua prossima promozione. No, non ti piacerebbe affatto avermi sul gobbo, Charlie.»

34

Stavo facendo sorvegliare McGruder; inoltre avevo stabilito che ogni sera alle nove dovesse presentarsi davanti a me alla Factory, se non voleva tornare dentro. Si era appena presentato e stava ora per andarsene, ma lo fermai.

«E adesso cosa vuole?»

«Andare a bere qualcosa,» risposi. «Con te. E non ti preoccupare per il tuo conto in banca, paga lo Stato.»

«Io non bevo.»

«Fa lo stesso, starai a guardare.»

«Devo sopportare che mi stia addosso così per tutto il tempo?»

«Esatto, e se non ti garba, lo sai cosa si può fare.» Eravamo ormai usciti dalla Factory e stavamo scendendo lungo Oxford Street. Feci segno a un taxi. Vidi che l'autista esitava a causa di McGruder, ma all'ultimo momento accostò. «Ci porti al Painted Lady in Cromwell Road,» dissi, montando in macchina.

«Che pub è, questo dove stiamo andando?» chiese McGruder irritato. «Non l'ho mai sentito.»

«Perché una volta tanto non è un locale per delinquenti, ma un comunissimo pub, frequentato da scrittori e musicisti e gente del genere. Lo so qual è il tuo ambiente, ma io sono stufo da morire di bere sempre con degli assassini, mi è più che sufficiente averne uno accanto in questo preciso momento.»

«Potrei sentirmi offeso.»

«Lascia perdere. Stai calmo, rilassati.»

Dopo un certo tempo, guardando fuori dal finestrino, riprese:

«Ingorghi del traffico, guarda che roba. Mi piacerebbe spararci sopra, a tutte queste macchine.»

«Non alla tua, però. Se qualcuno tirasse un colpo contro la tua, saresti talmente spilorcio da non ricomprartene più un'altra.»

Non mi ascoltava. Di simili individui, questo è il lato peggiore: il loro è un monologo. Gli assassini sono come l'esercito, noiosi e pericolosi nello stesso tempo.

«Le pallottole,» stava dicendo. «Strano. Non ci ho mai pensato prima... e se me ne beccassi una? Non avere più un corpo. Non essere più vivo. Ho sempre considerato di essere io quello che spara agli altri, mai il contrario.»

«Lo so,» commentai, «ed è per questo che non ti vogliamo da queste parti, Billy.»

«Il Guatemala andrà benissimo. È là che me ne andrò.»

«Tanti auguri al Guatemala.»

«Con questi soldi che mi date, potrei organizzarmi un'attività laggiù.»

«Non li hai ancora ricevuti i soldi.»

«Ma me li darete,» urlò, «non è vero? Li avrò, non è vero?»

Ero troppo indignato per replicare.

«A proposito, ancora non so di quanto si tratta,» disse in tono pressante, «nessuno me l'ha detto.»

«Lo stanno definendo.»

Restò in silenzio per qualche minuto.

«Lei non sa cosa significa venire ucciso da bambino. Nel senso di essere ucciso nella testa.»

«Dobbiamo parlare di te continuamente? Voglio solo dirti questo, Billy. Non si può uccidere il diavolo. Lo puoi incatenare quanto ti pare, riapparirà sempre sotto forma di qualcun altro. Mi dispiace per te, Billy. Deve essere terribile essere come sei, portarsi dietro tutto il tempo un essere simile.»

«Non so,» rispose con gravità. «Posso essere pronto a scoppiare, o completamente assente, dipende dall'umore, capisce.»

«L'inferno non è mai chiuso. Funziona ventiquattr'ore su ventiquattro.»

«Ho dei punti fermi.»

«Lo so. Uccidere per denaro, e alla fine ti trovi a nuotare nel sangue.»

«Devono morire. A tutti tocca, prima o poi.»

«Forse, ma le persone preferiscono scegliere quando e come.»

«Non sentono niente.»

«Sì, invece. Prima, mentre si vedono un ago da vele che gli entra in un occhio, o aspettano che un chiodo gli trapassi la nuca.»

Eravamo arrivati al pub. Faceva freddo fuori, ma dentro l'atmosfera era calda e piacevole. Era un pub dove andavo ogni tanto, giusto per una birra. Si vedevano ancora tracce di come doveva essere stato l'arredo; la sala era alta, il vecchio soffitto a stucco era stato conservato, e c'era un ventilatore per rinfrescare l'aria nei giorni caldi. Ma quello era tutto. Ci avevano pensato i produttori di birra, proprietari del locale, a sventrare il resto, cambiando la carta da parati che ricordavo, e appendendo ai muri le stesse riproduzioni di cani da caccia e di antichi ufficiali in uniforme che si trovavano in migliaia di altri pub di loro proprietà. Erano le nove e mezzo ed era pieno. Un gruppo di giovanotti in papillon e abiti di ottimo taglio si profondeva in ho ho, ha ha con tre donne sprezzanti in informi scamiciati di maglia che dovevano essere costati discretamente. Anche se non avevano ancora fatto un turno a Greenham Common o partecipato a una marcia per la pace o mandato un telegramma di congratulazioni ad Andropov per la sua ascesa al potere, a vederli sembrava di sì. Dei clienti abituali irlandesi e alcuni autisti dell'ambasciata araba punteggiavano il bancone, e a un tavolo d'angolo lì a fianco c'era un quartetto di delinquenti dell'East End, che ogni tanto venivano a farsi un giro in macchina da Peckham per trascorrere la serata in una zona tranquilla della città, in qualche posto che non fosse un pub della malavita.

«Cosa bevi Billy?»

«Va bene, per una volta prenderò una mezza bionda al limone.»

La ordinai per lui insieme a una pinta per me e ci trovammo un tavolo. Una grossa cameriera australiana strizzò l'occhio a Billy mentre ci stavamo portando i nostri boccali; lui non ricambiò. Era strano, il modo in cui emanava freddezza. Attraversammo il pub. Billy non disse una parola. A prima vista non sembrava niente di particolare. Eppure tutta la compagnia dei farfallini e degli scamiciati di maglia, due irlandesi che avevano appoggiato il culo a una slot-machine e anche uno dei malviventi che andava alla toilette, tutti si scostarono per lasciarlo passare. Inoltre, dopo esserci seduti, i tavoli attorno a noi cominciarono a vuotarsi impercettibilmente. Solo una manciata di vecchi scrocconi rimbecilliti che stazionava perennemente nel locale, con il *Times* di qualcun altro sotto il braccio per darsi un tono, non gli prestò attenzione; ma erano troppo presi a cercare qualcuno che gli pagasse una mezza pinta o, se la fortuna si mostrava loro amica, un whisky

con ghiaccio. Poi, al suo posto dietro il bancone, guardai il gestore, una versione addomesticata dei gestori in cui di solito mi imbatto, nel suo blazer blu scuro con il distintivo di un reggimento ricamato in oro sul taschino. Ci osservava a disagio mentre la conversazione nel locale, assordante quando eravamo entrati, sembrava essersi affievolita.

«Va bene,» dissi, una volta che ci fummo sistemati, «comincia a parlarmi di Hadrill. Ormai non devi preoccuparti più di nulla, l'accordo è concluso.»

«Ci sono ancora i soldi a cui pensare.»

«Quanto ci tieni ai tuoi risparmi!»

«Lo farebbe anche lei al mio posto. Andiamo, quant'è?»

«D'accordo, sono cinquantamila sterline. E non cercare di mercanteggiare, questa è la cifra. Se non ti garba puoi tornare dentro di filato. Come prezzo per stare alla larga non è niente male, per quel che mi riguarda.»

Si accese una sigaretta, cosa che faceva di rado, e subito dopo la mise giù nel posacenere, continuando a farla girare su se stessa.

«È terribile quello che sto facendo,» disse. «Ci sono dei limiti a tutto.»

In quanto a me pensavo che non fosse affatto terribile rispetto a ciò che aveva commesso in precedenza, ma non lo dissi.

«Soldi,» dissi invece. «I soldi e la libertà. Pensaci.»

«Ci sto pensando,» rispose. Tossì, era estremamente nervoso, fuori di sé. «Allora... sì, va bene,» proseguì, «è stato per conto di Pat Hawes. Avevamo stabilito che avrei dovuto aspettare una telefonata da parte di Tony Williams, sa di chi sto parlando? Quando arrivò la telefonata era per dirmi che avevano fatto in modo che Jackie si facesse vedere al Drop la sera del 13. Tutto questo in codice, nel senso che avevamo concordato un codice, capisce? Così ricevuta la telefonata andai al Drop in metropolitana, individuai il mio cliente, presi le chiavi che Merrill aveva lasciato sul banco, e trascinai Jack nell'auto di cui avevo le chiavi. Sì, lo so che Edwardes è morto, ci arriverò tra poco, una cosa alla volta. Per spiegarmi meglio, sono uscito dal Drop subito dopo Jack, ho preso la macchina e l'ho seguito; ho abbassato il finestrino quando l'ho raggiunto e gli ho detto salve, Jack, bella serata. Io non ti conosco, risponde lui. Oh, andiamo, faccio io, non scappare così in fretta. Perché non sali, Jack, ti do un passaggio? Neanche per sogno, fa lui. Guarda, gli dico, non sopporto di alzare la voce per strada, non faremo una scenata adesso, perciò fa' il bravo e sali. Non gli mollavo lo sguardo, come un furetto, capisce, e poi l'ho afferrato stretto per un braccio. Un braccio sottile, pareva di balsa. Mi dice che sapeva dall'inizio

che era una trappola e io gli rispondo che si sbaglia, che è il colpo grosso che aspettava. Lo tiro dentro accanto a me e partiamo. Una bella macchina, una Renault 20, l'aveva rubata Merrill e Jack chiede, dove stiamo andando? E io gli dico, adesso non ti preoccupare, Jack, lo so io dove dobbiamo andare. È lontano? piagnucola. Abbastanza, rispondo, dall'altra parte del fiume. Per me rappresenta sempre la morte, il fiume, ma ovviamente non glielo dico. Non mi va, ripete ugualmente, e si mette a frignare. Guarda, faccio io, non c'è niente sotto, diventerai ricco, di cosa hai paura (ho sempre considerato l'eternità una ricchezza, lei crede che sia per questo che sono così come sono, sergente?) ascolta un po' di musica. Avevo trovato una cassetta di Kim Carnes sotto il cruscotto, si chiamava *Misbehaviour*, me lo ricorderò per sempre, e la metto su, e in tutto questo tempo mentre guidavo mi sentivo, come dire, quasi al di sopra di tutto, calmissimo. Sono sempre calmo quando sono stato pagato per un lavoro e devo finirlo. Insomma, il giro in macchina con Jack non ha presentato problemi. Se in macchina toccavo qualcosa io, non ci badavo. Portavo i guanti, io porto sempre i guanti, questo significa ragionare, non è vero? Jack invece, ogni volta che faceva per toccare qualcosa dentro la macchina, io gli allungavo uno schiaffo sulla mano, come a un bambino cattivo. Tieni le mani in tasca, Jack, gli dico, come se fossi una potenza, fai il pezzo grosso come fai di solito, tu sei abituato a farlo. Ho qui un giocattolo terribilmente affilato se non mi obbedisci e fai il pezzo grosso, Jack. Mi bastò mostrargli il rasoio una volta sola. Erano tutte chiacchiere, in realtà, sia per lui che per me, sapeva in fondo come sarebbe andata a finire, ma preferiva credere a me, che andava a concludere un affare, capisce? Comunque non c'era molto traffico, e minacciò di urlare una volta sola, a un semaforo, ma bastò che gli mostrassi la lama dicendogli che non avevo nulla da perdere e non ci pensò più. Così arrivammo a Rotherhithe proprio mentre faceva buio, silenziosi come topi, e una volta là, Jack, gli faccio, adesso scendi, non ho voglia di trascinarti fuori, non è dignitoso. Insomma metà gli do una mano, metà da solo alla fine esce dalla macchina; io controllo, e la porta d'ingresso è socchiusa come d'accordo. Non vedo la macchina di Merrill. Jack ripete, non mi piace, non mi piace, io non ti conosco, così gli ho mollato una sberla per farlo stare zitto. Ma glielo assicuro, non mi è piaciuto farlo, e gliel'ho anche detto. L'ho fatto solo perché stava piagnucolando. Gli faccio attraversare la strada e lui guarda questo vecchio enorme magazzino vuoto. Ci vive qualcuno qui? domanda. No, ci siamo solo noi, rispondo, stai per traslocare in una nuova residenza. Merrill, che ci aveva sentiti, scende a

sorvegliarlo per il tempo che mi serve per andare a tirar fuori dalla macchina la valigia con gli attrezzi. Non mi è mai piaciuto che vedano gli attrezzi, è un mio sfizio nel lavoro. Quindi siamo saliti al secondo piano (al primo ci sono vecchi uffici e non andava bene) dov'era pronto tutto quello che ci serviva, ci aveva pensato Merrill poco prima. Sapevamo che non avremmo avuto fastidi dal custode, eravamo stati molto attenti in proposito. Lo avevamo studiato in anticipo, per settimane. È una vecchia spugna e non si prende il disturbo di fare il giro della baracca di notte, neanche dopo aver fatto il pieno, e io lo capisco, povero stronzo. Così tutti e tre siamo saliti di sopra, io ho tirato fuori il mio strumento e l'ho sistemato in un angolo e poi Jack ci ha guardato tutti e due e ha chiesto, ma cosa volete fare? Così Merrill gliel'ha detto in faccia. Dobbiamo liquidarti, ha detto. Tu hai fatto due cose, hai fatto la spia denunciando Pat per la storia di quella fabbrica dove la guardia si è fatta ammazzare; e inoltre hai minacciato di riferire alla polizia cos'altro era stato portato via oltre ai soldi. Sei stato troppo ficcanaso e linguacciuto, e Pat si è beccato vent'anni. Jack gemeva, non è vero, non sono stato io. A me non interessava, io ero lì solo per eliminarlo, lo lasciai gemere. Ce ne restammo così tutti e tre per qualche minuto, e vedevo benissimo Jack alla luce che veniva dalla strada; quella luce era sufficiente. Lo vedevo così chiaramente che mi accorsi che impallidiva nei suoi vestiti ridicoli quando vide l'espressione della mia faccia; portava un cappello con la visiera e stivali al ginocchio, sembrava un coniglio, o qualche altro animale che si prende per le orecchie quando gli si vuole mozzare la testa. Avevo spiegato in anticipo a Merrill l'intera procedura, sapeva esattamente cosa doveva fare. Spingilo verso questo muro accanto alla finestra, Merrill, dico, ma non troppo vicino. Non voglio, belava Jack, non ci voglio venire. Sappiamo da quale poliziotto sei andato, dice Merrill, e sappiamo quanto sei stato pagato, perché abbiamo pagato per saperlo; era un poliziotto che si poteva comprare, e questo è tutto, Jack; alla ditta non piacciono i delatori. Ho ripetuto a Merrill, per di qua, perfetto, qua, non troppo sotto la finestra, ma abbastanza vicino, va bene, così va bene, spingilo contro il muro. Poi mi accorsi che le pentole che avevo richiesto cominciavano a gorgogliare sui fornelli da campeggio, e la cosa mi fece piacere. Avevamo tempo, tuttavia è sempre meglio non sprecarne. Insomma l'acqua cominciava a bollire alla perfezione. Chiesi a Merrill se aveva portato il telo di plastica e lui mi risponde, eccolo là. I sacchetti c'erano, la tinozza per farcelo dissanguare dentro pure, c'era tutto e io mi sentivo soddisfatto. Va bene, faccio a Merrill, possiamo andare avanti allora. Mettilo

faccia al muro, sbattigli la faccia contro il muro se fa storie, sono quasi pronto. Jack non ha fatto storie, era ridotto a una gelatina dal terrore. La paura è una cosa strana da vedere in un altro, puzza quasi come piscio, non vedi l'ora di abbatterlo. Comunque Merrill gli schiaccia la faccia contro il muro macchiandolo di sangue e io gli dico di fare attenzione, che avremmo dovuto ripulirlo. Adesso, faccio a Merrill, appena mi avvicino, prendilo per le orecchie così non muove la testa. Merrill mi dice più o meno di non essere sicuro di riuscire a guardare, e io gli faccio, non essere ridicolo, con questo non ci sarà niente di impressionante. Merrill risponde che una volta morto non gli fa più nessun effetto, era solo quel momento. Con questo Merrill mi deludeva, è stato allora che ho cominciato ad avere dubbi su di lui. Ma in quel momento mi serviva. Dunque, mi giro verso Jack con l'arnese pronto e gli dico, guarda, con questo non ti farò male, sai. Non ti accorgerai di niente. Jack era stato tranquillo fino ad allora ma a sentirsi dire così cominciò a fare un rumore da pecora o da pollo contro il muro, una specie di rumore da fattoria, e io capii che bisognava che mi sbrigassi. Inoltre, in confidenza, avevo un'erezione, e so valutare quando sono sul punto di schizzare. Una cosa mi colpì mentre mi avvicinavo a Jack; vidi dalla finestra un battello gremito di persone e con tutte le luci accese che si muoveva lento lungo il Tamigi proprio là davanti, scendendo con la corrente. C'erano delle orchestre che suonavano, mai visto niente di simile. Lo tieni? chiedo a Merrill. Sì, risponde, guardando da un'altra parte, vedi, lo tengo per un orecchio e per i capelli. Togligli il berretto, gli faccio, non ne avrà bisogno là dove sta andando. Merrill glielo spazza via, sempre senza guardarlo. La cima della testa di Jack era calva. Pensai di nuovo, non vali niente, Edwardes, sei gonfio solo di piscio e aria; non mi fido più, te la fai addosso. Intanto avevo caricato lo strumento, l'avevo oliato così bene che a stento si era sentito lo scatto. Adesso stai fermo, dico a Jack, comportati da uomo, Jack. Schiaccio il grilletto ed è morto, addio; solo che è scivolato lungo il muro. L'ho afferrato e l'ho tenuto sul telo giusto in caso, ma non c'è stata quasi nemmeno una goccia, solo un po' di materia grigia; poi Merrill è arrivato con i coltelli e abbiamo cominciato. Be', dopo lo sa cosa è successo.»

«Quello che non mi hai detto,» intervenni, «è cosa sapeva Hadrill. Hai trascurato un pezzo, ed è quello che voglio.»

«D'accordo. La fabbrica che Pat ha rapinato, non è una fabbrica di scarpe. Ho imparato le tecniche di interrogatorio nell'esercito, io. So come usare il bastone e la carota, le botte o la parola gentile, l'offerta di una sigaret-

ta che spezza l'ultima resistenza. Fino all'ultimo secondo Hadrill era convinto che ciò che sapeva potesse salvargli la pelle. Ma mi sembrò meglio che le sue informazioni restassero a me piuttosto che a un morto, avrebbero potuto essermi utili, tutte le informazioni prima o poi tornano buone. E cosi è stato. Il posto è un laboratorio di ricerca elettronica del governo, e Hawes era stato pagato per derubarlo. Vale a dire, la loro parte erano le paghe, senza doverle dividere con nessun altro. Lo stato come al solito se l'era cercata, secondo me. Quello che fanno là dentro è talmente segreto che immagino che abbiano pensato che se facevano finta che non ci fosse niente di segreto, anche la gente avrebbe pensato lo stesso. Che livelli di idiozia si possono raggiungere. Si immagina quelli del posto che vedevano teste d'uovo, omosessuali in camice bianco che cercavano di passare per operai? Mi sono sbellicato dalle risate quando Jackie è arrivato a questo punto. Se non lo sa, Jackie è gay, e aveva penetrato uno di questi miracoli di intelligenza dalla parte dove non c'è il cervello. Per giunta a tutti e due piaceva sbronzarsi; non venga a dirmi che ai gay non piace bere, so come stanno le cose. L'amichetto di Jackie tentò di tenere nascosta la cosa, ovviamente; ma in un posto piccolo le chiacchiere circolano, tra le orge con maschietti sconosciuti che Jackie faceva arrivare dallo Smoke e tutto il resto. L'unica cosa che non so è il nome dell'amico: Jackie tentava di mercanteggiarci sopra ma mi ero stufato di lui, avevo un'erezione e cominciavo ad avere fretta. A me piace venire esattamente nel momento in cui l'altro se ne va, altrimenti mi guasta tutto se vengo in anticipo. Perciò dico a Edwardes sbattigli il muso contro il muro, ti spiace, fallo stare zitto, così non sono più riuscito a sapere il nome dell'amichetto. Tuttavia era uno abbastanza in alto.»

«Cosa è stato portato via oltre alle paghe?»

«Un microfilm. Solo che non l'hanno portato via, l'hanno solo duplicato in modo che all'arrivo della polizia non mancasse nulla, mi spiego? Comunque, alla fin fine, dopo essersi fatto dire tutto da questo suo finocchio che aveva organizzato il colpo, Jackie si è presentato ad Hawes e ha chiesto la sua fetta, e ne voleva una grossa, sapendo che la guardia s'era fatta ammazzare. Perciò quando Hawes lo mandò a farsi fottere, Jackie andò alla polizia, dove aveva contatti che lei neanche si immagina. Va bene, il resto lo conosce, Jackie ha intascato i quattrini e Hawes si è beccato la galera. L'unico errore che Hadrill ha commesso è stato di pensare di non correre rischi quando ha accettato l'incontro del tredici, pur sapendo che il gestore del Nine Foot Drop era il cognato di Hawes.»

McGruder si fermò, sorseggiò un po' di birra e riprese:

«È incredibile come certi che pure dovrebbero essere più furbi rischino il collo per i soldi.»

«Tu, per esempio.»

«Io non rischio mai il collo.»

«Tu l'hai fatto liquidando un informatore per millecinquecento sterline.» Aggiunsi: «Perché hai corso altri rischi per farlo bollire?»

«Non sia stupido,» rispose McGruder. «Non volevamo la minima traccia, ecco perché. È stata una mia idea, avevo stabilito ogni cosa.»

«E riguardo a Edwardes?»

McGruder guardò in fondo al suo bicchiere e disse beatamente:

«Sapeva troppo. Le ho detto che era presente mentre Jackie parlava. Avrebbe potuto tentare il colpo alle mie spalle. Inoltre, era terrorizzato dopo Hadrill. C'è stata tutta quella pubblicità e ha perso la bussola. Anche se io lo sapevo da prima, che sarebbe successo.»

«È meglio che tu me ne parli diffusamente.»

«Oh non so,» rispose, «non so se cinquantamila bastino per tutte queste informazioni.»

«Non ci provare a mercanteggiare con me,» mi infuriai a un tratto, «altrimenti ti fotti e rimani a mani vuote.»

«Non mi tiri bidoni!» urlò McGruder.

La gente intorno si girò a guardarci.

«E tu non cercare di fregarmi,» dissi. «Niente informazioni, addio contratto.»

«Va bene,» disse McGruder dopo essersi calmato. «Dunque, tagliava sempre per una scorciatoia per tornare a casa. Io lo sapevo perché me l'aveva detto lui. Così l'ho aspettato su quel lotto di terreno abbandonato dietro Olympia dove l'avete trovato. C'era abbastanza riparo. Era rischioso, ma in quella zona la gente nasconde la testa se un gatto scoreggia. Non mi andava, come ho già detto; far saltare le cervella a uno in piena Londra, anche se di notte, è da sprovveduti, è imprudente. Tuttavia ritenevo di avere una discreta probabilità di farla franca.»

«E ci saresti riuscito, se non ci fosse stato un legame tra Hadrill ed Edwardes.»

«Sono stato costretto a farlo. Le ho detto che ho cominciato a non fidarmi più di Merrill mentre stavamo sistemando Jack; quella è stata la ragione principale per cui l'ho ucciso. Avrebbe potuto rivolgersi alla polizia o ai giornali, non potevo correre il rischio.»

In quel momento il gestore guardò l'orologio e suonò di nuovo la campanella per la chiusura prima di uscire da dietro il banco. Erano le undici e un quarto, e stavano andando via tutti. Quando il gestore vide che io e McGruder non ci muovevamo, commise un grave errore: si cacciò le mani in tasca e venne verso di noi.

«Allora, voi due,» ci apostrofò, «muovetevi. L'ora è passata da un pezzo. Non ce l'avete una casa dove tornare?»

«Stavamo solo discutendo di omicidio in generale,» disse McGruder, «e non ho ancora finito il mio bicchiere, dolcezza.»

«Me ne frego,» rispose il gestore. «Vi ho tenuto gli occhi addosso tutta la sera e mi sembrate due poco di buono.»

«E ci hai preso in pieno,» disse McGruder, «ma non è una buona ragione per esibirti in una buffonata. Che cos'è quella roba gialla che hai sulla tasca? Ti hanno tirato addosso un uovo?»

Il gestore ribolliva di rabbia.

«Farò finta di non aver sentito, adesso finite di bere e gambe in spalla, toglietevi dai piedi tutti e due e non fatevi più vedere.»

«Quando uno dell'East End si mette in ghingheri,» gli disse McGruder dolcemente, «di solito si rivolge a un buon sarto. Ma tu sei un'eccezione, guarda come sei conciato.»

«Cristo,» sbottò il gestore, serrando i pugni, «adesso stai davvero oltrepassando i limiti.»

McGruder strofinò leggermente la punta dell'indice intorno al bordo del bicchiere fino a far risuonare il vetro.

«Sai cosa significa?» chiese. «Significa che suono per essere servito, lacchè. E il bicchiere si inferocisce se non viene riempito, chiaro, stronzo?» Prese il boccale e lo appoggiò contro il bordo del tavolo, pronto a scaraventarlo a terra. «Ti sei mai preso una bottiglia in faccia? Credimi, ti starebbe bene, di sicuro non hai niente nelle viscere, solo piscio e aria.»

Finalmente il gestore cominciava a capire.

«Hai solo roba molle là sotto,» continuò McGruder, «ecco il tuo problema.»

L'aria che lo circondava era glaciale e satura di silenzio. Un frigorifero ronzò, poi cominciò a fare un rumore come se cercasse di sodomizzare chissà cosa. Ma sembrava molto distante. In qualche punto del pavimento dietro il banco avrebbe dovuto trovarsi un pulsante spingendo il quale il gestore avrebbe chiamato aiuto. Ma anche quello era parecchio distante.

«Allora,» disse il gestore, «signori, per favore.»

«Così va meglio,» disse McGruder. Prese il bicchiere e gliene scagliò in faccia il contenuto. «Non sai mai con chi hai a che fare mentre servi la clientela: potresti cacciarti in un gioco pericoloso senza neanche accorgertene, tesoro.»

«Va bene,» disse il gestore strizzandosi la camicia, «adesso basta, chiamo la polizia.»

«Non ce n'è bisogno,» intervenni, «io sono della polizia.»

«E allora si decida a fare qualcosa, cazzo!» strillò.

«D'accordo. Forza, Billy, andiamo. Adesso basta.»

McGruder brontolò a occhi bassi: «Il sangue irlandese non si mescola con quello scozzese. Fanno una miscela micidiale.»

«Hai ragione,» commentai.

Vidi fuori l'uomo incaricato di sorvegliare McGruder per il resto della notte che passeggiava su e giù in strada.

«Mi dispiace disturbare la polizia. Che ne direste di bere qualcosa in privato, tutti e tre, senza rancori?» propose il gestore.

«Vai a pisciare nella tua borsa dell'acqua calda,» disse McGruder dirigendosi alla porta. L'aprì con un calcio e uscì. L'uomo che aspettava fuori gli andò subito dietro.

«Ma che cosa significa tutto ciò?» chiese il gestore.

«Mi dispiace, ma non posso spiegarle,» risposi, «però lei avrà un blazer nuovo.»

«Non si tratta solo del blazer, e la camicia? Sono un centinaio di sterline di vestiti da buttar via.»

«Mandi il conto a Poland Street, le ho detto che sono desolato.»

«Ho una mezza idea di fare un reclamo.»

«Io non lo farei, non le servirà a niente.»

35

Ebbi ancora degli incubi, sogni terrificanti. Sognai di Dahlia. Era avvolta nel sudario, che era macchiato di terra. Volava sopra di me con le braccia tese, me le posava sulla testa scuotendo la sua dicendo tristemente: Oh papà, vieni, papà, vieni presto. Sanguinava ancora dappertutto. Dove sei, papà? gridava, sono venuta a cercarti perché tu mi baci e mi stringa forte. Fa tanto freddo ed è tanto triste nel cimitero, è così buio nella mia tomba.

Eravamo in tanti, tutti in uniforme verde. Era molto tempo fa. ma nel sogno era adesso. Iniziammo ad avanzare lungo un pendio contro le esplo-

sioni biancastre del fuoco di pezzi d'artiglieria leggera attestati sullo sperone di fronte. Non ero nel nostro esercito. Gli uomini cadevano a destra e a sinistra ma io continuavo a sparare. Erano più o meno le quattro: avevo il sole negli occhi. Era un bruciante e cruento pomeriggio d'estate. Penetravo in un'asfissiante nube di fumo che attraversavo pur restando immobile dopo essermi trasformato in una fiamma, poi finalmente tornai in me e restai disteso in uno strano stato di veglia.

Mi ero afferrato con tutt'e due le mani al bordo del materasso: avevo sognato di guardare in faccia la morte.

36

La mattina dopo tornai alla Factory e chiesi se c'erano novità riguardo ad Hawes. Non ce n'erano.

«Ti avremmo chiamato in tempo se ce ne fossero state,» mi dissero, «sta' tranquillo.»

Ma io non lo ero affatto. Andai su alla 205 e chiamai il numero di Klara McGruder. Mi era venuta un'idea spaventosa. Non ebbi risposta alla chiamata, e questo rese l'idea ancora più orribile. Telefonai allo Yard e domandai:

«Abbiamo messo qualcuno a proteggere Klara McGruder?»

Verificarono e risposero di no. Carenza di uomini.

«Idioti!» urlai. La mia paura per lei mi rendeva una furia. Presi la metropolitana e andai fino a Scotland Yard. Annunciai a Gordon:

«So dov'è Hawes,» e glielo spiegai.

«Dio mio, povera disgraziata,» disse lui alla fine.

«Dobbiamo fare immediatamente qualcosa.»

«Ma cosa?» obiettò lui. «Supponiamo di tentare un'incursione nell'appartamento. Hawes sarà armato. Potrebbe fare di tutto, potrebbe ucciderla. La responsabilità è tutta mia» aggiunse. «Tu ci avevi detto di mettere un uomo a proteggerla e noi non l'abbiamo fatto. Cristo, che casino, è sempre lo stesso... insufficienza di uomini. Bene, non ci resta che mandarceli adesso, gli uomini; dopo tutto, dovranno pur uscire a comprare da mangiare.»

«Non farci troppo conto, non sono cretini, avranno provviste sufficienti per un bel pezzo. Inoltre, Hawes non permetterà mai alla donna di McGruder di uscire. Lei costituisce la sua garanzia e in ogni caso sa troppo.»

Uno dei telefoni squillò.

«Cattive notizie,» disse alzando la cornetta, «è sempre così con questo

telefono.» Ascoltò, riattaccò e disse: «Infatti, non poteva andare peggio, l'uomo che pedinava McGruder si è fatto seminare. L'ha perso a Piccadilly, un pub con due ingressi.»

«Allertiamo tutti i livelli, polizia urbana e metropolitana, i comandanti delle altre contee, tutti. Bisogna trovarlo.»

Fatto ciò, Gordon riprese:

«Adesso ci rimane Bartlett, il ministro della difesa.»

«Sì, è lui la maledetta emorroide nel culo imperiale, perché se non fosse stato per le minacce di morte che ha ricevuto, e per l'esigenza di capire cosa c'è dietro, McGruder sarebbe ancora in cella alla Factory, Hawes non sarebbe evaso e la donna adesso non sarebbe in pericolo.»

«Inutile star qui a commiserarsi,» disse Gordon. «Noi abbiamo combinato il pasticcio e a noi tocca raccattare i pezzi. Adesso ascoltami. Sto per rivelarti dei particolari su Bartlett che non dovrebbero essere noti a nessuno al di fuori dei Servizi. Lo abbiamo sorvegliato. Nulla di concreto, ma l'abbiamo fatto per un certo periodo.»

«Oh andiamo, smettila di girare in tondo.» Andava così con i Servizi, fargli dire qualcosa, perfino a un poliziotto, era come interrogare un criminale, per arrivare ai fatti bisognava sudare sette camicie. «Concreto o meno, un motivo dovevate averlo.»

«Piuttosto un sospetto.»

«Allora lascia che sia io a rivelarti qualcosa, nonostante sia compito vostro saperlo. Che ti piaccia o no, sono sicuro che Hawes lavorava per i Sovietici. Me l'ha confermato McGruder. Un certo numero di microfilm sono stati sottratti durante l'irruzione in quella fabbrica. Io non so esattamente cosa ci facciano davvero, ma so che di sicuro non ci fabbricano scarpe. Anche Hadrill lo sapeva. E perché portarsi via un film se non è segreto? E dove potrebbe finire un microfilm segreto se non in Unione Sovietica?»

«Va bene, va bene,» ammise Gordon stancamente. «Non c'è ragione per non metterti al corrente di tutto, visto quanto ne sai già. Quello che fanno là è progettare e realizzare il software per il missile President 2. Doveva essere un lavoro totalmente americano, ma hanno scoperto che questo nostro scienziato, Phillips, una volta tanto, era più in gamba di tutti quelli che avevano negli Stati Uniti.»

«Ad ogni modo, adesso che i Russi hanno il film, quanto danno è stato fatto?»

«Abbastanza per farci perdere cinque anni; gli Americani sono sconvolti, e vorrei vedere. Abbiamo dovuto dirglielo.»

«Restiamo sul piano penale,» dissi. «In che modo esattamente viene coinvolto il ministro?»

«Soldi,» rispose Gordon. «Gioca. Soprattutto in un club molto esclusivo per forti giocatori, il Rio de Janeiro in Bruton Street. In una sala privata. Non molti giocatori, ma molti soldi. In questo momento è indebitato per una cifra attorno alle duecentomila sterline. I politici si dimostrano raramente buoni giocatori,» aggiunse con un debole sorriso, «è l'eccessiva sicurezza di sé. Ad ogni modo, è per questo che abbiamo cominciato a interessarci a lui, quando abbiamo scoperto che era coperto di debiti. Abbiamo piazzato un croupier e anche una ragazza per vedere se riusciva a farlo chiacchierare su come si procurava il denaro. Non ha funzionato,» aggiunse, «la ragazza se l'è portato a letto ma lui non ha fatto altro che parlare di sé.»

«Il problema con i politici è sempre quello.»

«Comunque, le ragazze gli piacciono. Gli piace farsi fare le cose più strane, e ciò gli costa non poco.» Aprì un cassetto e mi mostrò qualche foto. Tutta roba che avevo già visto, quando ero alla Buoncostume, tranne che di solito sotto c'era un camionista che strabuzzava gli occhi con indosso solo i calzini e l'orologio, non un ministro.

«Pensa,» dissi, «un ministro della Corona che si fa fare cose del genere. Guarda questa dove si fa portare a spasso per l'uccello. Tutto questo risale a molto tempo fa?»

«Risale.»

«Avete mai controllato che non sia mai stato sul libro paga di qualcuna delle società fasulle dei fratelli Hawes? Prima di diventare ministro, all'epoca in cui era solo un umile parlamentare?»

«Cristo, no. Non l'abbiamo mai fatto. Qui potrebbe saltar fuori qualcosa.»

«Non riesco a spiegarmi come sia riuscito ad avere il nulla osta alla sicurezza per quel posto. La sicurezza non sarà il mio pane quotidiano, però...»

«Le nostre opinioni siamo costretti a inghiottircele, ecco come funziona la politica in questo paese. Ci ha ridotto a un ghiotto boccone per i Russi. Abbiamo un deputato ambizioso, ben visto dal Primo Ministro, con le amicizie giuste al Ministero, la poltrona si libera e, detto fatto, il posto è suo. E se noi o l'MI5 diciamo calma, aspettate un momento, ci tappano la bocca mandandoci a quel paese. Nella maniera più garbata possibile, naturalmente.»

«E adesso qualcuno vuole ucciderlo. Perché?»

«Questa sarà una storia triste quando salterà fuori,» disse Gordon, «e lui sarà costretto a parlarne, i Russi non gli hanno lasciato scelta. Ho letto le lettere che ha ricevuto, ce le ha dovute mostrare, sono maledettamente terrificanti. Prima i Russi lo hanno sfruttato. Adesso lo affossano. Non se lo aspettava. Ogni volta, sono come i bambini. Non riesce a credere che sta per perdere il suo posto e forse anche la libertà. Era solo un piccolo tradimento per pagarsi i piccoli piaceri; ma un piccolo tradimento non ha piccole conseguenze se si è il ministro della difesa.»

«Gli è stato veramente utile soprattutto per quel furto.»

«Bisognerà provarlo, anche se ormai il danno è fatto. Queste sono solo supposizioni per il momento, ma mettiamola così: un ministro può venire a conoscenza di quello che vuole. È stato informato spesso su quella fabbrica, apparentemente era indispensabile, in vista di dibattiti ministeriali o dichiarazioni alla Camera. Sappiamo con esattezza quante volte c'è andato. Non c'è stata la minima pubblicità, ovviamente. Automobile con i vetri scuri.»

«Procurati tutte le date, ci permetteranno di stabilire più o meno da quanto dura questa storia. Invece non mi fido di questo Phillips che dirige la baracca.»

«Lo abbiamo controllato.»

«Questo a quanto pare non vuol dire quasi nulla, e non vedo a cosa sarebbe potuto servire il ministro se Phillips non fosse stato d'accordo, e viceversa. Mi piacerebbe controllare Phillips. A modo mio.»

«D'accordo,» disse Gordon, «si può anche cercare di farlo bene questa volta. Ti parlerò di Phillips. Phillips è un mago dell'informatica, un guru del microchip capace di far sbavare il governo dall'eccitazione, come un dilettante di biliardo che si trovi la nera sull'orlo della buca. Un'occasione per mettere in ombra gli Americani? Sarebbero stati disposti a tutto purché gli venisse assegnato l'incarico senza troppe domande. E ci sono riusciti. Non ci hanno interpellato in proposito. In quanto alle minacce al ministro, non possono che essere i Russi a provarci. Teniamo presente che leggono i nostri giornali, guardano la nostra TV come tutti e si rendono conto del risalto che viene dato alla fine di Hadrill e anche all'evasione di Hawes, e sanno maledettamente bene cosa c'è sotto. Per giunta non è molto che ben quarantaquattro di loro sono stati rispediti a casa a calci e adesso, se questa storia va avanti, Cristo, sarà difficile trovare un sovietico nel Regno Unito quando la bufera sarà passata. Perciò ritengo che abbiano seguito il caso

passo per passo sulla stampa, si siano resi conto che stavamo avvicinandoci sempre più al ministro e a Phillips, e abbiano previsto che Bartlett si facesse prendere dal panico, calasse le brache e rivelasse ogni cosa. Si sono detti, non possiamo farne un Philby con i tempi che corrono, facendolo ricomparire a Mosca in veste di generale di divisione del KGB, perciò deve sparire, non c'è altra soluzione, è diventato inaffidabile. Non se la sentiranno di usare i loro uomini però, sanno che siamo troppo smaliziati. Cristo, oggigiorno se un russo si mette a ficcanasare dove non ha nessun motivo valido di andare, salta all'occhio immediatamente con quel suo accento ridicolo e si fa beccare al primo controllo. Del resto la colpa è loro. Non permettono ai loro uomini di addestrarsi fuori dal paradiso dei lavoratori, e non si affiderebbero mai a nulla di britannico lievemente più sofisticato, proprio perché sofisticato, per quanto gli si pavoneggi davanti. Questo, tra parentesi, è il punto debole dei Russi rispetto all'Occidente, temono la nostra società come il diavolo l'acquasanta. Noi lo sappiamo, il che si ritorce contro di noi, perché li prendiamo sottogamba. Non siamo capaci di prenderli sufficientemente sul serio, ed è così che ci siamo fatti fregare sempre.»

«Ci stiamo facendo fregare,» rettificai.

«Va bene, va bene. Lascia stare le critiche per il momento, questo è il mio campo, sto solo cercando di darti dei ragguagli, visto che non sai niente sullo spionaggio.»

«Imparo in fretta, mi sembra molto simile al lavoro di polizia.»

«Forse dovresti trasferirti da noi.»

«No, c'è troppa astrazione. Preferisco vedere il corpo e procedere a ritroso. Dal fondo alla cima.»

«D'accordo,» disse Gordon. «Mettiti nei panni dei Russi. Dovendo eliminare un ministro della Corona che ha fatto il doppio gioco prima che lui vuoti il sacco, cosa fai?»

«Sfruttano la nostra malavita,» risposi, «non hanno molta scelta. Ma usando quella feccia corrono altrettanti rischi che se avessero optato per qualsiasi altra soluzione.»

«I Russi non riescono proprio a capire come ragioniamo, ecco perché, te lo dico io. Prendi Hawes. Solo un folle lo avrebbe utilizzato per impadronirsi di materiale simile. I Russi non hanno mai preso in considerazione la possibilità che qualcuno potesse tradirlo. Però qualcuno lo ha fatto, e noi l'abbiamo messo dentro. D'accordo, Hawes intanto è in carcere. Ma se arrivano anche al ministro e quello si mette a cantare, ragiona Hawes, Cristo,

per me la galera si trascina ancora, al diavolo i Russi, sono troppo lenti, all'idiota ci penso io. Hawes sa che quando lo prenderemo si troverà tanti di quei capi di imputazione che gli converrà fare testamento e lasciare tutto a Wakefield, perché non ne uscirà mai più.»

«Tuttavia siamo sicuri che i Grossman dipendevano dai Russi.»

«In effetti crediamo di esserne sicuri,» incalzò Gordon rabbuiandosi, «è quanto loro stessi hanno sostenuto. Ma se supponiamo che lavorassero anche per Hawes? Sono soci di vecchia data. O supponendo che Hawes sia evaso proprio per eliminare lui stesso il ministro, oltre che per evitare di essere interrogato? Oppure quello che è incaricato di uccidere il ministro potrebbe essere qualcuno del tutto diverso. Non sappiamo un bel nulla, ed è tutto un enorme casino, se mi passi il termine.»

«Stai tranquillo,» dissi, «io lo uso normalmente.»

«Il peggio è che siamo costretti a mantenere tutto avvolto nel silenzio. Nessun clamore, questi sono gli ordini; ogni pezzetto di questa merda va spazzato direttamente sotto il tappeto.»

«Di solito abbiamo una predisposizione nazionale per farlo, ma stavolta sarà difficile. A Fleet Street hanno già sentito puzza di bruciato, e qualcuno del giro ha spettegolato a pranzo con gli amici cosicché la cosa è virtualmente di dominio pubblico ancora prima che sia stampata una riga.»

«Alla stampa ci penso io,» disse Gordon ferocemente. «La faccenda deve essere trattata secondo le nostre indicazioni, e se qualche rottinculo di giornalista non la pensa come me, può cominciare a iscriversi al collocamento, perché si troverà senza lavoro.»

«Sbattici sopra un divieto di pubblicazione.»

«Non ne ho l'autorità,» rispose. «E in ogni caso non lo facciamo volentieri, non siamo mica in Polonia.»

«Il particolare che la stampa apprezzerà di più sarà quello della malavita londinese che lavora per i Sovietici, per Hawes, per i Grossman. Lo troveranno estremamente piccante, i supplementi domenicali si scateneranno, specie quelli intellettuali, dove sta andando la nostra società eccetera eccetera...»

«Ti dico che non ce ne sarà l'opportunità, a meno che la vicenda non ci scoppi in mano come un petardo difettoso. Questo nuovo tipo che è arrivato all'ambasciata da quando Andropov ha preso il potere, Gureyevich. È furbo quello stronzo. Deve essere un'idea sua, è lui il residente del KGB. Sì, scommetto che gli sarà sembrata niente affatto male per cominciare. Ma non conosce la malavita come la conosciamo noi; il dettaglio che Gu-

reyevich ha trascurato è che una volta che un criminale ha catturato un pollo non lo molla più, chi glielo fa fare? Non l'hanno ancora ammesso, ma posso facilmente immaginare i Grossman che tentano di ricattare i Russi. Hanno mandato le lettere minatorie per loro; per loro hanno pestato il tuo povero informatore, Smith; potrebbero anche essere stati avvicinati a proposito del contratto per eliminare il ministro, per quanto ne sappiamo. Hai visto i Grossman?»

«Li ho visti la sera che ho incontrato Smitty e ci controllavano. Vengono da Plaistow, ma scorrazzano per tutta la città. Non si fanno scrupoli. Cosa sei riuscito a sapere da loro?»

«Finora solo che sono stati loro a spedire le lettere minatorie, ma all'Anticrimine non hanno ancora finito con loro; se li stanno lavorando adesso.»

«Si sentiranno parecchio acciaccati quando Bowman avrà finito con loro.»

«Sì, ho assistito per un po', non si facevano troppi riguardi,» disse Gordon, aggiungendo: «Allora, come facciamo ad acciuffare Hawes e McGruder?»

«Se vogliamo operare a modo mio, bisognerà fidarsi di un paio di sensazioni che ho. Primo, che io non mi inganni sul fatto che Hawes si sia rintanato da Klara McGruder. Secondo, che McGruder li stia cercando.»

«In quell'appartamento l'aria sarà elettrica se ci stanno tutti e tre insieme. Mi rendo conto del perché Hawes possa esserci andato, ma perché McGruder?»

«Vendetta,» risposi. «Se Klara era davvero convinta che Billy ignorasse completamente la sua scappatella con McGruder, deve avere proprio la testa fra le nuvole. Non che mi sorprenda, del resto; niente mi sorprende quando si tratta di alcolizzati. Ciò non toglie che ora mi senta terribilmente in colpa nei suoi riguardi. Le avevo promesso che l'avrei fatta proteggere.»

«Sarà abbastanza mostruoso dirlo, ma se l'avessimo protetta McGruder non avrebbe potuto andarci e noi non sapremmo dove cercarlo.»

«Sì, è mostruoso, e preso dalla mia indagine io senza volerlo l'ho esposta, come ho visto in televisione che si espone una capra a un leone. Eppure, visto che hai preso i Grossman, c'è la possibilità che Hawes o McGruder abbiano avuto l'incarico di uccidere il ministro.»

«Anche se l'hanno avuto, non avranno la possibilità di eseguirlo. Ti ripeto che non saranno i Russi a farlo. Cristo, se fosse un russo a farlo e venisse preso, si ritroverebbero con un incendio diplomatico che non riusci-

rebbero più a sedare, mentre si suppone che ci stiamo sforzando di tornare a un'epoca di distensione.»

«Farai meglio ad assicurarti che né Hawes né McGruder, se sono nell'appartamento, riescano a lasciarlo, magari dai tetti, sarebbero guai se lo facessero. Credo che la cosa migliore sarebbe porre il ministro in custodia protettiva, da qualche parte in una casa sicura.»

«Ma questo è proprio quello che non posso fare!» gridò Gordon. «Ci pensi? Un ministro che scompare? Andrebbe a finire dritto in prima pagina su tutti i giornali del mondo occidentale, che è esattamente quanto stiamo cercando di evitare. No, correremo i nostri rischi.»

«D'accordo. Quindi sono autorizzato ad agire come credo?»

«Purché con discrezione. Ti muoverai con la massima discrezione?»

«Se tutto gira per il giusto verso, non si sentirà che un'eco in lontananza.»

Sospirò.

«Sì, va bene, faremo a modo tuo. Sei tu quello che conosce questi bastardi. Alla sorveglianza e alla copertura penseremo noi. Ci sono stati due consigli di gabinetto su questa faccenda, ed è tutto convenuto: il Primo Ministro se n'è interessato personalmente.»

37

Uscii in strada e mi fermai sul marciapiedi a osservare il traffico. Appena passò una macchina di pattuglia la fermai.

«Va bene, simpaticone,» disse sporgendosi fuori il giovane poliziotto biondo seduto accanto al conducente, «cosa succede?»

«Succede che ho fretta,» risposi.

Il poliziotto si mise a ridere incredulo, ma il sergente del CID che gli era seduto dietro lo fece smettere.

«Ehilà, Sid,» lo salutai, «da quanto tempo.»

«Lo credo bene,» replicò, «visto che sei morto e sepolto all'A14.»

«Sid, riportami alla Factory. Sono impegnato nell'affare Hawes-McGruder.»

«Cristo, davvero? Deve essere una rogna.»

«Fammi questo favore, sono talmente di fretta, e ti pagherò una pinta uno di questi giorni.»

«Una pinta intera? Abbiamo avuto un aumento per caso? Sali.» Si rivolse al conducente: «Andiamo alla Factory, Dave. Metti la sirena.»

Lungo il tragitto superammo una vettura della Planet senza passeggeri che andava troppo forte.

«Mi piacerebbe appioppargli una multa,» disse il giovane poliziotto biondo. «Maledetti minitaxi.»

«Non mi dispiacerebbe scambiare il mio lavoro col tuo,» dissi.

«Prenderebbe una paga più bassa, sergente.»

«Ne varrebbe la pena, per la pace e la tranquillità che ne ricaverei.» Ci fermammo alla Factory e scesi. «Grazie, Sid.»

«È sempre un piacere lavorare con i Delitti Irrisolti,» rispose. «Hai nulla in contrario se adesso ce ne andiamo a dormire? È da mezzanotte che siamo in giro.»

«Sì, stacca e allenati con le freccette.»

Entrai nella Factory e passai oltre il solito assembramento di puttane, ladri e ubriachi che aspettavano di essere caricati sul cellulare per essere trasferiti in Great Marlborough Street. Scesi di sotto e chiesi alla ragazza di servizio al computer:

«Vorrei che controllasse un nome, McGruder.»

«Abbiamo avuto un bel da fare su questo nominativo,» rispose. Sembrava stanca ma era ugualmente carina, con i lunghi capelli biondi raccolti dietro la testa. Qualcosa nel suo viso mi colpì. Bisogna cercare sempre di rispondere agli stimoli che si incontrano, perché una volta che si subisce tutto passivamente è la fine. Mi domandai se una come lei avrebbe mai potuto rimpiazzare Brenda, la poliziotta che si era sposata e se ne era andata, se qualcuno avrebbe più messo fiori veri al posto di quelli di plastica nella stanza 205.

«No, non l'uomo,» precisai, «la donna, la sua ex moglie. Il nome è Klara con la K. Voglio tutte le informazioni che avete su di lei, potrebbe esserci qualcosa che non so. Avrei dovuto chiederlo prima, ma non ne ho avuto il tempo. Le do subito il cognome da nubile, aspetti che tiro fuori il mio taccuino, suona come il ritorno di fiamma di un carro armato in una strada straniera. Ecco qua, Godorovic.»

«Ci penso subito,» disse e fece partire la ricerca sul computer. Ci volle meno di un minuto, e dopo sollevò lo sguardo.

«Temo che non ci sia nulla,» disse, «solo la data in cui è entrata nel paese come moglie di un cittadino di nazionalità irlandese.»

«Pazienza. Mi dica, quanti nomi ci sono là dentro?»

«Più di un milione.»

Guardai ancora il suo volto stanco:

«Come ti chiami?»

«Hazel, e ho un ragazzo, se è questo che le interessa.»

«No, non era questo che intendevo. Voglio solo dire che ogni tanto fa piacere vedere una persona normale, tanto per cambiare.»

«Esca una sera a bere qualcosa con me e Jimmy, allora. Perché no? Jimmy non avrà nulla in contrario.»

«Mi piacerebbe,» dissi. «Mi piacerebbe moltissimo. Ci si stanca a passare tutto il tempo insieme a degli assassini.»

«Comunque, su tutti e due i McGruder è segnato urgente in rosso.»

«Bene,» conclusi, «è ciò che deve esserci.»

38

Scesi dal treno a York. Feci una telefonata alla polizia locale e poi mi feci portare in taxi fino a un quartiere residenziale alla periferia della città. Feci fermare il conducente ben prima della casa che cercavo. Era una bella serata: finalmente la primavera era arrivata. Le case sorgevano tutte piuttosto arretrate rispetto alla strada, che era inondata dai raggi del sole. Mogli eleganti parcheggiavano le utilitarie da cui facevano scendere i figli o tiravano fuori la spesa. Ragazzi sui vent'anni, studiatamente luridi, armeggiavano distesi sulla schiena sotto grosse Honda e Suzuki. Credo che mi ispirassero invidia, un buon lavoro, le partite di bridge, la mezza pinta la domenica mattina nel pub che quelli del posto non frequentavano. Sembrava tranquilla, la strada, mentre la percorrevo, e io mi sentivo depresso venendo a tirar fuori il marcio che era nascosto sotto quella quiete, e quindi mi domandai se in fondo li invidiassi davvero.

La casa che cercavo aveva un cancello di quercia nuovo fiammante, orlata da un'aiuola di fiori che non mi sarebbe dispiaciuta, se solo avessi avuto un giardino. Oltre l'aiuola si estendeva un vasto prato e dietro si ergeva una casa di mattoni chiari a tre piani che abbracciava sia l'aiuola che il prato.

Sul prato un uomo spingeva con dimestichezza un tagliaerba, senza che nessuno dei due strapazzasse troppo l'altro. Dal cancello lo osservai per un po', curvo sul tagliaerba contro il sole della sera; indossava jeans fatti su misura, scarpe da ginnastica e una camicia a righe con le maniche arrotolate.

Va bene, pensai, andiamo avanti.

Mi chiusi il cancello alle spalle e mi avvicinai all'uomo. Aveva girato il

tagliaerba senza accorgersi di me, con l'intenzione di affrontare un'altra striscia d'erba, e mi veniva incontro tutto preso nel suo daffare, una figura nera che si stagliava controsole. Era sui quarantacinque, i capelli ingrigiti come i miei non saranno mai, con un taglio costoso che li faceva sembrare trascurati.

Quando mi vide spense il tagliaerba e disse:

«Buonasera. Desidera?»

«Mister Phillips?»

«Sì,» rispose con condiscendenza.

«Martin John Phillips?»

«Esatto. Io non credo di conoscerla, invece. Chi è lei?»

«Polizia.»

Si alterò in volto, ancora di più perché tentava di non darlo a vedere.

«È meglio entrare in casa,» disse, «preferisco non parlare qui fuori.»

L'interno della casa era piacevole come l'esterno. L'atrio aveva il pavimento rivestito di moquette beige e correva lungo tutto il pianoterra fino a una stanza con un alto soffitto che si affacciava su un'altra distesa di giardino, curato quanto le unghie di un'attrice.

«È solo?»

«È così,» rispose «mia moglie è partita per assistere sua madre che è malata.» Tossì e si voltò verso il bar. «Posso offrirle qualcosa?»

«No.»

«È in veste ufficiale, allora?»

«Ha visto la mia tessera.»

«Sì. Forse le andrebbe di sedersi, almeno?»

«No.»

«Senta, di che si tratta?» chiese, e la sua ansietà non era fasulla.

«Non di una multa.»

«Non siamo fuori dalla sua giurisdizione? La sua tessera dice che lei appartiene alla Polizia Metropolitana.»

«La smetta con queste sciocchezze,» ribattei. «Non è il caso di girarci attorno; davvero non ha idea di che si tratti?»

«No, sinceramente no,» rispose. «Non può essere per la rapina che abbiamo subito, è stato tutto chiarito tempo addietro.»

Non riesco mai a sopportare la facilità con cui i bugiardi usano la parola sinceramente.

«Non c'è più niente di chiaro,» replicai, «rimane in particolare un punto oscuro. Quale sia potrebbe dirmelo lei, ma se non vuole forse potrò dirglie-

lo io.»

«Non ho la minima idea di quel che sta dicendo.»

«Quando lei ha firmato il documento sui segreti di Stato, mister Phillips, naturalmente era al corrente dei contenuti.»

Lo guardai.

«È ovvio.»

Lo fissai intensamente, ma lui distolse gli occhi e abbassò lo sguardo verso il pavimento. Attraversò la stanza con forzata disinvoltura fino a una poltrona. Gli lasciai il tempo di decidere cosa dire. Quando fu seduto, chino in avanti nella poltrona con l'espressione grave del buon cittadino, gli assestai il colpo.

«Quando ha visto per l'ultima volta Pat Hawes?»

«Visto?» replicò con indignazione, ma con un tremito alle mani. «L'autore della rapina, intende? Cosa le fa credere che io possa averlo incontrato?»

«Deve averlo incontrato. Qualcuno doveva ritirare la pellicola.»

«La pellicola?»

«Si, la pellicola. Il duplicato del microfilm. Al quale lei aveva accesso. Non pensava di aver nulla da temere, si sentiva al sicuro. C'era il ministro a evitarle eventuali domande imbarazzanti. E bisognava che qualcuno andasse a prendere il film da Hawes e lo consegnasse alla Delegazione Commerciale Sovietica. Hawes non sarebbe stato in grado di sbrogliarsela. Ma lei sì.»

«Questa è un'accusa mostruosa!»

«È mostruosa perché è vera. Lei ha studiato a Cambridge.»

«Infatti.»

«È stato lì che è iniziato tutto. Ho fatto delle ricerche sul suo conto. A Cambridge lei faceva parte di una associazione che si chiamava Amici dei Poveri.»

«Non è vero,» ribatté immediatamente.

«Non cerchi di mentirmi, è una completa perdita di tempo. Sa che cosa fa oggi Alistair Forbes, che era il presidente della società a quei tempi?»

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Sì che ce l'ha. Attualmente Forbes è impegnato a scontare quindici anni per aver venduto informazioni a una potenza straniera. Non solo lei lo sa perfettamente, come chiunque legga i giornali, ma è addirittura andato a trovarlo a Maidstone.»

«È del tutto falso! Lei si sbaglia completamente.»

«No, ho completamente ragione,» replicai, mostrandogli una fotocopia. «Ce n'è voluto, ma questi computer funzionano sul serio, ed ecco una copia di un permesso di visita che lui le ha inviato.»

«Va bene, va bene,» ammise finalmente. «Alistair è un vecchio amico e mi ha fatto pena. Ero dispiaciuto per lui.»

«I vecchi amici talvolta possono metterti nei guai, e questa volta è successo. Lei non aveva troncato i rapporti con gli Amici dei Poveri lasciando Cambridge, vero?»

«Che l'abbia fatto o meno, ho ricevuto il benestare dei Servizi di Sicurezza per le elevate mansioni che svolgo qui, questo dovrebbe saperlo.»

«Non mi fa né caldo né freddo. Che genere di associazione erano gli Amici dei Poveri?»

«Era stata fondata per fornire aiuti ai paesi in via di sviluppo. Al Terzo Mondo.»

«E niente altro?»

«Niente altro.»

«La sua memoria la sta di nuovo ingannando,» dissi, tirando fuori di tasca un libretto. «Farebbe meglio a rinfrescarsela, mister Phillips. Questa è una copia dello statuto dell'associazione, e indovini, riporta il suo nome come segretario. Ecco qui, guardi, M.J.Phillips.»

Impallidì.

«Noterà che uno degli scopi è operare per favorire relazioni amichevoli con i paesi del blocco orientale. Vendere informazioni coperte dal segreto rientra nella sua idea di relazioni amichevoli, mister Phillips?»

«Quello che sta dicendo è ignobile!» sbottò. «È folle. Le ripeto che ho avuto il benestare dalla Sicurezza, o non avrei mai avuto questo incarico.»

«Credo che noi poliziotti comuni siamo spesso più coscienziosi di loro, mister Phillips. Penso che lei possa aver abbagliato i Servizi con tutti i suoi titoli accademici. Il nome Gureyevich le suggerisce nulla? Ivan Gregory, non so dirlo in russo.»

«Niente.»

«Non lo ha mai incontrato?»

«Mai.»

«Sarebbe comunque problematico ammetterlo, visto che è un membro dell'ambasciata di Highgate che è in realtà il residente del KGB.»

«Il nome non mi dice assolutamente nulla.»

«Quando ha visto mister Bartlett l'ultima volta?»

«Bartlett? Intende il ministro della difesa?»

«Proprio lui. Lo ha incontrato subito dopo la rapina, mister Phillips, oltre che immediatamente prima?»

«Insomma, naturalmente lo vedevo spesso, noi dipendiamo dal Ministero. Ma non riesco proprio a ricordare le date su due piedi.»

«Non si preoccupi. Gliele fornisco io. Lei è andato a Londra per vedere Bartlett immediatamente prima della rapina. Lui è venuto a trovarla alla fabbrica immediatamente dopo.»

«E con ciò?» sbottò con voce fievole.

«Questo spetta a lei dircelo,» risposi. «Io ho ragione di credere che lei abbia violato la legge sui Segreti di Stato in maniera estremamente grave, talmente grave che potrebbe costituire tradimento. Ne seguirebbe un'accusa in nome della legge sulla Difesa del Regno. Ritengo che la rapina fosse una copertura: Hawes non cercava solo il denaro, che comunque gli ha fatto comodo. Credo che qualcuno dall'interno dello stabilimento lo abbia aiutato e credo che, direttamente o indirettamente, quel qualcuno sia stato lei, e che un certo Jack Hadrill lo sapesse. Credo che lei abbia fotografato un microfilm segreto di cui era responsabile, o abbia indicato a qualcun altro dove poteva essere fotografato, e che poi lei abbia consegnato la copia a rappresentanti di una potenza straniera. Per denaro,» aggiunsi. «A proposito, cosa sapeva sua moglie delle sue attività?»

«Niente! Le dico che non c'era niente da sapere!»

«Lei si ostina a mentire, nonostante non abbia assolutamente nulla da guadagnarci. Ho parlato con sua moglie prima di venire fin qui, mister Phillips. Effettivamente si trova da sua madre. Ma sua madre non è malata. Ciò che è successo è che sua moglie l'ha lasciata. Perché? Aveva paura? Oppure semplicemente perché la disprezza? Come ha fatto sua moglie a scoprire quello che lei aveva fatto? Si è ubriacato? Glielo ha detto? O, molto più probabilmente, ha scoperto che lei aveva una relazione con un uomo? Chi era quell'uomo, mister Phillips? Era Jackie Hadrill? Perché lei è gay, non è vero? Non costituisce un delitto, almeno finché uno non comincia a scegliersi partner equivoci. Ma la smetta di mentirmi. Sua moglie potrà confermare se l'uomo era o meno Hadrill, basterà farle vedere qualche fotografia. Ha tentato di comprare il silenzio di sua moglie, mister Phillips? Con tutti quei soldi della Moscow Narodny Bank? Non saranno stati versati direttamente da quella banca, naturalmente, ma ne rintracceremo la provenienza. Potrei insistere con sua moglie, ovviamente, ma preferisco di no. L'unica cosa che si può rimproverarle è di aver taciuto per lealtà nei suoi confronti, e preferirei che fosse lei stesso a raccontarci tut-

to.»

«Sarà meglio che chiami il mio avvocato,» disse, come tutti quando sono sul punto di cedere.

«Nessun avvocato al mondo riuscirà a cavarla da questo pasticcio.»

«Io sono del tutto innocente! Mi rivolgerò ai suoi superiori!»

«Lei è colpevole al cento per cento, e là dove sta per andare non potrà parlare con nessuno oltre a noi. Adesso le ricorderò i suoi diritti.»

Lo feci. Dopo un istante di silenzio, ripeté:

«Gliel'ho già detto, non ho fatto nulla di male.»

«Lei era in una posizione di responsabilità, ha venduto materiale vitale per la difesa proprio a coloro dai quali dobbiamo difenderci, e vuole sostenere di non aver fatto nulla di male?»

«Non sto ammettendo di averlo fatto.»

«Si risparmi il discorso per il processo. Per quanto mi riguarda, la rispetterei di più se avesse consegnato il microfilm senza farsi pagare, ma non è così, lo ha fatto per i soldi, e noi lo proveremo. Sembra che lei abbia immaginato di poter avere le idee politiche che vuole, fare quello che vuole, venire pagato da questo Stato e tradirlo per denaro nello stesso tempo.»

Dopo un'altra pausa di silenzio, domandò:

«Mi porterà a Londra adesso?»

«Sì.»

«Ha un mandato?»

Lo esibii. Allora ebbe un'uscita stupefacente:

«Nessuno di voi se ne rende conto. Non riuscite a capire che non si dovrà mai permettere che l'Unione Sovietica si ritrovi più debole dell'Occidente? Le superpotenze devono marciare di pari passo per quanto riguarda gli armamenti.»

«Mi risparmi i discorsi politici, soprattutto dopo aver incassato gli assegni. Ha scelto il copione sbagliato.» Guardai fuori dalla finestra. «L'auto ci sta aspettando.»

«Una macchina della polizia? Sarà molto appariscente, questa macchina?»

«È una vettura senza contrassegni. Adesso andiamo di sopra, può portarsi via qualcosa in una valigia.» Aggiunsi: «Non le servirà molto.»

Lo tenni d'occhio mentre la preparava, poi tornammo di sotto in silenzio. Uscimmo. Chiuse accuratamente a chiave e poi mi precedette lungo il giardino in penombra.

«Ma io credo ancora,» mormorò, «sono sempre un comunista.»

E un capitalista, pensai.

Stava facendosi buio mentre lo conducevo alla macchina, e l'ultima cosa che ricordo, quando mi girai a guardare quella bella casa, era il tagliaerba di marca tedesca abbandonato sul prato nell'ombra.

39

Stavo andando verso l'abitazione privata del ministro della difesa, ma mi sorpresi a pensare ancora a McGruder, a quanto assurdo era stato andare a bere in un elegante e ben frequentato pub come il *Painted Lady* con un pluriomicida, un uomo che aveva eliminato a sangue freddo tre uomini e impacchettato uno di essi in cinque sacchetti per la spesa.

La mia opinione era che il ministro della difesa fosse un uomo sgradevole, anche se mi rendevo conto che non spettava a me dare dei giudizi. Tuttavia anche noi abbiamo un cervello, e io avevo visto questo tronfio egoista pontificare in televisione per la durata di tre governi. Aveva mani e scarpe minuscole, le une e le altre ben curate. Era piccolo, roseo, con la capigliatura grigia che lasciava intravedere altri tratti rosei. Aveva cinquantacinque anni, ma ne dimostrava almeno centocinquantacinque quando lo tirai giù dal letto alle sette del mattino. Quando entrò nel salotto dove lo stavo aspettando non aveva lo stesso aspetto che in televisione. Davanti alle telecamere, non smetteva mai di parlare a meno che non corresse il rischio di dare una risposta precisa a una domanda. In tal caso, se l'intervistatore si faceva insistente, sfoderava un sorriso del genere benigno-padre-di-famiglia e confidava:

«A questo non posso rispondere.»

Bene, questa volta invece avrebbe dovuto rispondere. Per ricevermi si era vestito; era metà della mia altezza. Guardandogli i piedi, pensai che le sue idee erano come le sue scarpe, lucide e nascoste. Si era vestito, ma non rasato. Aveva assunto la sua pomposa espressione pubblica, ma non si era lavato. Le ginocchia gli si piegavano in dentro, forse per sopportare il peso delle sue ambizioni. Grazie all'ambizione era arrivato alla posizione in cui si trovava, e all'ambizione si affidava ora per mantenerla.

«Che succede?» chiese. «Di cosa si tratta?»

«Delle minacce di morte che ha ricevuto,» risposi, «e forse di un paio di altre cose.»

«Altre cose?»

«Abbiamo arrestato Martin Phillips.»

«Cosa avete fatto?» sbraitò.

«Tutto secondo la procedura, con l'autorizzazione dei Servizi.»

«Lei non è che un sergente di polizia, sa, ed è consuetudine che ci si rivolga a me dicendomi signore.»

«Forse, ma ho lasciato a casa il dizionario.»

«Per quale ragione avete arrestato Phillips?» domandò, in un fasullo tono carezzevole.

«Spionaggio. Potrebbe anche risultare complice in un omicidio. In ogni caso, è finito.»

«Lei è un poliziotto di grado davvero troppo basso per parlare con me.»

«Questo è un caso importante. Non abbiamo il tempo di badare ai gradi.»

«Va bene, lei mi dice che avete arrestato Phillips. Che c'entro io?»

«Phillips non tarderà a parlare, e dirà tutto. Ha già cominciato. Lo trattenniamo alla Factory, dove invariabilmente tutti finiscono per parlare.»

«Che parli, se è colpevole.»

«Quello che dirà non le farà piacere.»

«Sta forse suggerendo che io sia implicato nelle attività illegali di Phillips?»

«Sì, è esattamente quello che sto facendo.»

«Credo che telefonerò a qualcuno,» disse il ministro, «e la farò restituire alle sue umili occupazioni, quali che fossero.»

«Non si disturbi, non approderà a nulla. Quando ha visto Phillips l'ultima volta? Prima o dopo la rapina di York? Oppure sia prima che dopo?»

«Non vorrà di certo insinuare che io sia implicato in una rapina? Non si rende conto che sono un ministro della Corona?»

«Non lo sto insinuando, ne sono certo.»

Mi rivolse lo stesso sguardo di tutti quelli che hanno qualcosa da temere da un poliziotto. Lo vedevo rimuginare, o me o lui, chiedendosi se sarebbe riuscito a schiacciarmi. Ma io non avevo una carriera da perdere, e lui sì.

«Per lei si mette male.»

«Sarebbe opportuno che si rivolgesse a me dandomi del signore.»

«Non ce n'è il tempo,» replicai, «se è stato commissionato il suo assassinio, vogliamo sapere da chi e perché, e lo scopriremo.»

«Lei sembra parecchio sicuro del fatto suo.»

«Lo sono.»

«Di cosa è accusato Phillips?»

«Di aver venduto informazioni classificate sul missile President 2 a una

potenza straniera.»

«Oh, sciocchezze,» disse il ministro. «Davvero!»

«Quanta paura ha di venire ucciso?» gli domandai.

«Non è che io abbia *paura*,» rispose, con una traccia del suo tono ufficiale nella voce. «Non mi fa piacere, naturalmente, ricevere lettere come quelle, ma un funzionario nella mia posizione...» Lasciò la frase in sospeso. «Così lei lavora per i Servizi? Voglio verificarlo subito.»

«Verifichi pure. Chieda di un funzionario che si chiama Gordon. Aspetti, le do il numero.»

Si impegnò in questa manfrina di verifica. Quando ebbe finito, gli chiesi:

«È soddisfatto?»

«Che lo sia o meno, il suo tono mi infastidisce sempre.»

«Ebbene le toccherà adattarsi visto che è l'unico tono che conosco.» Ripresi: «Ci sono due uomini armati di cui lei costituisce il bersaglio, per uno o per l'altro, forse anche per tutti e due. Entrambi sono famigerati assassini e a piede libero. Uno si chiama Billy McGruder. Gli sto dando la caccia per aver impacchettato un informatore di nome Jack Hadrill in cinque sacchetti della spesa, probabilmente ne ha letto sui giornali. L'altro è un detenuto appena evaso da Wandsworth, Pat Hawes. È l'esecutore della rapina al cosiddetto calzaturificio di Phillips nel corso della quale un guardiano è rimasto ucciso. È quello che ha portato via il microfilm. Hawes e Phillips erano al soldo dell'Unione Sovietica. Ha mai incontrato Hawes?»

«No di certo!»

«Però era molto vicino a Phillips.»

«Vicino no. Avevamo un rapporto normale, certamente, per il Ministero.»

«Circola una voce secondo la quale fu proprio lei a convincere il governo a mascherare la vera attività di Phillips in una fabbrica normale.»

«Ciò è completamente assurdo.»

«Molte cose sgradevoli lo sono, al pari della logica su cui si basano. In ogni caso ci torneremo più tardi. Nel frattempo, questi due vogliono liquidarla.»

Il ministro deglutì.

«Allora prendeteli.»

Oppure potrei sparare a te, pensai. Avremmo dovuto rischiare la nostra pelle per quella di un traditore.

«Perché vogliono ucciderla?» chiesi. «Andiamo. Perché?»

«Non ne ho idea!»

«Lei continua a eludere la questione, ma è inutile. Teme per il suo futuro, ma non ce n'è ragione: è finito.»

«Come osa parlarmi cosi?»

Proferì le parole con il tono che usava in televisione quando replicava a ciò che i media dicevano di lui. Personalmente non riesco a capire perché il Primo Ministro non se ne sia sbarazzato da un pezzo invece di assegnargli una poltrona ad alto livello; ma era il genere di opportunista stagionato di cui tutti i partiti sembrano incapaci di sbarazzarsi. Me lo rivedevo davanti, Cancelliere dello Scacchiere in un governo precedente, quando alla Camera sorrideva misterioso prima di aprire la valigia diplomatica e rivelare esattamente quanto chiunque leggesse i giornali sapeva che avrebbe rivelato comunque. Mi guardò gettando indietro la testa argentata e corrotta come aveva indubbiamente imparato a fare durante i dibattiti sindacali. In questo momento lo vedevo nell'atteggiamento che assumeva sempre quando compariva per sostenere un candidato a una elezione suppletiva, il ciuffo da impostore scostato violentemente dagli occhiali in un contorcimento osceno.

«E lei gioca,» ripresi, «Al Rio de Janeiro. Forte.»

«E con ciò? È uno svago che mi concedo dopo una giornata pesante alla Camera.»

«E le squillo, è ovvio, anche quelle sono uno svago. Solo, quanto ci ha speso in tutto l'anno scorso? Ed erano suoi tutti quei soldi?»

Cominciava a innervosirsi.

«Abbiamo tutti diritto alla nostra vita privata,» declamò con tono profondo, ma con un tremolio nella voce come un vecchio edificio durante un terremoto.

«Non nel suo lavoro,» dissi. «Senta, sarò sincero. Non vogliamo che si faccia uccidere. Non c'è nulla di personale, solo non ci sta bene la notizia a caratteri cubitali in prima pagina. Sono i Russi che la vogliono morto prima che possa spifferare tutto.»

«Lei è straordinario!» esclamò forte. «Ha un modo spaventosamente crudo di presentare le cose.»

Immaginai che se non fosse stato così colpevole e scosso, e se non fosse stato così presto, sarebbe stato capace di una replica più mordente.

«Il modo in cui presento le cose dipende dal lavoro che faccio,» replicai. «Comunque di solito non ho a che fare con imbroglioni di alto rango, più spesso con comuni criminali. Nonostante ciò, in lei non trovo niente di

speciale, tranne il fatto che lei è un traditore come Phillips. Avanti adesso, facciamola finita, lei e Phillips vi siete spartiti il denaro dei Russi, Hawes si è accontentato delle paghe. Grazie a voi due, a lei e a Phillips, la rapina è stata un gioco da ragazzi, l'unico intoppo è stato quello sventurato guardiano gay, Hadrill non l'aveva avvisato.»

«Quando questo sarà finito,» si infuriò il ministro, «chiunque lei sia, la farò buttare in mezzo a una strada.»

«Dicono così tutti quelli che ormai ci sono già, in mezzo a una strada.»

«Lei ha un'insolenza davvero sconcertante. Riferirò ai suoi superiori e sarà la sua fine.»

«Lo faccia adesso, perché non togliersi subito la soddisfazione? Prenda il telefono, lo usi di nuovo, cosa la trattiene? Ma non le servirà a niente, se ne accorgerà.»

Mi indirizzò di sbieco un sorriso sprezzante, con i suoi denti difettosi. In realtà avrebbe voluto colpirmi, non ero che un intralcio tra i piedi. Lo lasciai blaterare. Per me era solo un tronfio imbecille in ritardo sui tempi che si era fatto traviare dalla propria ambizione e dal convincimento di essere intoccabile. Non mi ispirava nessuna compassione.

Alla fine non usò il telefono, ma fece suonare un altro campanello.

Si presentò un domestico e il ministro gli ordinò:

«Mycock, accompagni questa persona alla porta.»

«Non si disturbi,» dissi. «Conosco la strada. È quella che ho fatto entrando e che rifarò quando ritornerò.»

Non aveva un buon aspetto quando lo lasciai. Aveva le occhiaie scure, come una vecchia puttana spremuta da troppe scopate, e un lato della faccia contratto da un tic. Notai lo splendido caminetto di marmo bianco davanti al quale aveva concluso la sua scena. Vi erano scolpiti frutti e fiori per i quali dovevano essere serviti almeno vent'anni, la durata della condanna di Bartlett, speravo.

Tutto in quella casa, pur surriscaldata, era britannico e risaliva all'epoca in cui eravamo tutti più onesti.

Sì, in quella stanza tutto appariva onesto, salvo lui.

40

«E i McGruder? E Hawes?» domandai. «Devo andarci immediatamente.»

«Lo so,» rispose Gordon, «ma non si può, non ancora. C'è una novità, a

proposito. Abbiamo continuato a chiamare il numero della donna. Prima non rispondeva, ma comunque squillava. Adesso basta, non c'è più la linea, e la società dei telefoni dice che qualcuno degli occupanti ha strappato i fili. Ascolta, sei sicuro di voler agire da solo?»

«Se non vuoi che i media ci impazzino sopra, c'è qualche alternativa?»

«Va bene. Capisco.» Poi aggiunse: «Il ministro ha fatto il diavolo a quattro per il colloquio che hai avuto con lui.»

«Vista la situazione in cui si è cacciato, può continuare a strillare fino a strozzarsi. È finito, o lo sarà non appena i suoi amici avranno finito di cantare.»

«Hai stabilito cosa fare quando ti troverai dentro quell'appartamento?»

«Non c'è molto da stabilire. Devo solo entrare a prenderli. Il difficile è come farlo. Ho bisogno di un uomo che venga con me, ma lo sceglierò io, se non è un problema.»

«Sì, Cristo, dovete essere in due. Noialtri saremo tutti nei paraggi, sta tranquillo. In abiti civili, senza dare nell'occhio.»

Il suo telefono rosso squillò. Ascoltò, riappese e disse:

«Riguardo a Hawes avevi ragione tu; uno dei nostri che abbiamo piazzato sul tetto di fronte dice che lo ha appena visto alla finestra.»

«Se c'è lui, significa che ci sono tutti e tre,» dissi. «McGruder, l'ex moglie, e il suo innamorato, un bell'intrico.»

«Farai meglio a portarti un'arma.»

«No. Non vado mai armato.»

Andai a trovare Frank Ballard. Aveva la mia età, era stato sergente ai Delitti Irrisolti ed era uno dei miei migliori amici. Adesso nominalmente aveva il grado di ispettore investigativo, ma di fatto era confinato in una camera privata al St Stephen, paralizzato dalla vita in giù per un colpo di pistola alla schiena. Una sera stava tornandosene a casa in auto per Fulham Palace Road, dopo essere smontato di servizio, quando vide due giovani che stavano rapinando una drogheria asiatica poco oltre Beryl Road, di fronte al Golden Bowl. Scese dalla macchina e si diresse verso di loro. Sapeva che avevano un'arma perché li aveva visti brandirla contro il commerciante. Intimò loro di metterla giù, ma non obbedirono; gli spararono addosso invece, e si ritrovò in queste condizioni.

Entrai nella sua stanza, mi sedetti sul bordo del letto e dissi:

«Ciao, Frank, come va? Come procede la letteratura?»

«Molto bene,» rispose, «sono contento di vederti, mi fa veramente pia-

cere vedere qualcuno. Sì, adesso sono ai poeti della prima guerra mondiale.»

Pile di libri erano accatastate sul letto e sul tavolo. Studiava per laurearsi in Lettere.

«Farà uno strano effetto vedere il tuo nome con il titolo di dottore.»

«E tu come ti senti? Sai a cosa mi riferisco.»

«Oh, parlarne non mi imbarazza,» risposi, «mi fa bene, sul serio.» Era quasi la sola persona a cui raccontavo tutto. «L'altro giorno sono andato a trovare Edie; è stato piuttosto deprimente, temo che stia peggiorando.»

«Io non credo che sarei riuscito a sopportarlo, se si fosse trattato di mia figlia.»

«È una fortuna che ci sia il lavoro,» risposi, «sono sicuro che altrimenti sarei impazzito, Frank. Il lavoro per me è quello che sono i libri per te: impedisce di star troppo a rimuginare. A proposito, ancora non mi spiego cosa ti abbia preso, per affrontare quei due deficienti a quel modo.»

«Non mi sono fermato a riflettere, mi ha sempre fatto perdere il controllo vedere un poveretto che viene rapinato.»

«La maggior parte dei poliziotti si sarebbe voltata dall'altra parte, invece, soprattutto fuori servizio. Comunque, a quale poeta sei arrivato?»

«Owen. Ne hai letto qualcosa?»

«Sì, qualcosa. "Pochi, pochi, troppo pochi per i tamburi e per le grida, potranno trascinarsi verso i pozzi dei villaggi lungo strade semisconosciute." È lui no? Uno che aveva fegato.»

«È vero,» disse Ballard, «non riusciva a star lontano dal fronte, è stato ferito due volte, la Croce Militare, i gradi da ufficiale e tutto il resto.»

«Sì, e c'è rimasto ucciso, sulla Sambre, il giorno prima della fine della guerra.»

«Non capisco perché non segui questo corso anche tu. Potresti, se volessi.» Si accese una sigaretta. «Fumo troppo. È buffo, non fumavo neanche, prima che mi capitasse tutto questo.»

«Vorrei poterlo seguire quel corso, non mi dispiacerebbe restarmene disteso con tutto il tempo a disposizione per leggere e riflettere, vecchio bastardo.»

Non si lamentava mai. Era stato decorato, la Regina Madre e tutti gli altri erano venuti a trovarlo, aveva ricevuto migliaia di lettere, denaro e regali da colleghi e gente comune da un capo all'altro del paese. Ma era come me: non desiderava che fare il poliziotto.

«Ho sentito che sei impegnato sul caso Hawes-McGruder,» riprese.

«Sì, e adesso siamo alla stretta decisiva. È per questo che sono qui, Frank; ho bisogno di un consiglio.»

«Pat Hawes è un pericoloso bastardo.»

«Dovresti vedere McGruder.»

«Ho sentito che ha ammesso di essere colpevole per la faccenda dei sacchetti di plastica.»

«È vero. A me.»

«Sono assieme? E tu devi andare a tirarli fuori?»

«Esatto. Oggi.» Lo fissai e mi resi conto di quanto avrebbe voluto esserci anche lui e che, se solo fosse riuscito a camminare, sarebbe venuto. Continuai: «È necessario evitare il minimo clamore; ci sono ragioni serie, Frank.»

«Ti serve un uomo che ti copra? Ci vai armato anche tu?»

«No, ma l'altro dovrà esserlo, ed è importante stabilire chi sarà. Tu sai com'è alla A14. Nove volte su dieci lavoro da solo. Se escludiamo poche persone come te, quasi con nessuno vado oltre il saluto. Quindi non so come si comporterebbero se le cose dovessero complicarsi davvero.»

«L'uomo che fa per te è Ernie Foden,» disse Ballard. «Eravamo assieme nella SPG quando era sergente, ma poi superò l'esame per ispettore investigativo e passò al CID. Ernie? Potrebbe spaccare un mattone con un pugno, ed è un tiratore scelto, non l'ha dimostrato solo al poligono. Ed è anche intelligente. Sei tu incaricato dell'operazione?»

«Di stanarli? Sì, il grado non conta, una volta tanto. Sto lavorando per i Servizi.»

«Vai a cercare Ernie, allora. Lo trovi in Tottenham Court Road; io gli telefono subito e lo avviso che stai arrivando.»

«Grazie.»

«Mi piacerebbe poterci venire io,» disse. «Vedresti, saprei come coprirti.»

«Anche a me piacerebbe che fossi tu.»

Uscii dall'ospedale. I discorsi fatti con Frank riguardo a Dahlia mi fecero ripensare a lei e la tragedia mi riafferrò di nuovo alla gola come appena successa; era così ogni volta. La rividi mentre la pesavano appena nata, quando aveva solo dieci minuti di vita, e poi rividi la sua morte: la piccola bara triste che scendeva nella fossa. Cristo, ma chi può credere che siamo di pietra? Come può una vita così innocente venire spezzata così crudelmente? Oh, mi ricordo il berretto di lana che portavi l'inverno dei tuoi tre anni, e come strusciavi la testa sulla mia spalla e il berretto ti scivolava

sulla faccia, su quella faccetta rosea, e scoppiavi a ridere, e mi manchi, Dahlia, mi manchi: tutto quello che faccio per la giustizia, lo faccio in tuo nome, e porto in me la colpa terribile di sapere che avrei potuto salvarti da tua madre. Invece quel giorno andai a lavorare, e come potrò mai dimenticare la tua figura alla finestra che mi dice addio salutandomi con la manina? Oh, mi si spezza il cuore ogni volta che ripenso all'orrore di cui porto la colpa, e mi resta dentro solo un vuoto spaventoso che è impossibile colmare.

41

«L'ispettore Faden? Salve, sono io che mi occupo di quella rogna, Hawes-McGruder.»

«Lo so. Mi ha telefonato Frank Ballard.»

Gli spiegai che cosa bisognava fare e aggiunsi:

«Che sia chiaro, la mia è solo una richiesta.»

«Fammi il piacere.»

«Purché tu non ti senta in qualche modo obbligato.»

«So quali sono i miei obblighi.»

«Sarà una faccenda scabrosa.»

«È sempre così quando c'è di mezzo Pat Hawes.»

«McGruder è peggio.»

«Qual è il posto?»

«Sono rintanati in un appartamento di una casa popolare, e a noi due tocca andare a tirarli fuori. Ce l'hai un'arma? Perché ti servirà.»

«Sì.» Aprì un cassetto della scrivania e posò davanti a sé una pistola, un'automatica calibro trentadue. «E tu?»

«No, io non ne adopero mai. Un'arma è sufficiente.»

«Come intendi agire?»

«Entrare dalla porta, tutto qui. Sfondandola con un calcio se non apriranno. Purché ci sia tu lì vicino.»

«Ci sarò. Sono in tre, dicevi?»

«Sì, i due uomini e la ex moglie di McGruder; è l'appartamento della donna. Fa lo stesso, purché ci sia tu alle mie spalle.»

«Non preoccuparti.» E curiosamente, forse cercando una patina di quotidianità, mi chiese: «Non sei stato tu, a proposito, a mandare a monte un colloquio per i Servizi l'altro giorno?»

«Esatto.»

«Deve sembrare assurdo collaborare con loro subito dopo.»

«Pare che non diano peso alla cosa.»

«È passata di bocca in bocca, quella storia. Già che ci siamo, come viene coinvolto in questa faccenda addirittura un ministro? Perché sospetto che questo collegamento esista.»

«Nessuno avrebbe dovuto esserne a conoscenza. Ci sono fughe di notizie dappertutto. Dovrebbero rinforzare le misure di sicurezza.»

«Sicurezza? Si tratta solo di chiacchiere tra poliziotti, la lingua la sappiamo usare tutti.» Poi aggiunse: «Strano, però, un ministro.»

«Non è la prima volta, tuttavia. Ma hai ragione, è tutto collegato in questa faccenda. È come una granata con la linguetta strappata, tienilo presente.» Mi alzai. «Dunque, prima la finiamo e meglio sarà. Ho la macchina pronta; può andare, è senza contrassegni. Potremmo anche andarci subito.»

«Peccato che non prendano l'appartamento d'assalto.»

«Peccato per noi, sì,» risposi, «ma non funzionerebbe; è proprio quello che vogliono evitare. Vogliono sedare questa cosa senza nessuno scalpore, ma sarebbe impossibile se il Nucleo Operativo dei Servizi Speciali e le SAS facessero irruzione sparando all'impazzata. Il modo in cui noi due tenteremo di giocarcela farà molto meno clamore. Così in seguito si potranno trattare separatamente le posizioni di Phillips e del ministro, alla stampa verrà detto cosa pubblicare e cosa no, ci sarà un comunicato alla TV, e tutto questo casino sarà presentato come un caso banale, quale evidentemente non è affatto.»

«Ho capito. Hai già mangiato qualcosa?»

«No, ho saltato il pranzo.»

«Bene, io pure. Giusto nel caso che ce ne becchiamo una. Non mangio mai prima di un lavoro di questo genere. So che McGruder è stato paracadutista; è improbabile che si inginocchi a dire le sue preghiere quando entreremo.»

«No, e neanche Hawes. Saranno diventati tutti e due frenetici, chiusi là dentro con quella donna. In ogni caso, almeno McGruder starà uscendo di testa. A proposito, hai preso il walkie-talkie? Bene. Allora se si mette male, chiama subito i rinforzi, d'accordo? Ti regolerai a seconda del caso, come al solito.»

«Sì, certo.»

«Ho paura che sia terribilmente rischioso.»

Guardai l'orologio; erano le quattro del pomeriggio. Andammo a prendere la mia macchina. Si era rimesso a piovere, e non mi dispiaceva. A-

vrebbe contribuito a tenere le strade libere, nel caso finisse in sparatoria, anche se avevano già provveduto a isolare la zona.

42

Mentre guidavo ripensavo a quello che McGruder mi aveva raccontato del suo passato, la sera che avevamo trascorso al *Painted Lady*. Era strano il modo in cui si era rilassato e si era messo a parlarmi, una volta avviato. Aveva detto:

«Scommetto che mi trova strano.»

Sì, risposi, lo trovavo proprio strano.

«Ci siamo trasferiti da Coleraine a Belfast in cerca di lavoro quando ero ragazzo. Coleraine è un posto miserabile. Mio papà lavorava nell'edilizia. Siamo protestanti, e lui aveva sempre sostenuto Paisley, anima e corpo per la causa fino alla notte in cui i Provo dell'IRA lo hanno massacrato dietro una siepe, vicino al confine. È successo nove anni fa. Se avessi voluto bene a mio padre avrei trovato quelli che l'avevano pestato e sarebbe bastato. Ma non lo feci. Ci aveva sempre preso a cinghiate, fino al giorno in cui diventai troppo grosso perché potesse continuare a farlo. Quella sera, avevo sedici anni, lo colpii con una padella proprio quando stava per cominciare... Bang! Il messaggio giunse a destinazione. Lo sa? Sono sempre stato un solitario. Ho sempre avuto l'impressione di puzzare. Ecco perché sono sempre pulito, impeccabile. In quanto alla politica, l'Irlanda? L'Ulster? Non ne voglio sapere di quelle stronzate. Mi hanno insegnato la violenza; tutto il resto in politica non è che ricatto. Io, tutto quello che ho fatto, l'ho fatto per i soldi. I soldi mi piacciono. Mi piace non spenderli. Mi piacciono i soldi più delle persone. Le persone cercano solo di fregarti... Quindi bisogna insegnargli a lasciarti in pace. Uccidere qualcuno? No, non significa nulla per me. Se ci sono i soldi, metà in anticipo, l'affare è concluso, il resto è automatico. Strano, di questo non ho mai parlato a nessuno prima d'ora, non so perché lo sto raccontando a lei, proprio non lo so.»

Penso che si sia accorto che ho un cervello che funziona; inoltre l'esercito mi ha insegnato molto. Praticamente tutto. Il primo sergente con cui ho servito mi diceva: guarda, ragazzo, è semplice, i musi neri sono laggiù e noi siamo qui. Ma noi faremo così e così e così e poi, quando avremo finito la bonifica, non ci saranno più loro, ci saremo noi. Io voglio che tu vada a sistemare quello che hanno messo di sentinella, ammazzalo e metti addosso a tutti un po' di fifa, noi faremo il resto, gli piomberemo addosso

come fulmini e non capiranno neanche cosa stia succedendo. Con lui me la intendevo, è stato lui a farmi guadagnare i gradi la prima volta. Fatti furbo, McGruder, diceva, e le stenderai tutte. Non aveva bisogno di dirmelo! Sposato. Oh, ma questo lo sapeva, vero? Con quella stupida troia jugoslava, che non riuscirebbe a tenere le ginocchia chiuse neanche se le stesse nevicando sulla fica, sì, grazie per il consiglio ma la conosco già.

Mio padre? Sì, l'ultima volta che l'ho visto se ne stava in soggiorno con una bottiglia a portata di mano. Sulla sua sedia a rotelle. Dopo quello che gli avevano fatto non poteva più servirsi normalmente delle gambe. Un buon manovale, mi creda, un muratore, ma in cantiere era passato per tutte le mansioni; non si sarebbe potuto trovare un lavoratore più instancabile in tutte le sei contee, glielo assicuro. È l'accordo che abbiamo concluso, le cinquantamila sterline, credo che sia quello che mi spinge a parlare con lei, c'è una certa confidenza tra noi ormai, non è così? Sì, il mio vecchio: ma era bollato come politicizzato, nessun impresario voleva più assumerlo. Comunque, visto come stavano le cose in Ulster, non c'era mai lavoro. Che senso aveva ricostruire un posto solo perché venisse buttato giù di nuovo?

Mia madre? La odiavo. Le assicuro, non c'era da aspettarsi compassione da quella donna. Una grossa e contegnosa cagna protestante, non avrebbe aperto le gambe neanche per pisciare. Il vecchio deve averla violentata per metterci al mondo, me e mio fratello. Religiosa. Dogmatica. Bigotta. Non che questo sia servito a nessuno di noi. Glielo garantisco, che razza di vita per un ragazzo: il padre ubriaco, la madre autoritaria, tutti e due che litigano per la politica e niente soldi per tirare avanti. E questa sarebbe una vita che va bene per un ragazzo? Io non la chiamerei neanche vita. Per mia fortuna, ero forte e svelto. Mi muovevo alla svelta, l'ho sempre fatto. Il terrore del cortile della scuola, ero. Lo sono ancora, solo su una scala più vasta oggi. Bravo a scuola, anche. Ho un cervello che funziona, capisce? Calcoli, leggere, Cristo! Anche allora mi dicevo: sono nozioni che possono tornare utili. L'autorità? Mi piaceva. In poco tempo ce l'avevo anch'io. L'autorità punisce, e a me piace vedere persone che vengono punite. Ho sempre desiderato avere autorità; è una delle ragioni per cui mi sono arruolato nell'esercito. Ma non ho mai sopportato i soprusi, ecco perché Brownlow è finito male. Solo che quella volta sono stato imprudente, ho agito troppo precipitosamente, avrei dovuto aspettare. Ma dopo non sono più stato imprudente.

Quello che mia madre ci ha insegnato è stata la disciplina, questo glielo riconosco. Facevi un disastro da qualche parte in casa e ti arrivava un cef-

fone. Però alla fine ti bloccano qualcosa, i ceffoni; è come se ti bloccassero lo sviluppo dell'intelligenza. Mio fratello? Per tutti era il Piccolo, il piccolo McGruder. È morto. Aveva diciassette anni quando si è trovato in una rissa fuori da un locale da ballo in città ed ha avuto la peggio, gli hanno rotto la testa a calci.

Conosce i Red Devils? Io li ho visti in TV da ragazzo che facevano una esibizione di paracadutismo. Mi hanno entusiasmato. Inoltre arruolarsi in un reggimento di paracadutisti significava girare il mondo, e questo mi va molto. Nostra madre e i suoi castighi, papà conciato a quel modo, la polizia e l'esercito sempre tra i piedi, non c'era nulla a trattenermi. Ah, vaffanculo, pensai, ho diciott'anni e me ne vado. E andai all'ufficio di reclutamento.

Sì, mi piaceva l'esercito, mi piaceva molto. Ma le ripeto, niente soprusi; c'era un ufficiale che credeva di poter fare lo stronzo con me. Non ci sopportavamo a vicenda, mi capisce. Era grande e grosso, un duro, però di bell'aspetto. Un giorno ne ho avuto abbastanza e sono andato tranquillamente da lui, eravamo solo noi due, e gli ho detto, allora come facciamo? Karate, mi ha risposto. Mi andava bene. Ci ritrovammo nella palestra. La voce si era sparsa, era accorsa l'intera unità. Credeva di essere in gamba. Cristo, l'ho quasi massacrato, quello stronzo. Ci sono voluti otto uomini per strapparmi da lui. E sa cos'hanno fatto? Mi hanno coperto di insulti! Sì, i miei cosiddetti commilitoni!

Sono violento. Ma la mia adesso è una violenza molto fredda, ci si arriva con l'esperienza. Preferisco mantenere il distacco, non mi piace fare un macello quando uccido qualcuno, sangue dappertutto e cose simili. No, mi piacciono le cose pulite. Alla svelta, pulite e senza strascichi, ecco come mi piace che vadano le cose. Uccidere, ripulire e tagliare la corda, sì, questo è il trucco.

L'addestramento militare? Combattere? Lanciarsi? L'altezza non mi fa né caldo né freddo. Neanche a mio padre, glielo riconosco. E le ripeto che ero svelto. Non sto esagerando solo perché ho bevuto un bicchiere.

Farabutti? Ma anch'io sono un farabutto! Guardi il mio fascicolo se ne vuole la prova. Quando all'unità arrivava un altro farabutto, io lo individuavo subito. Sì, tutti i farabutti dell'esercito passavano per Billy McGruder.

Il colonnello non mi sopportava, e neanche il comandante di compagnia, il maggiore James. Feci nove mesi a Shepton, e quando rientrai all'unità il colonnello e il maggiore James mi fecero chiamare e mi dissero: tu sei un

buon soldato, McGruder, ma sei una persona insopportabile, e io dissi sì, signore. Il colonnello disse, non ti vogliamo con noi, puoi andartene subito. Risposi, ma io voglio restare, signore. Il maggiore disse, abbiamo una perizia psichiatrica su di te, McGruder, hai una personalità molto instabile. Certo, signore, risposi, ma c'è il mio stato di servizio. Vero, disse il colonnello, bisogna tenerne conto. Sembra che tu non sappia cos'è la paura, McGruder, continuò, ma il problema è che tu la ispiri, e ai tuoi stessi compagni. Cercherò di comportarmi meglio, signore, dissi. Ci pensò qualche istante e concluse, va bene, ti darò un'altra possibilità. Ero stato degradato a soldato semplice, naturalmente. Tre volte sono stato degradato da caporale. Tre volte! Comunque ringraziai il colonnello e quella prima sera, era sabato, uscii in città per trovare un posto tranquillo dove starmene seduto nell'oscurità a bere un analcolico, perché non sono un bevitore. Inoltre in prigione mi avevano rasato la testa e non volevo farmi vedere così in città. Quindi mi portai la mia Pepsi in un parco e me la stavo bevendo tutto solo quando improvvisamente mi furono addosso, due sergenti e un caporale. Mi saltarono addosso e mi presero a botte per quello che avevo fatto a quell'altro con la gavetta. E lo sa cosa mi hanno fatto quando finirono di pestarmi? Forse non ci crederà, ma hanno tirato fuori tutti e tre l'uccello e mi hanno pisciato addosso. Mi hanno preso a calci mentre ero a terra dicendo, ecco quello che ti meriti, McGruder. Sì. Ecco cosa hanno fatto. Il caporale era il caporale Brownlow; non eravamo mai andati d'accordo. Cosa gli è capitato lo sa.

Quello che mi piaceva di più era l'azione! Mi accaparravo quelli che chiamavamo punti delicati. Sceglievo un'arma, qualcosa di silenzioso che mi andasse a genio, e uscivo di pattuglia da solo. Andavo in giro attorno alle loro posizioni, capisce? Io sono incredibilmente silenzioso, ed ero ben equipaggiato, avevo tutto a portata di mano e non facevo il minimo rumore. Niente fucili o granate. A volte un ago preso dal mio corredo, un rasoio, anche un coltello. O le mani. Le so adoperare, le mani.

La corda di pianoforte, quella volta a Saighton? Sì, non lo so, era quello che mi pareva adatto per Brownlow. L'idea mi è venuta quando ho visto quei tre militari consegnati che demolivano un vecchio pianoforte dietro la mensa ufficiali. Ho pensato, bene, credo proprio che mi prenderò una corda quando andranno a mangiare. Sì, ho sempre avuto l'occhio per scovare armi insolite. Qualcosa di facile da usare e assolutamente silenzioso. Perché silenzioso? Ha indovinato, sì, non è solamente per non attirare attenzione. Vuole che glielo dica? Nel silenzio hai la soddisfazione di riuscire a

sentire l'altro che se ne va, fa un rumore come una donna che si concede.

Dopo? Quando uscii di prigione? Scoprii che c'era un'infinità di altri eserciti. La paga era migliore, per giunta, molto buona. Angola, Guatemala, Medio Oriente... che cazzo me ne fregava finché mi pagavano bene? La Liberia, per esempio, è un posto conveniente. E ancora in Centro America, El Salvador. Non dovevo preoccuparmi del costo del viaggio, le spese te le pagano in anticipo. Nessun sudiciume, un tocco di classe, ecco Billy McGruder.

«È proprio vero,» dissi, «il diavolo non è mai a buon mercato.»

43

Mentre andavamo verso Stoke Newington un'auto della polizia ci superò e ci costrinse a fermarci sul marciapiede. Ne uscì Bowman e si avvicinò.

«Non hai neanche una radio in quella pattumiera?» urlò.

«Che diavolo stai facendo?» Gridai di rimando, «togli di mezzo quell'auto.»

«Calma, calma,» sogghignò Bowman, «non aver paura, non ho intenzione di multarti per eccesso di velocità.»

«Non fare lo spiritoso,» gli disse Foden, «con me non attacca, amico.»

Si squadrarono freddamente l'un l'altro; era sorprendente come Bowman ispirasse un'immediata antipatia negli altri. Bowman lasciò perdere e si rivolse di nuovo a me:

«Non c'è più nessun rischio che Bartlett venga ucciso.»

«Come mai? La natura ha anticipato il proiettile?»

«No,» rispose Bowman. Si infilò una mano in tasca, ne estrasse una copia dell'edizione pomeridiana del *Recorder* e me la passò. «Non hai visto questo?»

Lessi il titolo in prima pagina: non l'avevo visto. Il titolo strillava: "Muore il ministro della difesa" e sotto a caratteri più piccoli: "Probabile crisi da superlavoro"

«È il genere di crisi che con il lavoro che faceva lui prima o poi arriva,» commentai.

«Ma la parte che non hanno scritto,» riprese Bowman, «perché non ne sanno ancora nulla, è che un agente di ronda davanti a casa sua lo aveva fermato perché era completamente sbronzo in mezzo alla strada. L'agente non l'aveva nemmeno riconosciuto perché in realtà Bartlett stava per morire, e questo può cambiare la fisionomia, non ti pare? È morto in una cella

di Gerald Road, dove il dottore ha pensato che si trattasse solo di alcol, invece erano barbiturici. Aveva bevuto anche whisky e poi era riuscito a trascinarsi fino in strada, forse aveva cambiato idea e voleva chiedere aiuto. Comunque, hanno deciso che dovevi essere avvertito.»

«Sì,» risposi, dopo un momento. «Va bene, dove andate adesso?»

«A casa della moglie di McGruder, esattamente come voi, e questa è l'altra novità: abbiamo i soldi di McGruder, tutti vecchi biglietti da dieci e da venti, un passaporto britannico nuovo di zecca, con il nuovo nome e tutto.»

«Sì,» dissi. «Il nome lo conosco, l'avevamo deciso io e Gordon.»

«Se deve andare così, fate attenzione,» disse Bowman, «e che nessuno cerchi di fare un'esercitazione di tiro al bersaglio.»

«Dipende tutto da loro.»

«Sei armato?»

«No. L'ispettore Foden qui con me ha una pistola. Io non vado mai armato.»

«Vuoi dire che non hai ancora imparato,» replicò Bowman. «Va bene, vi accompagnerò là.» Risalì nella sua auto e gridò al guidatore: «Forza, andiamo, muoviamoci!»

La macchina partì con una brusca accelerata e l'urlo crescente della sirena.

Lasciammo la nostra auto ai nastri che erano stati tesi alle due estremità della via; poliziotti in uniforme deviavano il traffico e allontanavano i pochi ficcanaso. Foden si manteneva alle mie spalle mentre raggiungevamo il portone di ingresso dello stabile di Klara, con la mano destra dentro la giacca. Le uniche altre persone che rimanevano nella strada erano pochi uomini disseminati in giro senza dare nell'occhio; sui tetti di fronte dovevano esserci i tiratori scelti. Mi sentivo minuscolo. Mi sentivo minuscolo anche l'uccello, che cercava di raggrinzirsi dentro ai testicoli, e le gambe mi parevano due brandelli di un giornale vecchio. Aveva smesso di piovere e brillava un pallido sole. Ricordo tutto chiaramente, ma avevo i nervi in fiamme per la paura; perfino l'aria fresca bruciava. Guardai in alto la finestra di Klara e vidi un volto, un volto maschile, inatteso e indistinto dietro i vetri sporchi, che guardava giù verso la strada e scomparve bruscamente non appena mi vide. Per chissà quale ragione, mentre entravamo nell'edificio, che era stato evacuato dicendo ai residenti che c'era una fuga di gas, e iniziavamo a salire verso il secondo piano, mi sorpresi a ripensare a quando ero bambino, ai miei familiari che erano ritornati dalla guerra dopo essere stati sfiorati dalla morte, pallidi e spauriti. Poi bussai alla porta

e la voce di Hawes disse:

«Chi è?»

«Lo sai chi è,» risposi, «adesso apri e facciamola finita.»

«Va bene,» sentii che diceva McGruder, e la porta si aprì a poco a poco. Io e Foden entrammo lentamente nell'appartamento di Klara; in quel momento non pensavo più a niente, andavo solo avanti con le mani aperte lungo i fianchi. Klara era distesa sul divano dove mi ero seduto quando l'avevo interrogata, la testa rovesciata all'indietro che sfiorava il pavimento, un labbro spaccato e la bocca insanguinata. Aveva il vestito tirato su fino alla vita, le gambe scoperte erano graffiate e sporche. Sotto non aveva niente, la biancheria era sparpagliata per terra attorno a lei. Guardai di nuovo e notai dello sperma che le colava all'interno delle cosce.

«Quelli come voi non riescono mai a fermarsi, a quanto pare,» dissi.

Aveva una brutta contusione sulla fronte e altre ai lati del collo. Respirava ancora, però, e questo era ciò che contava. Le sentii il polso: era debole ma regolare. La coprii con quello che doveva essere il suo cappotto, gettato su una sedia lì vicino. Hawes e McGruder rimasero immobili a guardarmi.

«Cosa aveva fatto di male?» dissi. «Raccontato una barzelletta sporca?»

Hawes spostò nell'altra mano il calibro dodici a canne mozze che reggeva e ritornò sulla soglia della camera da letto.

«Chi di voi due l'ha violentata?» dissi. «O siete stati tutti e due?»

«Che cazzo te ne frega, vista la fine che stai per fare,» ghignò Hawes, spostando ancora la doppietta.

Dietro di me Foden intervenne.

«La vedi questa pistola, Hawes? È una calibro trentadue, ti fa un buco enorme.»

Hawes cambiò la presa sull'impugnatura della doppietta.

«Anche questo, poliziotto.»

Ero in piedi al centro della stanza di fronte a Hawes; McGruder era andato ad appoggiarsi al muro in fondo. Appariva rilassato e privo di espressione, come al solito, e per quel che potevo vedere era disarmato. Hawes aveva gli occhi rossi e spietati. Le lattine della birra da esportazione che aveva bevuto e le bottiglie del whisky che l'aveva accompagnata erano disseminate nell'appartamento. Armò la sicura, con un lugubre suono di morte.

«Te lo ripeto, Hawes, metti giù il fucile,» disse Foden, «è la tua ultima possibilità.»

Ma Hawes non si mosse. Mi rivolsi a McGruder:

«I tuoi soldi ti stanno aspettando di sotto, tutti e cinquantamila.»

La lingua gli guizzò tra le labbra.

«Contanti? Banconote usate?»

«Vecchi pezzi da dieci e da venti.»

«Sarà meglio che non siano segnate.»

«Non lo sono,» risposi, «e quindi rimane un'unica difficoltà: se uno di voi due fa anche solo un graffio a me o al mio collega il contratto è automaticamente annullato.»

«Non sei in condizione di decidere cosa è annullato e cosa no,» intervenne Hawes.

«Non stavo parlando con te,» dissi, e McGruder tranquillamente riprese:

«Mi sembra ragionevole. Quando vedrò i soldi?»

«Appena avremo portato fuori la donna,» risposi. «Porteranno su i soldi quando saliranno a prenderla.»

«Non farò più entrare nessun altro poliziotto qua dentro,» disse Hawes, «voi due siete già troppi.»

Scossi la testa.

«Lei va giù,» dissi a McGruder, «e vengono su i soldi.»

«Ma dove la portate?» sghignazzò Hawes. «Alla Factory a rilasciare una deposizione?»

«All'ospedale.»

«Sì, è abbastanza corretto,» disse McGruder; era chiaro che non vedeva l'ora di mettere le mani sul denaro.

«Ernie, chiameresti una squadra con una barella per la signora McGruder? E digli di salire con i soldi, ma disarmati.»

McGruder si chinò su Klara e disse:

«Non sta molto male.»

«Oh no,» replicai. «È evidente che le è piaciuto.»

«Comunque, non è stata violentata. Pat se l'è scopata, tutto qui, e io li ho guardati. Cristo, se l'è già scopata tante di quelle volte, prima. E lei era d'accordo.»

Dissi a Foden, che parlava al walkie-talkie:

«Sì, quando arrivano, digli di bussare e aspettare, non devono entrare; la valigia la prendi tu.»

Cercavo di non pensare che avevo il fucile di Hawes puntato addosso, cercavo di nascondere la paura. Muovevo le mani il meno possibile. Guardai Klara McGruder, poi di nuovo Hawes, occhi rossi, scarmigliato e ar-

mato. Era una scena disgustosa in una stanza disgustosa, carica di disperazione, avidità e terrore. Dissi a Hawes:

«Abbassa il fucile adesso.»

«Perché? Voi siete impazziti tutti quanti,» disse Hawes, e poi, rivolto a McGruder: «E ne ho abbastanza di sentirti mugolare per i tuoi soldi, Billy. E a me cosa capiterà?»

«Sistemerò tutto io per te, Pat,» rispose calmo McGruder. «Te l'ho detto prima, sei compreso anche tu nel contratto.»

«Su questo ho solo la tua parola del cazzo.»

McGruder non gli badò e continuò rivolgendosi a me:

«Era tutto a posto mentre scopavano. Ma lei si era attaccata alla bottiglia insieme a lui e quando hanno finito di scopare ha cominciato a deriderlo e si sono menati.»

«Stare vicino a voi è come vivere nel cortile di una fattoria.»

«Non dia la colpa a me,» disse McGruder, «io non bevo neanche.»

«Mi fai venire voglia di ucciderti,» mi disse Hawes all'improvviso, «ed è proprio quello che farò.»

Foden aveva finito di parlare con quelli di sotto, e disse a Hawes:

«Faresti meglio a cercare il modo di sbrogliartela dal casino in cui ti sei cacciato, ragazzo. Ascolta la ragione.»

«Ce l'ho qui tra le mani la mia ragione,» ribatté Hawes. «Sarai tu a sentirla.»

Non era rimasto niente altro da dire. Una volta sola Klara McGruder gemette da sotto il cappotto, per il resto la stanza rimase in silenzio. Avevo il fucile di Hawes puntato contro le palle; mi sentivo in bilico tra la vita e la morte come un uccello sull'orlo di un tetto. Nel ghigno che Hawes mi rivolgeva i denti brillavano come una falce di luna deformata. Poi il suo calibro dodici si sollevò pigramente a livello della mia faccia e mi ritrovai a fissare dritto nei due occhi neri della morte.

«Posso farlo subito,» disse, «io sono pronto, bastardo.»

«Non hai ancora avuto i tuoi soldi, Billy,» dissi, senza distogliere gli occhi dal fucile di Hawes. E pensavo, non ha avuto i suoi soldi, non è nemmeno armato, e si è giocato anche la mia vita. Sapevo che i due cani del calibro dodici venivano armati assieme. Hawes aveva un solo colpo a disposizione e sarebbe stato destinato a me; Foden non sarebbe riuscito a intervenire in tempo, e nel momento in cui Hawes avesse premuto il grilletto la mia testa si sarebbe disintegrata come ghiaccio rosso che sprizza via da sotto una slitta. Il mio cervello sarebbe andato a decorare un settore del

soffitto; i frammenti del mio cranio sarebbero stati disseminati contro il muro alle mie spalle. Senza muovermi dissi a Foden: «Credo che sia finita.»

«Anch'io,» disse McGruder. Ci fu un colpo alla porta di ingresso, fuori dalla mia visuale. McGruder disse a Foden: «Allora, la apra. Forza, apra quella maledetta porta.»

Poiché Foden non si muoveva, McGruder andò lui stesso ad aprire, interponendosi con due lunghi passi tra me e Hawes. Prese la valigia che gli porgevano da oltre la soglia, mentre io avevo ancora nelle orecchie lo scatto del grilletto di Hawes. La mia testa era ancora intatta dov'era sempre stata e udii Foden che diceva ad Hawes:

«Adesso puoi darmelo, ragazzo.»

«Non capisco,» dissi, in realtà senza rivolgermi a nessuno, «di solito l'arma di un assassino funziona meglio di così.»

«Però non serve a molto senza pallottole,» rispose McGruder, estraendone due di tasca e scagliandole nell'angolo più lontano della stanza. La stanza adesso si era riempita di poliziotti che stavano portando via Klara McGruder, e anche Hawes, ammanettato tra due agenti. Aveva gli occhi gonfi di lacrime e era in preda a fremiti.

Mi rivolsi a McGruder: «Quando gli hai portato via le pallottole?»

«Aspettando qui dentro eravamo tutti molto tesi,» rispose McGruder, «e poi Hawes ha cominciato a fare il gradasso con me, soprattutto dopo essersi messo a bere. Bevendo gli era passato il timore che aveva di me, specialmente perché era l'unico dei due a essere armato. Ma quello che lo tormentava davvero era non essere sicuro che io sapessi che lui se la scopava anche prima, voglio dire quando ero in viaggio. Io lo sapevo, naturalmente,» aggiunse, scuotendo la testa. «Le so sempre queste cose, riesco sempre a scoprirle. Comunque, Pat continuava a bere, la mia vecchia continuava a bere, e io invece niente, lei mi conosce, solo Coca, ecco, guardi le lattine, io non tocco mai alcol. Così quando sono tutti e due ben sbronzi, seduti assieme su quel divano, lui mi dice, mi piace la tua donna, Billy, così gli rispondo, fai pure, forse che non siamo soci, fai quello che vuoi, non farti scrupoli, Klara non significa più niente per me. Puoi guardare se ti va, dice, a noi fa lo stesso, non è vero Klara, e io gli rispondo, va bene, farò così, servirà per passare il tempo finché non arriva la polizia. Caspita, gli è costata cara, la scopata che si è fatto. Era quello che volevo. Ha dovuto togliersi i vestiti e mettere giù il fucile. Non gli è stato facile riuscire a farselo venire duro e tutto il resto, era talmente ubriaco. Così quando hanno fi-

nito hanno schiacciato tutti e due un bel pisolino. Io ho scaricato il fucile ed è finita lì, non ha neanche pensato di controllarlo, dopo.»

«E se lo avesse fatto?»

«Tanto ormai non era più carico, no? Inoltre, io ho sempre avuto questo.» Il rasoio gli era di nuovo comparso nel palmo della mano.

«Potevi anche portargli via il fucile mentre dormiva,» disse Foden, senza curarsi del rasoio.

«Perché preoccuparsi?» ribatté McGruder. «Stare tutto il tempo con il fucile puntato contro qualcuno è una seccatura. Inoltre, avrebbe potuto tentare un colpo di mano, era sufficientemente sbronzo, e quindi avrei dovuto spargli. Sarebbe stato un peccato, avrebbe rischiato di mandare all'aria il nostro accordo. In ogni caso, mi sembrava che fosse un bel tiro da giocare. Voi non sospettavate che l'arma fosse scarica, Pat non lo sospettava, nessuno se lo aspettava. Nessuno può portarsi a letto le donne di Billy McGruder,» concluse, con uno sguardo vuoto. «Nemmeno quando lui le ha mollate.»

«Avresti potuto toglierci dai guai molto prima,» dissi. «Questo non mi va, proprio non mi va giù.»

«E a me invece non vanno giù i poliziotti,» replicò. «E poi, siete tutti e due interi, mi pare, di cosa vi lamentate?»

«Attento a come parli,» intervenne Foden, «o non ci metto niente a chiuderti la bocca.»

«Mi stavo solo divertendo,» riprese McGruder, «mettiamola così.» Si sedette con la valigetta sulle ginocchia. «E adesso mi divertirò anche di più,» e fece scattare la chiusura. «Ah, non è magnifico?» sussurrò davanti alle banconote. Incominciò a contarle. «Va bene, ci sono tutti,» disse quando ebbe finito. Prese un biglietto da venti, lo baciò, lo rimise nella valigia e la chiuse. «I soldi,» continuò beatamente, «sono la miglior cosa che ci sia. Meglio di una donna, fanno solo quello che dici tu e non protestano mai, puoi portarteli dove vuoi.»

Foden gli diede la busta col suo nuovo passaporto britannico. McGruder la aprì e ne estrasse il documento.

«Come a Natale,» disse, «non vi pare?» Aprì il passaporto e lesse ad alta voce: «Angell, Frederick William Angell, dirigente d'azienda. Ma com'è simpatico! Angell, mister Freddie Angell, vita e anima del vecchio caffè. Sì, è davvero un bel nome, non vedo l'ora di andarmene in giro facendomi chiamare così.»

Dopo un istante, tuttavia, si incupì e disse:

«Spero che nessuno scegliendo quel nome avesse intenzione di prendersi gioco di me.»

«Per la verità,» dissi, «sì, io ce l'avevo. Credevo che finalmente una battuta toccasse a qualcun altro.»

FINE